GUERIN SPORTIVO

30

il giornale del tempo libero

PLAY sport & MUSICA

SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - **L. 700**
ANNO LXV - **N. 30** (144) - **27 LUGLIO-2 AGOSTO '77** - SPED. ABB. POST. GR. II/70

ESCLUSIVO

Keegan e Cruijff raccontano «Juventus primo amore»

In regalo il poster-calendario della serie A 1977-78

ditelo al Governo:

Bulova Accutron mantiene invariato il listino prezzi dal dicembre 1974 anche per i nuovi modelli 1977

sapier

...ed è sempre
l'unico orologio elettronico
che dà la garanzia scritta
sulla sua precisione
al 99,9977%

chi l'ha detto che il Bulova è caro?

ref. 204.01.39.5

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912
LIRE 700 (ARRETRATO IL DOPPIO)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

ITALO CUCCI
direttore responsabile

REDAZIONE
Orio Bartoli, Elio Domeniconi, Giuseppe Galassi, Stefano Germano, Filippo Grassia, Roberto Guglielmi, Claudio Sabattini, Pina Sabbioni, Alfio Tofanelli
GUERIN BASKET
Aldo Giordani
IMPAGINAZIONE
Marco Bugamelli e Gianni Castellani
SEGRETARIA DI REDAZIONE
Serena Zambon

COLLABORATORI ALL'ESTERO: **Lino Manocchia** (Stati Uniti), **Renato C. Rotta** (Sudamerica), **M. Martin de Sà** (Portogallo), **« Don Balon »** (Spagna), **« Onze »** (Francia), **Augusto C. Bonzi** (Argentina), **« Sportul »** (Romania e Paesi dell'Est), **Murat Oktem** (Turchia), **Emmanuele Mavrommatis** (Grecia), **Vinko Sale** (Jugoslavia), **« El Grafico »** (Argentina), **Luigi Calibano** (Inghilterra), **Vittorio Lucchetti** (Germania).

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL NUMERO DI TELEFONO
(051) 45.55.11 (5 linee)
IL TELEX
51212 - 51283 Autsprin

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **«Mondo Sport srl»** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/25.26** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123 Milano** — STAMPA: **Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11** — ABBONAMENTI: (50 numeri) **Italia annuale L. 28.000 - Italia semestrale L. 14.500 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 40.000** - VIA AEREA: Europa **L. 60.000,** Africa **L. 93.000,** Asia **L. 102.000,** Americhe **L. 105.000,** Oceania **L. 155.000.** PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

ELENCO DELLE EDICOLE E LIBRERIE DOVE POTRETE TROVARE IL GUERIN SPORTIVO ALL'ESTERO: AUSTRALIA: Comegal Pty Ltd. 82/C Carlton Crescente, **Summer Hill - N.S.W. 2130;** AUSTRIA: Morawa & Co. Wollzelle, 11 1010 **Wien 1;** BELGIO: Agence & Messaggeries De la Presse S.A. Dept. Pubblications 1. Rue de la Petite-Ile B-10-70 **Bruxelles;** BRASILE: Libraria Leonardo Da Vinci Ltda. Rus Sete De Abril 127 2. Andar - S/22 **San Paolo;** CANADA; Speedimpex Ltd. 6629 Papineau Avenue **Montreal 25 P.Q.;** FRANCIA: Nouvelle Messaggerie de la Presse Parisienne 11, Rue Reaumur 75060 **Paris Cedew 02;** GERMANIA OCC.: W.E. Saarbach G.M.B.H. Postfach 10 16 10 Follerstrasse, 2 5000 **Koeln-1;** GRECIA: The American Book & News Agency 68, Syngrou Avenue **Athens - 403;** INGHILTERRA: Impredis Ltd. 85 Bromley Common **Bronley - Kent BR2 9RN;** IRAN: Iranian Amalgamated Distribution Agency Ltd. 151 Klaban Soraya Teheran, Zand Bockshop 6/7 Karimkhan Zand Avenue **Teheran;** ISRAELE: Bronfman's Agency Ltd. 2 Tchlenov St. P.O. Box 1109 **Tel Aviv;** LUSSEMBURGO: Messaggerie Paul Kraus 5 Rue De Hollerich; MONACO: Presse Diffusion S.A. 12, Qual Antoine - 1ER; OLANDA: Van Gelderon Import B.V. Isolatorweg 17 P.O. Box 826 **Amsterdam;** SPAGNA: Sociedad General Espanola de Libreria Calle Avila 129 **Barcellona 5,** Sociedad General Espanola de Libreria Evaristo San Miguel, **9 Madrid;** SUD AFRICA: L'Edicola Mico (PTY) Ltd. Fanora House 41 Kerk Street **Johannesburg;** SVIZZERA: Naville & Cie, 5/7 Rue Lèvrier **Geneve,** Kiosk A.G. Maulbee retrasse, 11 **Bern,** Schmidt Agence A.G. Sevogelstrasse, 34 4002 **Basel,** Melisa S.a. Casella Postale 487 6901 **Lugano;** U.S.A.: Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40Th Avenue **Long Island City N.Y. 11101;** TURCHIA: Yabano! BasinTeyzlat Ltd Stl. Barbaros Bulvarl, 51 **Besiktas - Istambul.**
Ecco quanto costa il Guerin Sportivo all'estero: Australia $ 2,25; Austria Sc. 40; Belgio Bfr. 43; Etiopia Birr 170; Francia Fr. 8; Francia del Sud Fr. 8; Canada $ 2; Germania Dm. 5; Grecia Dr. 90; Inghilterra Lgs. 0,80; Jugoslavia Din. 30; Libia Piaster 57; Lussemburgo Lfrs 49; Olanda Hfl 4; Somalia Sh (somalo) 15; Spagna Pts. 100; Svezia Skr 6,50 Sud Africa R 2,00 Svizzera Sfr. 4,20; Canton Ticino Sfr. 4; Turchia Lt. 30; USA S. 2; Venezuela Bs 12.

Anno LXV - Numero 30 (144)
27 luglio - 2 agosto 1977

Cruijff, Pelè e noi

di **Italo Cucci**

DUE ANNUNCI, telegrafici: Johann Cruijff chiuderà con il calcio alla fine della prossima stagione; Pelè, invece, darà l'addio al pallone il primo ottobre prossimo, a New York, giocando la sua ultima partita nel Cosmos. Le due vicende, i due nomi si prestano a considerazioni parallele, anche se non sono parallele le due vite. Cruijff è nato alla fama mondiale mentre si stava spegnendo la stella di Pelè: i due hanno dato vita a una sorta di staffetta, anche se il « re » brasiliano ha mostrato una resistenza atletica (e una lungimiranza commerciale) che gli hanno permesso di continuare ad essere una « star », anche se di Broadway. Ora, leggendo questi brevi « flash » di agenzia che annunciano i prossimi ritiri di due fra i più grandi campioni che il calcio abbia mai avuto, si è portati dapprima alla sorpresa amara, poi all'incredulità, quindi alla riflessione.

LA SORPRESA con una punta d'amarezza è naturale in chi ama il calcio: in tempi di grande magra, con lo spettacolo che sta diventando sempre più penoso (non solo in Italia) l'annuncio che due fuoriclasse se ne andranno non può che suggerire meste considerazioni. Poi subentra l'incredulità: se si ha buona memoria, si rammenterà che Edson Arantes do Nascimento detto Pelè ha lasciato il calcio almeno mezza dozzina di volte, ha festeggiato almeno dieci volte il millesimo gol, ha giocato almeno cinque volte la partita d'addio, ha firmato almeno tre volte l'ultimo contratto della sua vita. Herbie Mann, famoso jazzman, mi ha di recente giurato che il « suo » Pelè (il suo idolo, insomma) ha deciso davvero di chiudere col calcio, e il primo ottobre allo stadio del Cosmos, quando Pelè giocherà la sua ultima (?) partita verranno distribuiti almeno centomila dischi della canzone (un jazzsamba) scritta da Herbie proprio per Pelè, e intitolata molto semplicemente « Pelè ».

CALCIO - A OTTOBRE PELE' ''CHIUDE'' CON IL COSMOS
(ANSA-AFP) - SAN PAOLO, 20 LUG - DAL PRIMO OTTOBRE PROSSIMO PELE' NON GIOCHERA' PIU' NEL COSMOS. LO HA ANNUNCIATO IERI A SAN PAOLO ANNUNCIANDO DI AVER RIFIUTATO UNA PROPOSTA DELLA SOCIETA' AMERICANA DI RINNOVARE IL CONTRATTO PER TRE ANNI SULLA BASE DI DIECI MILIONI DI DOLLARI. PELE', CHE PROVENIVA DA NEW YORK, HA COSI' CONFERMATO CHE EGLI ABBANDONERA' DEFINITIVAMENTE IL CALCIO PROFESSIONISTICO IL PRIMO OTTOBRE PROSSIMO IN OCCASIONE DELL'INCONTRO AMICHEVOLE TRA IL COSMOS E LA SUA EX SQUADRA, IL SANTOS.
PELE', CHE AVRA' 37 ANNI IL 27 OTTOBRE, HA PRECISATO CHE L'OFFERTA DEL COSMOS ERA MOLTO ALLETTANTE, CHE EGLI SI TROVA IN ECCELLENTI CONDIZIONI FISICHE E DI FORMA, MA CHE RITIENE DI AVER CONCLUSO LA SUA MISSIONE NEGLI STATI UNITI. INOLTRE HA AGGIUNTO CHE IL CAMPIONATO AMERICANO LO TIENE TROPPO LONTANO DAI SUOI INTERESSI IN BRASILE.

CALCIO - ULTIMA STAGIONE PER CRUYFF
(ANSA) - BARCELLONA 20 LUG - JOHAN CRUYFF, IL FAMOSO ATTACCANTE DELLA NAZIONALE OLANDESE DI CALCIO E ATTUALMENTE CAPITANO DELLA SQUADRA SPAGNOLA DEL BARCELLONA, HA ANNUNCIATO IL SUO RITIRO DALL'ATTIVITA' PER IL PROSSIMO ANNO. ''HO MOLTI PROGETTI PER IL FUTURO CHE ESULANO DAL MONDO DEL CALCIO - HA DETTO CRUYFF - CHE IL TITOLO DI UN RECENTE FILM A LUI DEDICATO HA SOPRANNOMINATO ''IL PROFETA DEL GOL'', ''ALCUNI ANNI OR SONO DISSI CHE A TRENT'ANNI AVREI SMESSO. L'ANNO PROSSIMO COMPIRO' TRENT'UN ANNI E DOVRO' MANTENERE LA MIA PROMESSA. PER QUESTO RITENGO CHE IL PROSSIMO CAMPIONATO SIA PER ME IMPORTANTISSIMO E MI PIACEREBBE CHIUDERE LA ATTIVITA' CON LA VITTORIA DEL BARCELLONA, ANCHE SE PENSO CHE QUESTO SARA' MOLTO DIFFICILE''.

STUPISCE dippiù la dichiarazione di Cruijff, che è sempre stato più deciso e più chiaro nelle sue scelte: si è stancato di fare il « divo » a Barcellona, con gli arbitri che lo tormentano e gli avversari che gli tirano alle gambe (un collega di « Don Balon », il settimanale sportivo di Barcellona, mi ha raccontato giorni fa cose turche a questo proposito); ma sarà capace Johann di mantenere la promessa? Sarà capace di non dare ascolto alle sirene americane che gli offriranno milioni di dollari per partecipare alla grande fiera del « soccer »? Vedremo.

ADESSO, una riflessione: quante stelle sono già sorte e cadute nel concavo cielo del calcio, e quante s'apprestano a dare l'ultimo bagliore, quasi un saluto, mentre in Italia, per fame di stelle, s'è dovuto far ricorso ai surrogati, come per il presepio natalizio: stellucce di stagnola, quella d'oro, questa d'argento, l'altra di cartapesta. Gli altri — a quanto sembra — possono fare gli « scarti grassi ». Da noi, in perenne attesa dello straniero, l'ultimo « gringo », l'adorabile Clerici, all'alba dei trentasette anni viene ancora chiamato a rilanciare le sorti di un attacco anemico. Buon per lui, ma per noi? L'attesa continua. E come padre Dante, sogniamo il giorno in cui torneremo a riveder le stelle. Non sarà mai troppo presto. □

L'altra faccia del pallone: Cipro

Viaggio alla scoperta dell'Isola, alla quale il destino ha affidato l'incarico di affrontare Juve e Toro, le squadre più forti d'Italia — I segreti del calcio cipriota, la confessione di Kajafas goleador-scaricatore: una storia che fa tenerezza. Ma c'è anche la politica

Omonia e Apoel il rosso e il nero

di **Nicola Franci** - Foto di **Guido Zucchi**

NICOSIA - Costas Ljmbouris si è subito adeguato. Costas Ljmbouris è il presidente-fondatore dell'Omonia. Ha venduto la sua auto tedesca Audi e adesso viaggia in Fiat 131. Juve oblige, chiaramente. Costas Ljmbouris sarebbe la serpe che quelli dell'Apoel si sono inconsapevolmente allevati in seno. Ex-giocatore dell'Apoel, Ljmbouris subito dopo la conclusione della seconda guerra mondiale fece un certo tipo di scelta. Ljmbouris era ed è comunista ortodosso. L'Apoel club per antica tradizione non ha mai solidarizzato con le forze di sinistra o comunque progressiste del paese. E allora nel cosiddetto contesto dell'Apoel Ljmbouris ci stava stretto, tanto stretto. E così da una costola dell'Apoel nasce nel 1948 l'Omònia, accento sulla « o », un sostantivo che sta a significare « unione » o « fratellanza », insomma tutti per uno e uno per tutti, abbracciati dal e nel collettivismo e ispirati dal baldo Ljmbouris che a quel tempo viaggiava sui trent'anni e che poi in età matura è giunto a coronare il suo sogno: diventare il capo di tutta l'organizzazione e particolarmente fare il presidente della sezione calcio.

Ljmbouris mi dà appuntamento all'ora di cena al club Omonia, un po' di locali al piano rialzato di una piccola palazzina nel centro urbano di Nicosia. Per accedere alla saletta dei bottoni devo fendere la calca degli speranzosi giocatori di tombola. Proprio così: evidentemente è serata di giochi in famiglia, c'è un tizio che se ne sta ritto su una sedia e scandisce i numeri e ci sono tanti altri tizi con le loro cartellette, un po' di fiches e un po' di fagioli, un bicchierotto di birra, qualche rettangolino di cocomero e l'attenzione concentratissima su quel che va a dire il gran cerimoniere dei numeri magici.

« Caro amico, lei sta assistendo a una delle iniziative promozionali fondamentali per il nostro club. Come riesce a vivere l'Omonia football? Anche con le tombole, sissignore » mi fa Ljmbouris introducendomi nella saletta.

Sono ad attendermi il segretario Loizites, un giornalista che vuol sapere di Juve e Toro, un fotografo che l'indomani sparerà sul quotidiano « Fileleuteros » l'immagine mia e di Zucchi, etichettati entrambi come nobili e specialissimi spioni. C'è pure un soldatone che sarebbe Klitos, lo stopper, e c'è infine il cassiere del club perché — dice Loizitès — **« le cifre noi vogliamo darle giuste fino in fondo ».**

Bene, andiamo ad incominciare e cerchiamo di inquadrare l'Omonia nel contesto del calcio cipriota. Numeri, uomini e fatti, per favore. Ljmbouris (dimenticavo: è direttore commerciale di una importante tipografia e fa il presidente senza assegni...) mi spiega che i tesserati ufficiali della Federazione cipriota sono circa millecinquecento, mi parla dei campionati (la A, la B e la C tutto con girone unico a 16 squadre) e mi comincia a esternare i grossi problemi di bilancio: **« Per far quadrare i conti ci vorrebbe uno stadio più capiente. Ma quella maledettissima guerra che abbiamo avuto ci ha pure rovinato il bilancio del club e mi spiego. Gli impianti sportivi più funzionali sono tutti nella zona turca, anche uno stadio confortevole in via di avanzata costruzione. Nella zona greca non abbiamo impianti, c'è solo il piccolo stadio nel quale giochiamo, tiene diecimila persone a far molto, ma noi dell'Omonia siamo la squadra che ha più tifosi, le presenze medie per noi sono dell'ordine di sette-ottomila persone, ma nei derbies facciamo l'esaurito e insomma uno stadio da ventimila sarebbe l'ideale. Fortunatamente è già in stato di progettazione un nuovo impianto che sarà pronto fra un anno e mezzo e che potrà ospitare più di ventimila anime. Come facciamo a quadrare i nostri conti? Ci aiutano i tifosi. Come ci aiutano? Beh, noi organizziamo molte feste con grandi lotterie. La gente partecipa, tutti vogliono bene all'Omonia, noi siamo la squadra popolare per eccellenza, le classi meno abbienti sono tutte per noi e la nostra base di tifosi non ha tanti soldi, ma si sacrifica volentieri, siamo una bandiera, ma sì, siamo anche una fede politica, perché negarlo? Quando chiudiamo una stagione in passivo, le strade sono due: o tutto il Consiglio direttivo si dimette e non si fa più vedere in giro oppure si cerca insieme di coprire i buchi che ci sono e in genere qualche contributo personale rappezza sempre ogni situazione. I bilanci degli incontri di Coppa? Se ci capita una squadra come la Juventus, possiamo fare un grosso incasso qui a Cipro e allora chiudiamo i conti in pareggio. Ma tenga presente che i biglietti d'ingresso alle partite non costano niente. Le dò i prezzi: un dollaro i distinti, tre quarti di dollaro i popolari, niente o quasi. Perché continuiamo a iscriverci alle Coppe? Ma perché vogliamo offrire ai nostri tifosi spettacoli di livello e perché speriamo sempre che i grandi esempi un giorno o l'altro possano essere imitati ».**

Parlando di mille altre cose, vengo intanto a sapere che a Cipro il calcio continua a campeggiare come la disciplina di gran lunga più popolare. Nicosia ha tre squadre in prima divisione (Omonia, Apoel e Olimpiakos), ma sarebbe interessante poter fare una statistica anche nel cuore della zona turca. Niente da fare: la zona turca è off limits, i ciprioti di parte greca non ne parlano volentieri, dicono che nulla sanno del calcio che si pratica nella zona « nemica », magari a mezza bocca ammettono che qualche squadrotta esiste anche dall'altra parte, ma aggiungono che è roba ancor più amatoriale, nel senso che non c'è un'organizzazione di vertice, sono bande di ragazzotti che si consorziano e che giocano fra loro partite senza importanza e senza alcuna formalizzazione ufficiale.

Calcio **very popular**, d'accordo, ma perché questi impagabili ciprioti continuano nei secoli dei secoli a fare il materasso per chiunque?

Il calcio cipriota e le Coppe

LE SQUADRE CIPRIOTE fanno il loro debutto nelle coppe internazionali nella stagione '63-'64. L'Omonia vanta 4 presenze in Coppa Campioni e una in Coppa delle Coppe con questo ruolino: due vittorie, un pari, nove sconfitte, 8 reti segnate e 34 subite. L'Apoel ha 2 partecipazioni in Coppacampioni e tre in Coppa delle Coppe, con due vittorie, due pari e dieci sconfitte, 12 gol fatti e 45 subiti.

Complessivamente nelle varie edizioni delle coppe europee i clubs ciprioti presentano questo scoore: 6 vittorie, 7 pareggi, 53 sconfitte, per un totale di 31 gol segnati e 290 (!) subiti.

I più ricordevoli exploits del calcio cipriota di Coppa sono da ascriversi proprio all'Omonia e all'Apoel. Nel '72-'73 infatti in Coppa campioni l'Omonia superò il primo turno battendo gli irlandesi del Waterford (2-0 e 1-2) e dovendo poi cedere rovinosamente (0-4 e 0-9) al grande Bajern, mentre in Coppa delle Coppe l'Apoel una prima volta ('63-'64) si qualificò per il secondo turno dopo aver superato il Ljn di Oslo (6-0 e 0-1) e perdendo poi dai portoghesi dello Sporting per 0-2 e 1-16. E si qualificò per il secondo turno anche l'anno passato facendo fuori i greci dell'Ikralis (2-0 e 0-0) e quindi imbattendosi nel Napoli. A Nicosia il Napoli pareggiò (1-1) su rigore negli ultimi minuti, ma a Napoli l'Apoel dovette soccombere per 2-0.

Le occasioni di contatto fra il calcio cipriota e quello italiano si sostanziano negli incontri (per l'Uefa, stagione '71-'72) fra Akritas e Milan (0-3 e 0-4) e appunto nella doppia sfida fra Napoli e Apoel. A livello di squadre nazionali ricordiamo che in Coppa Europa l'Italia di Helenio Herrera incontrò qualche anno addietro proprio la nazionale di Cipro, vincendo per 2-0 a Nicosia e per 5-0 in Italia.

A Nicosia c'è solo un piccolo stadio per Omonia e Apoel. E' uno stadio vecchio e malandato. Impianti più moderni e funzionali ci sono, ma nella zona turca. E dopo la guerra le squadre locali devono accontentarsi

Dice Ljmbouris: **« Qualche volta vinciamo anche noi ».**

Le cifre allora le faccio io: negli ultimi dieci anni la nazionale di Cipro ha vinto tre volte. La prima volta è stato contro la Grecia, un certo primo aprile, una specie di scherzo, pensarono tutti. Poi un'altra vittoria sui greci e una sugli svizzeri, tre vittorie in dieci anni di attività, non so se mi spiego.

« Ma guardi, Cipro ha in tutto mezzo milione di abitanti, la base per un reclutamento è piccola piccola, sei o sette dei nostri migliori giocatori fanno i professionisti in Grecia, noi non possiamo ingaggiare giocatori stranieri perché non abbiamo soldi. Semmai preferiamo ingaggiare un buon insegnante, per esempio un buon allenatore. Noi l'anno passato avevamo il bulgaro Illicev, ora abbiamo preso Aghirov, Pietrov Aghirov, un tecnico molto in gamba che oltretutto ci viene a costare soltanto 350 lire cipriote al mese (ottocentomila lire italiane n.d.r.) **e se lei mi chiede perché gli allenatori andiamo a prenderli in Bulgaria, beh, le rispondo che noi abbiamo buonissime relazioni con il calcio bulgaro, tutto qui ».**

Più tardi con Ljmbouris e Loizitis andiamo a cena per approfondire un po' di argomenti, ma l'appuntamento stimolante è per il mattino dopo perché andremo a far visita ad alcuni giocatori più prestigiosi dell'Omonia.

A proposito di questi giocatori: **« Giuro che non beccano un soldo »** proclama il presidente, ma poi grattiamo nelle pieghe e scopriamo che per ogni vittoria ci sono piccoli premi di venticinquemila lire italiane a testa e che in un'annata particolarmente densa di successi un giocatore dell'Omonia può anche guadagnare sulle centoventimila lire italiane al mese. Non è nemmeno semiprofessionismo, è integrale dilettantismo arricchito (?) da trascurabili **pourboire.** Ma perché questi giocatori non si trasferiscono all'estero, perché un Kajafas continua a rifiutare gli allettamenti delle dracme o delle pesetas, perché il calcio cipriota non riesce a darsi una veste quantomeno semiprofessionistica?

Vado a cercare una risposta a questi interrogativi viaggiando sulla Fiat di Ljmbouris e apprestandomi a far conoscenza con alcuni grossi protagonisti. Proprio di fronte allo stadio c'è la boutique di NIKOS CHARALAMBOUS, ventisette anni, il capitano dell'Omonia. Gioca mezz'ala, è il cervello, è un ragazzo molto fine ed elegante, la sua boutique è piena di cose inglesi, camicie di grido, colori mai volgari, proprio una boutique di livello. Con Nikos stanno la moglie e una certa Maria che ha tante belle cose stampate addosso e che proprio per questo legittima la presenza di una moglie che mi sembra recitare il ruolo di stopper, ci siamo capiti. Dice Charalambous: **« Io sono contentissimo di incontrare la Juventus perché, le sembrerà incredibile, ma non sono mai stato in Italia e allora Omonia contro Juventus è un'occasione veramente d'oro. Perché non mi trasferisco all'estero? Ma perché io qui ho il pane e il companatico e solo una proposta come dico io potrebbe farmi emigrare. Ho avuto offerte dalla Grecia, ma a quelle condizioni non mi conviene, a quelle condizioni non ci andrò mai ».**

Nella tipografia di Ljmbouris lavora ANDREAS KANARIS, ventisette anni, il numero undici che confeziona i gol per il gran Kajafas e che in ogni caso riesce pure a trovare il modo di far centro con buona frequenza (14 gol in questa stagione). Kanaris è un tipetto molto compito e riservato, parla poco, abbassa lo sguardo per grande timidezza, forse la presenza del suo grande capo lo condiziona, ma trova modo di dirmi: **« Mia moglie ha un diploma di fisioterapista, io guadagno benino, mia moglie benone, in famiglia entra abbastanza denaro e allora all'estero potremmo andarci solo se l'offerta fosse buonissima. Ma sinceramente di offerte buone non ne ho mai ricevuto una ».**

E adesso KAJAFAS. Si chiama SOTIRIS, ha ventisette anni, è sposato con due figli, ha un fisico monumentale, uno e ottantotto per novanta chili, una muscolatura da esposizione, capelli ricciuti e poca predisposizione — mi giura Ljmbouris — per qualunque tipo di allettamento. Non beve, non fuma e frequentta solo la sua signora. E' il titolare di una azienda che fornisce materiale da costruzione. Questa attività lo porta ogni giorno a lavorare di brutto sollevando quintali di mattoni e insomma impegnando tutta la sua forza fisica. Ha vinto nel '75 la « Scarpa d'oro » segnando la bellezza di 39 gol in trenta partite, poi il periodico parigino « France Football » — che organizza il premio — gli ha fatto uno scherzo assassino. Ha deciso di cancellare il calcio cipriota con la giustificazione che da quelle [illegible] con troppa facilità e così qu[illegible] fas ha fatto addirittura 43 [illegible]

»»

Il presidente dell'Omonia, Costas Ljmbouris (sotto) e la formazione del «trifoglio» che ha vinto il campionato ottenendo così il diritto a partecipare alla Coppa dei Campioni e quindi a battersi con la Juventus. L'Omonia ha arruolato un nuovo tecnico, Aghirov al posto di Illicev. Entrambi sono bulgari

Omonia story

OMONIA significa Unità, Fratellanza, Armonia. Questo club fu fondato da Costas Ljmbouris, ex giocatore dell'Apoel che poi divenne presidente dell'Omonia e che lo è tuttora. L'Omonia — fondato nel 1948 — cominciò nel 1953 a prender parte direttamente al campionato cipriota di calcio. L'Omonia vanta sette titoli assoluti e 3 vittorie in Coppa. Il suo giocatore più illustre è Sotiris Kajafas, 39 gol (e Scarpa d'oro Adidas) l'anno passato e addirittura 43 (su 30 partite) nella stagione appena conclusa. I colori della squadra sono bianco-verdi. La polisportiva Omonia ha anche le sezioni basket e pallavolo. Questo club è sostenuto da 400 soci finanziatori che ogni anno eleggono un comitato esecutivo di nove persone il quale a sua volta designa i vari presidenti delle sezioni.

In questa pagina e in quella accanto Sotiris Kajafas nelle due versioni della sua vita: tutti i giorni solleva quintali di cemento, la domenica si trasforma in goleador con grande successo. Nel 1976 ha vinto anche la « Scarpa d'oro », poi l'hanno cancellato dalla lista dei concorrenti e quest'anno ha fatto 43 [illegible] la [illegible] ia

ΤΟ ΤΡΙΦΥΛΛΙ

Η ΟΜΑΔΑ ΜΑΣ
γράφει σελίδες δόξης
HOMONOIA
ΠΡΩΤΑΘΛΗΤΡΙΑ
71-72, Α' Εθνική, 73-74, 74-75, 75-76, 76-77
Η πορεία συνεχίζεται

Omonia e Apoel

segue

preso solennemente in quel posto perché il suo nome e le sue prodezze non figurano in alcuna classificazione europea.

Al primo approccio questo Kajafas mi sembra un tipo mitissimo, un semplicione peraltro permeato di grande buon senso. Mi dice: **« Io sono nato nell'Omonia e mi sa che qui morirò. A me mi ha fregato la guerra. Avevo una bella casa nella zona turca e così ora devo pagare un affitto e la mia casa chissà chi la abita. Pazienza, qualche soldo ce l'ho e da Nicosia me ne vado solo per giocare in Germania o in Italia o insomma dove pagano bene perché in Grecia fanno solo delle belle promesse e ti fanno vivere peggio che a Cipro. La faccenda della Scarpa d'Oro? Una gran fregatura, ma evidentemente ci devono essere ragioni politiche, altrimenti perché devono escludere da quella classifica solo i giocatori di Cipro? Le hanno detto che non mi piace allenarmi? Sì, è vero, allenarmi non mi piace, ma tre allenamenti devo farli lo stesso, purtroppo. Quanti soldi guadagno con il calcio? Non ho segreti: quest'anno ho messo in tasca circa mille dollari, i conti li faccia lei. Però la mia forza sono i tifosi: vengono a servirsi qui da me, mi fanno guadagnare bene, altrimenti che razza di tifosi sarebbero? Del calcio italiano so e non so. I nomi che mi sono più noti sono quelli di Facchetti e Boninsegna, bravissimi. Cosa contiamo di fare contro la Juventus? Vediamo: perdere con un gol o due di scarto qui, combattere lealmente, e poi a Torino, beh, a Torino... ».**

Tardo pomeriggio, rendez-vous con JACOVOS PHILLIPPOU, presidente dell'Apoel e architetto del nuovo stadio già in costruzione. Philippou appunto esercita la professione di architetto e ora guida questo antichissimo club (l'anno prossimo l'Apoel festeggerà il cinquantenario) che affonda le sue radici nella media borghesia cipriota.

Chiedo a bruciapelo a Philippou: E' vero che fra voi e quelli dell'Omonia c'è proprio una precisa demarcazione politica?

« E' vero, verissimo. Noi siamo in genere uomini di centro e di destra, mentre loro sono comunisti e socialisti. Loro hanno rapporti strettissimi con il mondo comunista e con il calcio dell'Est europeo, noi abbiamo soprattutto rapporti con il calcio inglese. Loro ingaggiano allenatori bulgari, noi ingaggiamo allenatori inglesi. I loro tifosi vedono nel calcio un modo di rivincita, una rivendicazione quotidiana, noi siamo un club un po' aristocratico, noi non facciamo le lotterie popolari, noi abbiamo soci finanziatori abbastanza ricchi, ma quando l'Apoel in Coppa va all'estero, tutti noi dirigenti ci paghiamo il viaggio per non incidere sui bilanci. Riusciamo a chiudere in pareggio la gestione annuale. Fatichiamo, ma in genere ci riusciamo. Purtroppo non abbiamo lo stesso nume-

In alto, **Nikos Charalambous, capitano dell'Omonia. E' con la moglie davanti alla sua boutique e** (a destra) **con la merce che vende.** In basso, **Andreas Kanaris, ala sinistra dell'Omonia, tipografo: è alle prese con la linotype e la composizione.** Al centro, da sinistra, **Filippou (centrocampista), Kanaris e Gregory (insieme) e ancora Kanaris in azione. I ciprioti sono tutti dilettanti, dal calcio ricavan opoche centinaia di migliaia di lire. L'Omonia (il cui simbolo è il trifoglio) è costretta a finanziarsi con tombole e lotterie.**

Omonia e Apoel

segue

ro di tifosi dell'Omonia perché gliel'ho detto: loro hanno le masse, noi abbiamo tifosi più selezionati. Se siamo contenti di affrontare il Torino? Contentissimi e poi sul nostro campo quasi quasi l'anno passato battevamo il Napoli. Siamo noi la squadra più forte di Cipro. L'Omonia l'anno passato l'abbiamo battuta con tre gol di scarto e nel ritorno abbiamo fatto pari. L'Omonia ha vinto perché ha avuto una fortuna grande così, ma lei vedrà chi vince l'anno prossimo. Abbiamo cambiato l'allenatore, il nostro uomo è Keith Spurgeon, inglese, ex giocatore del Tottenham, 44 anni, un allenatore che io personalmente sono andato ad ingaggiare. Sa quanto guadagnano con il football i nostri giocatori? Tutti più o meno sulle centomila lire italiane al mese, esattamente come quelli dell'Omonia. Cosa le ha detto Ljmbouris, le ha detto che Kajafas è il miglior giocatore di Cipro? Balle, Kajafas è una montagna di muscoli, ma è migliore il nostro Marcou, è più svelto, è più duttile, insomma mi dia retta e scriva Marcou ».

Marcos Marcou si fa presto a rintracciarlo. A cinquanta metri dalla sede dell' Apoel (una villetta senza grosse pretese,

una villetta a due piani con un giardinetto e bibite pronte per l'ospite) c'è la stazione di servizio Esso della quale Marcou è consocio. Marcou ha ventotto anni, di professione lavora nel ramo elettronico, ma appunto ha in società questa stazione di servizio e insomma se la passa bene. Dichiara con orgoglio che tale Bruno Pesaola gli fece un elogio tutto particolare: **« Mi disse che qui a Cipro ero sprecato, anch'io penso proprio che qui ho già dato ormai tutto, ma dove vado mai a giocare? In Grecia no, non ne vale la pena, in Inghilterra nessuno mi ha chiamato, in Spagna nemmeno. Non è vero che noi calciatori ciprioti non vogliamo trasferirci. La verità è un'altra: difficilmente a noi calciatori ciprioti arrivano offerte decenti ».**

Siamo arrivati a sera, il nostro viaggio nel cuore di un football che fa molta tenerezza sta volgendo al termine e dunque vediamo di trarre qualche conclusione. L'isola di Cipro sta vivendo un momento molto felice. Incredibile, ma la spartizione dell'isola (ai greci l'ottanta per cento e ai turchi il resto non è riuscita a frenare lo sviluppo agricolo e industriale di questa giovane Repubblica. Cipro ha la bilancia commerciale in attivo. Esporta agrumi, patate, prodotti agricoli conservati e ha buone relazioni commerciali con il mondo intero. Il reddito procapite nella Cipro greca è abbastanza elevato, la moneta è ritenuta relativamente più forte della sterlina e del dollaro. Per comprare una lira cipriota occorrono duemilatrecento delle nostre lire, tanto per farci un'idea.

Però a Cipro il football ristagna a livello di una mediocrità indicibile. E' un football che non decolla mai. Qualche anno fa ci fu pure il tentativo di introdurre il semiprofessionismo, ma il boom economico non era ancora scoppiato e rapidamente tutto il football cipriota fece macchina indietro. Ma oggi le condizioni sono mutate, oggi per i maggiori club di Cipro c'è la possibilità di aumentare il prezzo dei biglietti d'ingresso, di obbligare i giocatori ad allenarsi con una certa professionalità pagando premi più alti, c'è l'opportunità di ingaggiare altri allenatori di fuorvia (ci sono già otto allenatori stranieri nel calcio cipriota) e — perché no — di ingaggiare pure qualche buon giocatore greco o bulgaro, qualche trentenne che abbia voglia di venire a lavorare da queste parti senza pagar tasse.

Pietr Aghirov — il trainer bulgaro dell'Omonia — in pratica si becca un milione mensile delle nostre lire, Keith Spurgeon — il trainer inglese dell'Apoel — addirittura ha sottoscritto un contratto di questo tipo: un milione e mezzo di lire italiane al mese, tasse a carico del club, appartamento gratuito e uso quotidiano di una vettura di grossa cilindrata.

Alle corte: se il vertice del calcio cipriota ne ha voglia, di qui a cinque-sei anni il calcio dell'isola potrà finalmente decollare e acchiappare la coda del calcio europeo. Perché ora nemmeno è in grado di acchiap-

In alto a destra, **Jacovos Philippou, presidente dell'Apoel.** A destra, **la formazione (in piedi, da sinistra: Markou, Pantzaràs, Lillos, Kolokàsis, Pantzaràs, Menelaou; accosciati, da sinistra: Stefanis, Leonidas, Kritikós, Stjlianou, Mjamjliotis).** Sopra e sotto **il popolare asso dell'Apoel, Marcou, in campo e alle prese con la sua pompa di benzina. Anche i giocatori dell'Apoel sono dilettanti, ma il club è più aristocratico e vive molto più tranquillamente**

Apoel-story

APOEL sta per Società di Football e Atletica di Nicosia. La « elle » finale del nome deriva infatti dalla « elle » di Lefkosia (la grafia greca di Nicosia). Questo club fu fondato nel 1928 ed è sicuramente il club di maggiori tradizioni del calcio cipriota. Anche questa polisportiva ha le sezioni basket, pallavolo, tennis e ciclismo. 11 vittorie in campionato e 9 in Coppa sono i fiori all'occhiello dell'Apoel. Ogni due anni i 450 soci dell'Apoel eleggono un comitato ristretto di 12 persone dal quale scaturisce il presidente. Attuale presidente dell'Apoel è l'architetto Jacovos Philippou. I colori sociali sono giallo-blu. Il giocatore più rappresentativo è Marcos Marcou, punta, secondo realizzatore del campionato (dopo Kajafas) con 32 gol.

»»

Omonia e Apoel

segue

pare questa coda. Un ultimo esempio illuminante: qualche mese addietro qui a Nicosia ha giocato la piccola Danimarca. Bel match, combattutissimo, ma vittoria dei danesi per due a uno, diciottesima sconfitta consecutiva per il calcio cipriota, il solito disastro.

E chiudiamo con una piccola analisi delle due squadre che daranno la replica a Juve e Toro.

L'Omonia: a fine luglio Aghirov radunerà i giocatori e a fine agosto farà giocare alcuni tornei che dovranno portare la squadra in buone condizioni. Il campionato a Cipro comincerà negli ultimi giorni di settembre e quindi Aghirov e tutti gli altri allenatori hanno per le Coppe i problemi che fino all'anno passato avevamo noi italiani.

Formazione-tipo dell'Omonia: in porta Loukas, terzini d'ala Takis e Antonas, Klitos lo stopper, Kontogjorgis il libero, Filippou, Gregorj, e Charalambous a centrocampo, Kajafas, Mavris e Canaris le punte.

L'Apoel: Spurgeon ha già fatto riprendere la preparazione. Anche lui in pratica farà partecipare i suoi agli stessi tornei che vedranno in lizza l'Omonia. I giocatori più prestigiosi dell'Apoel sono il già citato Marcou (per la precsione: gioca punta, ma con il numero otto), il laterale Stephani (30 anni, muratore), la mezz'ala Stjlianou (35 anni, il giocatore di gran lunga più anziano, professore di ginnastica), il centravanti Kritikos (23 anni, poliziotto) e l'ala sinistra Mjamjliotis (23 anni, meccanico).

Qui Cipro, terra di gente fiera che combatte per grandi ideali e che fra le altre cose si sta ficcando in testa di nobilitare il tempo libero in un solo modo: imparando a giocare al calcio presto e decentemente.

Nicola Franci

Una panoramica di Nicosia, con l'Hotel Hilton che ospiterà la Juve (alla quale tuttavia sono state riservate solo una ventina di camere) e il Torino in settembre. Sotto, a destra, l'ala sinistra dell'Apoel Mamjljotis che ha voluto posare sotto un significativo cartello

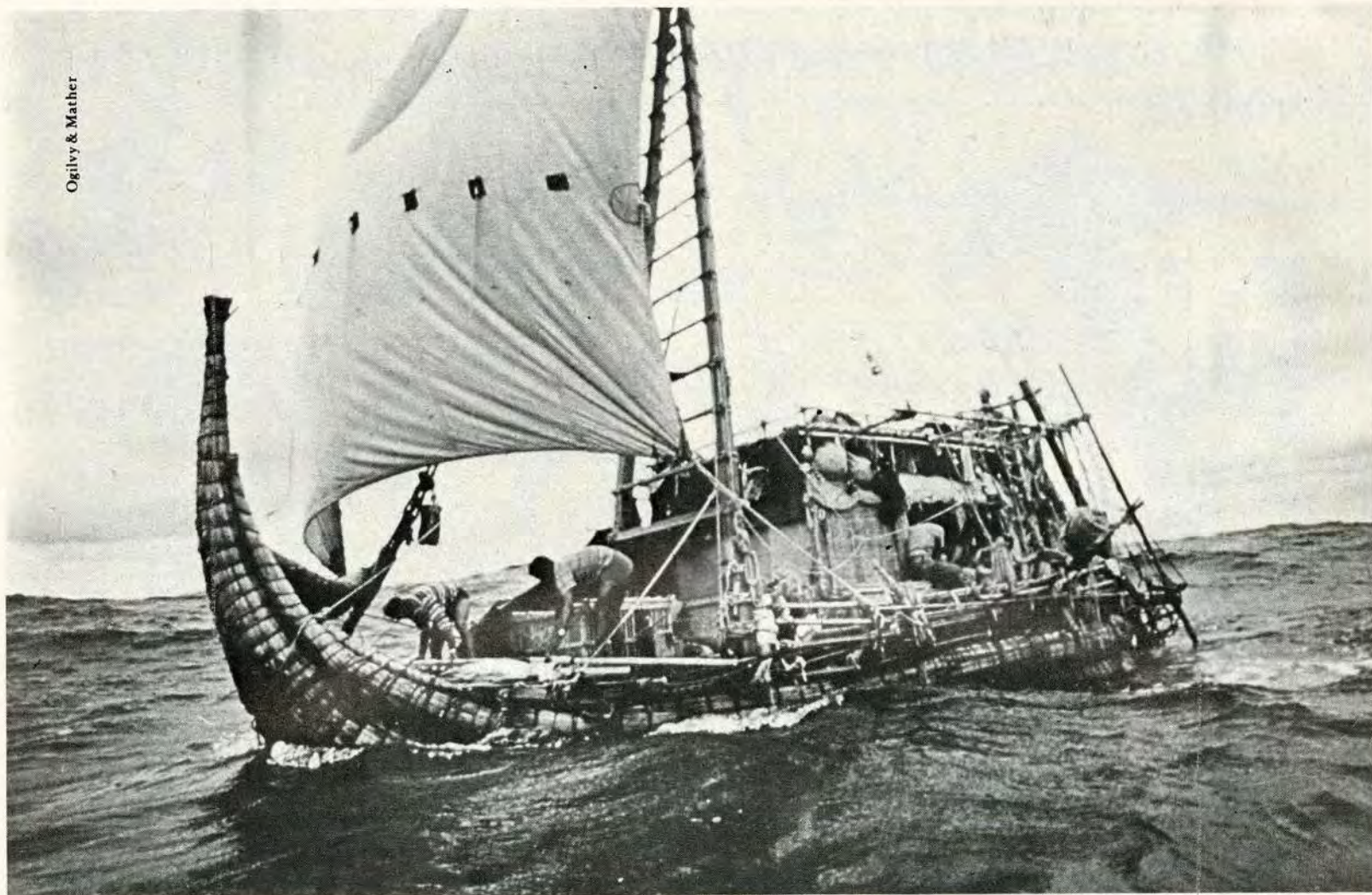
Nicosia per turisti e giornalisti

NICOSIA - capitale dell'isola di Cipro è una città di circa centocinquantamila abitanti. Nicosia (la denominazione greca è quella di Lefkosia) è posta a 150 metri sul livello del mare ed è oggi divisa in due parti, la zona greca e quella turca.

Il calcio cipriota che conta lo si gioca tutto nella zona greca e il vecchio stadio che solitamente ospita le partite dell'Omonia e dell'Apoel è una piccola costruzione senza tribune coperte e che può contenere al massimo diecimila persone. Non ci sono tribune perché mediamente a Nicosia piove non più di un giorno al mese. La temperatura a Nikosia oscilla dai trentasei gradi dell'estate ai dodici dell'inverno. Nel mese di settembre la temperatura si stabilizza sui 28°.

La sterlina cipriota vale circa due dollari e mezzo, ovverossia duemilatrecento lire italiane. A Nicosia ci sono alcuni buoni alberghi, ma il più consigliabile è il Cjprus Hilton, aria condizionata anche in ogni camera, piscina con ristorante all'aperto e servizi di prima qualità.

Si arriva a Nicosia dall'aeroporto di Larnaca, 42 chilometri dalla capitale. Da Larnaca a Nicosia un taxi (costo sulle diecimila lire italiane) impiega circa trequarti d'ora. Per i giornalisti italiani che seguiranno Juve e Toro alcune buone notizie: lo stadio dista dal centro urbano non più di 500 metri e circa un chilometro dall'hotel Hilton e i servizi telefonici sono pressoché perfetti: con l'Italia c'è la teleselezione e il costo dell'unità è di lire italiane millecinquecento per ogni minuto di comunicazione. Altre informazioni: A Nicosia si possono trovare molti giornali inglesi e francesi, ma non giornali italiani. Mangiare al ristorante non costa molto, dalle seimila lire italiane alle diecimila. La frutta in particolare costa assai poco: melone bianco, prugne, pesche e cocomero vengono venduti e serviti a basso prezzo.

La lingua ufficiale è quella greca, ma in pratica si parla inglese ovunque e quasi tutte le insegne sono bilingui □

Impossibile essere piú a contatto del mare di cosí. Il "RA II" di Heyerdahl ha navigato con lo scafo di giunco impregnato d'acqua e semi sommerso.

"Abbiamo attraversato l'Atlantico. Su 57 giorni di navigazione, 43 li abbiamo passati in mezzo al petrolio."

Quando ho attraversato l'Atlantico su una barca di giunco, il mio naso si trovava letteralmente a fior d'acqua.

Thor Heyerdahl

Ho visto cose che nessun altro avrebbe potuto vedere navigando con un'altra imbarcazione, magari piú grande e piú veloce.

A sole 50 miglia dalla costa africana io e i miei compagni abbiamo fatto la bella scoperta di non poterci lavare i denti con l'acqua di mare, perché era letteralmente inquinata da larghe macchie di petrolio che in certi punti si era solidificato formando addirittura grossi grumi.

Per 2 giorni abbiamo veleggiato attraverso tutta questa sporcizia. Una settimana dopo, era aumentata ancora. E continuò ad aumentare.

Durante un altro viaggio, per 43 giorni su 57 abbiamo navigato in un mare su cui galleggiava una quantità incredibile di grumi di petrolio.

Balene e pesci, che sono soliti nuotare a bocca aperta per nutrirsi, ingoiano tutta questa sporcizia. Un giorno alcuni di questi pesci finiranno sulla nostra tavola.

C'è gente che dice che non ha nessuna importanza, perché intanto il mare è capace di assorbire e riciclare questo inquinamento. Io li chiamo "i falsi ottimisti." Vogliono tranquillizzarci con parole suadenti. Non ascoltateli!

Se voi, io, tutti noi non ci impegnamo a fondo per impedire che il mare - e in particolare il Mediterraneo - venga riempito di rifiuti velenosi, sapete cosa succederà?

IL MARE DEVE VIVERE

Succederà che il mare verrà "soffocato" fino al punto di morire. E il divertente è che moriremo anche noi.

Il Fondo Mondiale per la Natura sta lottando per salvare la vita e le risorse del mare. Per il bene nostro e dei nostri figli.

The World Wildlife Fund.
Fondo Mondiale per la Natura.
Ci serve il vostro aiuto.

The World Wildlife Fund
Associazione Italiana per il Fondo Mondiale per la Natura
Via P. A. Micheli, 50-00197 Roma

Il sottoscritto ______________________

Abitante a ______________________

CAP __________ Nato il __________

chiede di far parte in qualità di socio ordinario del W.W.F. Invia L. 3.000 (se inferiore ai 18 anni) o L. 5.000 (se superiore ai 18 anni) per il 1977.

Inoltre invia un contributo di L. __________

A mezzo vaglia __________ o CC/P 1/931

Assegno __________ Intestato al W.W.F. - Roma

Firma ______________________

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera** e **Alfredo J. Grassi**

RIASSUNTO. Il grande derby di Santa Eufemia sta per concludersi. Da una parte gli Atlantic Coast, dall'altra i Caribe Juniors fra i quali militano anche i cannonieri degli Spartans, Dick, Jeff e Poli. Il presidente dei Caribe li ha ingaggiati nella speranza che una vittoria della sua squadra metta fine all'eterno pareggio che da anni conclude il campionato della piccola repubblica tropicale. Il primo tempo è terminato con gli Atlantic in vantaggio per tre a zero, per di più i Caribe devono affrontare la ripresa con un uomo in meno, perché Poli è stato espulso dopo aver reagito con un pugno a un fallaccio di un avversario. Per Dick e soci le cose sembrano mettersi male: l'incontro è più duro del previsto, l'arbitro è spudoratamente dalla parte degli Atlantic e fra il pubblico sono già nati violenti tafferugli. Con un uomo in meno, i Caribe studiano un nuovo piano d'attacco per affrontare il secondo tempo: scendono in campo in «formazione freccia», con Dick come punta e gli altri più indietro, ad appoggiarlo e a parare le incursioni avversarie. Il gioco ricomincia e sugli spalti l'atmosfera è sempre più calda...

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

ESCLUSIVO

Helenio Herrera vi insegna il gioco del calcio

HH questa volta parla del « libero ». O per meglio dire del « béton » come lo chiamavano in Francia quando lui lo « inventò ». Erroneamente considerato il ruolo più semplice, al contrario è quello più difficile. Come difficile è dirigere un'orchestra. E il libero è chiamato ad orchestrare il gioco della sua squadra

TERZA PUNTATA

il libero

TUTTI I RUOLI del gioco del pallone esistono da quando è nato il calcio stesso i portieri, i terzini, i mediani, le mezze ali, le ali e i centravanti; il libero è invece una invenzione relativamente recente, l'ultima fra tutte, ed è stata voluta per rafforzare ulteriormente la difesa con una valvola di sicurezza. Quando si è verificato questo fenomeno? Fu al tempo del sistema WM, quando le marcature a uomo erano strettissime. I due mediani stavano sulle opposte mezze ali e i due terzini e lo stopper sui tre attaccanti di punta. Questo ruvido sistema uno contro uno veniva però messo gravemente in pericolo appena uno degli avversari riusciva a scappare alla sua guardia del corpo e se ne partiva all'attacco, pallone al piede. Si produceva allora immediatamente il due contro uno, in quanto uno dei difensori si trovava a dover badare all'improvviso a due uomini: quello che gli era affidato sin dall'inizio della partita e quello che era riuscito a sganciarsi. Questi improvvisi sganciamenti non avvenivano mai senza serissimi pericoli: non c'era quindi altro da fare che sperare nella buona fortuna, ossia che l'avversario sbagliasse il passaggio

NEL 1945, A PARIGI, durante una partita difficile che conducevamo per uno a zero e nella quale giocavo terzino sinistro (ero allora giocatore dello Stade Francais) ebbi una idea quando mancavano solo 15 minuti alla fine della partita: chiesi al nostro mediano sinistro, che marcava la mez-z'ala avversaria, di badare alla mia ala. Io, invece, mi piazzai dietro a tutta la nostra difesa. Ebbi così per caso l'intuizione del libero. Lo stratagemma mi sembrò molto efficace; lo segnai nel quaderno degli appunti dove scrivo regolarmente ogni avvenimento del calcio, riproponendomi di riprovarlo ancora per farne una verifica. Divenuto allenatore, potei mettere in pratica quella trovata che il mio giocatore Grisetti soprannominò «béton», cioè « cemento armato ». E questo nome gli è rimasto appiccicato in Francia dove sta ancora ad indicare la tattica del libero. All'inizio, usai il « béton » solo saltuariamente (per esempio in un incontro difficile fuori casa oppure a un certo punto della partita se lo ritenevo necessario) e come estremo stratagemma. Non era però una tattica fissa. La nascita del libero segna una pagina importante nella storia del calcio: infatti l'arrivo di questo nuovo personaggio ha capovolto le carte in tavola. Adesso non c'erano più due attaccanti contro un difensore, ma due difensori contro un attaccante, un sistema del tutto inedito che fu tuttavia molto criticato.

Purtroppo, del « béton » molti videro solo il lato deteriore, ossia la difesa ad oltranza, senza fissare l'attenzione sull'importanza del mutamento del ruolo dei difensori che ha segnato una svolta nel calcio moderno. Il difensore attaccante che scompagina le regole del calcio e che fa nascere il calcio moderno, è nato assieme al libero.

LA NUOVA TATTICA si sviluppò soprattutto in Italia dove prese il nome di catenaccio. Nel resto del mondo fu anch'essa copiata un poco alla volta, purtroppo però spesso nel suo aspetto deteriore. Siccome è più facile distruggere che costruire, molti allenatori impostarono il catenaccio come gioco distruttivo ad oltranza, non sviluppando minimamente la forza offensiva di sorpresa che racchiude. Le critiche, quindi, erano perfettamente giustificate. Oggi il libero è un ruolo indiscusso e confermato in tutto il mondo. Sussistono delle polemiche sulla migliore posizione o sul suo più proficuo impiego e si sono create scuole diverse. Il Brasile e l'Inghilterra, che giocano a zona, piazzavano il libero in linea

»»

Helenio Herrera vi insegna il gioco del calcio

Il mestiere di libero tradotto in esempi recenti e passati. Inizia il « vecchio » Cera (molto buono nel dare l'avvio alla manovra), seguono Salvadore (sicuro e difficile da dribblare per classe e mestiere), poi il cecoslovacco Ondrus (uno dei migliori liberi per la statura e la decisione). Per finire con Picchi (il più grande degli italiani: pur avendo un solo piede era invalicabile per il piazzamento) e col romano Santarini (forte e con ottimo gioco di testa)

segue

con i difensori e accanto allo stopper, pronto a prendere il suo posto se questo si spostava verso le fasce laterali. Così il libero partecipava meglio al gioco offensivo pur non avanzando troppo. In questo modo giocavano l'inglese Moore nei campionati del mondo o De Brito per il Brasile nel 1970, o Marinho nel '74. Adesso però, sia il Brasile sia l'Inghilterra, hanno spostato il libero dietro a tutta la difesa, così come è in tutte le nazioni d'Europa. La Nazionale brasiliana ha cambiato dopo che Luis Pereira, il magnifico libero negro in forza all'Atletico di Madrid, vincitore del campionato '78, è ritornato in patria ed è stato selezionato dalla sua Nazionale, dove ha imposto il gioco che esplica con successo in Spagna. A mio parere, Luis Pereira è un libero fantastico che gioca come Facchetti quando giocava terzino. Attacca, ma non sulle fasce laterali, bensì per il centrocampo e termina la sua azione segnando gol di testa. In difesa poi, dirige tutto il reparto e quando l'avversario è in possesso del pallone, temporeggia per dare tempo a tutta la difesa di piazzarsi. Penso che attualmente sia uno dei più grandi liberi del mondo.

La Nazionale inglese, che di solito è fin troppo conservatrice, ha accettato il cambiamento quando ha selezionato Hughes che nel Liverpool fa il libero con molto successo piazzandosi dietro la difesa. Il Liverpool campione d'Inghilterra e vincitore della Coppa d'Europa è la squadra che prima fra tutte le altre, in Inghilterra, ha cercato di aggiornarsi e di rinnovarsi seguendo le orme del calcio totale europeo. In un passato molto recente i liberi, in Europa, avevano l'ordine di non attaccare in nessun caso, per dare così maggior tranquillità alle azioni offensive dei difensori e dei centrocampisti.

IN ITALIA, il ruolo del libero è un po' diverso a seconda dei club: in alcuni gioca dietro e non attacca; in altri invece parte in avanti. Attualmente la Germania e l'Olanda sono all'avanguardia nel ruolo del libero come per tutto il resto: in queste nazioni, i titolari del ruolo di libero se ne stanno dietro se la squadra è attaccata, ma subito dopo si trovano a centrocampo e all' attacco ad aiutare i compagni in possesso del pallone. Il miglior libero è senza dubbio Beckenbauer che interpreta il ruolo con più classe ed eleganza di tutti: « Kaiser Franz » è nello stesso tempo un libero e un « centromediano metodista » che serve palloni a tutti allargando il gioco. Inoltre è sempre disponibile quando i suoi compagni sono in possesso del pallone e diventa anche un temibile attaccante, dato che sa tirare molto bene in porta. Penso che Beckenbauer sia il prototipo del libero moderno da imitare.

Il libero del futuro non deve restarsene a riposare dietro tutti se la squadra domina: al contrario ha il dovere di correre quanto gli altri. Lo scambio di compiti che è una delle innovazioni del calcio moderno deve essere valido anche per lui. Il suo posto, in caso di sganciamento, dovrebbe essere preso di preferenza da un centrocampista: mentre si aspetta che il libero torni al suo posto, sarebbe rischioso il cambio con un terzino o uno stopper, perché resterebbe senza marcatura un attaccante puro. All'inizio, quando fu inventato questo ruolo, si diceva che il libero ricopriva il ruolo più facile di tutti: ed era vero, poiché si limitava a spazzare la sua area di rigore. Il suo ruolo è diventato importante da quando si è arricchito sotto tutti gli aspetti, sia difensivamente che offensivamente.

Oggi, quindi, si richiede al libero di essere un giocatore di grandissima classe. Le sue qualità principali sono l'intelligenza e la lucidità che gli consentono in un attimo di assumere la posizione più opportuna a seconda del procedere del gioco e della posizione del pallone e della pericolosità di chi lo possiede. Inoltre, poiché è piazzato dietro a tutti e non ha avversari diretti da marcare, può meglio vedere la posizione dei propri compagni e guidarli così per le marcature o per gli smarcamenti.

Il libero deve anche affrontare di volta in volta tutti gli avversari e quindi deve conoscere molto bene il loro gioco per poterli bloccare. La sua tecnica deve essere ottima. In difesa deve spazzare al volo i palloni pericolosi: se un avversario si è impadronito della palla, deve fare un tackle inappuntabile. Anche il gioco di testa è importante per salvare la rete dai cross, dagli spioventi e dai diagonali. Per partecipare al gioco d'attacco, deve saper passare lungo, se possibile, allargando così il gioco. Il gioco corto è poco utile ed è pericoloso al libero. Infine deve saper tirare appena gli si presenti l'occasione. Il suo gioco e la sua posizione tattica sono molto importanti: piazzato dietro la difesa vede il punto debole dove intervenire.

Il titolo di « primo della classe » spetta di diritto a Franz Beckenbauer (a sinistra): il « Kaiser », infatti, è nello stesso tempo libero e centromediano metodista. E' capace, cioè, di allargare il gioco, servendo i compagni. Al centro, Giacinto Facchetti che è passato con disinvoltura dal ruolo di terzino a quello attuale, a dimostrazione del suo talento naturale. A destra, infine, Graziano Bini: giovane di belle speranze, sa distribuire il gioco e come tocco finale, possiede pure un ottimo bagaglio nel gioco aereo. Senza dubbio è proiettato verso la Nazionale

Se un difensore o un centrocampista avversario arriva con la palla al piede, è il libero che deve affrontarlo e non lo stopper, perché così il centravanti, smarcandosi, potrebbe trovarsi solo o potrebbe anche portarsi via il libero lontano dalla sua porta.

IL LIBERO DEVE costringere l'attaccante a girare alla larga dalla rete per dare così il tempo ai difensori e al portiere di piazzarsi nella posizione migliore ed inoltre deve sostituire quel difensore e quel centrocampista che è partito all'attacco. In caso di attacco nemico, non deve lasciarsi sorprendere troppo lontano dai suoi difensori per poter intervenire in seconda battuta prima che l'attaccante avversario abbia il tempo di riprendere il pieno controllo del pallone. La sua zona di stazionamento difensivo deve delinearsi sulla riga immaginaria che va dal pallone al portiere. Se l'ala avversaria ha dribblato il terzino, il libero non deve andare vicino all'ala per vederla crossare, perché così si rende inutile alla sua squadra. Meglio temporeggiare. Il libero deve aspettare il cross e solo se l'ala avanza deve andarle incontro. Non deve mai lasciar dribblare nessuno e non deve mai lasciarsi dribblare perché il gol sarebbe quasi sicuro. Un libero dotato di un bel gioco di testa può andare dritto alla porta avversaria sia in caso di corner che di punizione laterale e tentare così la rete.

I migliori liberi del passato relativamente recente, sono l'inglese Bobby Moore, colonna dell'Inghilterra nei Campionati del Mondo del '66, un giocatore forte fisicamente, sobrio nel gioco che sapeva, pur senza avanzare troppo, rilanciare la sua squadra e ordinare la difesa. Poi il russo Shesternev colosso dalla tecnica superba che era capace di lanciare a gol da più di 40 metri i suoi attaccanti. Era molto duro e nei duelli a uomo era impareggiabile.

I migliori liberi stranieri di oggi sono, Beckenbauer, Van Krei, Ondrus, Katalinski e Pereira. Ondrus, che ha vinto il Campionato d'Europa per Nazioni con la Cecoslovacchia, è un superbo atleta alto un metro e 88, una vera torre che sa anche attaccare come dimostrano i suoi gol in Coppa Europa. Katalinski, jugoslavo e titolare del ruolo nella Nazionale del suo paese, ora gioca nel Nizza. E' un atleta superbo e misura m. 1,85. Come si vede, la statura deve essere sempre « alla Facchetti » per poter dominare nel gioco di testa. Katalinski potrebbe però giocare in qualsiasi altro ruolo: è veloce, ha una grande falcata, il gusto dell'attacco e da lontano possiede un tiro terrificante. Inutile riparlare ancora di Backenbauer perché è fin troppo noto: i nostri giovani dovrebbero copiarlo in tutto; nel gioco tattico, per la classe e per la tecnica. Luis Pereira, richiamato dal Brasile, è il gigante negro che tutti sanno. Gioca alla Facchetti, ma attacca per il centro. Fa bellissimi gol di testa ed è insuperabile.

IN ITALIA, patria del catenaccio, liberi di classe non sono mancati. Salvadore della Juventus era molto sicuro, virile, difficile da dribblare, sia per la classe che per il mestiere; poi c'era Maldini, più sciolto e agile, grande giocatore, ma che aveva il torto di voler essere troppo artista e ciò spesso costava caro al Milan, poiché giocava come libero vecchio stile e cioè piazzato davanti alla porta. I suoi errori sono restati proverbiali sotto il nome di « maldinate ».

Il più grande libero dell'ultima generazione è stato senza dubbio il compianto Picchi, capitano dell'Inter nel più profondo senso della parola. Egli comandava tutta la difesa e inoltre dirigeva il gioco e dava l'esempio a tutti con il suo coraggio e la sua decisione. Era un giocatore che io apprezzavo moltissimo perché, pur essendo debole nel gioco di testa e avendo un solo piede, il destro, riusciva a diventare invalicabile grazie ai suoi intelligenti piazzamenti, alla sua velocità, alla sua decisione, alla sua intuizione ed esperienza. E' stato sicuramente il migliore.

Nei Campionati del Mondo in Messico, abbiamo avuto la rivelazione di Cera, un libero molto bravo nel dare l'avvio alla manovra della propria squadra. Tra gli altri in attività abbiamo due esperti liberi (Facchetti e Santarini) e due giovani (Scirea e Bini). Facchetti, del quale abbiamo già ampiamente parlato quale prototipo del terzino moderno, adesso fa il libero: in questo nuovo ruolo è riuscito ad imporsi in Nazionale, malgrado l'età e la concorrenza di molti più giovani di lui. Infatti lo si è preferito non solo per l'esperienza internazionale, ma anche per l'autorità e la fiducia che i suoi compagni nutrono per lui e per la sua statura oltre che per il suo proverbiale stacco. Si mantiene giovane perché nella vita sportiva e in quella privata vive ed è vissuto sempre da atleta. Attualmente, con la Nazionale, avanza poco, un po' perché gli è stato ordinato, un po' per fare economia di se stesso. E per essere sempre pronto e fresco negli interventi capitali. Facchetti compensa il fatto di non spingersi troppo in avanti con passaggi formidabili che rag-

Carrellata finale sui Luis Pereira (a sinistra); sullo jugoslavo Katalinski (sopra) e il nostro Gaetano Scirea, sicuramente il miglior libero della nuova generazione

Helenio Herrera vi insegna il gioco del calcio

segue

giungono gli attaccanti che si trovano anche trenta o quaranta metri più in là.

Santarini della Roma è molto buono, molto sicuro, solido e con un gioco di testa magnifico. Sa dribblare e fintare stupendamente e inoltre sa piazzarsi molto bene. Io l'ho visto in grande progresso nel gioco d'attacco: una volta pensava sempre di partire col pallone al piede da troppo lontano ossia dalla sua area di rigore per cui arrivava estenuato e con le idee annebbiate davanti alla porta avversaria. E questo gli impediva anche di tornare subito al suo posto. Adesso invece, quando partecipa al gioco d'attacco, non parte verso la rete avversaria che dalla linea centrale. Ed è così che si deve fare.

Il futuro del libero è nelle mani dei giovani Scirea e Bini: ambedue hanno un ottimo gioco di testa; sanno attaccare e distribuire il gioco; sono decisi a lottare e a creare per 90 minuti. Bini può giocare non solamente da libero ma anche da centrocampista o da terzino o da stopper e sempre con lo stesso successo. Deve solamente agguerrirsi maggiormente e assumere più fiducia in se stesso e nei propri mezzi che sono grandi. Sicuramente diventerà, nell'Inter, il successore di Facchetti.

Scirea è senza dubbio il migliore della nuova generazione. Il suo posto in Nazionale non glielo toglierà più nessuno per molti anni. Gioca con lo stile di Beckenbauer: parte all'attacco, segna, smista passaggi-gol. In campo, è spesso un prezioso uomo in più. Nella partita Atletico Bilbao-Juventus di Coppa Uefa, ha dimostrato anche di essere ottimo difensore a chi lo criticava dicendo che sapeva solo partire all'attacco. Negli interventi è molto veloce e arriva prima degli altri. Scirea è un atleta molto generoso che non rifiuta mai lo sforzo né qualche sgroppata a vuoto. Torna al suo posto sempre con sprint. E' una speranza e una realtà del calcio azzurro in via di rinnovamento. Oggi però nelle partite chiave non c'è altra soluzione che sfruttare i veterani, uno dei quali è Facchetti, appunto. Hanno maggiore esperienza e sono più sicuri di quello che fanno. Per il futuro, però, bisogna lottare contro la tendenza che attira tutti i vecchi giocatori in declino verso il posto di libero nella speranza di correre meno. Il posto di libero non è il cimitero degli elefanti: l'esperienza è qualità fondamentale quanto il fiato e la velocità.

Bisogna quindi formare fin da oggi dei giovani liberi dal gioco moderno e completo, tipo Beckenbauer per renderli veramente utili alla squadra e per finirla con le specializzazioni troppo restrittive che fin troppe volte fanno sì che una squadra giochi con solo dieci uomini.

Il gioco del libero moderno sarà lo zenith del calcio totale di domani.

Helenio Herrera

(3. continua)

Il libero di classe deve avere anche una buona base da centromediano metodista: spetta a lui, infatti, allargare il gioco ❶ e guidare i compagni per le marcature e gli smarcamenti ❷

Altre sue peculiarità debbono necessariamente essere la decisione in tackle ❸ quando l'avversario s'impadronisce della palla e saper spazzare al volo ❹ i palloni pericolosi serviti alle punte

Il libero, infatti, è nato dall'esigenza di avere costantemente ❺ due difensori contro un attaccante e questo giustifica la sua posizione dietro la difesa: deve sempre trovarsi, cioè, sulla linea ideale ❼ che c'è tra il pallone e il suo portiere. E sempre a lui (e non allo stopper) spetta il compito d'affrontare un difensore o un centrocampista avversario ❻ quando quest'ultimo avanza palla al piede e si accinge ad entrare in area. Necessità, questa, proposta sempre più frequentemente dagli schemi di gioco totale

Per finire, con la squadra in attacco, il libero deve spingersi in avanti ❽ per aiutare i compagni in possesso del pallone. Nel suo inserimento è facilitato, inoltre, dal fatto di essere senza marcatura; deve — però — essere in possesso di un buon tiro. In questa fase di sganciamento, viene sostituito da un centrocampista

I giornali sportivi

a cura di **Elio Domeniconi** - Settima puntata

La nostra indagine sulla crisi (vera o presunta) dei quotidiani di sport è arrivata alle ultime battute. In questa puntata ospitiamo il parere di Gino Palumbo, direttore della « Gazzetta dello Sport », che fu alla guida della Redazione del « Corriere della Sera », il vero grande informatore delle pagine sportive. Ecco perché le sue risposte possono costituire una valida indicazione per evitare la crisi

Come difendere la maglia rosa

GINO PALUMBO, cinquantacinque anni, napoletano di nascita e ormai milanese d'adozione, è uno dei grandi del giornalismo sportivo. Nel 1953 fondò a Napoli un settimanale sportivo, « Sport Sud », che porta ancora il suo nome nella gerenza. Era pure il capo dei servizi sportivi del più importante quotidiano della sua città, « Il Mattino ». Si trasferì a Milano, alla fine degli anni '50, chiamato da Alfio Russo a dirigere i servizi sportivi del « Corriere della Sera ». Iniziò subito la rivoluzione editoriale. Prima di Palumbo, il « Corriere » snobbava lo sport, lo considerava il reparto più insignicante del giornale. Palumbo dimostrò all'editore che i giornali non si vendono per gli elzeviri dei letterati e tanto meno per i grandi reportage di politica estera. Al lunedì il « Corriere della Sera » cominciò ad avere un supplemento sportivo (quasi un giornale nel giornale) che conteneva tutto quello che c'era nei giornali sportivi. E anche durante la settimana, le pagine di Palumbo, sempre complete, cominciarono a far concorrenza ai quotidiani sportivi veri e propri. Per le sue capacità Piero Ottone lo promosse vicedirettore; in seguito l'editore gli affidò la direzione del « Corriere d'Informazione » che lasciò nel gennaio del 1975 dopo un contrasto con Rizzoli (che voleva imporgli Cesare Lanza come vicedirettore).
Uscito dal « Corriere » ha collaborato per qualche tempo con la Rusconi e già meditava di tornare al Sud a godersi la sua casa al mare nella penisola sorrentina. Ma l'anno scorso gli venne offerta la direzione della « Gazzetta dello sport » ed è stato lieto di « tornare in famiglia » (così scrisse nel suo editoriale, spiegando che anche durante la lontananza si era sempre sentito legato al mondo dello sport). A Napoli era stato allievo del grande Arturo Collana e si era distinto per le capacità professionali e anche per lo spirito polemico. A Quarto Flegreo sfidò in un duello alla spada (l'ultimo nella storia del giornalismo) il capo dei servizi sportivi del « Roma », barone Antonio Scotti di Uccio, che oggi è uno dei suoi migliori amici. Nella tribuna stampa di Brescia, sfidò pure — stavolta solo con le mani — il grande rivale Gianni Brera, che aveva scritto un articolo di fuoco contro il suo grande amico Antonio Ghirelli e anche contro tutta la scuola napoletana, « colpevole » di puntare soprattutto sul sentimento, mentre secondo Brera il calcio è esclusivamente tattica.
In seguito, Brera e Palumbo, tatticisti e qualunquisti, sono stati i grandi leaders di due fazioni avverse e il sogno dell'editore della « Gazzetta » era di averli uniti nello stesso giornale. Ma quando Palumbo ha raccolto l'eredità di Zanetti, dopo il fallimento di alcune soluzioni intermedie, Brera ha preferito tornare a « Il Giorno » a riprendere le polemiche di un tempo quando aveva ribattezzato il Corriere « Partenope Sera ». Palumbo è tornato in trincea con entusiasmo, ha ripreso a lavorare con la tenacia di sempre. Ma ora non va più a scrivere sui grandi avvenimenti, si limita a brevi note di costume in prima pagina. Ha capito che i tempi sono cambiati, preferisce fare il direttore-manager.

L'INTERVISTA

— Perché secondo lei nel giornalismo sportivo di oggi non ci sono più i personaggi che c'erano ieri?

GINO PALUMBO

« Bisogna intendersi sul significato della parola « personaggi »: io, ad esempio nel corso della vostra inchiesta, mi sono sentito spesso includere con tono più o meno amichevole in quella schiera, e posso garantire che si tratta di un madornale errore di definizione e di giudizio. Lo sanno benissimo quei giornalisti della radio o della televisione che, amabilmente, talvolta mi invitano alle loro trasmissioni e si accorgono del disagio che io provo, e delle mille scuse che, quando posso, invento, per tenermi lontano da quegli apparecchi per me terrificanti che sono i microfoni o le telecamere: può essere definito « personaggio » uno che arretra davanti a quei mezzi che, oggi, sono i più idonei a garantire ed accentuare la popolarità? Lo sanno anche quei giornalisti con i quali cominciai la trasformazione delle pagine sportive del "Corriere della Sera": quando arrivai, nel '62, era obbligatorio aprire la rubrica con l'articolo del capo servizio, di qualsiasi cosa si occupasse, facendo magari in modo che la firma apparisse nella parte alta della pagina. Dissi subito, e dimostrai coi fatti, che la gerarchia nella costruzione di un giornale è determinata dall'importanza dell'avvenimento, non del ruolo di chi lo descrive.

Non mi pare che questo sia il modo di comportarsi di un "personaggio". Ma se proprio devo commettere un peccato di presunzione, eccolo: ritengo di essere stato uno dei giornalisti che abbia più facilitato il passaggio dal giornalismo individuale (quello, appunto dei "personaggi") al giornalismo di squadra. Non ricordo nessuno dei tanti articoli che ho scritto nei 35 e più anni di attività, neanche quelli delle furenti polemiche con Brera o con Zanetti. Ma sono orgoglioso, sono felice, quando mi dicono che il settore sportivo del "Mattino", che contribuii a costruire negli anni '50, rappresenta tuttora uno dei reparti più efficienti di quel giornale. E sono orgoglioso, e felice, quando sento dire, come Ottone mi ripeteva giorni fa, che le pagine e la redazione sportiva del "Corriere", dalla quale mi sono allontanato da oltre 5 anni, sono il fiore all'occhiello del primo quotidiano italiano. Quando vedo l'intelligenza con cui Grandini ha affrontato la difficile impostazione della rubrica sportiva del "Giornale", al quale manca il supporto del numero del lunedì e di organici ricchi, sono sollecitato dalla speranza, e quindi dalla soddisfazione, che anche il lavoro compiuto per molti anni insieme abbia contribuito, sia pure in minima parte, a quel successo.

In questa mia spiegazione personale, c'è forse anche la risposta all'interrogativo che mi avete posto: il giornalismo individuale — "Basta che ci sia il mio articolo, tutto il resto non conta" — è stato sostituito da un giornalismo diverso nel quale conta il risultato collettivo finale, cioè un giornale costruito, pensato, organizzato, in cui una tabella, un raffronto, un disegno, una didascalia, un'idea, una "cosa in più", pubblicati al momento giusto, hanno molto più effetto di un lungo pezzo, quale ne sia la firma. Ecco perché non ci sono più i "personaggi", cioè degli isolati numeri "uno". Ma la mia opinione è che la qualità media dei giornalisti sportivi sia largamente migliorata. Ad ogni livello: Tosatti è un giovane, ed è un direttore eccellente. Nelle redazioni vi sono elementi che, sul piano tecnico, sono più preparati di quanto fossimo noi. Talvolta c'è un solo rischio: che la specializzazione in una disciplina porti a sopravalutare il proprio piccolo mondo, e far prevalere o difendere esasperatamente una posizione settoriale nei confronti di una visione globale del giornale. Ma è compito di chi dirige, indirizzare, contenere, guidare, dosare, equilibrare. L'importante per le giovani generazioni giornalistiche è che esse sappiano utilizzare, per migliorarle, tutte le esperienze ricevute dalle generazioni precedenti: il giornalismo pretende una costante professione di umiltà. Il lettore non ci chiede lezioni ma ci chiede solo di farci capire ».

— Perché mentre ieri eravate divisi in ferocissimi clan, oggi invece si lavora all'insegna della amicizia (che, secondo Zanetti, rappresenta un tradimento nei confronti dell'editore ed anche del lettore).

« I clan, dagli anni '60 al '70, sono stati due: quello al quale facevano capo Brera e Zanetti, e quello nel quale ci identificavamo Ghirelli ed io. Guido Gerosa, in un servizio sull'Europeo ne colse allora molto bene le posizioni. A provocare i clan fu quell'autentico grande personaggio che è Brera. E non per via del libero o del catenaccio, come molti tuttora pensano. Ma perché non ha mai tollerato che un napoletano superasse la linea gotica per far sentire la propria voce al nord. Perciò perseguitò Ghirelli, quando Antonio con felice intuito e grande bravura trasformò "Tuttosport"; e perciò perseguitò me, ritenendo che l'arrivo di un napoletano alla guida dei servizi sportivi del giornale lombardo per antonomasia rappresentasse una indebita intrusione, e forse anche un intollerabile affronto per lui. Certo: ci dividevano anche differenti metodi di osservare e giudicare l'avvenimento sportivo, o lo sport in generale. Ma il motivo vero della insofferenza fu determinato dalla linea gotica.

Quanto ai clan, si sa come succede: ci si schiera da una parte o dall'altra, per identità, per simpatia, per interesse, anche per mancanza di personalità. E di norma gli iscritti al clan sono i più pericolosi: perché alimentano le incomprensioni anziché smorzarle, ci giocano dentro, puntano sulle divisioni. Una cosa è certa: in 15 anni di violenta polemica, mai nessuno si è offerto per portare Brera e me ad un chiarimento. Se ci ritrovammo un giorno abbracciati, ed anche commossi, davanti allo stadio di San Siro, fu per moto spontaneo e per reciproca stima.

I clan indubbiamente giovarono ad esasperare la rivalità giornalistica, quindi anche a vantaggio del lettore. Ma non credo che oggi si lavori pigramente solo perché i giornalisti sono fra loro più amici di quanto fossero prima. Qualche scambio di cazzotti c'è stato anche di recente. E i "buchi" si continua a darli e a prenderli come prima. Alla "Gazzetta" ne abbiamo preso uno clamoroso, nei giorni scorsi,

»»

I giornali sportivi

segue

mancando in prima battuta la notizia del rifiuto di Virdis ad andare alla Juventus. E posso garantire che, l'indomani, in redazione, sono successe le stesse scene di furore che sarebbero avvenute 20 o 15 anni fa, e che l'amarezza per il "buco" in tutti gli uomini della "Gazzetta" era autentica come lo sarebbe stato in altri tempi. Se qualcosa è cambiato, ha ragione Ormezzano, è nella mentalità impiegatizia che si va diffondendo fra i giornalisti e rischia di soffocare gli entusiasmi veri di questo mestiere, che è splendido solo se lo si ama e lo si soffre. Io, ancora oggi, se vedo uno con "Tuttosport" in tasca, o mentre legge "il Corriere dello sport", lo "odio", mi verrebbe voglia di chiedergli perché non abbia scelto la "Gazzetta", cos'è che non siamo stati in grado di offrirgli. E' lo stesso sentimento che provavo a trent'anni quando trovavo uno che leggeva il "Roma" anziché il "Mattino", o a quaranta quando trovavo uno che leggeva il Giorno anziché il Corriere; e più tardi "la Notte" anziché l' "Informazione". Un giornale deve avere un'anima e solo noi giornalisti possiamo dargliela: facendo rispettare i nostri diritti contrattuali ma non trasformando spesso artificiosamente le discussioni su questi diritti nel motivo prevalente di una giornata di lavoro. Il gioco di squadra in un giornale è una conquista; l'assemblearismo è un pericolo. Se i due reporter del "Washington Post" avessero ragionato in termini assembleari, Nixon sarebbe ancora al suo posto, e la storia del giornalismo sarebbe priva di una delle sue pagine più affascinanti. La pigrizia, dunque, c'è ma non per amicizia fra i giornalisti delle varie testate, bensì perché sta calando l'amore verso il proprio giornale. E' in questa direzione che bisogna scuotere l'ambiente. Ed è nell'interesse dei giovani: di fronte a giornali tutti uguali, ci si potrebbe convincere che ne basti uno, e come fonte d'informazione sia sufficiente un'agenzia ».

— Lei è stato il primo a dare più spazio allo sport nei giornali politici, quando era al « Corriere della Sera ». Ora che è passato dall'altra parte della barricata, come pensa che i giornali sportivi debbano fronteggiare l'offensiva dei quotidiani politici?

« E' opportuno innanzitutto stabilire che dare più spazio allo sport nei giornali politici è servito ad accrescere le vendite di quei giornali ma non ha danneggiato in alcun modo i quotidiani sportivi, i quali figurano nei primi posti delle graduatorie nazionali delle vendite. Qualche spostamento c'è stato nelle grandi città, dove il lettore — travolto dal ritmo convulso della vita quotidiana — può essere indotto a preferire una rubrica che gli selezioni i fatti più importanti, anziché dover sfogliare molte pagine prima di trovare ciò che gli interessa. Ma già nell'hinterland delle metropoli, e nelle province di ogni dimensione, dove la lettura diventa più attenta, il giornale sportivo costituisce un'esigenza per chi si interessa di sport. Il quotidiano sportivo rappresenta una forza dell'editoria italiana: lo dimostra la capacità con cui esso ha saputo resistere all'offensiva della televisione, che pure ha fatto dello sport uno dei suoi cavalli di battaglia. Ma le vendite dei quotidiani sportivi, invece di diminuire, sono aumentate. Non ritengo quindi preoccupante l'offensiva dei giornali politici, costretti comunque a sintetizzare ed a sceglere, e quindi sempre incompleti.

E' tuttavia necessario che i giornali sportivi non ritengano esaurita la propria funzione "dando i risultati" e offrendo quindi una interpretazione limitativa della propria "specializzazione". Zanetti, che è stato un eccellente direttore di una "Gazzetta" d'impostazione specialistica, relegò nelle note del tabellino della partita Italia-Brasile dei mondiali del Messico, il fatto che Rivera fosse stato mandato in campo solo negli ultimi sei minuti. Io al "Corriere" impostai il giornale, e per molte settimane, su quell'avvenimento di cui per altro ancora oggi si parla: lo avrei fatto anche se fossi stato direttore della "Gazzetta". Un giornale sportivo, per difendersi dall'offensiva dei giornali politici ma anche per servire meglio i propri lettori, non deve trascurare alcun aspetto dello sport, neanche quelli umani. Occorrono un linguaggio ed un modo di presentare argomenti ed avvenimenti che siano comprensibili a tutti. Se un giornale sportivo non riesce a far capire al tifoso dell'Inter o del Milan cosa significhi il record del mondo del salto in alto, e si limita a parlarne ai cultori dell'atletica con l'inguaggio esasperatamente tecnico, quel giornale sportivo è fatto male. E allora sì che deve tenere la concorrenza del giornale politico, che invece quella spiegazione la dà in modo accessibile a tutti. Bisogna scegliere il tono giusto per essere capiti da ogni lettore, e dire nello stesso tempo cose tecnicamente interessanti per chi già sa. Un giornale che si chiuda nella propria specializzazione è un giornale che traccia dei confini anche alla propria diffusione. E li traccia, dannosamente, anche all'interesse dell'utente pubblicitario, elemento non trascurabile per la vita e la sopravvivenza di ogni giornale ».

— Non pensa che quattro quotidiani sportivi per l'Italia siano troppi? E' vero che la « Gazzetta dello Sport » tornerà alla conquista del meridione?

« Purtroppo i quotidiani sportivi, fra breve, saranno tre in quanto "Stadio" verrà assorbito: e sarà una sparizione dolorosa perché "Stadio", per merito primo di Chierici, dei suoi collaboratori e di quello splendido giornalista che fu Aldo Bardelli, nel dopo guerra ha rappresentato una voce libera, autorevole, galvanizzante, tecnicamente valida del giornalismo italiano, e ha dato un contributo notevole alla rinascita dello sport nel nostro paese. A criticare il numero dei quotidiani sportivi in Italia sono i presunti intellettuali, ai quali non va giù che esista un'editoria viva, capace di suscitare largo interesse popolare, la quale sottolinea ancor più il fallimento di tante loro noiose iniziative. Il discorso va fatto su dati concreti: se il mercato richiede i quotidiani sportivi, ben vengano; tre, quattro, cinque, sei. L'importante è che non siano passivi: che sappiano cioè trovare un giusto equilibrio tra costi e ricavi, e garantiscano magari anche un guadagno a chi li produce, come è giusto che accada in ogni impresa. Ho letto che Zanetti mi rimprovera di non farmi vedere nella tribuna stampa di San Siro e ritiene quella mia assenza un errore. Ma dalla direzione di un giornale moderno io ho una visione completamente diversa. Intanto non credo che il mondo sportivo si sintetizzi nello stadio di San Siro, o in altro stadio. E poi il direttore degli anni '77 deve essere un direttore-manager, impegnato a discutere anche problemi di produzione, di diffusione, di pubblicità, di iniziative promozionali, di bilancio; cioè di tutto quanto giorno per giorno si collega alla vita di un giornale e serva a rafforzarlo. I giornalisti devono convincersi che essi non possono più ignorare questi problemi, o non porseli: ne va anche della difesa del posto di lavoro. E un direttore ha il dovere di occuparsene prima di ogni altro. L'iniziativa che la "Gazzetta" sta progettando per il Sud va vista in questa ottica: si tratta di un tentativo di espansione del mercato, non di conquista. E per espandere un mercato è innanzitutto necessario arrivare ogni giorno, puntualmente, indipendentemente dalla nebbia che per tanti giorni l'anno blocca gli aeroporti milanesi. La "Gazzetta" è uno dei pochi quotidiani italiani veramente nazionali, venduti in ogni angolo della penisola. Non può interrompere ogni tanto il proprio colloquio con il lettore per cause estranee alla propria volontà. L'editore si propone appunto questo: di adottare la teletrasmissione della "Gazzetta" a Napoli per garantire la continuità del discorso con il lettore abituale. Se poi ne arriveranno altri, saranno certamente ben accolti ».

— Lei cosa ha fatto per cambiare la « Gazzetta dello sport » e cosa farà in futuro.

« Ho molti limiti. Uno fra essi è che non so giudicare il mio lavoro. Sono un istintivo: il giudizio lo lascio agli altri. Quanto al futuro, mi rifaccio alla confessione con cui mi sono presentato otto mesi fa all'assemblea dei redattori: "Nel 1962, quando diventai capo servizio del 'Corriere della Sera' dissi alla redazione che il nostro obiettivo doveva essere quello di rendere inutile l'acquisto di un giornale sportivo; ora invece vi dico che il nostro obiettivo è quello di renderlo indispensabile" ». □

La mappa del giornaltifo

Quinta puntata: **TORINO**

Parli della Juventus e spuntano le... corna

LA JUVENTUS è la squadra che ha più tifosi in Italia (l'ha confermato il sondaggio effettuato dalla Doxa per conto del « Guerin Sportivo ») ed è anche la società che ha il più antico giornale sociale: « Hurrà Juventus » vide infatti la luce nel 1915. Allora si chiamava « Hurrà » e sotto la testata era specificato: « Rivista mensile del Football Club Juventus Torino ». In basso c'era il motto coniato dal presidente, il professor **Corrado Corradino: « La vittoria è del forte che ha fede ».**

IL 10 GIUGNO è una data che si ripete spesso nella nostra storia, e non solo calcistica. Il 10 giugno del 1934 l'italia divenne per la prima volta campione del mondo. Il 10 giugno del 1940 l'Italia entrò in guerra con la Francia e l'Inghilterra. Il 10 giugno del 1961 la Juventus sconfisse con il punteggio record di 9-1, l'Inter che in polemica per la ripetizione della partita aveva mandato in campo i ragazzini. Il 10 giugno del 1968 l'Italia conquistò a Roma il titolo europeo. « Hurrà Juventus » era stata fondata nel 1915, perché era scoppiata la prima guerra mondiale e molti tifosi della Juventus erano partiti per il fronte. La società volle creare questo foglio per permettere ai fanti di continuare a seguire le gesta della propria squadra. Si chiamò « Hurrà » perché hurrà era il grido di incitamento preferito dai tifosi della Juventus.

L'EDIZIONE attuale di « Hurrà Juventus » risale invece al 1963, fu rispolverata durante la presidenza dell'ing. **Vittore Catella.** La rivista affidata a una vecchia gloria della Juventus, **Felice Placido Borel.** Il famoso « Farfallino » si era cimentato con successo nel giornalismo a fianco del cognato di Agnelli, **Carlo Caracciolo**, che ora è diventato uno dei massimi editori (« L'Espresso », « La Repubblica », « Il Tirreno » ex « Telegrafo » ecc.). Insieme a Milano avevano dato vita a un settimanale specializzato « Il Campione ». Borel mise tutto il suo entusiasmo nella rivista sociale che in seguito fu diretta da un socio della Juventus, che era anche un affermato giornalista; il prof. **Piero Molino.** Lo ricordiamo redattore sportivo alla « Gazzetta del Popolo » e poi capo dei servizi sportivi di « Piemonte sera », un quotidiano legato agli industriali liberali e che ebbe vita breve (vantava nel proprio staff anche **Fulvio Cinti**, che passò poi a dirigere la pagina sportiva di « Stampa sera ») e corrispondente del « Corriere dello sport ». Da quando il professor Molino si è ritirato in pensione la rivista è firmata come direttore responsabile da un dirigente, il dottor **Vitaliano De Gennaro**, ma il direttore effettivo è il collega **Alberto Refrigeri**, che è anche il capo dell'ufficio stampa della Juventus. « Hurrà Juventus » è la rivista di club che vanta la maggior tiratura e naturalmente dà molto spazio all'attività dei vari Juventus-Club di cui adesso **Giampiero Boniperti** ha ordinato il censimento. Nel 1974 quando la professoressa **Piera Callegari** scrisse « La Juventus » per gli Oscar - sport di Mondadori, erano 988, oggi hanno sicuramente superato il migliaio. Nella rubrica « Ciao amici » vengono pubblicate le foto dei

IL GRANATA

periodico sostenitori granata

Il tifo nella « capitale del calcio » tradotto in testate: tra Juve e Toro ne hanno tenute a battesimo otto, con in più un annuario. Come dire, lo sport è maestro di vita ma anche d'editoria

supporters, specie dei bambini, nel settore « I nostri club » trova invece spazio l'attività del tifo organizzato. Editore è naturalmente la « Juventus SpA » la redazione è presso la sede della società. Un numero costa 500 lire, la tiratura è sempre superiore alle 100mila copie.

ALLA FINE di ogni campionato esce poi l'« Annuario bianconero » con tutti i dati aggiornati sulla società. Lo cura il supertifoso Dante Bianchi che ebbe un momento di grande notorietà come campionissimo dei telequiz di **Mike Bongiorno** (altro tifoso illustre della Juventus). Nel dicembre del 1976 ha poi visto la luce « Noi Juventini » notiziario interno del Juventus-Club Torino di via Bogino, di cui è presidente **Pier Carlo Perroquet** che nell'editoriale di presentazione scrisse: **« Per mezzo di questo giornale saremo certamente di più e saremo più "noi". Interpretando la volontà del club, di cui questo giornale è l'espressione assicuro alla Juventus FBC la collaborazione più stretta ed amichevole »**. Il programma è di uscire ogni due mesi e soprattutto di diventare più uniti, e illustrando il significato di « Noi Juventini », il giornale scrisse: **« Già nella società in generale, non si incontra più nessuno, così che milioni di individui congestionano il mondo e sono soli; ma noi che abbiamo voluto — perché spinti da vero affetto — seguire undici ragazzi che si misurano lottando nella più nobile interpretazione dell'agonismo, che è lo sport, abbiamo il dovere di vivere la nostra passione in modo giusto, da persone e non da greggi. Perciò non vogliamo più essere una somma di biglietti di ingresso, di treni, di pullman, di spettatori diretti, di telespettatori, di lettori di resoconti e pettegolezzi ecc.: noi ci incontriamo »**. E Perroquet, che ha dato vita a questo giornale, è anche il leader dei tifosi. Il suo Juventus-club di via Bogino è il club modello: dopo ogni partita c'è sempre la cena sociale.

E' uscito l'ANNUARIO BIANCONERO
JUVENTUS 1976-1977

notiziario interno del Juventus Club Torino

IL TORINO di **Lucio Orfeo Pianelli** non ha mai avuto invece una propria rivista ufficiale. La società dava però una sovvenzione ad « Alé Toro » un mensile che ebbe una notevole diffusione quando era diretta da **Beppe Bracco**, tifoso granata che divenne poi anche l'addetto stampa della società. Bracco in pratica curava le pubbliche relazioni: teneva i contatti con i giornalisti, alla sera rimaneva in sede per giocare a carte con Pianelli, nel tempo libero riusciva a coltivare pure l'hobby della pittura (oggi è anche un artista affermato, le sue personali a Torino e a Milano hanno riscosso un notevole successo di critica e di pubblico). Poi **Cesare Lanza**, cominciò a far scrivere Bracco anche sul « Corriere dello sport » e al braccio sinistro di Pianelli (il braccio destro è da sempre **Beppe Bonetto**, altro B.B.) venne il desiderio di dedicarsi al giornalismo in maniera professionale e venne assunto nella redazione sportiva di « Stampa sera » dove naturalmente il dovere gli impone di scrivere anche della Juventus. Al Torino, lo sostituì **Pier Paolo Pontacolone**, che era stato uno dei tanti allievi di **Guido Magni** nella redazione torinese della « Gazzetta dello sport », Pontacolone in seguito si è interessato anche di « Alé Toro » ma poi deluso del Torino e in fondo anche del giornalismo, ha preferito dedicarsi alle assicurazioni (si è trasferito a Leini, è diventato concittadino di Milva). Si interessò della rivista **Luciano Cammandora**, che per i servizi fotografici si serviva di **Enzo Tartaglia.** Però il numero speciale per festeggiare lo scudetto del Torino non è mai uscito,

SEMBRAVA che « Alé Toro » non dovesse più vedere la luce ma a farlo risorgere ha pensato **Giorgio Gandolfi**, un giornalista sportivo de « La Stampa » che ha scritto tanti libri di sport e che si cimenta con successo anche come manager editoriale. Gandolfi, che è di Parma, ma si trasferì a Torino nel 1965 chiamato a « Tuttosport », da sei anni è direttore di « Calcio film » (sino a tre anni fa faceva tandem con **Bruno Perucca**) una pubblicazione dell'Editrice Sargaf che ha come direttore editoriale **Antenore Rigazzi.** « Calcio film » costa 500 ilre e offre il film del campionato delle squadre torinesi; esce al mercoledì e ha un'edizione per il Torino e una per la Juventus. C'è la storia fotografica della partita della domenica precedente e ci sono anche vari servizi sui giocatori del Torino e della Juventus. A febbraio Gandolfi, sondati gli umori della tifoseria, concluse che la squadra campione d'Italia non poteva rimanere senza rivista. Ha rilevato la testata di « Alé Toro » l'ha abbinato a « Calcio mese » e ha iniziato una proficua collaborazione con la società. Nel presentare la nuova rivista scrisse: **« Calcio mese-Alé Toro nasce da un connubio: cioè dallo spirito di una nuova iniziativa abbinata ad una vecchia testata. Valeva la pena di rispolverarla e di offrirla agli appassionati granata con una veste di prestigio, con l'augurio che diventi sempre più valida, proprio come la squadra che si ripromette di ricordare mese per mese »**. Offre una selezione di quanto è stato scritto sul Torino in Italia e all'estero e naturalmente dà ampio spazio anche ai tifosi: **« Alé Toro è anche la rivista dei club granata sparsi in Italia e all'estero: da oggi riprendiamo questo dialogo, interrotto in passato per circostanze che non vale la pena di approfondire, con la speranza che sia sempree cordiale e soprattutto vivace proprio come il cammino della squadra di Pianelli e Radice. Il Torino ha lasciato a noi il compito di continuare il dialogo con gli appassionati, proprio per evitare che la sua pubblicazione diventasse un foglio governativo, intendendo invece la sede per una critica costruttiva »**. Cioè: il Torino aiuta la rivista (che costa 800 lire) ma « Alé Toro » non è l'organo ufficiale del Torino.

I TIFOSI del Torino, hanno avuto un loro foglio che si chiama « Il granata » viene venduto pure allo stadio prima delle partite del Toro, fa capo al Club dei Medici e Professionisti Granata, che rappresentano un po' l'« intellighentia » del tifo. In occasione del derby la Publisport, un'agenzia specializzata in pubblicità e relazioni pubbliche per lo sport, distribuì allo stadio « Juve Toro » che dall'inizio del campionato diventerà settimanale, a cura di **Franco Omodeo** e **Augusto Spinetti.** Editore sarà **Gian Maria Basile**, titolare di un importante istituto grafico (ha vinto anche l'appalto per gli orari delle FFSS) e per il quale lavora l'ex ala destra della Juventus **Oscar Damiani**, che ora gioca nel Genoa e per il quale lavorava, quando era a Torino, anche il centrocampista **Fabio Capello.** « Juve-Toro » uscirà tutte le settimane e verrà distribuito in omaggio allo stadio, e successivamente anche nei locali pubblici. Avrà un'edizione per il Torino e una per la Juventus. Verrà così a colmare una lacuna: al « Comunale » mancava infatti un giornale dello stadio. O meglio mancava da quando **Piero Aggradi** si è trasferito a Pescara a fare il general manager. Prima l'ex giocatore della Juventus aveva dato vita a un giornale che parlava anche di cinema e veniva distribuito gratis alle partite.

A TORINO c'è poi un settimanale dedicato interamente allo sport minore, si chiama « Piemonte sportivo »: ha lanciato in orbita tanti giornalisti da **Franco Costa** e **Bruno Bernardi** (ora a « La Stampa ») a **Franco Lijstro**, che opera nel settore sportivo all'ufficio stampa della Fiat, a fianco di **Marco Benedetto** e **Livio Berruti.** Un giornale che in passato ebbe grande notorietà fu « Paese sportivo », sorto nel '46, dedicato al calcio dilettantistico e diretto da **Giglio Panza**, che nel '50 passò poi a « Tuttosport » di cui è stato a lungo direttore. Panza ricorda che tra i suoi allievi di quel periodo per i servizi sui campionati piemontesi ci furono due giornalisti divenuti famosi: **Guido Quaranta**, commentatore politico di « Panorama » e **Sergio Segre**, responsabile della sezione esteri del PCI. Anche in Piemonte, lo sport è stato un ottimo trampolino di lancio per tanti giornalisti. Da sempre lo sport non è solo maestro di vita, è anche maestro di giornalismo.

Elio Domeniconi

VIOLA & DE PONTI
Entrambi definiti « piedi buoni » per giudizio di tecnici, ma destinati (chissà perchè) allo scomodo ruolo di riserva di lusso, sono approdati a Bologna decisi alla riabilitazione calcistica. Con in più, un obiettivo d'obbligo: far centro. In campo e fuori

La prova del nove (e del 10)

FotoZucchi

I « gioielli » di Cervellati

GIANLUCA DE PONTI è nato a Firenze il 14 luglio 1952. E' alto 1,77 e il suo peso forma è di 72 chili
Dopo due campionati tra i dilettanti (Impruneta, 1972-'73 e Terranuovese, 1973-'74), nel '74-'75 ha vestito la maglia della Sangiovannese in serie C (32 partite, 14 gol). Al Cesena l'anno successivo, in bianconero ha disputato complessivamente 30 partite realizzando 9 gol.
Il suo esordio in A è avvenuto il 12 ottobre 1975, Cesena-Roma 2-0.

FERNANDO VIOLA è nato a Torrazza Piemontese il 14 marzo 1951. E' alto 1,74 e il suo peso forma è di 74 chili.
Dopo un campionato nella Juventus (1971-'72), l'anno successivo passò al Mantova (36 partite, 2 gol) per rientrare in bianconero. Con la maglia della Juve, nel '73-'74 ha disputato 8 incontri (nessun gol) e, l'anno dopo, 9 (1 gol). Trasferito al Cagliari ('75-'76), ha giocato 28 partite con 3 gol. L'anno scorso è stato alla Lazio: 19 le partite giocate e 2 i gol.
Il suo esordio in serie A è avvenuto il 12 marzo 1972, Juventus-Bologna 2-1.

Gianluca De Ponti

di **Stefano Germano**

BOLOGNA. Due campionati in A col Cesena e, al terzo... tentativo, per Gianluca De Ponti, finalmente, la squadra di... lignaggio. Oddio, non è che il Bologna abbia fatto molto meglio dei romagnoli: impelagato sino alla fine nella lotta per non retrocedere, si è salvato solo alla penultima giornata. Questo non toglie, però, che quella rossoblù sia compagine di ben maggiore caratura del Cesena.
Venticinque anni, jeans, maglietta, collarino in vetrini colorati e capelli tutt'un riccio come vuole la moda, De Ponti parla così del suo primo incontro col presidente rossoblù: **« Mi è parso una persona assolutamente sicura del fatto suo. Abbiamo scambiato solo poche parole ma mi sono bastate. Penso proprio che andremo d'accordo ».** Presidente a parte a volere De Ponti a Bologna è stato Cervellati in prima persona: per il tecnico rossoblù infatti, l'ex cesenate è l'uomo adatto per fornire... globuli rossi ad una prima linea anemica come poche altre in serie A.
« Di arrivare a Bologna — dice il giocatore — **ormai non ci credevo più. Sapevo che non sarei rimasto a Cesena, ma Manuzzi mi aveva detto chiaro e tondo che me ne sarei andato solo a certe condizioni. Che erano poi la possibilità di fare approdare in Romagna quegli**

Fernando Viola

di **Marco Morelli**

ROMA. Dopo il sole di Fregene, non ha più l'aria sfessata come quando s'allenava a Tor di Quinto nello scorso inverno, sapendo che serviva a poco, solo... a veder giocare gli altri ogni domenica, cacciando magari il pianto in gola, la noia, i molesti pensieri. Riecco Fernando Viola, dottor Jeckyll e Mr. Hide del football italiano, carico di propositi. Va a Bologna, giura che riprenderà quota, giura che sarà l'ultimo trasferimento perché non avrà più da sentirsi « straniero » come nella Lazio, nel Cagliari, nell'ultima stagione alla Juve.
Chi è, allora, Viola? E' sfortunato o perseguitato? E' una « comare » del pallone dal « bluff » facile (per via della progressione elegante e spettacolare che intriga unitamente al dribbling efficace) oppure un samaritano incompreso, sempre pronto al trasloco e all'addio ogni volta che torna il luglio degli acquisti e delle cessioni? Di ben visibile esiste solo la sua calma, i modi gentili e quasi aristocratici, l'educazione cattolica che ha ricevuto.
« Sono andato regolarmente al catechismo e a Torrazza Piemonte non c'era un chierichetto più devoto e più trepidante di me nel servire messa », confessa oggi e si rifà ad una famiglia borghese tipica,

»»

Fernando Viola

segue

prima d'essere sedotto e sradicato via per colpa d'una palla che tratta come pochi, per colpa d'un gioco in cui si ritrova di volta in volta illuso e stremato ma sempre pronto a rigenerarsi, a credere di poter recuperare il tempo perduto. Gli chiedo allora, se ha da imprecare contro Vinicio a cui risultò calcisticamente sgradito abbastanza presto, quasi per movimentare rimorsi frammisti a recriminazioni. Davanti al « nodo » che per un'intera stagione non è riuscito a sciogliere, nonostante i tifosi della nuova Lazio lo invocassero più volte, non manda lampi d'ira e ricapitola con raro potere di sintesi.

« A Roma — puntualizza — **mi sono sentito a volte come certe ragazze di paese che tutti vogliono e nessuno sposa. L'impatto con la città non è stato traumatizzante e a pensarci bene, ho trovato subito amici ed estimatori. I romani non vedono l'ora di dare del "tu" a chi arriva da fuori, specie se svolge un mestiere che può sembrare importante. Di Roma mi ha messo paura solo il traffico e le file alle banche, alla posta, negli uffici: tanta burocrazia, ma anche tanta pazienza. Il romano è l'italiano più paziente e in un certo senso rassegnato che ho avuto la fortuna di conoscere. Lasciare l'attico sulla via Cassia un po' mi è dispiaciuto: nella capitale, infatti, sembra di vivere in eterna vacanza e si può fare villeggiatura senza bisogno d'andare al mare o in montagna. Le complicazioni sono, invece, subito cominciate col lavoro: Vinicio aveva delle sue idee, pensava che non potessi coesistere con questo e con quello. In particolare**

FotoZucchi

Dopo la delusione laziale (sotto), Viola è arrivato alla corte di Cervellati (sopra, il battesimo rossoblù) con due anni di ritardo: il Bologna l'aveva chiesto l'anno in cui la Juventus (a sinistra) preferì dirottarlo a Cagliari in cambio di Gori. Come dire, è arrivato il momento del riscatto

fino a sacrifici economici pur di averlo. E' costato all'incirca settecento milioni, considerando anche la cessione di Ferrari al Cagliari...».

E' già passato tanto tempo, pare ieri. Viola ha la capacità di dimenticare, di buttar via, quello che non serve più. E se proprio si vuole costringerlo a voltarsi indietro, cerca alla svelta di liquidare quello che è stato specificando: « **Per una ragione o per l'altra, in tutti i posti dove mi sono venuto a trovare mi sono sentito provvisorio, superfluo. Ma non sono superstizioso, non credo ad anatemi scagliati contro di me o a congiure d'astri. In altre parole, non ho voglia d'andare a farmi benedire in qualche abbazia prima di morire calcisticamente. Un po' di fortuna capiterà anche a me. Con questo chiodo fisso comincio nel Bologna di Cervellati, comincio come fossi arrivato solo in questa estate alle soglie della serie A. A Bologna, del resto, arrivo con due anni di ritardo: la squadra rossoblù era**

con D'Amico. Solo all'ultimo, contro il Torino all'Olimpico, credo d'essere riuscito a dimostrare a lui che potevo essere prezioso pure per il futuro. Ma ormai era tardi. Certi personaggi importanti non possono tanto facilmente modificare in pubblico i loro convincimenti, il loro "Vangelo" calcistico ».

Adesso non sospira più, come quando s'era imposto di non fare polemiche e cercava scuse davanti a cronisti scandalizzati che fatalmente gli chiedevano come mai la Lazio lo tenesse ostinatamente in area di parcheggio. Scandalizzarsi era logico nonostante il mister tentasse di spiegare. Si scandalizzava pure Umberto Lenzini e spesso ripeteva nelle cene di amici:

« **Io non capisco... Viola era il pezzo pregiato del mercato, credevo d'aver portato nella Capitale l'erede di Frustalupi, il perno essenziale per ricostruire la squadra da scudetto. Mi sono sottoposto per-**

nel mio destino fin da quando fui dirottato al Cagliari in cambio di Gori. Certo, sarebbe stato meglio allora, ma il calcio è pieno di controsensi e se uno non è un po' fatalista finisce per impazzire. Io ho capito, in tanti anni di spostamenti, che nell'ambiente bisogna evitare di voler dare una spiegazione a tutto quello che accade. A Roma, i tifosi hanno spesso invocato il mio nome ed è stato peggio. Sapevo che non serviva... Nel calcio conta molto avere un nome e spesso conta quello che uno ha fatto prima perché si pensa possa ripeterlo pure dopo. Io spesso mi sono trovato chiuso da gente che aveva un nome altisonante, gente capitata d'improvviso, capitata a scalzarmi proprio quando pensavo di poter tranquillamente dimostrare le mie qualità... ».

Ogni allusione a Cordova non è forse puramente casuale, ma « lo straniero » si rifiuta d'ammettere e assicura il contrario.

« Non ho niente contro Cordova, racconto solo quello che mi è capitato. In cinque anni di carriera sono stato bene solo con Rabitti. Solo lui, finora, mi ha davvero capito. Nella Juventus potevo starci comodo; ho giocato ventuno partite complessive senza rimorsi. Invece quando è stato il momento di decidere, mi hanno mandato via: prima a Mantova, poi a Cagliari. Perché? Perché era meglio, secondo loro, tenere quelli acquistati per grosse cifre: io, infatti, alla Juventus non ero costato niente, ero stato allevato in casa. Ho paradossalmente pagato per il fatto di non essere costato nulla... ».
Più volte, infatti, nello scorso campionato, Rabitti ha ricordato: **« Viola era giocatore adatto alla Juve, dalla testa ai piedi. Tra Causio e Benetti avrebbe legato benissimo. Io non capisco... un talento come lui rischia di rovinarsi a forza di rifare le valige ogni anno ».** Ma — invariabilmente — come per incredibile controcanto, Vinicio da Tor di Quinto tuonava: **« Viola ha da smettere di fare la vittima. Finché farà la 'vittima' non sarà mai un giocatore adatto ad una mia squadra, al calcio moderno. E' stato acquistato senza che fossi consultato. Che colpa ne ho io se è costato settecento milioni? Per me è un 'doppione' di D'Amico e basta ».**
Eppure nella tragica eppoi accettabile stagione laziale, a Viola si deve per forza ricorrere quando scatta l'emergenza. Umiliato e offeso, in panchina o in tribuna, il ragazzo di Torrazza Piemonte si riscatta soprattutto con un bel finale di campionato e molti suoi estimatori assicurano che sarebbe stato meglio vendere il discontinuo D'Amico, per dargli ripetutamente via libera.
« No, è stato meglio così. D'Amico è un talento nato nella Lazio ed è giusto sia rimasto lui. Per me, Bologna è il massimo che poteva ancora capitare. Penso che finalmente sarò utilizzato secondo le mie caratteristiche, e non da tappabuchi. Io voglio soprattutto giocare in umiltà e con grande spirito di sacrificio. Il calcio attivo è l'unico palestra che forma l'uomo unitamente al calciatore. Quando ero della Juve mi sono sentito in paradiso, poi però mi sono accorto che era tutto formale, nominale. A Cagliari ho passato momenti terribili, giornate quasi umilianti e quando mi riferirono che passavo alla Lazio ero convinto di aver finalmente raddrizzato la carriera... ».
Non fu così. Molti «Ministri del pallone » continuano a giudicarlo in maniera diametralmente opposta. E Viola, tranquillamente, prosegue sospeso tra questa duplicità di giudizi: bluff o personaggio carismatico? Elemento decorativo, ma inutile, oppure uomo squadra pronto ad esplodere non appena qualcuno torni a capirlo come Rabitti? A Roma, comunque, lascia ricordi molteplici. Dice D'Amico: **« Ho sempre ammirato soprattutto la sua pazienza. Con la classe che ha sarebbe stato giusto fosse andato via a Novembre. E' un non senso che uno come Viola stia in panchina o in tribuna ».** E De Sisti: **« Viola era l'uomo che serviva alla Roma. Da me è stato sempre apprezzato e non ho mai capito perché alla Lazio gli abbiamo reso**

segue a pagina 24

Fabrizio giudica Fernando, il fratello campione

Perchè «cambia» spesso

ANCHE QUEST'ANNO Viola cambia società. Essendo la quarta squadra in quattro anni, si potrebbe frettolosamente giudicare l'uomo Viola come elemento non troppo socievole. Siccome le indagini superficiali rischiano l'inesattezza, cerchiamo di capire il perché di questi continui trasferimenti e, possibilmente, di individuare l'esatta figura umana del giocatore che, per le sue doti calcistiche più di una società avrebbe voluto accaparrarsi. Le origini sono prettamente piemontesi, juventine. I primi calci sono facili gioie, poiché in campo si vede solo lui e di lui si parla come di un futuro campione. Rosetta, una volta, disse che crossava, con il pallone in movimento, come da tempo non gli capitava di vedere. Quasi automaticamente si trova in prima squadra. La maglia bianconera è sua, anche se saltuariamente. Il sogno di quasi tutti i giocatori italiani è una realtà. In questo momento nascono però i primi problemi. Perché lui, Fernando Viola, venti anni, da dieci sempre il migliore in campo, non è titolare della Juventus? I vecchi dirigenti ed amici gli spiegano che è necessario ed umano aspettare il proprio momento anche se ciò è doloroso. L'attesa non è poi tanto breve, poiché dopo tre anni (uno l'ha passato in prestito di rodaggio al Mantova) non è successo nulla.
Viola, che ha un carattere volitivo ed ambizioso, un giorno trova il coraggio e parla a Boniperti: « O parto titolare, oppure mi ceda ». Accontentato: ed è subito Cagliari. L'annata conclusa con la retrocessione non è favorevole, ma Fernando si segnala sempre tra i migliori, tanto che la Lazio e l'Inter se lo contendono. Viene trasferito alla Lazio ove incontra Vinicio, tecnico molto duro e per nulla sensibile. Non lo capisce e, se non fosse intervenuto il caso bloccando D'Amico, non avrebbe quasi mai giocato. Entra in campo ed anche grazie a lui la squadra gira a dovere. Perché quindi a fine anno viene ceduto al Bologna? Per non vendere D'Amico, no! ed anche perché così Vinicio ha un amico in squadra in più (Clerici) ed un pericoloso contendente verbale in meno. Si, perché Viola, se ha ragione, la vuole. Forse gli manca un po' di diplomazia, però bisogna riconoscergli onestà e sincerità. Queste due doti saranno senz'altro capite ed apprezzate da gente schietta come i bolognesi e ciò servirà a fargli disputare un grande campionato. « Forse — ha detto — a Bologna dovevo arrivare prima ». In effetti se la Juve avesse portato a buon fine il caso Savoldi, l'avrebbe sicuramente ceduto al Bologna, ma Beppe finì a Napoli. « Ho la grande speranza — ha detto Fernando — di legare subito con Cervellati e con la squadra e desidero farmi amare dal pubblico bolognese come già è succcesso a Cagliari, a Torino e, soprattutto, a Roma ».

Fabrizio Viola

Gianluca De Ponti

segue

uomini che Marchioro gli aveva richiesto. So che il tecnico, al suo arrivo a Cesena, aveva dato al presidente una lista di sei-sette nomi tra i quali figuravano Bertuzzo (o un giocatore simile a lui) e Pozzato. E siccome il Bologna, questi giocatori li aveva, eccomi qui ».
La storia di De Ponti (o per lo meno del suo approdo in serie A) è per molti versi singolare: a lanciarlo nella massima divisione, possiamo proprio dire di essere stati noi del « Guerino »: il neo rossoblù, infatti, militava ancora in C quando pubblicammo una sua ... ricerca d'impiego. Evidentemente gli abbiamo portato bene...
Venticinque anni di età, la quinta elementare alle spalle e una valutazione complessiva, milione più milione meno, di circa un miliardo. Che cosa si prova?
« Il mondo del calcio è un mondo che esce decisamente da certi schemi per cui non si può certamente prendere nulla per oro colato, tanto meno le valutazioni che si danno ai giocatori in sede di trasferimento. Certo però che leggere cifre del genere fa un certo effetto anche se, di pari passo con gli zeri, aumentano le responsabilità. Io, ad ogni modo, credo di avere le spalle abbastanza solide per caricarmi anche questo peso ».

Chiamato a Bologna per far dei gol, De Ponti non è che abbia un grosso passato in questa direzione: in due anni di Cesena, ha totalizzato 30 partite per 9 reti complessive che non sono certamente tante...
« Se fosse vero, 9 gol in 30 partite sarebbero pochini. Non dimentichiamo però che, di partite intere, non ne ho fatte più di 20. E 9 gol in 20 partite fanno circa un gol ogni 180 minuti. Che non è molto, d'accordo, ma neanche pochissimo. A Bologna, ad ogni modo, spero di far meglio che a Cesena ».
C'è chi sostiene che, per una squadra di A, sia difficile rinforzarsi acquistando giocatori di B o di squadre retrocesse: quest' anno, invece, il calciomercato è stato dominato da gente di questo tipo. Ma è giusto attendersi il « miracolo » da chi, per una ragione o per l'altra, è giocatore di categoria inferiore?
« Il calcio — l'ho già detto — è un fatto che esce completamente da ogni schema per cui il rendimento di una squadra può dipendere da mille e mille fattori tutti diversi. Io ho militato in una squadra che è andata in B e alla quale ad ogni modo, segnando 7 gol, penso di aver dato il mio contributo salvando anche la faccia. I miei gol, purtroppo, non sono bastati e mi dispiace anche se so che non ho niente da rimproverarmi ».
Ogni giocatore chiamato a parlare di se stesso, o minimizza i suoi difetti oppure gonfia le proprie doti. De Ponti, però, fa eccezione tanto è vero che dice: **« Come mi considero? Diciamo un onesto professionista che potrà piacere o no; che potrà segnare o meno ma che, sempre e comunque, si impegna al massimo e che sempre si guadagna la pagnotta col sudore... ».**
— Non con i gol?
« Se capita, anche con quelli ».
Metà esatta della campagna acquisti del Bologna (l'altra metà è Viola), De Ponti spera di « esplodere » sotto le due torri: **« L'impegno che ho assunto con me stesso, per lo meno, è questo. Se poi ci riuscirò, è presto per dirlo: certo che se io e Chiodi riusciremo a trovare subito un minimo di intesa (e se il cen-**

»»

Gianluca De Ponti

segue

trocampo ci fornirà le necessarie... munizioni) una posizione di tranquillità sin dall'inizio, credo proprio sia alla nostra portata ».

— A Cesena, De Ponti si era fatta la fama di « tombeur de femmes »: verità o le solite chiacchiere dei... nemici che non mancano mai?

« Premesso che la vita del frate di clausura non mi è mai piaciuta, parlare di me come di un incallito donnaiolo è assolutamente ingiusto. Le donne mi piacciono, d'accordo, ma non è che per me vengano prima delle altre cose. Diciamo piuttosto che in questo senso so come amministrarmi ».

— Sposato no. Fidanzato?

« Nemmeno: penso infatti che non sia ancora arrivato il momento per il grande passo anche se riconosco che una compagna, per chi fa il mio mestiere, sia utilissima ».

— Ha detto compagna e non moglie: perchè?

« Perchè il concetto di moglie, secondo me, è nettamente superato. Che differenza c'è, infatti, tra una donna che ti sta vicino pur non avendo pronunciato il fatidico sì ed un'altra che si comporta nello stesso modo dopo averlo pronunciato? A mio parere nessuna ed è per questo che parlo di compagna e non di moglie ».

— Passiamo ad altro: in sede di ingaggio si considera un piantagrane?

« Assolutamente no: mi considero, invece, uno che sa quanto vale e che, quindi, sa anche quanto vuole avere per quello che si impegna a fare ».

— Nei due precedenti anni di serie A, ritiene di avere guadagnato il giusto?

« Sinceramente non mi posso lamentare anche perchè, avendo sempre firmato il contratto, se mi lamentassi sarei un fesso. E se avessi firmato senza essere soddisfatto, lo sarei stato allora. Certo che, anno dopo anno, ho cercato di farmi dare di più. Come penso sia logico e umano ».

— Crede che a Bologna potrà nascere un « caso De Ponti »?

« Assolutamente no: io sono venuto qui animato delle migliori intenzioni e questo mi pare sia anche l'atteggiamento del presidente. Forse ci sarà da battagliare, ma questo rientra nella quasi normalità dei casi. E io non credo proprio che farò eccezione ».

— Conosce Virdis?

« Di fama soprattutto. E poi, chi non lo conosce dopo tutto il cancan che ha sollevato? ».

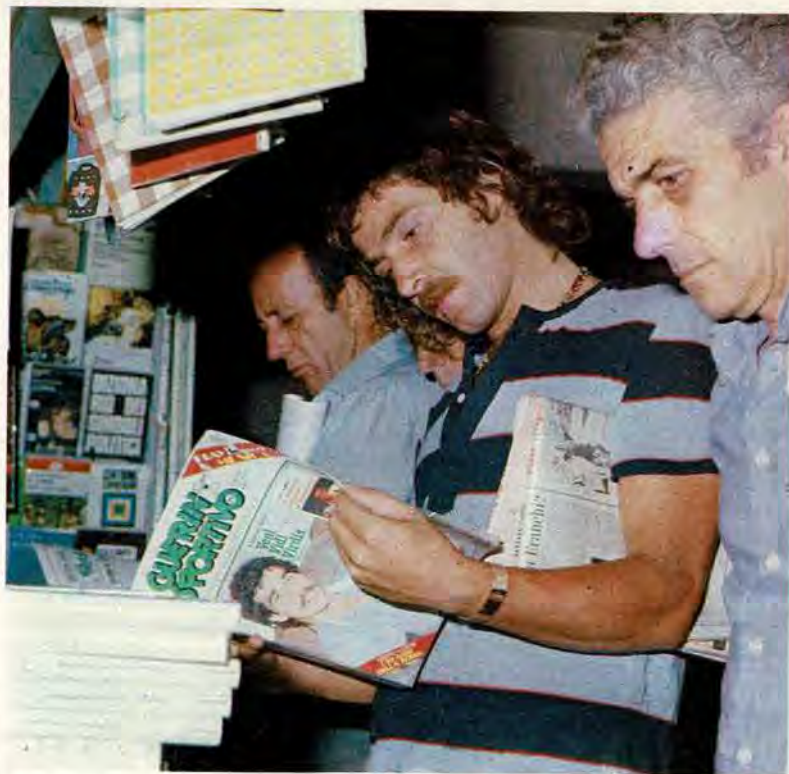
— A proposito di can-can: è d'accordo con lui?

« Assolutamente no: il cagliaritano infatti, agendo così, non solo si è messo al di fuori di una legge (giusta o sbagliata che sia non mi interessa) accettata da tutti, ma dimostra di non aver capito niente nè come uomo nè come calciatore. Non se la sentiva di lasciar la Sardegna? Niente di male: bastava lo dicesse prima che iniziassero le trattative tra la Juve e il Cagliari. Non facendolo, si è messo assolutamente dalla parte del torto. Anche se, secondo me, dietro a questa manfrina c'è un chiaro scopo: farsi della pubblicità gratuita ».

— Un'ultima domanda: per lei è più importante un gol o un milione?

« Distinguiamo: prima di firmare il contratto, senza dubbio un milione; appena sceso in campo, al contrario, un gol. Che, per chi gioca al calcio, è pur sempre il più grande successo che possa arridergli ».

Stefano Germano

Offertosi al miglior offerente (proprio sulle pagine del Guerino) con un'inserzione quando ancora militava nella serie C, Bologna rappresenta per Gianluca De Ponti (sopra nelle file del Cesena nell'incontro col Catanzaro) la cartina tornasole ideale alla sua ambizione di goleador. Il tutto proclamato con umiltà d'intenti, ma tanta voglia di sfondare

FotoVillani

Fernando Viola

segue

subito la vita tanto dura. Mi ricordo, inoltre, che Liedholm ripeteva sempre che uno come Viola avrebbe trovato posto in qualsiasi formazione di serie A ».

L'eco dei giudizi svanisce, Bologna prova a rendere giustizia al ragazzo ventiseienne un po' Jekill e un po' Hide, che nel calcio d'alto bordo non ha ancora trovato giusta identità. Qui, a Roma, ricordano soprattutto la sua cultura e la sua eleganza. Racconta Wilson: **« Era di certo uno dei più preparati. Non a caso dopo il liceo scientifico ha continuato con la media del 27 sul libretto all'università. Come giocatore non abbiamo avuto forse la possibilità di valorizzarlo e giudicarlo come conveniva... ».**

Laureando in lingue (sta preparando la tesi), Fernando Viola si pettina alla svelta i capelli biondi, schiariti dal sole, prima d'assicurare: **« A ventisei anni, niente è perduto. Il Bologna ha messo su una bella squadra, con Chiodi e De Ponti davanti, potrò funzionare a dovere. Penso che si possa fare un tranquillo campionato. Per quanto mi riguarda prometto solo che nel prossimo anno, di questi tempi, sarò riconfermato. Anche le amarezze sono utili, mi sento più concentrato, più solido... ».**

E fieramente, con il fisico da culturista, tocca ferro. Troppi intoppi ne hanno rallentato il volo, troppo volte ha arrischiato di franare in basso, sempre più in basso. E non può dimenticare neppure, in questo momento emozionante, quello che un giorno Gigi Riva disse di lui: **« Se resta un altro anno a Cagliari sfonda e si mette in corsa per la Nazionale. E' mezz'ala offensiva dotata di straordinaria freddezza e ha un'indubbia base tecnica anche se a volte vuole strafare ».** Da Cagliari Viola venne via con una valigia di sogni, senza nessun rimpianto. Come adesso da Roma, da questa Lazio che non l'ha capito. **« Vado verso una prova decisiva** — sorride — **e sono contento. Non mi butterò via, non mi perderò... ».**

Sono le stesse parole che disse dieci anni fa alla mamma (maestra elementare) e al padre (operatore della Fiat), allorché si trattava di strappare il permesso per lasciare Torrazza Piemonte per trasferirsi sotto l'ala della Juventus. **« Mia madre, insegnante da trentacinque anni, non capiva proprio perché un ragazzo potesse e volesse dipendere in tutto e per tutto da un pallone. A fatica mi dette il consenso per il trasferimento. Ed è stato fin qui l'unico trasferimento bello di una carriera contrastata ».**

Dalla Lazio, però, viene via, fiore colto inutilmente e subito appassito.

« Mi sono avvilito, mi hanno messo in un angolo. Certi atteggiamenti avranno anche infastidito Vinicio. Ma non erano atteggiamenti. Io sono uno che crede nell'amicizia, che ha bisogno di dialogare, che ha bisogno di comprensione. A Vinicio piacciono soprattutto i fatti. Lui è un tipo diverso, perfettamente concreto... ».

Poi è storia d'oggi, via verso Bologna ancora entusiasta come quando arrivò alla Juve. Sono passati molti anni. Viola ha sempre una faccia da bambino cresciuto in fretta, i modi gentili, lo sguardo senza sottintesi. Per il calcio, però, è tuttora diavolo ed acqua santa. Alla corte di Cervellati, chissà... Lui ripete debiti scongiuri.

Marco Morelli

ARRIVA LA SUPERCOPPA D'EUROPA. Il 3 agosto ad Amburgo prima sfida fra i vincitori della Coppa dei Campioni (Liverpool) e della Coppa delle Coppe (Amburgo) con un motivo d'interesse in più

King Kevin Keegan contro i fratelli

di **Paolo Ognibene**

Emlyn Hughes capitano del Liverpool mostra trionfante la Coppa dei Campioni conquistata a Roma a spese del Borussia Moenchengladbach

MENTRE GLI ITALIANI ricominciano a sudare dopo gli ozi marini, inglesi e tedeschi si affrontano per la « Supercoppa d'Europa », manifestazione inventata per spremere qualche quattrino in più dai titoli di vincitore della Coppa delle Coppe e di vincitore della Coppa dei Campioni. La Coppa Intercontinentale Europa-Sudamerica comporta molte spese e scarsi incassi in quanto i tifosi europei non la sentono: con la Supercoppa, invece, si resta in « casa » e le rivalità più acute portanto spettatori e denaro.
Quest'anno la Supercoppa vedrà di fronte il 3 agosto in Germania, Amburgo e Liverpool (la data del ritorno non è ancora stata comunicata) e il motivo « clou » dell'incontro non sarà tanto quello di conquistare una platonica supremazia nell'ambito del calcio continentale, quanto quello di vedere Kevin Keegan contro i suoi ex compagni. Una superfinale, dunque, nel segno di K.K.K. (King Kevin Keegan) in cui si vedrà quanto può valere il Liverpool senza il suo celebrato asso e quanto vale di più l'Amburgo con l'innesto dello scatenato attaccante giacché un simile fantasista potrebbe portare nel compassato calcio tedesco una nota nuova e di estremo interesse.

KEEGAN è uomo dall'estro imprevedibile, capace di inventare la palla gol o addirittura il gol con una mossa. A Roma, nella finale contro il Borussia, ha dato spettacolo, ridicolizzando Vogts, catalizzando tutti i palloni con un movimento orizzontale sul fronte offensivo, costante punto di attrazione per i palloni dei compagni e rapida spalla per quelli che si incuneavano e ricevevano di rimando il pallone smarcante. Con Keegan, il Liverpool ha trionfato in Inghilterra e in Europa: la stessa cosa spera di fare l'Amburgo adesso contro gli inglesi, più tardi contro il Borussia e il Bayern.
Già nella scorsa stagione i tedeschi si sono espressi su un alto livello di rendimento e la vittoria europea nella Coppa delle Coppe ne è la prima e più palese testimonianza. Ma ve ne sono altre: ben quattro atleti sono stati « promossi » da Schoen al rango di nazionali: Kaltz come sostituto nientemeno che di Beckenbauer; Nogly come stopper in concorrenza con Raussman dello Shalke; Magath come interno sinistro e Volkert come punta al fianco del fenomeno Fisher o di Dieter Muller. In questo blocco ben ordinato si innesteranno due giocatori di livello europeo: Keegan in prima linea al posto di Reumann o Steffenhagen e Buljan come terzino destro: un difensore che è in realtà un centrocampista di notevole intelligenza. Non vedremo più tra i rossi Blanckenburg, considerato nell'Ajax uno dei più grandi « liberi » d'Europa ma caduto in disgrazia presso l'allenatore Klotzer, e neppure l'austriaco Ettmaier, ceduto al Lugano.

L'AMBURGO, come si è visto sia contro l'Anderlecht sia contro l'Atletico Madrid, è compagine dotata di grande fondo atletico e capace di tenere lo stesso ritmo per un'ora abbondante di gioco. La difesa è solida e nello stesso tempo elastica e con lo spostamento di Kaltz libero e l'immissione di Buljan la fascia centrale dovrebbe uscirne notevolmente rinforzata: la costruzione del gioco partirà limpida fin dalle retrovie e potrà giungere con rapidità all'attacco. Il « cervello » della squadra è Magath, che è l'uomo capace di dare più ordine alla manovra, tuttavia il gioco non filtra « necessariamente » attraverso lui, come capita invece spesso in Italia.

All'attacco, il più pericoloso è Volkert per la sua velocità e la sua precisione nei cross. Anche in nazionale quasi tutti i gol sono stati segnati su suoi perfetti suggerimenti al centro. Ogni suo cross apre la porta del gol e, a fianco di Keegan, Volkert costituirà un duo difficilmente controllabile. Amburgo sulla cresta del... Keegan e Liverpool formato incognita. Cosa valgono gli inglesi senza il loro folletto-goleador? La risposta l'avremo subito e di qui misureremo le ambizioni dei campioni d'Europa, sia nel campionato inglese sia nella coppa continentale.

Peter Nogly, capitano dell'Amburgo, con la Coppa delle Coppe conquistata ad Amsterdam contro l'Anderlecht

I « ROSSI », a Roma hanno impartito una grande lezione di football: i difensori sono stati schierati a zona e hanno così presidiato tutta la fascia estrema del campo, evitando ogni sorpresa derivante dalla mobilità degli avversari. Ad Amburgo, vicino al nazionale Hughes non ci sarà più John Smith, il prezioso jolly difensivo che ha segnato il secondo e decisivo gol della finale europea ma in compenso vi sarà il nazionale Thompson, ormai rimessosi dall'infortunio al ginocchio. Il centrocampo « romano » è stato un esempio di duttilità, muovendosi con molta scioltezza a sostegno di Keegan e del velocissimo Heighway: costoro erano i punti di riferimento fissi dei lanci, ma i vari Kennedy, Case e McDermott erano pronti a sostenerli e a inserirsi nel vivo dell'azione offensiva per ricevere i passaggi di ritorno. Un gioco vario e piacevole, che ora Bob Paisley dovrà cercare di far attuare anche senza Keegan.

CHI SARA' il sostituto di K.K.K.? Il tecnico potrebbe giocare la carta Fairclough, ventenne dotato di uno scatto bruciante che, schierato spesso come tredicesimo, ha risolto molti incontri oppure potrebbe tentare un rilancio di Johnsson, il goleador preso due anni or sono dall'Ipswich, ma che non è riuscito a integrarsi nel Liverpool. Le premesse, quindi, per il rinnovo di uno degli « storici » scontri fra calcio tedesco e calcio inglese ci sono tutte. Inoltre, per i britannici, con questa partita si apre la seconda parte della stagione internazionale che culminerà nell'incontro con l'Italia a Wembley, decisivo per l'ammissione ai Mondiali. Dopo le dimissioni di Don Revie, schiacciato da una valanga di critiche, la nazionale « bianca » si ritrova in altomare: tutto è da rifare e in breve tempo. Ogni appuntamento internazionale, quindi, può fornire materiale prezioso per allestire quella squadra che il 12 ottobre farà la prova generale contro il Lussemburgo per la « bella » con gli azzurri di metà novembre. □

Breve storia della Coppa Europa per Club

PER STABILIRE quale fosse la squadra più forte d'Europa, nel 1972, il giornale olandese « De Telegraaf » istituì la Supercoppa che, nella prima edizione, oppose l'Ajax (Coppa dei Campioni) al Glasgow Rangers (Coppa delle Coppe). La formula-mantenuta anche nelle edizioni successive quando la manifestazione riconosciuta dall'UEFA, è quella del doppio incontro.

LA PRIMA EDIZIONE è stata appannaggio dell'Ajax che, dopo aver vinto 3-1 a Glasgow (16 gennaio 1973) si ripeteva il 24 dello stesso mese ad Amsterdam. **Ajax:** Stuy; Suurbier, Hulshoff, Blankenburg, Krol; Muhren A., Muhren G., Haan; Repp, Cruijff, Keiser. **Rangers:** McCloy; Jardine, Johnstone D., Forsyth, Mathieson; Graig, Mc Donald, Smith; Conn, Parlare, Young. **Arbitro:** Thomson (Scozia). **Marcatori:** Repp, Cruijff, Hann, McDonald.

Ajax: Stuy; Suurbier, Hulshoff, Blankenburg, Krol;. Haan, Neeskens, Muhren G.; Swart, Cruijff, Kelser. **Rangers:** McCloy; Jardine, Forsy-

»»

Supercoppa

segue

the, Johnstone D., Mathieson; Graig, McDonald, Smith; McLean, Parland, Young. **Arbitro:** Weyland (Germania Ovest). **Marcatori:** McDonald, Haan, Young, Muhren G., Cruijff.

RADDOPPIO OLANDESE l'anno dopo: tra l'Ajax (vincitore della Coppa dei Campioni) e il Milan (Coppa delle Coppe) hanno la meglio i primi con i seguenti risultati: Milan-Ajax 1-0 (Milano 9 gennaio 1974) e Ajax-Milan 6-0 (Amsterdam 16 gennaio 1974). **Milan:** Vecchi; Sabadini, Maldera III; Anquilletti, Schnellinger, Turone; Turini (Bergamaschi), Benetti, Rivera, Biasiolo, Chiarugi. **Ajax:** Stuy; Suurbier, Krol; Blankenburg, Hulshoff, Haan; Rep, Neeskens, Muller, Muhren G., Keizer. **Arbitro:** Scheurer (Svizzera). **Marcatore:** Chiarugi.

Ajax: Stuy; Suurbier, Krol; Blankenburg, Hulshoff, Haan; Rep, Neeskens, Mulder, Muhren G., Keizer. **Milan:** Vecchi; Anquilletti, Maldera III; Dolci, Turone, Schnellinger; Sabadini, Benetti, Rivera, Biasiolo (Tresoldi), Chiarugi. **Arbitro:** Glockner (Germania Ovest). **Marcatori:** Mulder, Keizer, Neeskens, Rep, Muhren G., Haan.

SOSPESA NEL 1974, la Supercoppa tornò alla ribalta l'anno successivo: a contendersela furono il Bayern (Coppa dei Campioni) e la Dinamo Kiev (Coppa delle Coppe) e contro ogni pronostico, si affermarono i russi che vinsero sia a Monaco (1-0 il 9 novembre 1975) sia a Kiev (il 6 ottobre). **Bayern:** Maier; Horsmann, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Durnberger (Roth); Weiss, Zobel, Kappelmann; Rummenigge, Muller, Wunder. **Dinamo Kiev:** Rudakov; Konkov, Fomenko; Reschko, Sujew, Troschkin; Damin, Kolotov, Burjak, Slobodin, Blochin. **Arbitro:** Gonella. **Marcatore:** Blochin.

Dinamo Kiev: Rudakov; Konkov, Fomenko; Reschko, Sujev, Troschkin; Muntjan, Veremejev, Burjak, Onniscenko, Blochin. **Bayern:** Maier; Horsmann, Schwarzenbeck; Beckenbauer, Durnberger, Roth; Weiss, Schuster, Kapellmann, Rummenigge, Wunder. **Arbitro:** Babacan (Turchia). **Marcatore:** Blochin (2).

BAYERN ANCORA BATTUTO nella Supercoppa del '76: di nuovo i tedeschi a detenere la Coppa dei Campioni contro l'Anderlecht (Coppa delle Coppe). Il Bayern vince in casa 2-1 (17 agosto) ma perde 4-1 a Bruxelles (30 agosto). **Bayern:** Maier; Schwarzenbeck, Beckenbauer, Torstensson, Horsmann; Durnberger, Hoeness, Kapellmann; Rummenige, Muller, Knkel. **Anderlecht:** Ruiter; van Binst, Broos, van de Daele, Dockx (de Groote); van der Elst, Coeck, Haan, Vercauten; Ressel, Rensenbrink. **Arbitro:** Burns (Inghilterra). **Marcatori:** Haan e Muller (2).

Anderlecht: Ruiter; van der Elst, Broos, Van den Daele, Dockx, Haan, Vercauten, Coeck; Ressel, McKenzie, Rensenbrink. **Bayern:** Maier; Andersson, Beckenbauer, Schwarzenbeck, Horsmann; Kapellmann, Durnberger, Torstensson; Rummenigge, Muller, Hoeness. **Arbitro:** Schiller (Austria). **Marcatori:** Rensenbrink (2), Van der Elst, Haan, Muller.

Questo infine l'albo d'oro: 1972 Ajax, 1973 Ajax, 1975 Dinamo Kiev, 1976 Anderlecht.

postamondo

a cura di **Stefano Germano**

IN INGHILTERRA E' FINITA COSI'

Per i molti lettori che ci hanno chiesto come sono finiti i campionati inglesi di 1.a e 2.a Divisione, pubblichiamo qui di seguito la graduatoria finale. I 2 massimi tornei britannici, quest'anno, hanno avuto una vita disagiatissima, sia per il maltempo che ha imperversato sia perché Don Revie ha chiesto (e ottenuto) che le squadre si fermassero in occasione degli incontri della Nazionale. Questo, ad ogni modo, il piazzamento finale in 1.a e 2.a Divisione.

1.a DIVISIONE: Liverpool, Manchester City, Ipswich, Newcastle, Manchester United, Aston Villa, West Bromwich Albion, Arsenal, Leicester, Middlesborough, Leeds, Birmingam, Derby, Everton, Norwich, Queen's Park Rangers, Coverntry, West Tam, Bristol City, Sunderland, Stoke, Tottenham Hotspur. Le ultime tre squadre retrocedono.

2.a DIVISIONE: Wolverhampton Wanderers, Chelsea, Nottingham Forest, Blackpool, Bolton, Luton, Charlton, Nottingham County, Southampton, Milwall, Sheffield United, Balckburn, Oldham, Hull, Bristol Rovers, Burnley, Fulham, Cardiff, Orient, Carlisle, Plymouth, Hereford. Le prime tre squadre sono promosse, le ultime tre retrocesse.

PER CHI AMA IL SOCCER

Caro Guerino, vorrei sapere se esistono riviste che trattino il «soccer» U.S.A. e il calcio indoor.

Delio Stiatti (S. Giovani Valdarno)

Anche se — come ha scritto Manocchia per il Guerino da New York, i Cosmos sono riusciti a richiamare oltre sessanta mila spettatori a una loro partita, il «soccer» è forse uno degli sport meno trattati dalla stampa americana. C'è comunque una pubblicazione specializzata che si chiama «Soccer corner» il cui indirizzo è: 16200 Ventura Blvd. Encino - California 91436. Si tratta di un mensile che costa 1 dollaro a copia (60 pennies in Inghilterra). Oltre a questa, penso che anche «Sports Illustrated» il cui indirizzo è: 541 N. Fairbanks Ct., Chicago, Ill. 60611 e che costa, per copia, 1 dollaro, pubblichi di tanto in tanto qualcosa.

GLI ARBITRI DI MONACO 74

Vorrei sapere i nomi degli arbitri che hanno diretto gli incontri della fase finale dei Mondiali del '74: è possibile?

Gianni Rivosecchi (Grottammare)

GRUPPO 1.o: Germania Ovest-Cile 1-0 (Babacan, Turchia); Germania Est-Australia 2-0 (N' Diaye, Senegal); Germania Est-Cile 1-1 (Angonese, Italia); Germania Ovest-Australia 3-0 (Kamel, Egitto); Cile-Australia 0-0 (Jafar Namdar, Iran); Germania Est-Germania Ovest 1-0 (Barreto, Uruguay).

GRUPPO 2.o: Brasile-Jugoslavia 0-0 (Scheurer, Svizzera); Jugoslavia-Zaire 9-0 (Delgado, Colombia); Brasile-Scozia 0-0 (Van Gemert, Olanda); Brasile-Zaire 3-0 (Rainea, Romania); Scozia-Zaire 2-0 (Schlemburg, Germania Ovest); Scozia-Jugoslavia 1-1 (Archundia, Messico).

GRUPPO 3.o: Svezia-Bulgaria 0-0 (Perez Nunez, Perù); Olanda-Uruguay 2-0 (Palotai, Ungheria); Olanda-Svezia 0-0 (Vinsemann, Canada); Bulgaria-Uruguay 1-1 (Taylor, Inghilterra); Olanda-Bulgaria 4-1 (Boskovic, Australia); Svezia-Uruguay 3-0 (Linemayr, Austria).

GRUPPO 4.o: Italia-Haiti 3-0 (Llobregat, Venezuela); Polonia-Argentina 3-2 (Thomas, Galles); Polonia-Haiti 7-0 (Supplah, Singapore); Italia-Argentina 1-1 (Kasakov, U.R.S.S.); Polonia-Italia 2-1 (Weiland, Germania Ovest); Argentina-Haiti 4-1 (Ibanez, Spagna).

SEMIFINALI

GRUPPO A: Olanda-Argentina 4-0 (Davidsson, Scozia); Brasile-Germania Est 1-0 (Thomas, Galles); Brasile-Argentina 2-1 (Loraux, Belgio); Olanda-Brasile 2-0 (Tschencher, Germania Ovest); Argentina-Germania Est 1-1 (Taylor, Inghilterra).
GRUPO B: Germania Ovest-Jugoslavia 2-0 (Marques, Brasile); Polonia-Svezia 1-0 (Barreto, Uruguay); Germania Ovest-Svezia 4-2 (Kasekov, U.R.S.S.); Polonia-Jugoslavia 2-1 (Glockner, Germania Ovest); Germania Ovest-Polonia 1-0 (Linemayr, Austria); Svezia-Jugoslavia 2-1 (Pestarino, Argentina).

FINALE 3.o posto: Polonia-Brasile 1-0 (Angonese, Italia).

FINALE 1.o posto: Germania Ovest-Olanda 2-1 (Taylor, Inghilterra).

Kevin Keegan sta facendo impazzire Amburgo

Un altro capellone sulla strada dei Beatles

AMBURGO — Sono trascorsi molti anni da quando quattro simpatici capelluti di Liverpool, i Beatles, strimpellavano in una discoteca amburghese quel genere di musica beat che li avrebbe resi famosi nel mondo. Oggi un altro capelluto di Liverpool, Kevin Keegan, ha messo piede nella città anseatica conquistando a tempo di record le sviscerate simpatie degli amburghesi dei quali qui in Germania si dice siano così freddi e riservati da potersi paragonare solo ai prussiani, tutti inquadrati, tutti ligi al dovere e tutti di una serietà e compostezza proverbiale. Come nel caso dei Beatles, però, anche per Kevin Keegan è lecito parlare dell'eccezione che conferma la regola, perché da alcune settimane ad Amburgo non si parla d'altro. Keegan viene ricevuto dal borgomastro della città, Keegan concede autografi nell'Atlantik, il famoso albergo degli armatori, Keegan vende i biglietti (e in due giorni ne ha venduti ben 9 mila) per le due amichevoli con il Barcellona il 26 luglio e con il Liverpool il 3 agosto. Dopo che il club dell'Amburgo ha speso 700 milioni di lire per acquistarlo era scontato che una poderosa macchina pubblicitaria si mettesse in moto ma nessuno poteva pensare che il clamore attorno all'ex-attaccante del Liverpool e giocatore della nazionale inglese avrebbe potuto assumere dimensioni tali da contrariare perfino il manager della squadra, Peter Krohn, che motivando il suo disappunto con un giornalista della «Die Welt» ha detto: «E' ovvio che si parli di Keegan **ma tutto ha un limite. Non vorrei che si creasse artificialmente un colosso dei calcio dal quale tutti si aspettano poi cose strabilianti. Keegan deve convincere sui campi di gioco e non nelle sale dell'albergo Atlantik».**

IN EFFETTI Krohn non ha tutti i torti, anche perché gli amburghesi dopo l'acquisto di Keegan mirano ormai allo scudetto e tanto tempo da perdere non ne hanno. Già quattro suoi giocatori, Kaltz, Nogly, Magath e Volkert, hanno iniziato gli allenamenti con due settimane di ritardo rispetto al programma ufficiale in quanto reduci dalle fatiche sudamericane. Keegan, poi, impegnato com'è nelle manifestazioni ufficiali, non si è ancora familiarizzato con l'impostazione di gioco della sua nuova squadra e inoltre le due amichevoli sono ormai alle porte. L'incontro con il Barcellona non ha preoccupato molto l'Amburgo, ma è ovvio che nella partitissima, anche se amichevole, fra il detentore della Coppa dei Campioni, il Liverpool, e quello della Coppa dele Coppe, l'Amburgo, la città anseatica non intende sfigurare. E proprio in questa seconda partita gli occhi degli amburghesi saranno puntati tutti su Keegan, primo per vedere se gli ottocento milioni sono stati spesi bene e secondo per collaudare un'impostazione di gioco che in caso di vittoria sul Liverpool non dovrebbe subire modifiche per tutta la durata del campionato. Di Keegan si sa che attualmente il suo maggior desiderio è di poter brillare contro gli ex-colleghi del Liverpool, anche perché l'incontro del tre agosto dovrebbe coincidere con la prima scesa in campo dell'inglese nello stadio della città anseatica. Uso intenzionalmente il condizionale in quanto sembra che nel frattempo la prova deludente fornita dall'Amburgo nell'incontro della scorsa settimana con la squadra del Sofia, incontro perso dall'Amburgo per 3 a 2, possa indurre la direzione del club ad impiegare Keegan prima del previsto appunto per definire il più presto possibile il modulo di gioco iù conveniente.

Vittorio Lucchetti

In queste interviste esclusive due fra i maggiori campioni del calcio europeo e mondiale fanno il punto dei loro rapporti con il calcio del paese d'origine (Inghilterra e Olanda), del paese che li ospita (Germania e Spagna) e del paese che avrebbe dovuto ospitarli, l'Italia. Entrambi furono corteggiati dalla Vecchia Signora, entrambi indosserebbero volentieri il bianconero, ma forse è acqua passata, un'occasione perduta da ricordare con una punta di rimpianto

Keegan e Cruijff raccontano: «Juventus, primo amore»

AMBURGO. KEVIN KEEGAN « stella » dell'Amburgo: il suo acquisto da parte della formazione tedesca lancia la formazione germanica nell'ambito delle più forti d'Europa. Con 800 milioni, l'Amburgo si è assicurato uno dei migliori giocatori europei: una cifra così, per passare da una squadra che ha vinto il campionato inglese e che in maggio a Roma ha conquistato la Coppa dei Campioni battendo il Borussia Moenchengladbach, ad un club germanico che quest'anno deve difendere la Coppa delle Coppe ma che nel campionato tedesco è riuscita a strappare solo il sesto posto Come si sente Kevin nella nuova patria?

« Dire che mi sento come a casa mia è esagerato anche se Amburgo mi ricorda molto l'Inghilterra. Da quando sono arrivato non fa che piovere, esattamente come a Londra. Gli amburghesi, poi, sono molto "britannici" nel modo di fare e Amburgo non viene chiamata a caso "piccola Inghilterra". Naturalmente, sono in un Paese straniero e quindi devo affrontare le tipiche difficoltà dell'adeguamento ad un modo di vita e ad una mentalità che mi erano e mi sono ancora estranee, ma già dalla prima volta che ho messo piede in questa città per trattare il mio ingaggio ho intuito che, venendo ad Amburgo, il distacco dall'Inghilterra sarebbe stato meno doloroso ».

— Meno doloroso? Ho l'impressione che la tua cara Inghilterra ti manchi molto. Perché le hai voltato le spalle?

« Non ho affatto voltato le spalle al mio paese: solo che, se devo essere sincero, del calcio inglese ne ho piene le tasche. Sono stanco di giocare sempre con le stesse persone e sempre negli stessi stadi. Dopo sei anni di Liverpool non esiste traguardo che non abbiamo raggiunto (il Liverpool è l'unica squadra del Continente che ha figurato nelle finali di tutte e tre le Coppe Europee, n.d.r.) **ripeto: quando iniziarono le trattative con l'Amburgo capii la grande possibilità di rinnovamento che mi si offriva ».**

KEEGAN

— E' vero che prima dell'Amburgo da parte italiana si voleva già comperare Keegan in previsione che l'embargo sui calciatori stranieri venga abolito nel 1978? Ed è vero che le trattative non giunsero in porto perché la cifra richiesta era troppo alta?

« Sì, è vero. E' stata la Juventus. Solo che vere e proprie trattative non ci sono state. Un dirigente della Juventus venne in Inghilterra a parlare con il presidente del Liverpool dicendo che la Juventus era interessata ad avermi per il '78 quando probabilmente sarebbe stato ritirato il veto sull'importazione di calciatori stranieri. Poi, però, le cose non sono andate per il verso giusto e penso di sapere anche il perché. Nella partita Italia-Inghilterra a Roma giocai piuttosto male e forse son nati alcuni dubbi... ».

— Quanti soldi esattamente erano stati offerti?

« Di preciso non lo so. Dall'Amburgo sono stato ingaggiato per 500 mila sterline... Per la Juventus, visto che si trattava della stagione

segue a pagina 28

BARCELLONA. Johan Cruijff, durante la presentazione dell'organico del Barcellona, si è avvicinato ai microfoni e, dopo aver preso la parola, ha detto: **« Siamo qui, come sempre pieni di speranze e pronti a lavorare. I nostri tifosi ci chiedono vittorie e noi lavoreremo per dargliele. Al termine di questo, che sarà il mio ultimo campionato, voglio ritirarmi campione »**, concludendo il suo intervento con le parole: **« Visca el Barca »** che vuol dire « Viva il Barcellona » in lingua catalana. E' il 19 luglio '77, ore 11 di mattina.

Cruijff, dunque, denuncia il ritiro e la data fatidica è la primavera del prossimo anno: il fuoriclasse olandese lo ha deciso dopo lunghe meditazioni e lo ha comunicato con la consueta franchezza: **« Ho trent'anni —** ha detto **— ho una moglie, tre figli e un'attività commerciale già bene avviata. Gioco al calcio da quando avevo 16 anni e sino ad ora sono stato per tre volte Campione d'Europa con l'Ajax, più volte campione d'Olanda, una volta campione di Spagna e una volta vicecampione del mondo. E' ora, quindi, che mi ritiri: il calcio mi piace molto ma ci sono momenti nella vita in cui bisogna operare delle scelte: chiudere con il passato e aprire una nuova parentesi. Questa decisione l'ho presa dopo lunghe meditazioni: nel '78 mi ritiro ».**

CRUIJFF

— Come ha detto, il calcio le ha dato tutto. Si ritira quindi perché teme di non poter continuare a essere il numero uno come è stato sino ad ora?

« Quando una persona se ne va da un posto o abbandona un lavoro vuole evidentemente lasciare un buon ricordo di sè: è per questo, quindi, che penso che la cosa migliore sia che io lasci il prossimo anno ».

L'asso olandese è di poche parole: e d'altro canto è giusto che sia così, visto che le sue parole — come i suoi calci — valgono oro. Anche per temperamento, poi, Cruijff odia i lunghi discorsi nonostante non si rifiuti a qualunque domanda, comprese quelle che si riferiscono ai suoi guadagni. **« Non capisco —** dice infatti **— perché alla gente interessi tanto questa parte della mia vita ».**

SE L'ITALIA riaprisse le frontiere ai calciatori stranieri, c'è da giurare che la Juve, tramite una delle sue filiali Fiat, si metterebbe in contatto con lui. E d'altro canto la « Vecchia Signora » ha fatto ben più d'un pensierino sul giocatore per cui, quando gli chiediamo se pensa, una volta aperte le frontiere, che ci siano possibilità di vestire il bianconero, Cruijff risponde:

« E' difficile dare una risposta certa. Potrebbe pure darsi, anche se non ho idee al proposito ».

— Ma a lei la Juve piacerebbe?

« Certamente: è una grande società con una gloriosa tradizione. Attualmente, anche se il calcio italiano si sta evolvendo, si continua a giocare troppo sulla difensiva. La Juve però ha giocatori di grande personalità che sono veri e seri professionisti ».

— A proposito di calcio italiano: gli azzurri arriveranno fino a Baires?

« Le possibilità sono molte: non credo che l'Italia perderà a Wembley con

segue a pagina 28

Johan Cruijff

segue

più di due gol di scarto. Ma dirò di più: non mi meraviglierei se pareggiasse o addirittura vincesse. Gli inglesi, infatti, sono molto scaduti e oggi hanno un solo grande giocatore in Keegan mentre in passato l'Inghilterra era piena di fuoriclasse come Banks, Bobby Moore, Charlton e Peters. Tutto il contrario dell'Italia che oggi ha molti atleti di primo piano ».

— E chi sarebbero?

« Bettega, Graziani, Causio, Antognoni sono i primi che mi vengono in mente. Li ho visti poco ma so che sono grandi ».

— A proposito di Antognoni: potrebbe diventare un piccolo Cruijff?

« L'ho visto un paio di volte e debbo dire che mi è piaciuto. Se però vuol davvero diventare grande deve imparare a soffrire ».

IL 28 AGOSTO, il Barcellona giocherà a San Siro contro il Milan di cui Cruijff non capisce la vittoria in Coppa Italia. **« Ho seguito il campionato dei rossoneri — dice — e proprio non comprendo come mai, dopo aver rischiato la B, siano riusciti ad assicurarsi la Coppa. Si vede che nell'occasione i suoi vecchi 'guerrieri' si sono svegliati, primo fra tutti Rivera ».**

— A proposito di Rivera: cosa pensa dei suoi programmi presidenziali?

« Rivera è un uomo molto esperto che conosce perfettamente i problemi della sua società. Penso però che giocare e fare al tempo stesso il presidente sia difficilissimo per la doppia responsabilità che comporta. Qui in Spagna ha suscitato meraviglia la notizia che avrebbe continuato dopo aver annunciato il suo ritiro. Rivera però è troppo intelligente per non aver valutato appieno tutti i pro e tutti i contro ».

Cruijff non conserva di certo un buon ricordo del Milan: nel maggio del '69, finale di Coppa dei Campioni, i rossoneri sconfissero l'Ajax per 4-1 e il giocatore ricorda così quell'incontro:

« La partita di Madrid è uno dei miei più brutti ricordi. L'Ajax era una squadra giovanissima, in via di formazione; io avevo solo 22 anni e quella sera il Milan ci fece davvero ammattire con Rivera in regia e Prati, che segnò tre gol, in veste di 'artigliere' ».

— L'amichevole del 28 agosto col Milan, quindi, potrebbe essere una specie di sua rivincita personale...

« No assolutamente. A me piace vincere indipendentemente dall'avversario. A Madrid, il Milan vinse con pieno merito: è una squadra di classe come l'Ajax di allora e il Barcellona di oggi per cui penso che a guadagnare sarà lo spettacolo ».

A Barcellona fa un caldo cane: mentre parliamo con Cruijff, una torma di ragazzini gli chiede l'autografo e uno con più coraggio degli

Kevin Keegan

segue

'78, penso che l'offerta oscillasse fra le 600 e le 700 mila sterline. Ma vorrei dire ancora che io non penso che il calcio italiano sia congeniale al mio stile di gioco. Mi spiego meglio: in Italia si gioca molto bene e il calcio italiano in campo internazionale ha voce in capitolo. La Juventus, per esempio, è per me una delle migliori squadre europee anzi direi quasi che è alla pari del Liverpool. Però quando si passa ad un'altra squadra e specialmente all'estero si deve avere almeno la sensazione che le proprie capacità vengano non solo apprezzate ma anche sfruttate. Questa sensazione l'ho avuta con l'Amburgo fin dall'inizio, con la Juventus non so... Con questo non voglio dire che io non sarei andato alla Juventus, anzi... ».

— Quali sono i giocatori italiani che ti piacciono di più indipendentemente dal loro club?

« Sono molti. Per esempio Causio, che nell'incontro di Roma con l'Inghilterra è stato senz'altro uno dei migliori in campo. Poi Facchetti, anche se gli anni si fanno sentire pure per lui. Benetti è senz'altro un giocatore di classe. Direi praticamente che tutti i giocatori della Juventus potrebbero essere i miei ideali compagni di squadra. Cioè, dovendo giocare in Italia, per me sarebbe molto meglio averli come amici che come avversari ».

— Come dovrebbe essere un calcio italiano più congeniale a Keegan?

« Più offensivo, più aperto, più sciolto. E' assurdo che l'Italia in campo internazionale segni il passo quando dispone di uomini con eccellenti capacità individuali. Direi anzi che proprio le capacità dei singoli giocatori sono la garanzia migliore che l'Italia, se vuole, può fare un gioco veloce sulle due ali, può attaccare meglio della stessa Germania o dell'Olanda, ripeto, se volesse, l'Italia potrebbe veramente decidersi per quel tipo di gioco che noi oggi chiamiamo il "calcio totale". Con un gioco del genere i calciatori italiani si meraviglierebbero loro stessi di quanto il rendimento possa aumentare. Da dieci anni a questa parte nessuna squadra italiana è più in grado di segnare cinque o sei gol in una partita. Ma perché limitarsi ad una o due reti quando il pubblico dei tifosi chiede giustamente ai giocatori di fare spettacolo? Prendiamo la Juventus, per esempio. Gioca benissimo ma non regala niente. Fa poche reti e quindi non invoglia gli avversari a contrattaccare. Se devo essere sincero, questo tipo di gioco non fa per me, mi annoia ».

— Parliamo della crisi del calcio inglese. Secondo te le dimissioni di Don Revie sono la conseguenza più diretta di questa crisi?

« Penso che Don Revie abbandonando la Nazionale inglese abbia ammesso praticamente che l'Inghilterra non si qualificherà per i Mondiali in Argentina. E' logico quindi che l'Italia è avvantaggiata rispetto a noi se lo stesso allenatore ma anche il vasto pubblico dei tifosi inglesi gettano già la spugna. Qualificarsi per i Mondiali significa battere l'Italia, e già questa non è una impresa facile. Ma anche se la spuntassimo, dobbiamo poi fare i conti con il quoziente reti che sarà senz'altro più favorevole per l'Italia. Ora, ritornando alle dimissioni di Don Revie io penso che siano la logica conseguenza di un mancato appuntamento con i Mondiali e anche l'ammissione di un fallimento dovuto a negligenze e a trascuratezze ».

— Fallimento di un uomo o del calcio inglese in generale?

« No, per carità, di un solo uomo. Per me il calcio inglese rimane sempre il migliore del mondo per lo spettatore che lo vede. E poi basta chiedere a qualsiasi tifoso di qualsiasi paese qual è la squadra che desidera veder giocare e la risposta sarà nella maggioranza dei casi: Inghilterra. Non siamo più i campioni di una volta, questo è vero, ma il nostro modo di concepire il calcio rimane pur sempre spettacolo, attacco, azione ».

— Quindi Keegan, tu escludi che l'Inghilterra ce la possa ancora fare per i Mondiali?

« Diciamo che finché c'è vita c'è speranza ».

— I vincoli contrattuali fra squadra e giocatore sono attualmente al centro di polemiche in Italia e in Inghilterra. In Inghilterra addirittura una specie di sindacato dei giocatori ha minacciato uno sciopero generale per l'inizio del campionato se « determinati rapporti di schiavitù » non verranno eliminati. Che ne pensi?

« In primo luogo i giocatori inglesi sono sottopagati rispetto a tutti gli altri paesi europei. E mi sembra che nessuno possa affermarlo meglio di me, altrimenti non sarei venuto a giocare in Germania. Proprio noi inglesi invece dovremmo guadagnare molto perché nessun altro paese ha un campionato così massacrante come il nostro e nessun altro paese vanta un pubblico di tifosi così numeroso. Gli stadi sono sempre esauriti ma mancano i soldi. E ti sembra giusto che quando una impresa fa degli ottimi affari i suoi dipendenti, e cioè noi, non abbiano una contropartita adeguata ».

— Allora questo sciopero, se si farà, è giusto?

« Certo che lo è. I calciatori lavorano come tutti gli altri. Anche gli operai, per esempio, di un'industria automobilistica si accontentano in un primo tempo solo delle parole. Ma quando si accorgono che le parole non sono seguite dai fatti, passano all'unico mezzo che hanno a disposizione, e cioè lo sciopero. Se fossi ancora in Inghilterra sarei uno fra i primi ad incrociare le braccia ».

— Che tipo di contratto allora dovrebbe essere stipulato, secondo te, fra club e calciatore?

« Un tipo di contratto che cessi di essere valido all'atto della scadenza. In Inghilterra, invece, anche quando il contratto è scaduto, il giocatore è sempre vincolato alla squadra e quindi in realtà è uno schiavo. Il modello tedesco mi sembra più giusto. Il contratto ha la validità di due anni dopodiché iniziano nuove trattative. Se le offerte del club non soddisfano il giocatore, questo è liberissimo di rivolgersi altrove ».

— Passiamo al Liverpool. Pensi che la tua ex squadra riuscirà a difendere con successo la Coppa dei Campioni?

« Ce la potrebbe fare ma le difficoltà sono quelle di sempre e cioè il numero enorme di partite che siamo costretti a giocare. Pensa che la mia partita a Roma contro l'Italia era la mia 71. ma del campionato. Quale altra squadra europea gioca due volte la settimana? Bisogna anche considerare il fatto che vincere il campionato e anche la Coppa dei Campioni è un'impresa difficile e il più delle volte non ripetibile. Ma, ripeto, ce la potrebbe fare ».

— Quali sono secondo te le squadre più pericolose per il Liverpool?

« Senz'altro la Juventus. E non lo dico perché questa intervista è per un giornale italiano ma perché ne sono profondamente convinto. Poi, naturalmente, anche i campioni della Germania, il Borussia Moenchengladbach ».

— Hai notato delle differenze fra il tipo di gioco del Liverpool e quello dell'Amburgo?

« E' un po' prematuro rispondere a questa domanda perché sono qui solo da tre settimane. Qui ci si allena due volte al giorno, un'ora e mezzo la mattina e altrettanto il pomeriggio. Al Liverpool, invece, solo una volta al giorno. Come gioco direi che quello del Liverpool è più diretto, i passaggi sono più immediati... Non si ricama troppo sulla palla. Devo però dire che la mia posizione nella squadra non è ancora stata decisa e quindi non sono ancora in grado di notare differenze sostanziali. Per adesso non so se giocherò a metà campo o all'attacco, lo si deciderà credo dopo l'incontro del 3 agosto con il Liverpool quando l'Amburgo dovrà mettere le sue carte in tavola ».

— E l'Amburgo con Keegan vincerà il campionato?

« Gli amburghesi ne sono convinti ma ovviamente esagerano. Quando avremo trovato il nostro equilibrio penso comunque che saremo una squadra dura da battere e che le possibilità di vincere lo scudetto non siano poi tanto campate in aria. Inoltre non avrei certo lasciato il Liverpool per una squadra poco promettente. E' vero che i soldi hanno influito sulla mia decisione, ma è anche questione di prestigio ».

Vittorio Lucchetti

altri dice: «Quest'anno dovete vincere il campionato».
Il giocatore lo guarda e sorride...

UN ANNO FA, un insulto all'arbitro Ricardo Melero durante il match col Las Palmas costò a Cruijff quattro giornate di squalifica e al Barcellona il titolo: senza di lui, la squadra blu-granata non vinse nessuna partita dimostrando che in sua assenza non esisteva...

«Preferisco non parlare di questa vicenda — dice Cruijff — l'ho dimenticato. E' difficile che un fatto così si ripeta; noi stavamo lottando per il titolo e sapevamo che, domenica dopo domenica, si moltiplicavano gli ostacoli. Quest'anno, però, ci rifaremo perché diventeremo campioni, parola mia!».

Nei prossimi mesi, al Barcellona potrebbero cambiare molte cose con Agustin Montal, presidente da otto anni, che potrebbe passare la mano. In dicembre, infatti, scadrà il suo mandato e il suo posto potrebbe venir preso da Josep Pla. Per di più la Federazione, in questo periodo, ha varato una legge per rendere più democratiche le elezioni del presidente. Montal ha già detto che questo tipo di... suffragio universale gli va benissimo e Cruijff «tifa» chiaramente per il presidente attuale.

«La lotta che si sta sviluppando attorno alla poltrona presidenziale significa che il Barcellona sta a cuore a molta gente e che ci sono molti catalani che aspirano a servirlo. Certo che quando arrivai, nel '73, Montal aveva un aspetto molto più disteso di oggi. Reggere la presidenza di una squadra come il Barcellona, che è importante sia in Catalogna sia in Spagna, è senza dubbio un'esperienza estremamente faticosa».

In Spagna dal '73, Cruijff è oggi mezzo catalano: **«A mia moglie Danny, Barcellona piace moltissimo; le piace il suo sole, il suo clima, il suo mare, la sua gente, gente che lavora e che ama la pace; gente che, soprattutto, ti lascia vivere nel modo più libero. Ne vuole la dimostrazione? Il mio figlio più piccolo è nato a Amsterdam ma si chiama Johan-Jordi (Jordi è la traduzione il catalano di Jorge ed è il nome del patrono di Barcellona: n.d.r.) perché mi piace avere sempre un po' di Catalogna con me».**

PUR ESSENDO il calciatore più pagato d'Europa (ma forse proprio per questo), Cruijff non si sente per nulla attratto dall'Eldorado americano: **«Il 'soccer' non rientra nei miei programmi — dice — è un'avventura che non mi seduce. A me piace giocare dappertutto, ma in America no e se anche me lo chiedessero, penso che la mia risposta sarebbe no».**

— Ma non prova invidia per Pelé o Beckenbauer che, in questo momento, stanno guadagnando molto più di lei?

«Assolutamente no: il loro ingaggio è stata una fortuna per loro e mi fa piacere. Mi felicito con loro ma penso solo alla mia squadra». Quest'anno, ad affiancarlo, il Barcellona ha acquistato un nuovo attaccante, Rafael Zuviria, un argentino piccolo di statura e che è arrivato dal Racing di Santander.

«Michels — dice al proposito Cruijff — conosce a fondo i problemi della squadra. A me non piace parlare dei miei compagni, ma penso che Zuviria sia un buon acquisto come lo sono Esteban e il difensore Juanio».

LA DECISIONE di lasciare alla fine del prossimo campionato significa il giocatore lo guarda e sorride... che Cruijff non disputerà i Mondiali: **«E' inevitabile che vada così. Ritirandomi in primavera, non potrò andare a Baires. Anche questo lo avevo già detto: ho contribuito a portare l'Olanda in Argentina ma ci andrò, come massimo, in veste di turista. Perché? Mi chiede la gente: perché — rispondo io — non mi va di andarci».**

— Ma come sarà l'Olanda senza Cruijff?

«Sarà comunque una grande squadra, una delle più forti del mondo. Stanno salendo alla ribalta i giovani come Peters, Kist, Krohnen mentre i veterani Krol, Geels, Van De Kerkhof stanno rendendo al meglio. A mio parere, l'Olanda potrebbe pure diventare campione del mondo e, comunque vada, le quattro finaliste saranno la Germania Ovest, l'Olanda, l'Argentina e il Brasile. Se vincesse qualcun altro all'infuori di una di queste sarebbe una grande sorpresa».

— E il Barcellona senza Cruijff come sarà?

«Non è un problema che mi tocchi: posso solo dire che la società è bene organizzata e ha i soldi per assicurarsi un altro straniero al mio posto. Non so chi potrà essere: se però lo dovessi vedere in giro, ne comunicherei il nome al Barcellona».

— Per finire, niente Italia, quindi?

«Credo proprio di sì: anche se verranno aperte le frontiere, questo capiterà dopo il mio ritiro che, come ho già detto più volte, avverrà la prossima primavera al termine del mio ultimo campionato col Barcellona».

Gil Carrasco
di «Don Balon»

I CAMPIONATI DEGLI ALTRI

Per il «soccer U.S.A.» barometro al bello

NEW YORK - I «leoni» del Cosmos si leccano le ferite e meditano. Forse è un po' troppo tardi per la conquista dello scudetto o meglio per la finale tra le capoliste (quotatissime il Dallas Tornado ed il Ft. Lauderdale) causa una serie continua di sconfitte esterne, di malintesi, di ripicche tra allenatore e giocatori, culminati con l'assunzione di Eddie Firmani al quale ora spetta riorganizzare le file per effettuare un bel campionato nel 1978.

E qui mi permetto di «divagare» per un attimo, per «arbitrare», come ha detto Cucci, una disputa tra due lettori italo-americani. Il primo «pro Cosmos e soccer USA», il secondo «Catone sarcastico» e poco giusto.

Si critica il Soccer e si dice gran male del Cosmos e dei suoi atleti, portando ad esempio il calcio italiano. Dulcis in fondo si definiscono comici gli arbitri cartellinati dalla FIFA. Il «Catone» poi accusa «l'avversario» paesano di non aver mai visto il «vero calcio».

Orbene, noi abbiamo visto «del vero calcio» ma con ciò non mettiamo alla gogna il Cosmos o le altre squadre che sono partite seriamente ed in due anni hanno reso famoso il calcio in una nazione dove la varietà di sport abbonda e feconda. Basti dire che in due stagioni, due milioni e mezzo di sportivi hanno assistito alle partite, mentre la TV ha offerto il nuovo sport a milioni di telespettatori. Il telecronista non è Martellini o Ameri ed è giusto che sia così poiché non ha davanti spettatori eruditissimi come gli italiani ma gente che, molte volte, non ha mai visto il «vero calcio» essendo quello americano ai primi albori, sia pure in quel colossale Luna Park che si chiama soccer.

Non si può negare, tuttavia, che, per uno sport nuovo, le medie che vanno dai 35 ai 63 mila spettatori per partita sono un sintomo vero e reale e dimostrano che, prima o poi, questo soccer diverrà grande poiché ci sono i mezzi, la folla, gli uomini e soprattutto la buona volontà di raggiungere questa volta un certo gradino nel calcio mondiale. Che c'è di male in tutto questo?

Quanto ai mercenari, meglio non parlarne altrimenti dovremmo portare in ballo la legione straniera che invase l'Italia anni fa pur avendo in mano elementi preziosi, eppoi anche questo «fenomeno» fa parte del calcio universale. Del resto, cosa c'è da eccepire sul gioco di Pelè, di Beckenbauer, di Best, Chinaglia e compagni? Questa è gente, «assoldata» quanto vogliamo, ma che fa lo stesso movimento che Chinaglia e compagni avrebbero fatto in patria loro. Via, non facciamo troppo i severi: occorre pazienza e buona volontà e poi, che dire di queste ottime squadre americane? Non sono forse migliori di centinaia di squadrette paesane dai campi favorevoli alle invasioni? Gli americani, almeno in questo senso di disciplina sportiva, ci danno grossi punti.

Lino Manocchia

LA NIGERIA, che già aveva battuto la Costa d'Avorio per 4-0 nell'incontro d'andata, ha pareggiato 2-2 ad Abidjan in questo modo qualificandosi per il Triangolare da cui uscirà la rappresentante africana ai Campionati del Mondo di Buenos Aires.

IL BAYERN ha sconfitto a Los Angeles per 2-1 una selezione messicana. Autori dei gol per i tedeschi sono stati Gerd Muller e Oblak mentre per i messicani ha segnato Cuellar.

LO ZAGLEBIE di Sosnowiec si è aggiudicato la Coppa di Polonia battendo per 1-0 in finale il Polonia di Bytom. In Coppa delle Coppe, lo Zaglebie incontrerà i greci del Paok.

LA NASL (North American Soccer League) ha ingaggiato tre arbitri europei come insegnanti per i suoi «referee»: si tratta di Klein (Israele), Reynolds (Galles) e Mathewson (Inghilterra).

MIKE CHANNON, il nazionale britannico, è stato assunto dal Manchester United, vincitore della Coppa d'Inghilterra

FINLANDIA

Di nuovo al lavoro

Dopo l'interruzione estiva è ripreso il campionato finlandese: con 12 partite alle spalle, l'Haka si mantiene saldamente in testa.

RISULTATI 12. GIORNATA: **Kiffen-Reipas 1-1; Haka-VPS 3-0; Kups-KPV 5-1; Mipk-OTP 0-1; OPS-HJK (Helsinki) 1-1; TPS-MP 4-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haka	19	12	9	1	2	26	6
Kups	15	12	7	1	4	24	15
Reipaz	15	12	6	3	3	19	11
Kifen	14	12	6	2	4	22	14
KPV	13	12	6	1	5	19	17
TPS	12	12	5	2	5	19	13
OPS	12	12	5	2	5	15	14
HJK	12	12	5	2	5	16	18
MIPK	11	12	4	3	5	8	12
MP	10	12	5	0	7	13	23
OTP	9	12	4	1	7	14	25
VPS	2	12	1	0	11	7	34

U.S.A.

RISULTATI: **Tampa Portland 3-2; Connecticut-Chicago 2-1; Ft. Lauderdale-Las Vegas 2-1; Seattle-Rochester 3-0; Toronto-Portland 2-1; Cosmos-Portland 2-0; Las Vegas-Rochester 1-0.**

DIVISIONE NORD

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Toronto	89	22	10	12	29	31	35
St. Louis	86	22	10	12	26	26	29
Rochester	82	21	9	12	28	29	33
Chicago	71	21	8	13	23	26	35
Connecticut	44	20	4	16	20	23	54

DIVISIONE EST

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Ft. Lauderdale	133	22	16	6	37	38	25
Cosmos	121	25	13	10	43	48	34
Tampa	104	21	11	10	38	46	36
Washington	78	20	9	11	24	24	26

DIVISIONE OVEST

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Minnesota	118	21	14	7	34	36	21
Vancouver	98	20	11	9	32	35	34
Seattle	86	20	10	10	26	26	26
Portland	77	21	8	13	29	33	29

DIVISIONE SUD

CLASSIFICA	P	G	V	P	B*	F	S
Dallas	131	21	15	6	41	44	39
Los Angeles	123	21	13	8	45	51	39
Las Vegas	95	21	11	10	29	30	30
Hawaii	88	22	9	13	34	35	46
San José	87	22	10	12	27	28	39

Classifica cannonieri: David 22; Smethurst 18; Stojanovich 12; Chinaglia, Pelé e Rote 11; Best 6.

ARGENTINA

Stop al River

Anche se battuto, il River Plate continua a mantenere il primo posto in classifica. Il Velez, però, ha ridotto il suo distacco mentre il Boca, a 4 punti dal capoclassifica, pare ormai tagliato fuori.

RISULTATI: **Temperley-Quilmes 1-1; Ferro Carril Oeste-Platense 2-1; Boca Juniors-Chacarita 3-1; Huracan-Racing 0-2; Colon-Newells Old Boys 1-0; All Boys-Argentino Juniors 3-4; Rosario Central-Union 1-1; Independiente-River Plate 2-1; Atlanta-San Lorenzo 0-1; Lanus-Velez Sarfield 0-0; Estudiantes-Banfield 2-0.**

CLASSIFICA: **River Plate punti 25; Velez Sarfield 23; Boca Jr 21; Independiente e Colon 20; Argentinos e Atlanta 19; Newell's Old Boys, Estudiantes e Racing 18; Lanus e Quilmes 17; Rosario Central 16; Huracan, Banfield, San Lorenzo e All Boys 15; Union 14; Platense 13; Gimnasia 11; Chacarita e F.C. Oeste 9; Temperley 7.**

POLONIA

Attacchi o.k.

Nella prima giornata di campionato, gli attacchi delle squadre polacche hanno dimostrato di avere le polveri asciutte: solo una partita, infatti, si è conclusa a reti inviolate.

RISULTATI 1. GIORNATA: **Wisla Krakow-Stal Mielec 1-0; Legia Warsaw-Ruch Chorzow 3-0; Lech Poznan-Gornik Zabrze 0-0; Polonia Bytom-Odra Opole 3-0; Slask Wroclaw-LKS Lodz 1-1; Widzew Lodz-Arka Gdynia 1-3; Zawisza Bydgoszcz-Szombierki Bytom 2-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Wisla Cracovia	2	1	1	0	0	1	0
Legia Varsavia	2	1	1	0	0	3	0
Polonia Bytom	2	1	1	0	0	3	0
Arka Gdynia	2	1	1	0	0	3	1
Zaisza	2	1	1	0	0	2	0
Slask Wroclaw	1	1	0	1	0	1	1
LKS Lodz	1	1	0	1	0	1	1
Lech Paznan	1	1	0	1	0	0	0
Gornik Zabrze	1	1	0	1	0	0	0
Stal Mielec	0	1	0	0	1	0	1
Ruch Chorzow	0	1	0	0	1	0	3
Odra Opde	0	1	0	0	1	0	3
Widzew Lodz	0	1	0	0	1	1	3
Szombierki Bitom	0	1	0	0	1	0	2

CILE

Stop per la pioggia

Tutte rinviate le partite del massimo campionato cileno a causa del maltempo che imperversa da parecchi giorni e che ha reso i campi simili a risaie. Gli incontri in programma per domenica scorsa saranno quindi recuperati il mese prossimo in un turno infrasettimanale.

Dopo le dimissioni di Don Revie, è già aperta la caccia alla panchina: i favori vanno a Joe Mercer che vorrebbe fare il Bernardini con un Bearzot qualunque in panchina

Una «strana coppia» per l'Inghilterra

di **Luigi Calibano**

LONDRA. E' ancora lungo e penoso il processo attraverso il quale il calcio inglese cerca di trovare l'erede di Don Revie, l'uomo che sarà chiamato a ricostruire una nazionale inglese duramente provata sul piano tecnico e soprattutto su quello psicologico. Il modo in cui Don Revie se ne è andato, scappando a raccogliere laude prebende negli Emirati Arabi del Golfo Persico ricchi di petrolio, ha forse reso più facile il compito, in un certo senso. Alle delusioni profonde come quella causata dal «tradimento del disertore» Don Revie, si reagisce spesso con rabbia. Potrebbe essere questo l'elemento psicologico più pericoloso per l'Italia, soprattutto se l'uomo che sarà chiamato a sostituire, a lungo o breve termine, Don Revie, si affiderà esclusivamente all'impegno dei giocatori lasciandoli sbizzarrire a tutto corpo sulle ali del loro entusiasmo e senza tentare l'assurda operazione di imbrigliare in complicati schemi tattici uomini abituati a giocare d'istinto.

Joe Mercer, l'uomo che appare oggi come il più probabile successore di Revie almeno per un certo periodo, ad interim, è proprio orientato in questo senso. La Sottocommissione tecnica della Football Association, la Federcalcio inglese, si è riunita venerdì sera per discutere la situazione: più che del problema del nuovo direttore tecnico si è occupata delle possibili azioni legali nei confronti di Don Revie. Ha deciso di pubblicare inserzioni sui giornali per la ricerca dell'allenatore, secondo la prassi nazionale, con uno di quei curiosi avvisi che suonano come **«allenatore cercasi per la nazionale di calcio inglese. Necessarie ottime referenze, stipendio ventimila sterline annue.** Poi cominceranno le interviste con i candidati, ma l'elenco dei papabili dovrà essere presentato dalla Commissione tecnica vera e propria, forte di 13 esperti, il cui lavoro non sarà sicuramente concluso prima di un paio di settimane. Solo allora sapremo chiaramente quali siano gli orientamenti della Federcalcio.

Nel frattempo, tenendo presente che la nazionale ha in vista un impegno con la Svizzera il 7 settembre allo stadio di Wembley, il penultimo incontro del girone di qualificazione della Coppa del mondo con il Lussemburgo il 12 ottobre e infine lo scontro cruciale con l'Italia il 16 novembre allo stadio di Wembley, che sarà anche una rivincita dopo l'umiliante sconfitta dell'andata all'Olimpico il 17 novembre dello scorso anno, è possibile che la guida della squadra sia temporaneamente affidata a Joe Mercer.

L'ex mezzala della nazionale, sessantaduenne, già direttore tecnico della Sheffield United, dell'Aston Villa, del Manchester City e del Coventry, si ritrovò nella stessa situazione esattamente tre anni fa, quando sir Alf Ramsey lasciò l'incarico e prima della nomina come direttore tecnico permanente di Don Revie. Mercer, divenuto una sorta di gran «vecchio saggio» del calcio britannico, ha un ottimo ruolino di marcia con la nazionale. Quando raccolse una squadra distrutta sul piano psicologico dalle polemiche suscitate dalla partenza di Ramsey, Mercer arrivò nel clan dei bianchi con un tipo di approccio perfetto nelle circostanze. **«Ragazzi siamo nei guai. Mi affido completamente a voi ed al vostro entusiasmo. Andate in campo, giocate per divertirvi come fate il sabato in campionato. Il resto verrà da solo».** E il resto venne sotto forma di una serie di sette partite, compreso uno difficile tournée nell'Europa orientale, con un totale di sette partite giocate magari alla «Viva il parroco» ma con un bottino di tre vittorie, tre pareggi e una sola sconfitta, e di misura.

ABBIAMO PARLATO del problema con Joe Mercer il quale, oltre agli orientamenti psicologici di cui abbiamo detto, ha anche un'idea rivoluzionaria (ma non troppo) per risolvere i problemi attuali. Mercer infatti ha in mente una soluzione nuova per il calcio inglese ma non per il nostro, preso di peso dall'esempio dell'accoppiata Bernardini-Bearzot o, se ci piace, dai due consoli della storia romana.

«Io — ha detto Mercer — potrei essere una sorta di general manager, con l'incarico di consigliare il mio più giovane collega, mantenere i rapporti con la stampa, rispondere all'opinione pubblica del nostro operato, tutti fattori stessanti che spesso si sono rivelati la fatale prova del fuoco per gente in gamba che sul piano puramente tecnico e con una tuta addosso non avevano nulla da invidiare a nessuno».

L'idea di Joe Mercer, a quanto ci risulta, ha già un numero notevole di seguaci presso la stessa Commissione tecnica della Federcalcio inglese e non è escluso che si arrivi ad una soluzione del genere, magari affidandogli subito l'intera responsabilità della conduzione tecnica della squadra per arrivare fino alla fine dell'anno e poi affiancargli un tecnico giovane, l'uomo in gamba con la tuta addosso ed in panchina, in pianta stabile.

«In questo modo — dice Mercer — **si assicurerebbe anche una certa continuità alla conduzione tecnica della nazionale, perché, anche andandosene uno dei due dopo un certo tempo, la "linea politica" non verrebbe interrotta ma solo adattata e modificata nell'ambito del nuovo team tecnico, con un cinquanta per cento di esperienze e di idee del "governo" precedente».**

MERCER è adamantino quando afferma che, per i primi tempi almeno, la nazionale inglese deve tornare ai concetti fondamentali di calcio tradizionali in questo paese, vale a dire entusiasmo, agonismo, preparazione atletica e, irrinunciabile, il divertimento. Sono gli stessi concetti che rendono tanto gradevole il calcio settimanale in Gran Bretagna perché è chiaro che nulla, nella timorosa e impacciata nazionale di Don Revie come quella vista all'Olimpico per esempio, poteva essere preso come rappresentativo del calcio che si gioca da questa parte della manica.

«L'unica arma che abbiamo — dice Mercer **—E' l'ottimismo. Dobbiamo mettere da parte tutto, rimboccarci le maniche, giocare come sappiamo, ritornando alle origini. Per troppe volte, in passato, abbiamo giocato senza capirci niente: bisogna semplificare tutto al massimo e tornare alla semplicità istintiva e all' "entusiasmo"».**

Inizio anticipato in Francia in vista di un posto a Baires

Il Saint Etienne sfida il Nantes

VACANZE BREVISSIME per il calcio francese: con la nazionale che è rientrata dalla tournée in Sudamerica all'inizio del mese, il campionato comincia mercoledì prossimo: d'altro canto, anche in Francia tutto è fatto in funzione della partecipazione della nazionale ai Mondiali d'Argentina. E siccome i «coqs» conservano ancora qualche speranza per Baires (partecipano al gruppo 5 con Eire e Bulgaria) ecco che ogni attività è organizzata tenendo presente l'eventuale vittoria tricolore nel suo girone dei Mondiali.

Con il Nantes fresco campione (e quindi impegnato anche in Coppa) e con il Saint Etienne che ha vinto la Coppa di Francia a sorpresa, è stato soprattutto a queste due squadre che si è guardato in sede di mercato. E delle due, sono stati proprio i «verdi» di Herbin ad avere operato al meglio: il Saint Etienne, infatti, si è aggiudicato, per 50 milioni di vecchi franchi, il richiestissimo Barthélemy, un giovane che ha giocato nell'Angers e che, nonostante sia un centrocampista, ha segnato 18 gol.

Se a Saint Etienne non avessero «chiuso» per Barthélemy, avrebbero cercato di convincere Carlos Bianchi a lasciare Rouen: l'argentino, però, è un'incognita sul piano del carattere e questo, si sa, è un tasto che Herbin vuole toccare solo in una certa direzione. Per lui, infatti, un giocatore deve si possedere classe e rendimento, ma deve anche essere uno che non pianta grane e gli argentini, si sa, su questo piano sono sempre un rischio.

A PROPOSITO DI ARGENTINI, l'Olympique Marsiglia ha dovuto rinunciare al suo Alonso che, concluso il campionato, ha lasciato la città mediterranea per rientrare a casa: da Marsiglia si sono rivolti al Borussia di Moenchengladbach per avere Dietmar Danner che però, dopo una trattativa andata decisamente per le lunghe, ha comunicato ufficialmente che preferisce restare in Germania. Altra defezione importante è quella dello jugoslavo Dzajic che ha lasciato il Bastia per rientrare alla Stella Rossa: in Corsica hanno pensato di sostituirlo con movimenti interni anche perché non è che i soldi a disposizione siano poi tanti! Come si vede, la squadra che ha meglio e di più operato sul mercato è stata proprio il Saint Etienne anche se Herbin rischia di trovarsi alle prese con il problema della sovrabbondanza soprattutto per quanto riguarda la linea d'attacco rinforzatasi, oltre che con Barthélemy, con Jacques Zimacko, ex Bastia: un giocatore sin troppo individualista ma in possesso di ottimi numeri e che Herbin vorrebbe trasformare in «uomo di coppa».

Stefano Germano

Questa la prima giornata di campionato: BASTIA - MONACO, NANCY - PARIS S.-G., BORDEAUX - SAINT-ETIENNE, REIMS - LENS, STRASBOURG - LAVAL, MARSEILLE - SOCHAUX, VALENCIENNES - TROYES, LYON - NIMES, ROUEN - METZ, NICE - NANTES.

Tutto ok a Rio

Il calcio « brasileiro », che si è facilmente assicurato un posto per Baires, sta vivendo un periodo di enorme fulgore e vitalità

Ecco i super del Brasile

di Renato C. Rotta

RIO DE JANEIRO - A meno di un anno dai mondiali, centre la « selecao » si è guadagnata (ma era scontato) la qualificazione, mentre le squadre stanno terminando i vari campionati federali (con Internacional e Cruzeiro, impegnate nella fase finale della Libertadores 1977 che trovano anche il tempo, fra un incontro e l'altro, di fare lucrose e rapide tournée all'estero) e mentre sta già battendo alla porta (il calcio brasiliano è proprio « continuo ») il VII « Campionato Nazionale » (a 54 squadre!), è senza dubbio interessante una panoramica dei migliori giocatori brasiliani; una classifica dei sette migliori per ogni ruolo; un vero e proprio censimento dell'attuale potenza calcistica brasiliana anche perché ormai il Brasile è nettamente all'avanguardia mondiale per la sua organizzazione calcistica, i suoi stadi modernissimi ed efficienti, il valore dei vivai (che è servito di freno alle valutazioni eccessive), la perfetta conduzione manageriale della nazionale e dei grandi club (con la totale scomparsa dei vecchi presidenti mecenati), la definitiva scomparsa della violenza negli stadi.

Nello stilare la classifica di quelli che — a nostro avviso — sono i sette migliori per ogni ruolo abbiamo dovuto fare una eccezione per il ruolo di terzino centrale (beque central, zagueiro central): per questo ruolo, che è ormai considerato una « dupla », abbiamo indicato quattordici nominativi anziché sette per il cosiddetto « zaguerro central » e sette per il « quarto zagueiro ». Questo perché ormai, nella coppia centrale di difesa, non esiste più la differenza di gioco di ieri fra un giocatore ed il suo compagno di coppia. Prima uno dei due difensori era difensore puro (esempio Brito nella nazionale « messicana ») e l'altro difensore che appoggia, che costruisce (vedi Piazza sempre in riferimento alla nazionale « messicana »).

Claudio Couthino che, come tutti i tecnici brasiliani, non vuole assolutamente sentir parlare di « libero », schiera titolare in nazionale la « dupla » Luis Pereira-Amaral: i compiti di entrambi sono identici e debbono essere svolti in perfetta sincronia. Entrambi quindi difendono, ma all'occorrenza avanzano in attacco.

Luis Edmundo Pereira gioca, come è noto, in Spagna nell'Atletico Madrid e lo abbiamo compreso nell'elenco proprio perché è considerato titolare fisso nella nazionale a differenza di altri giocatori emigrati.

Nell'elenco totale dei 77 giocatori classificati sono compresi, e non poteva essere altrimenti, tutti i 44 del « listone » di Claudio Coutinho (erano 45, ma « Carlos Alberto » Torres, il vecchio capitano che sta ritrovando una seconda giovinezza, sta emigrando al Cosmos). Nella classifica sono anche inseriti due giovanissimi della nazionale juniores, sia per il valore dei due ragazzi — Junior Brasilia e « Guina » — sia perché Coutinho li inserirà sicuramente nella prossima chiamata della selecao.

Dal vecchio Manga quindi (41 anni!) ai giovanissimi della selecao juniores a dimostrazione di una continuità di valori nel calcio del Brasile.

Particolare interessante: fra i 77, gli oriundi di italiani « veri » sono: il portiere « Carlos » Roberto Gallo, i difensori « Oscar » Bernardi e Antonio « Rondinelli », i centrocampisti Jesuino Avanzi « Chicao », Carlos Alberto Amato « Zanata », « Paulo César » Carpeggiani, Aguinaldo « Guina » Roberto Gallon, il solito Roberto Rivellino, l'ala destra « José Mario » Donizetti. Dei 77 che abbiamo classificato, ben 48 hanno già indossato la maglia della selecao (recordman Rivellino con 107 presenze). □

Questi gli uomini a disposizione di Coutinho

SOPRANNOME	NOME	SOCIETA'	ANNI	PRES. NAZ.
Portieri				
1 **Leao**	Emerson Leao	Palmeiras	28	57
2 **Wendell**	W. Ramalho Lucena	Fluminense	30	4
3 **Manga**	Airton Correia	Internacional	41	17
4 **Carlos**	Carlos Roberto Gallo	Ponte Preta	22	—
5 **Jairo**	Jairo do Nascimiento	Corinthinas	30	2
6 **Raul**	Raul Plassmann	Cruzeiro	32	5
7 **Valdir**	Valdir Peres	Sao Paulo	26	5
Terzini destri				
1 **Nelinho**	Manoel Resende do Matos Cabral	Cruzeiro	27	18
2 **Zé Maria**	José Maria Rodrigues Alves	Corinthinas	28	55
3 **Orlando**	Orlando Pereira	Vasco	29	8
4 **Rosemiro**	R. Correia de Souza	Palmeiras	21	—
5 **Getulio**	G. Costa de Oliveira	Atletico	24	6
6 **Toninho**	A. Dias dos Santos	Flamengo	22	2
7 **Perivaldo**	P. Da Silva	Botafogo	22	—
Terzini sinistri				
1 **Marinho**	Francisco das Chagas Marinho	Fluminense	25	30
2 **Marco Antonio**	M.A. Feliciano	Vasco	26	48
3 **Rodrigues Neto**	José R. Neto	Botafogo	28	6
4 **Wladimir**	W. Rodrigues dos Santos	Corinthinas	22	2
5 **Vanderley**	V. Lazaro	Cruzeiro	28	3
6 **Vacaria**	Olavo Dorico Vieira	Internacional	27	—
7 **Gilberto**	G. Ferreira da Silva	Sao Paulo	29	—
Terzini centrali				
1 **Luis Pereira**	Luis Edmundo Pereira	Atletico M.	28	32
2 **Amaral**	Joao Justino Amaral	Guarani	23	14
3 **Edinho**	Edo Nazaré Filho	Fluminense	22	8
4 **Beto Fuscaro**	Rigoberto da Costa	Palmeiras	27	12
5 **Marinho**	Mario Perez Ulibarri	Internacional	31	10
6 **Oscar**	Oscar Bernardi	Ponte Preta	23	—
7 **Rondinelli**	Antonio Rondinelli	Flamengo	23	—
8 **Zé Eduardo**	José E. de Toledo	Corinthians	26	—
9 **Abel**	A. Carlos da Silva	Vasco	25	—
10 **Osmar**	Osmar Granelli	Botafogo	22	—
11 **Ozires**	Ozires de Paiva	Cruzeiro	23	—
12 **Mauro**	Mauro dos Santos	Ferroviaria	25	—
13 **Miguel**	M. Pereira Ferreira	Fluminense	27	8
14 **Wantuir**	W. Galdino Ramos	Atletico	27	4
Centrocampisti di difesa (armadores)				
1 **Tonino Cerezo**	Antonio Carlos Cerezo	Atletico M.	22	14
2 **Pintinho**	Carlos Alberto Pintinho	Fluminense	23	4
3 **Cacapava**	Josè Lopes Mello	Internacional	25	4
4 **Givanildo**	G. Josè de Oliveira	Corinthians	27	10
5 **Chicao**	Jesuino Avanzi	Sao Paulo	26	8
6 **Zanata**	Carlos Alberto Amato	Vasco	27	
7 **Carlos Roberto**	Carlos Roberto Carvalho	Santos	28	5
Centrocampisti d'attacco				
1 **Rivelino**	Roberto Rivelino	Fluminense	31	107
2 **Falcao**	Paulo Roberto Falcao	Internacional	24	12
3 **Carpegiani**	Paulo César Carpeggiani	Flamengo	28	10
4 **Batista**	Joao Batista da Silva	Internacional	24	—
5 **Zé Maria**	José Mario Almeida Barros	Vasco	28	—
6 **Guina**	Aguinaldo Roberto Gallon	Comercial	19	12
7 **Ademir**	Ademir da Guia	Palmeiras	35	14
Centravanti				
1 **Roberto**	Roberto Carlos de Oliveira	Vasco	23	26
2 **Palhinha**	Wanderley Eustaquio de Oliveira	Corinthians	27	11
3 **Reinaldo**	José Reinaldo Lima	Atletico	19	6
4 **Eneas**	Eneas Camargo	Portuguesa	23	5
5 **Socrates**	Socrates Vieira	Botafogo R.P.	24	—
6 **Dario**	Dario dos Santos	Internacional	31	9
7 **Nunes**	Joao Batista Nunes Oliveira	Santa Cruz	23	—
Mezze punte				
1 **Zico**	Artur Coimbra Autunes	Flamengo	24	21
2 **Paulo Isidoro**	P. Isidoro de Jesus	Atletico M.	24	6
3 **Nilson Dias**	N. Severino Dias	Botafogo	25	7
4 **Marcelo**	M. Oliveira Santos	Atletico M.	23	7
5 **Geraldo**	Geraldo da Silva	Corinthians	26	—
6 **Mendonca**	Jorge Mendonça	Palmeiras	25	—
7 **Neca**	Antonio Rodrigues Filho	Cruzeiro	27	3
Ali destre				
1 **Gil**	Gilberto Alves de Souza	Botafogo	27	26
2 **Zé Maria**	José Mario Donizetti	Botafogo R.P.	23	3
3 **Junior Brasilia**	José Francisco Solano	Flamengo	19	12
4 **Tarciso**	José Tarciso de Souza	Gremio	24	—
5 **Eduardo**	E. Fernandes Amorim	Cruzeiro	27	—
6 **Edu**	Carlo Eduardo da Silva	Palmeiras	25	—
7 **Valdomiro**	Valdomiro Vaz Franco	Internacional	30	12
Ali sinistre				
1 **Paulo Cesar**	Paulo Cesar Lima	Botafogo	28	69
2 **Dirceu**	Dirceu Guimaraes	Vasco	27	8
3 **Joaozinho**	Joao Soares Almeida	Cruzeiro	24	3
4 **Eder**	Eder Aleixo de Assis	Gremio	24	—
5 **Lula**	Luis Ribero Pinto	Internacional	31	9
6 **Ziza**	Zenon de Souza	Guarani	24	—
7 **Edu**	Eduardo Americo	Corinthians	28	52

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

Tutta la verità sulle dimissioni di Griffi e il pateracchio dei 'quadrumviri commissari'

Ma che cosa potrà fare un governo balneare? Un bel bagno

E' ACCADUTO l'inevitabile. Il Presidente della Lega Professionisti, Antonio Griffi, ha rassegnato le dimissioni. La nostra sin troppo facile profezia si è puntualmente avverata. I lettori di questo giornale non possono aver accolto con stupore la notizia di questo evento (scontatissimo) che è la conseguenza di una lunga crisi della « Confindustria dei Piedi ». Per mero dovere cronistico (non già per atteggiamento critico preconcetto) abbiamo infatti fornito loro puntualmente, ogni settimana per oltre sei mesi, dettagliate notizie sulle tribolate vicende della Lega Professionisti. La situazione si era fatta insostenibile. Soltanto gli osservatori superficiali o gli sprovveduti non se n'erano resi conto.

Alcuni commentatori hanno favoleggiato di « golpe contro Griffi »; altri hanno farneticato di « una congiura ordita dagli sconfitti nelle elezioni di un anno fa »; altri ancora deplorano « la spaccatura determinatasi alla Lega » e fanno credere che si siano costituite due fazioni ferocemente schierate l'una contro l'altra. Nel migliore dei casi, chi sostiene queste tesi (diverse dalla verità) è male informato.

Nessun « golpe contro Griffi », che non è stato neppure citato nell'ordine del giorno presentato martedì 19 luglio. Con quel documento, ventitré società hanno inteso manifestare la loro viva preoccupazione per le condizioni di disagio nella quali versano, con conseguenze non soltanto economico-finanziarie, tutti i sodalizi calcistici di ogni categoria (quindi non soltanto quelli di serie A e di serie B); hanno esternato inoltre la loro inquietudine per la grave situazione generale che minaccia di porre in crisi l'intera organizzazione calcistica. Una situazione che lo stesso Presidente Federale Franco Carraro ha definito « drammatica ». Il problema è dunque di carattere generale (coinvolge tutte le Leghe) e il denunciarlo non può essere gabellato (in buona fede) come atto ostile a Griffi.

L'ordine del giorno « incriminato » era rivolto alla Presidenza Federale (non a Griffi) per sollecitarla ad affrontare ed a risolvere immediatamente, con provvedimenti d'emergenza, i numerosi e gravi problemi da tempo evidenziati e che restano insoluti. Quali siano le istanze delle società (all'accoglimento delle quali è condizionata la sopravvivenza delle società) lo sanno bene i nostri lettori, per averle noi puntigliosamente illustrate mille volte su queste colonne, sino alla nausea.

PERCHE' è stato chiesto alla Presidenza Federale di nominare, senza indugio e con effetto immediato, un Commissario Straordinario alla Lega Professionisti? Non certo per sfiducia verso il Presidente Griffi. I motivi sono di carattere sportivo. L'esperienza del passato, recente e remoto, insegna che provvedimenti così complessi ed importanti, dai quali dipende — come si è detto — la sopravvivenza delle Società, non possono essere adottati con l'efficacia e la tempestività necessarie seguendo l'iter burocratico previsto dalla normale struttura della Lega Nazionale Professionisti (articolata su ben tre organi: la Presidenza, il Consiglio Direttivo e l'Assemblea dei Presidenti).

Perché le riforme ed i provvedimenti invocati vengano attuati con la rapidità resa necessaria dallo stato di emergenza (senza lungaggini burocratiche) è necessario il conferimento dei pieni poteri ad un solo ed autorevole Dirigente Federale, che non sia condizionato dalle delibere assembleari. La critica, dunque, è al sistema (non a Griffi). A ben vedere i ventitré firmatari hanno fatto onesta autocritica. E' doveroso prenderne atto.

Fantascientifica la tesi della « congiura degli sconfitti ». I presidenti che si sono coraggiosamente posti a capo dell'iniziativa hanno infatti dichiarato categoricamente che mai, né oggi né domani, accetteranno cariche in seno alla Lega. Hanno anzi proposto la riconferma degli attuali dirigenti più qualificati quali Ferlaino, Cassina, Farina ed altri.

Assolutamente infondato e pretestuoso l'allarmismo che viene diffuso, a proposito della « spaccatura » in due opposte fazioni della Lega Professionisti. L'ordine del giorno è stato sottoscritto da ventidue società; ad esso hanno aderito con dichiarazione di voto altre nove società. Totale: trentuno. Tre società erano assenti. Si può, dunque, parlare di « spaccatura » quando almeno trentuno presidenti su trentatré hanno condiviso l'ordine del giorno? Una opposizione, limitata a due o tre votanti su trentasei sta a testimoniare quasi sempre, in ogni consesso democratico, una insensata o romantica impotenza.

Siamo lieti di prendere atto (con buona pace di coloro che deplorano la « spaccatura ») che mai i Presidenti della Lega Professionisti sono stati tanto uniti e concordi come lo sono oggi. Hanno trovato infatti il coraggio per fare autocritiche e per porre i « Sommi Duci » della Federcalcio di fronte alle loro responsabilità. Il coraggio è quasi sempre l'effetto di una gran de paura. E gli « ex-ricchi scemi » (non più « ricchi » e non più «scemi») hanno mille motivi per avere paura. Molti della bancarotta. Qualcuno anche delle manette.

ALL'INDOMANI delle sue dimissioni, Antonio Griffi ha rilasciato un numero impressionante di interviste. Senza tuttavia dire nulla che potesse modificare il giudizio già espresso su di lui. Aria fritta, soltanto aria fritta. Non ha giovato ad illustrarne l'immagine neppure quel suo frettoloso rientro in Consiglio Federale, attraverso la finestra della Lega Semiprofessionisti, filantropicamente apertagli dal sant'uomo Ugo Cestani.

I presidenti di serie A e di serie B hanno chiesto la nomina di un Commissario Straordinario ed hanno precisato che il Commissario doveva essere Artemio Franchi, indiscusso « Capo Carismatico » del calcio italiano. Il « Gran Consiglio » della Federcalcio ha partorito, viceversa, una « soluzione pateracchio » che ha suscitato l'indignazione dei critici più autorevoli. La brillante idea di affidare il « governo di emergenza » della Lega Professionisti ad un quadrumvirato formato da Carraro, Franchi, Cestani e Grassi (l'intera Presidenza Federale) lascia, in verità, sconcertati anche noi. Per carità di patria, ci asteniamo da ogni commento.

Il Commissariato Franchi poteva e doveva durare a lungo. Questo « Commissariato collegiale » dovrà avere, invece, vita brevissima. I problemi del « dopo » si annunciano drammatici. Riservandoci di tornare sull'argomento, ci limitiamo oggi ad auspicare che il regolamento della Lega Professionisti venga saggiamente modificato. Propugnamo l'abolizione del Consiglio Direttivo, che non ha ragione di esistere. L'Assemblea dei 36 presidenti è già di per sé il « Parlamento ». Il « Governo » va limitato ad un Presidente e a tre Vicepresidenti con portafoglio (Attività agonistica; Affari finanziari; Affari generali). Il capo del Governo e i tre Ministri dovranno essere uomini nuovi, assolutamente estranei alle società. Se il calcio continuasse a seguire il cattivo esempio del mondo politico, sarebbe destinato alla catastrofe. Proprio come il Paese. □

Il ritorno del « Toto » (queste le prime tre schedine)

CONCORSO 1 — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO — PARTITE DEL 21-8-1977 — COPPA ITALIA

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Concorso
1	Atalanta	Cremonese	
2	Cagliari	Perugia	
3	Catanzaro	Avellino	
4	Como	Inter	
5	Genoa	Foggia	
6	L.R.Vicenza	Palermo	
7	Lecce	Bari	
8	Modena	Sampdoria	
9	Rimini	Fiorentina	
10	Sambenedett.	Juventus	
11	Taranto	Pistoiese	
12	Varese	Lazio	
13	Verona	Brescia	

CONCORSO 2 — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO — PARTITE DEL 28-8-1977 — COPPA ITALIA

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Concorso
1	Ascoli	Atalanta	
2	Bologna	Lazio	
3	Cagliari	Pistoiese	
4	Catanzaro	L.R.Vicenza	
5	Fiorentina	Modena	
6	Foggia	Bari	
7	Juventus	Cesena	
8	Lecce	Torino	
9	Palermo	Napoli	
10	Perugia	Pescara	
11	Roma	Rimini	
12	Sambenedettese	Brescia	
13	Varese	Monza	

CONCORSO 3 — COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO — PARTITE DEL 4-9-1977 — COPPA ITALIA

N.	Squadra 1ª	Squadra 2ª	Concorso
1	Como	Ascoli	
2	Cremonese	Inter	
3	Foggia	Lecce	
4	Monza	Bologna	
5	Napoli	Avellino	
6	Palermo	Catanzaro	
7	Pistoiese	Pescara	
8	Roma	Fiorentina	
9	Sampdoria	Rimini	
10	Taranto	Cagliari	
11	Ternana	Varese	
12	Torino	Genoa	
13	Verona	Sambenedettese	

Calciocommedia

di Alberto Rognoni

Sfogliando la margherita

RIASSUNTO DELLA TRAMA DEI PRIMI DUE ATTI

Antonio Griffi (allora Presidente della Lega Professionisti) è sconvolto. Ha saputo che alcune Società stanno preparando un ordine del giorno per sollecitare la nomina di un Commissario Straordinario. Nel disperato tentativo di salvare l'adorato cadreghino, egli decide di chiedere aiuto ai suoi più autorevoli protettori (Pianelli e Ferlaino). Gli uffici della Lega sono invasi da un'orda di nevrotici e tumultuanti operatori del «calcio mercato». Tutti i telefoni sono intasati, più che a «Portobello». Improvvisamente la stanza del Presidente viene occupata, «manu militari», da un «commandos» di mediatori. Griffi, brutalmente sloggiato dal suo ufficio, è costretto a rifugiarsi nell'unico locale che ancora può ospitare un corpo umano, quello antistante alla toilette. Segregato in quel luogo maleodorante, egli non può prendere contatto, neppure telefonico, con Corrado Ferlaino che attende sue comunicazioni all'Hotel Gallia. Colto dalla disperazione, Griffi decide di raggiungere di persona quell'albergo, per incontrarsi con il suo «Grande Protettore». Il «Gallia» è però succursale primaria del «calcio mercato». Opportunamente consigliato dei suoi fidi collaboratori, al fine di non suscitare sospetti e malevole interpretazioni, Griffi si traveste da Jimmy il Fenomeno, con l'ausilio di un abile truccatore del Teatro alla Scala.

ATTO TERZO

(I grandi saloni dell'Hotel Gallia di Milano. Non meno di quindici Presidenti di Società siedono al centro di altrettanti divani, sparsi ovunque. Intorno a ciascun Presidente fanno corona, seduto su soffici poltrone, il general manager, il segretario, l'allenatore, i consulenti, i mediatori di fiducia e (in non pochi casi) conturbanti dolicocefale bionde. Agli ordini di Marin Carabba, pattuglie di «007» dell'Ufficio d'Inchiesta (Reparto «Anti-mediatori») perlustrano costantemente le sale e perquisiscono borse, borselli e valige. All'inizio dell'atto, Ettore Puricelli è a colloquio con Manin Carabba, in cima alla grande scala dinnanzi all'ingresso).

PURICELLI: Mi scusi, dottore, io sto cercando... per il Foggia... un difensore e una punta...

MANIN CARABBA (Sorpreso e indignato): Le non sa chi sono io?

PURICELLI: Lo so benissimo, dottore, Lei è il comandante degli «007» ...Lei sta dando la caccia ai mediatori... E' proprio per questo che mi sono permesso di chiedere il suo aiuto...

MANIN CARABBA: Quale aiuto?

PURICELLI: Lei potrebbe darmi una mano... potrebbe trovarmi il mediatore giusto... quello che ha la merce che mi serve... Lei è molto autorevole... potrebbe dire una parola buona... farmi ottenere uno sconto... Noi del Foggia siamo poveri... e Lei è tanto buono...

MANIN CARABBA (Frastornato e commosso): Capisco... capisco... ma il cercare difensori e punte non rientra nei miei compiti... Dovrei consultarmi con il mio Capo... il dottor De Biase...

PURICELLI: Lei crede, dottore, che De Biase sia in grado di procurarmi... a buon prezzo ...e con pagamento fuori-Lega... i giocatori che sto cercando?

(Mentre Manin Carabba, a causa del deplorevole equivoco, viene colto da collasso cardiaco e ricoverato d'urgenza all'Ospedale Fatenebenefratelli, entra dalla porta girevole Antonio Griffi, travestito da Jimmy il Fenomeno. Indossa i jeans ed una sgargiante casacca rosso-pomodoro sulla quale sono trascritte, in disordine volutamente assimmetrico, le frasi più audaci del gergo hyppy americano. Riceve festose accoglienze dagli astanti. Gli vanno incontro Beltrami e Vinicio e lo accompagnano al centro del salone principale).

VINICIO: Da dove vieni, Jimmy?

GRIFFI: (Emozionato e distratto): Da Chiavari...

VINICIO (Scambiando la risposta per una battuta erotica): Tu non pensi altro che alle donne, Jimmy...

GRIFFI: Macché donne... macché donne... ho ben altro da pensare... Penso ai Presidenti che sono in bolletta... e mi stanno facendo un brutto scherzo...

BELTRAMI (Infila un biglietto di banca da diecimila lire nella grande tasca della casacca rosso-pomodoro di Griffi): Purtroppo è vero... i Presidenti... salvo il mio, che è pieno di miliardi... sono tutti in bolletta sparata... Ma non preoccuparti, Jimmy, ci siamo sempre noi, general managers... Noi non abbiamo ancora perso la buona abitudine di distribuire regalie... agli amici...

(Sogliano, Vitali, Ramaccioni, Moggi ed altri ancora seguono l'esempio di Beltrami: a turno, infilano diecimila lire nella grande tasca di Griffi. Mentre si svolge questo rito sopraggiunge Gualtiero Zanetti).

GRIFFI (Frastornato per quelle imbarazzanti elargizioni): Grazie... grazie... Io... veramente... non sono qui per questuare denaro...

ZANETTI (Lo ha riconosciuto ma, essendogli amico, non lo dà a vedere): Lo so, lo so.. Tu sei qui per questuare ben altro!

GRIFFI (Guarda fissamente in fondo alla sala e viene colto dal panico): Quello seduto laggiù è Luciano Conti... Chi sono quei tipi... intorno a lui... con la penna in mano?

ZANETTI: Sono presidenti che stanno firmando un contratto...

BELTRAMI: Un contratto? Non credo proprio... In questo mercato... dove nessuno ha una lira... salvo il mio Presidente, ben inteso, che ha miliardi a strafottere... non si firmano contratti... si firmano soltanto ordini del giorno...

GRIFFI (Sbiancando in volto): Firma ordini del giorno anche il suo Presidente?... L'ha firmato quello di Conti?

BELTRAMI: No, no! Fraizzoli firma soltanto gli assegni...

GRIFFI (Rivolgendo lo sguardo di nuovo in fondo alla scala): C'è troppa gente... con la penna in mano... intorno a Conti... Dov'è Ferlaino?... Voglio parlare con Ferlaino...

ZANETTI: E' al telefono...

BELTRAMI: Sta parlando con Griffi...

GRIFFI: Impossibile!

BELTRAMI: Il mio Presidente mi ha detto che Ferlaino deve trasmettere un messaggio urgente di Pianelli a Griffi...

GRIFFI: Dov'è Pianelli?... Dov'è il mio amico Orfeo?

ZANETTI: In Kenia!

GRIFFI (Al limite del collasso): In Kenia? Mio Dio!... Sono rovinato... Il mio amico Orfeo mi ha abbandonato...

ZANETTI: Calmati, Antonio, Pianelli possiede un velocissimo aereo personale... molto più veloce di quello di Agnelli... Basta un colpo di telefono... e in due ore può rientrare in Italia...

GRIFFI: Speriamo che rientri... il mio amico Orfeo è onnipotente...

BELTRAMI: E' riuscito anche a soffiare Virdis ad Agnelli...

ZANETTI: Ne sei sicuro, Giancarlo? Secondo me, Boniperti...

GRIFFI: Ma Boniperti non può fare nulla... Il mio amico Orfeo è onnipotente... E' il padrone assoluto del calcio italiano... In sua assenza, parlerò con Ferlaino...

(Griffi e Zanetti s'avviano verso le cabine telefoniche e s'incontrano con Ferlaino. Dopo i convenevoli, quei tre personaggi si vanno a sedere in un salotto riservato. Ferlaino, che è astutissimo, non si lascia ingannare dal travestimento e saluta Griffi con molta effusione).

GRIFFI (Singhiozzando): Hai saputo, Corrado, stanno preparando un ordine del giorno contro di me...

ZANETTI: Te l'ho già detto, Antonio, non è contro di te... Vogliono un Commissario Straordinario... perché la Lega è governabile soltanto in regime dittatoriale...

GRIFFI: Sono pronto a fare il dittatore...

ZANETTI: Tu sei un sant'uomo... Sei nato per obbedire, Antonio, non per comandare... Tu sei Don Abbondio... Non sei Hitler!

GRIFFI: Bisogna bloccare... neutralizzare quell'ordine del giorno... Se perdo il posto io, lo perdi anche tu, Corrado...

FERLAINO: Io sono qui per difendere la tua poltrona... non la mia...

ZANETTI: La tua poltrona, Corrado, non è in pericolo... I firmatari dell'ordine del giorno mi hanno giurato che, trascorso il periodo commissariale, tu verrai rieletto alla Vicepresidenza...

FERLAINO: Posso fidarmi?

ZANETTI: Vai tranquillo! Nessuno dei firmatari dell'ordine del giorno vuole cariche...

GRIFFI: Ma questo è un «golpe degli sconfitti»... dei trombati nelle ultime elezioni della Lega...

ZANETTI: Ma chi ti ha raccontato queste puttanate?

GRIFFI: Lo hanno scritto i giornali... Anche il mio amico Orfeo lo dice...

ZANETTI: Se leggi bene quell'ordine del giorno... t'accorgerai che non è altro che un'autocritica... una dichiarazione d'impotenza... se vuoi...

GRIFFI: Mi risulta che l'hanno firmato soltanto quattro o cinque presidenti...

ZANETTI: Chi ti ha raccontato queste balle?

GRIFFI: Lo hanno scritto i giornali... Me l'ha confermato anche Raule... che lo ha saputo dal mio amico Orfeo...

ZANETTI: Pianelli è in Kenia... Come vuoi che sappia quel che succede qui al Gallia?

GRIFFI: Corrado, dobbiamo chiamare subito il nostro amico Orfeo, in Kenia... Non sarà facile... però bisogna tentare...

FERLAINO: E' facilissimo! Pianelli possiede l'unico ponte radio tascabile del mondo... Un ponte radio che Agnelli manco se lo sogna...

(Ferlaino impartisce secchi ordini al centralinista ed entra in una cabina telefonica insieme a Griffi. Dopo una lunghissima conversazione, escono raggianti e tornano a sedere accanto a Zanetti).

GRIFFI (Esultante): Il mio amico Pianelli ha detto di stare tranquilli... Rientrerà subito in Italia... per annientare i «golpisti»... L'ho sempre detto, io, che il mio amico Orfeo è onnipotente...

FERLAINO: Pianelli è molto ottimista... forse troppo...

ZANETTI: Ho l'impressione che Pianelli non sappia che l'ordine del giorno di Conti è già stato firmato da quindici... sedici società...

GRIFFI: Impossibile; Scommetto che le firme sono meno di cinque... come dice il mio amico Orfeo...

»»

Calciocommedia

segue

FERLAINO: Come si fa a sapere il numero esatto dei firmatari?

ZANETTI: Solo tu, Antonio, con quel travestimento... puoi avvicinarti a Conti... Lui non ti riconosce... Tu ti siedi vicino a lui... e getti l'occhio sull'ordine del giorno...

FERLAINO: Vai, vai, Antonio, è l'unico modo per avere un'idea esatta della situazione...

(Griffi si alza; attraversa sale e corridoi e si avvia verso il fondo del salone grande, dove siede Conti con la sua corte. E' stato appena concluso un accordo tra il Cesena e il Bologna per lo scambio di De Ponti per Pozzato e Bertuzzo. Il presidente del Cesena Manuzzi sta apponendo la firma sul contratto, accanto a quella di Conti. Griffi s'avvicina e getta uno sguardo su quel documento. S'alza di scatto il general manager del Bologna, Carlo Montanari, e affronta l'importuno)

MONTANARI (Infila una banconota da cinquantamila lire nella grande tasca della casacca rosso-pomodoro di Griffi): Jimmy, vattene! Non venire a rompere le scatole... mentre stiamo facendo un'operazione importante... Se non te ne vai subito... ti faccio sbattere fuori...

GRIFFI (Esegue, sogghignando, e raggiunge di corsa Ferlaino e Zanetti. Urla, ride e piange di gioia allo stesso tempo): Ah, Ah, Ah! Vogliono sbattermi fuori... Che risate! Hanno soltanto due firme... le ho visto io con i miei occhi... Solo due... dico duuueee! Quella di Conti e quella di Manuzzi... Io sono il più forte... io sono il più bravo... Me ne frego di loro...

ZANETTI: Calmati, Antonio, calmati! Se continuerai a gridare a questo modo... si sentiranno tutti...

GRIFFI: Ha ragione il mio amico Orfeo! Quelli non contano nulla... Il mio amico Orfeo è onnipotente... e io sono intoccabile! Io sono bravo... io sono furbo... mi sono alleato con il vero padrone del calcio italiano... Ho avuto fiuto a puntare sul cavallo vincente... Io sono come i fili... chi mi tocca, muore! Lo so io l'uso che farò di quell'ordine del giorno...

(Le grida euforiche di Griffi attirano un largo stuolo di curiosi. Ferlaino e Zanetti sono spariti. Colpo di scena pirandelliano: arriva Jimmy il Fenomeno, quello vero. Afferra Griffi per la collottola e lo trascina verso l'uscita gridando).

JIMMY: Imbroglione! Plagiario! Ora ti denuncio... per sostituzione di persona... per concorrenza sleale... per appropriazione indebita... per avermi procurato gravi danni morali e materiali... Ti porterà in Tribunale...

GRIFFI (Atterrito): Lasciami... lasciami... sono un amico di Pianelli...

JIMMY: Me ne frego di Pianelli!

(Fuori dell'albergo, staziona una camionetta della Polizia. Jimmy (quello vero) consegna il Jimmy falso al Maresciallo che comanda la pattuglia. Il solerte Sottufficiale arresta entrambi e li carica sulla camionetta, che s'allontana a sirene spiegate. Tutti gli ospiti del « Gallia » sono accorsi sul piazzale. In quella folla ignara resta un dubbio atroce. Nessuno saprà mai (salvo Ferlaino e Zanetti) quale dei due fosse il Jimmy vero e quale il Jimmy falso. I « general managers », generosi benefattori, sono desolati. Non si rassegnano al pensiero d'aver elargito laute mance ad un usurpatore).

ATTO QUARTO

(La sede della Federcalcio, in via Allegri in Roma. E' il giorno dell'Assemblea della Lega Professionisti per l'elezione delle cariche vacanti in seno al Consiglio Direttivo. I Presidenti delle società sono reduci dal Foro Italico, dove il Segretario della Lega Lino Raule, nascosto dentro un finto « computer » elettronico, ha compilato il calendario del prossimo campionato. In quella occasione, i firmatari dell'ordine del giorno preordinato da Conti sono saliti a ventidue. Il presidente Griffi continua a credere che siano soltanto cinque. Perciò sale le scale della Federcalcio con baldanzosa sicurezza. Nel pianerottolo, incontra Corrado Ferlaino).

GRIFFI: Corrado mio carissimo! Come stai?... E' arrivato il nostro diletto amico e protettore Orfeo?

FERLAINO: No, non è arrivato!... S'è fatto sostituire dal suo vicepresidente...

GRIFFI: (Traumatizzato dal ferale annuncio, inciampa e ruzzola in fondo alle scale singhiozzando): Mio Dio, mio Dio! L'onnipotente Orfeo mi ha abbandonato... che ne sarà di me?

(Sopraggiunge il Segretario-Richelieu della Federcalcio, Dario Borgogno. Costui ordina a due uscieri di trasportare Griffi nel suo ufficio e di medicargli le ferite lacero-contuse riportate precipitando dalle scale. Mentre Borgogno lo sta tranquillizzando, entra il Presidente della Lega Semiprofessionisti, Ugo Cestani, che ostenta un sorriso « Durban's » chiaramente provocatorio).

GRIFFI (Con tono offeso): Ugo, cosa c'è da ridere?

CESTANI (Beffardo): Chi troppo in alto sal... cade sovente precipitevolissimevolmente!

GRIFFI: Capita a tutti di scivolare salendo le scale...

CESTANI: Non parlo delle scale... Parlo della Presidenza della Lega...

FRANCHI (Entrando all'improvviso): Ugo, smettila! Perché provochi Griffi?... Lascialo in pace... In fondo... gli devi molta gratitudine...

CESTANI: Ma Griffi è una mia creatura... Griffi deve tutto a me... Perché lui resti nel giro... dovrò recuperarlo alla Lega Semiprofessionisti...

GRIFFI: Non tornerò alla corte di Cestani, per tutto l'oro del mondo... Io sono una creatura di Pianelli... Debbo tutto a lui... alla sua influenza...

FRANCHI (Sogghignante): Ora però... a quanto pare... il tuo amico Orfeo è guarito da quel malanno passeggero...

CESTANI: Io penso che...

FRANCHI: Taci, Ugo, non ti ho mai autorizzato a pensare!

USCIERE (Entra e s'inchina): L'avvocato Griffi è atteso con urgenza dal Presidente Carraro...

(Griffi esce con aria altezzosa, senza salutare. Si trasferisce nella sala della Presidenza, dove trova Carraro a colloquio con Ferlaino).

CARRARO (Con tono brusco): Vieni, Antonio, siediti ed ascolta... A questo punto... secondo me... non ti resta che dimetterti...

GRIFFI (Sgomento): Ma Franco! Perché dovrei dimettermi? Mi hanno assicurato che la maggioranza dei Presidenti...

CARRARO: ... ti è contro! E' vero, Corrado?

FERLAINO (Imbarazzato ed evasivo): Dice Eduardo De Filippo...

GRIFFI: Non m'importa di Eduardo De Filippo! Voglio sapere cosa dice Orfeo Pianelli...

CARRARO (Spazientito): Basta con le commedie dialettali!... Qui... ormai... siamo in piena tragedia... Ma lo sai, Antonio, a quanto ammontano i debiti delle società della tua Lega?

GRIFFI: Veramente... l'IBM non ci ha ancora consegnato la nuova calcolatrice elettronica che abbiamo ordinato sei mesi fa...

CARRARO: Quando arriverà, sarà troppo tardi...

GRIFFI: Personalmente... ritengo che... oggi come oggi... sia più importante... e più urgente... contare le firme di quel maledetto ordine del giorno...

(S'affaccia alla porta un usciere ed annuncia il dottor Ivanhoe Fraizzoli. Carraro lo invita a farlo entrare).

CARRARO (Perentorio): Ciao, Ivanohe, siediti e dimmi quali sono le tue previsioni...

FRAIZZOLI: Sandrino Mazzola mi ha detto che... se Altobelli...

CARRARO (Spazientito): Non parlo dell'Inter... parlo della Lega...

GRIFFI: Tu, Fraizzoli, hai firmato quell'infame ordine del giorno?

FRAIZZOLI: Non potevo firmarlo... Ho la firma abbinata con la mia Renata... In tutti i nostri affari... Sin da quando mio Suocero...

CARRARO: Lascia stare tuo Suocero...

FRAIZZOLI: Ti assicuro, Franco, che era una brava persona... Un genio degli affari, come mio Padre...

CARRARO: Non ne dubito, Ivanohe, ma stiamo parlando della Lega...

GRIFFI: Qui bisogna fare i conti...

FRAIZZOLI: Io... se permettete... sono un uomo di numeri... e vi posso garantire che le società di serie A sono sedici... quelle di Serie B sono venti... totale trentasei... La metà di trentasei... dovete credermi... sono ragioniere e dottore in economia e commercio laureato alla Bocconi... la metà di trentasei è diciotto... Ve lo giuro!... Io sono un uomo di numeri... Mio Suocero, buon'anima...

FERLAINO: Grazie, grazie, Ivanohe, ti crediamo sulla parola...

GRIFFI: Ma si può sapere quanti sono i Presidenti che hanno firmato quel maledetto ordine del giorno?

(Dalla grande nicchia a vetri, dov'è custodita la Coppa dei Mondiali 1938, giunge come dall'aldilà una voce giuliva che grida: « Ventidueee! ». Griffi s'avventa sulla nicchia e stana Ugo Cestani che s'è nascosto ad origliare, proprio dove solitamente s'annida Dario Borgogno quando Franchi e Carraro si parlano in gran segreto).

GRIFFI: Mascalzone... Traditore... Vigliacco!... Sei geloso di me... Ti sei alleato con i miei sicari...

FRAIZZOLI: Buoni... ragazzi... buoni! Io... che sono un uomo di numeri... vi dico che se le firme sono davvero ventidue... come ha detto Cestani... e siccome la metà delle società è... come vi ho detto... diciotto... io che sono ragioniere e dottore in...

CARRARO (Urlando): Basta.. basta... Fuori! Andiamo fuori tutti... Lasciamo Griffi qui dentro... Lasciamolo meditare... Lasciamo che decida lui... di sua testa... Lasciamo che faccia quel che vuole...

FRAIZZOLI (Tira fuori dalla sua ventiquattrore una enorme margherita e la consegna a Griffi): Tieni, Antonio, questa margherita ti aiuterà a prendere una saggia decisione... Vedi... questa è una delle margherite che la mia Renata mi regala... quando sono indeciso se acquistare o no un giocatore... Te la cedo volentieri... adesso non mi serve più... Adesso... all'Inter... non è più la margherita che decide... è Sandrino Mazzola... Ciao, Antonio...

GRIFFI (Ringrazia e comincia a sfogliare la margherita, mentre Fraizzoli esce dalla comune, insieme a Carraro e Ferlaino): Mi dimetto... non mi dimetto... mi dimetto... non mi dimetto...

(In un'atmosfera di « suspence » degna di una sceneggiatura di Hitchcock, si svolge l'assemblea della Lega Professionisti. La margherita ha sentenziato e Griffi ha obbedito alla margherita).

GRIFFI (Con voce stentorea): Signori, vi annuncio che ho deciso di dimettermi...

TRAVERSA (E' il vice di Pianelli e protesta energicamente): No, Griffi, non devi dimetterti... Una Mata-Hari ti ha tradito!... La margherita era truccata...!

(Finale giallo. Viene reperito un petalo di margherita nella stanza dove Franchi, Carraro e Ferlaino si erano intrattenuti ad attendere la decisione di Griffi. Questa scoperta scagiona Lady Renata Fraizzoli dall'accusa rivoltale da Traversa. Ma questa drammatica storia resta e resterà eternamente senza soluzione. Nessuno saprà mai se a tradire Griffi, truccando la margherita, sia stato Franchi o Carraro o Ferlaino).

Alberto Rognoni

La ricetta della «zebra»

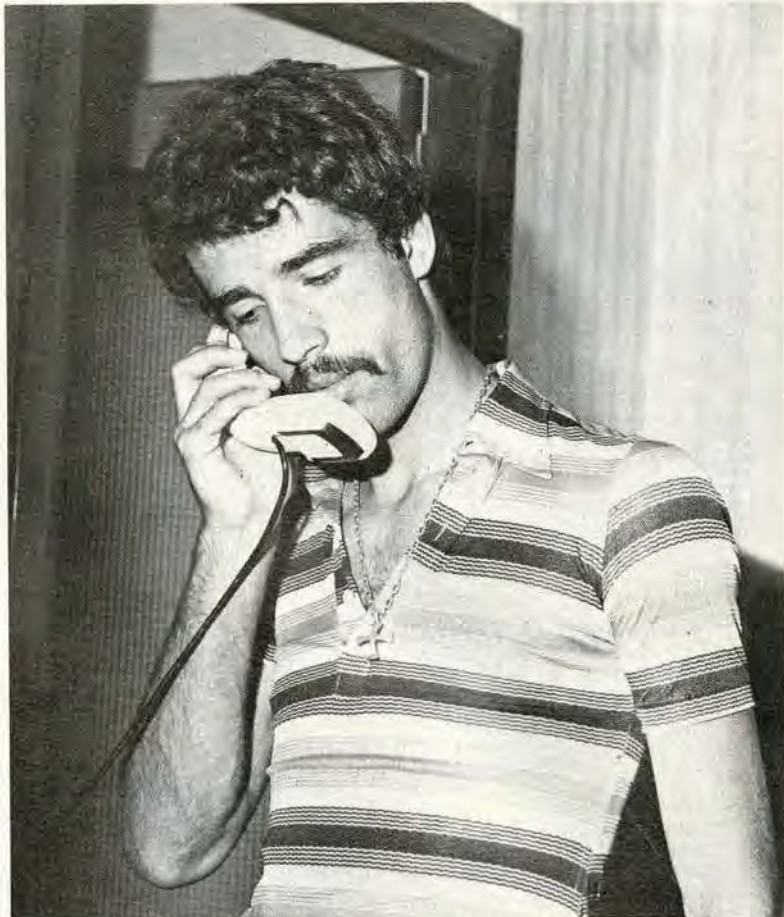
Intervista totale con Giampiero Boniperti, l'eroe di S. Teresa di Gallura e prototipo del presidente ideale. Il primo, cioè, ad aver applicato ad una società di calcio, concetti e diagrammi manageriali di puro stampo industriale. Con un solo deficit nel suo bilancio personale: non essere riuscito ad acquistare Antognoni. Ma viola a parte, grazie a lui, la Juventus fa scuola

Il (mancato) eroe della Gallura: dopo aver fatto a tutto tondo proclami di attaccamento alla sua terra e propositi di abbandonare il pallone, Virdis ha fatto marcia indietro ed oggi obbedisce diligentemente al « Trap »

Sissignora

di **Alfio Tofanelli**

SANTA TERESA DI GALLURA. La Juventus ha vinto ancora. Una vittoria sofferta, acciuffata in extremis. Il caso-Virdis è stato come una finale da Coppa dei Campioni che ha avuto un prima tempo drammatico da autentico rovescio. Poi il caso si è sgonfiato nel giro di due giorni, ma è durato una lunga settimana. Il tempo necessario per far trascorrere a Giampiero Boniperti vacanze agitate, disturbate dai continui assalti dei cronisti, da decine di telefonate quotidiane. Eppure il presidentissimo non si è sbilanciato un momenti. Lo ha sempre sorretto lo stile Juventus. Calma e gesso, il sorriso sulle labbra, estrema cortesia con tutti. Solo un breve corrugar di fronte nel lunedì in cui Virdis ribadì il grande rifiuto. Poi una lenta e progressiva opera di ricucitura. I colloqui con Riva, la ripresa dei contatti con mamma Demetria, con le sorelle Virdis, con Mazzuzzi. Virdis, nel suo angolo (Sindia), Boniperti nell'altro (Santa Teresa): un match giocato su sottili equilibri psicologici, mentre a Cagliari c'era la bufera contro Delogu, ma si faceva anche strada la convinzione che questo Virdis non poteva essere il Salvatore della Patria rossoblù ed era giusto che volasse a Torino a rispondere alla convocazione della « Signora ». L'ultimo anello della catena lo ha congiunto Mazzuzzi, lo scopritore di Pietro Paolo, un uomo vecchio stampo, autentico padre putativo del ventenne bomber isolano. Di fronte alla famiglia, in un'intima cena a Sindia, giovedì scorso, Mazzuzzi riuscì a porre Virdis davanti alle sue precise responsabilità di uomo, prima che di calciatore. Mamma Demetria e le sorelle, dettero ragione a lui, a Mazzuzzi. Il no di Virdis cominciò ad ammorbidirsi quella sera. L'indomani, venerdì 22 luglio, Pietro Paolo aveva cambiato idea e praticamente diventava Juventino. Una visita a Mazzuzzi, la confessione di aver riflettuto a lungo e di aver mutato atteggiamento, infine la telefonata chiarificatrice con Boniperti e avanti a tutta forza verso l'incontro di sabato col presidente e quindi la partenza dall'isola del giorno successivo per Torino verso la convocazione bianconera. Il caso Virdis è finito così.

In questo momento Pietro Paolo sgambetta già agli ordini del Trap nelle prime sedute atletiche della nuova stagione. Adesso dovrà sudare sangue il ragazzo di Sindia, per recuperare molte posizioni perdute nella stima e nella considerazione generale. Chi era per il no ad oltranza, è rimasto deluso che anche Virdis abbia mollato alle lusinghe della celebrità e del denaro, soffocando l'amore per la terra natia, per la squadra del cuore e per la famiglia. Chi invece avrebbe voluto il sì, resta con il dubbio che sia venuto dopo convincimenti violentati, prese di posizione fatte crollare da chissà quali ricatti di puro ordine materialistico. Ai primi come ai secondi, Pietro Paolo dovrà dimostrare che tutto era, invece, originato dalla particolarissima visione delle cose e della vita che si ha a venti anni Tutto qui. Spera solo, Virdis, che lo capiscano i tifosi bianconeri ed i compagni. Lo ha detto subito a chiare note dopo il sì, paventando molto il futuro prossimo, in uno slancio di lucido ragionamento. Dal canto suo, Boniperti, ha avuto le solite espressioni cortesi e benevoli. Prima di tornare a Torino, si è in certo senso gustato la vittoria. Il « no » di Virdis, se vogliamo, era stato fino a domenica scorsa l'unica sconfitta della trionfale stagione juventina. Boniperti è stato ancora una volta tanto abile da trasformarla in vittoria beneaugurante, proprio alla vigilia del raduno, dimostrando di essere davvero un grande presidente. Ed oggi, Boniperti, reduce dal « golpe » dei presidenti contro Griffi e aver preso visione del calendario, è pronto a parlare di calcio e dei suoi innumerevoli problemi. Una tazzina di caffé, dieci delle trenta sigarette quotidiane e parte a ruota libera.

« Il calendario, dite? Tutto sommato, per noi è agevole in fase di avvio e subito ripido alla seconda e terza giornata. Per quanto riguarda Griffi e il "quadrunvirato" che lo ha sostituito, dico che era inevitabile. Griffi non poteva reggere, è troppo una brava persona. Franchi e Carraro sono di tutt'altra pasta. Sono cavalli vincenti».

— Virdis a parte, presidente, parliamo allora delle mlile difficoltà che esistono nel mondo del pallone e che in definitiva coinvolgono anche la Juventus.

« Indubbiamente in giro c'è del caos. Il fatto è che i problemi si sono dilatati e sono in continuo aumento. Una volta si andava avanti a livello di riunioni sportive, adesso sono subentrate le società per azioni. Altra roba, ovviamente. Le difficoltà per far quadrare i bilanci, gli scontri con Campana e la sua Associazione, il problema del vincolo, le campagne di rafforzamento che propongono sempre temi nuovi ed esigono preparazione specifica ed approfondita. Direi che ce n'è abbastanza per essere preoccupati ».

— Il nostro, forse, è un calcio cui fanno difetto dirigenti all'altezza. Molto dilettantismo, magari ambizioni che non stanno al passo coi tempi...

« No, è proprio così. Ci vorrebbero scuole per dirigenti. Così come esistono nei paesi dell'Est o nella stessa Inghilterra che è sempre un modello da tenere presente in ogni risvolto dell'attività calcistica. In questi paesi, si giunge al vertice di una società dopo aver superato continue prove, veri ed autentici test di specializzazione. Da noi, c'è ancora troppa superficialità ».

— Anche perché non tutte le società si chiamano Juventus...

« Usciamo, per favore, dall'esempio singolo. La Juventus cerca di fare le cose con correttezza, con linearità con raziocinio. E si impone questi obiettivi in ogni particolare della sua attività quotidiana. Diciamo che, appunto, lo stile juventino è questo ».

L'eroe (mancato) della Gallura: dopo aver fatto a tutto tondo proclami pressioni di mamma Demetria e del suo primo allenatore Mazzuzzi, Pietro Paolo Virdis e Giampiero Boniperti posano per la foto ricordo

»»

Sissignora

segue

— La Juventus, comunque, ha realizzato un presidente come lei dopo avergli permesso l'intera trafila da giocatore a dirigente, a capo indiscusso. Segno che la società sa preparare nel suo ambito gli uomini giusti.

« **In genere sì. Tuttavia, non sono divenuto presidente per vocazione. Ho superato diverse prove, scavalcando ripetuti ostacoli. Sono arrivato alla presidenza con progressione naturale, visto che sono stato juventino da sempre** ».

— Adesso, tuttavia, il giocatore che punta a divenire dirigente è un ruolo che si va inflazionando.

« **Siamo ancora alla superficialità. Quando io giocavo, non mi frullava neppure per il cervello l'idea di divenire un presidente. La simbiosi del grande calciatore che diventa anche grande dirigente è solo eccezionalmente compatibile** ».

— Parlare Juventus e pensare Fiat viene spontaneo. Sul tema dell'organizzazione bianconera e della sempre perfetta messa a punto dei suoi ingranaggi, il discorso Fiat si innesta quasi inevitabilmente.

« **Può succedere** — ammette Boniperti — **ma bisognerebbe chiarire bene certi concetti che magari l'opinione comune è portata a generalizzare. Lo so che è difficile farlo capire, però ribadisco che la Juventus è una cosa e la Fiat un'altra. Il bilancio di gestione della Juventus è ben distinto da quello Fiat. Nessuno mi ha mai domandato se il capitale sociale bianconero è stato aumentato negli ultimi anni. Ad una domanda del genere risponderei di no, e allora il discorso dell'ingerenza Fiat cadrebbe di colpo. I conti li abbiamo sempre fatti quadrare amministrandoci seriamente e saggiamente. I soldi che spendiamo acquistando con largo anticipo il meglio che c'è in giro, derivano unicamente da oculate operazioni di mercato. Che ci voglia preparazione per fare questo è indiscutibile. E la Fiat, in questo senso, ci serve da modello programmatico. Ma i soldi juventini, sono realmente juventini. Punto e basta. E' bene chiarirlo una volta per sempre** ».

— Però resta la realtà di un mercato sempre condizionato da voi.

« **Già, questo è il punto. Abbiamo creato un'organizzazione che è frutto di tradizione, di una sicura uniformità di metodo, di una precisa scuola. Siamo la società più popolare d'Italia e questo porta dei vantaggi notevoli. Abbiamo gente fidata in ogni posto, mandiamo i nostri osservatori su tutti i campi, gli amici si rivolgono a noi prima che ad altri, perché c'è sempre stata una tradizione juventina improntata alla cordialità di rapporti, alla cementazione di certi vincoli di stima reciproca. Sfruttiamo, insomma, i vantaggi di un lavoro in profondità sempre indirizzato a senso unico** ».

— Magari buttando a mare chi non si è adeguato al famoso stile juventino di cui dicevamo prima.

« **C'è chi ha avuto difficoltà ad integrarsi nel nostro mondo ed è stato messo in disparte con una certa signorilità. Cacciare in malo modo qualcuno? Questo non è avvenuto mai. Noi abbiamo uno stile ed una precisa divisa: direi che la maggioranza dei giocatori vengono alla Juve con entusiasmo, sicuri di approdare a qualcosa di solido. Vuol dire che siamo nel giusto. O no?** ».

Preveggenza, sicurezza organizzativa. Boniperti ribadisce i concetti. L'esempio è lampante, basta riflettere sulle ultime operazioni di mercato. La squadra c'è, ha lo scudetto sul petto, andrà in Coppa dei Campioni. Ma c'è soprattutto un futuro destinato sveltamente a divenire presente, E allora urgeva trovare l'erede di Zoff, il sostituto di Boninsegna, l'alter ego di Causio, un rinforzo difensivo. La Juventus ha lavorato alla sua maniera, senza sbandierare proclami, puntualizzando valutazioni e rapporti tecnici. Così sono stati bloccati Prandelli e Bodini dalla Cremonese (« **due giovani destinati alla Nazionale** » — sottolinea Boniperti —), è arrivato Fanna dall'Atalanta, è già stato acquistato a sorpresa Virdis dal Cagliari.

D'accordo, il rebus esiste. Ma l'operazione Virdis (in puri termini di mercato) è stato un capolavoro. Lo volevano il Torino e la Roma, la Fiorentina e il Napoli. Niente. A tre giorni dalla chiusura del calcio-mercato, ecco spuntare la solita Juve, nero su bianco, Virdis juventino e gli altri a guardare con tanto di palmo di naso.

« **L'unico cruccio che mi è rimasto è quello di non aver potuto acquistare Antognoni. Tentammo l'anno passato, abbiamo riprovato questa volta. Niente da fare. Ugolini ha resistito a tutte le tentazioni e confesso che le nostre proposte erano state veramente allettanti** ».

— Diciamo che alla Juve, allora, questo Antognoni piace veramente.

« **Sì, moltissimo. Ritengo che sia un giocatore con la Juventus sotto la pelle. Fra l'altro sono certo che da noi il ragazzo avrebbe trovato i giusti presupposti per maturare e migliorare ancora. In bianconero sarebbe sicuramente entrato nel Gotha del calcio mondiale. Un vero peccato** ».

— Quali sono altri giocatori che targherebbe volentieri Juventus?

« **Direi Manfredonia ed Agostinelli, due laziali che ammiro parecchio. Ed anche Caso, l'altro gioiello della Fiorentina** ».

— Comunque sia, non è che la Juve sia priva di « gioielli », quel Tardelli, ad esempio...

« **Non possiamo certo lamentarci. Le nostre scelte ci tradiscono raramente. E quando sbagliamo ci rendiamo conto che nel calcio può succedere di tutto, senza farne mai una tragedia** ».

— Probabilmente anche perché c'è un vivaio molto florido alle spalle.

« **Diciamo che ci permette la sopravvivenza economica. Da noi i giovani li mandano tutti volentieri. Se non altro, abbiamo il coraggio di farli giocare e di seguirli per individuarne i limiti. Chi ce la fa ad approdare alla prima squadra è davvero bravo. Chi resta indietro, non può mai lamentarsi della Juventus. La giusta collocazione riuscirà a trovarla sempre in C o in B. Ma il discorso del vivaio si riallaccia direttamente a quello del vincolo. Se lo si toglie saltano i vivai. Garantito. E i campioni già affermati busserebbero per avere ingaggi ancora più alti. Per questo, io giudico il vincolo uno dei cardini del calcio** ».

Il benvenuto di Trapattoni a Virdis a Villar Perosa: grazie al suo trasferimento nelle file della prestigiosa « Signora » bianconera, potrebbe arrivare anche il riscatto del calcio isolano

Per Boniperti, comunque, non c'è solo il calcio. Da quando è presidente del Centro Sportivo Fiat, la sua giornata è dedicata anche agli altri sport. E' affascinato da tutti. Adesso passa da lui anche Mennea. La Fiat ha in mano lo sport italiano. In fondo, alla Juve Boniperti può dedicare solo le tarde ore pomeridiane. La routine giornaliera gli fa trascorrere nove ore a partire dalle 8.30 presso gli uffici del Centro Sportivo. Resta pochissimo spazio per la lettura, la caccia, un po' di musica. Comunissimi passatempo dell'italiano medio che Boniperti non rifiuta mai.

« **Mi piace molto sentirmi nel ruole dell'impiegato al servizio dello sport. L'orario d'ufficio va rispettato e tempo libero me ne resta davvero poco** ».

— Boniperti, perché lei sorride sempre?

« **Perché un viso sorridente e disteso mette a proprio agio qualsiasi interlocutore e a me, sinceramente, piace che la gente che frequento si senta sempre serena e tranquilla. C'è la possibilità di aprire un dialogo fra amici in ogni momento** ».

Chiusa la parentesi personale è il calcio che resta sempre al vertice delle sue passioni. Quest'anno si è tolto grosse soddisfazioni. La Coppa Uefa, per esempio, lo ha elettrizzato. « **Rincorrevamo una Coppa internazionale da un'eternità. Abbiamo rotto il ghiaccio, adesso possiamo puntare alla Coppa dei Campioni. Sarà ancora una lunga stagione di sofferenza** ».

— A fare il presidente della Juve si soffre molto. O almeno soffre da matti lui, che è nato juventino.

« **Quando giocavo, potevo permettermi i salti di gioia sul campo. In tribuna, invece, devo controllarmi, mantenere una certa maschera. Ecco perché molto spesso preferisco andarmene prima della fine della partita** ».

— Da giocatore, le sue esperienze in Coppa dei Campioni sono state disastrose.

« **Ricordo ancora quel 7 a 1 buscato al Prater contro il Rapid. Avevamo vinto tre a zero nell'andata, non beccammo palla, quel giorno. Una partita sciagurata. Da dimenticare subito** ».

— Il Prater non le è mai stato favorevole...

« **Già. Anche in Nazionale, quando esordii in azzurro fu un cinque a uno umiliante. Tuttavia inaugurai il "quasi gol" di carosiana memoria. Ricordo ancora: feci fuori in dribbling stretto Happel ed Hanapi, e poi fintai su Zeman infilandolo in contropiede. Non so ancora capire come è successo: la palla carambolò sul palo e rimase ferma sulla linea bianca** ».

Una vita dedicata al calcio: i ricordi sono fitti. Boniperti assicura che si è tolto grandi soddisfazioni da presidente come da giocatore. Fifty-fifty. Però un certo giorno a Wembley gli è rimasto indelebile. Giocava nel Resto dell'Europa, e al fianco aveva campioni con la « C » maiuscola, irripetibili. « **Due gol, quel giorno, una cosa memorabile. Due gol a Wembley sono sempre qualcosa di importante nella vita di un calciatore. Impossibile dimenticarli** ».

Il tema è suggestivo. I campioni del passato. Adesso c'è mediocrità, scarsezza di fantasia. Il calcio pianificato all'insegna del collettivo che può anche sembrare una scusa teorizzata per camuffare carenze di talenti naturali. Boniperti non accetta, si ribella: « **Il calcio è valido anche adesso. Non credo sia livellato in basso. Diciamo che è divenuto più difficile, più problematico. Una partita è legata a fattori ambientali più marcati, a sfaccettature polemiche, ad**

una maggiore invadenza di voi giornalisti. Forse ai miei tempi c'erano i grandi assi stranieri d'importazione che nobilitavano il tutto giocando calcio raffinato. Ma adesso è indubbio che si corre di più, che ci vuole più sacrificio, che il nerbo atletico ha importanza maggiore ».

— Però un'iniezione di stranieri nel nostro campionato riproporrebbe un tasso di qualità sicuramente più invogliante.

« Sono d'accordo. Pochi, ma buoni. A questa condizione, agli stranieri si potrebbe proprio riaprire i battenti. E costerebbero anche poco. Pensi che potevo avere Keegan per soli 600 milioni. Pazienza ».

— Chi ricorda con maggiore vivezza dei vecchi?

« Di Stefano e Pelé su tutti. Però anche i Charles, i Sivori, gli Schiaffino, i Martino, gli Hamrin. E' difficile parlarne, così alla spicciola. Ce ne sono stati tanti ».

— Adesso, da noi, siamo ancora fermi a Mazzola e Rivera. In fondo, delle ultime generazioni, si ricordano solo loro, Antognoni a parte.

« Sono stati bravissimi. Ma di ragazzi validi ne abbiamo anche adesso. Non per niente abbiamo fatto il nome di Antognoni, Manfredonia, e altri. E la Nazionale lo dimostra. Andremo ai Mondiali e faremo sicuramente qualcosa di importante ».

— La sua è una previsione interessata, ci sembra: sarà infatti una Nazionale juventina.

« Non è vero, c'è anche il Torino, se è per questo. Non dimentichiamoci del Torino, per favore. Una grande squadra ed una grande società ».

— Toro e Juve: il calcio è vostro. Parla piemontese, cioè.

« Torniamo a quanto detto sopra. E' una questione di organizzazione. Noi e quelli del Torino abbiamo capito prima degli altri, (mi si perdoni l'immodestia) come programmare il calcio moderno. Adesso, stando alle prime impressioni suggerite dall'ultimo mercato, anche gli altri sono in recupero. Vedrete che la lotta tra Milano e Torino, per esempio, tornerà ad equilibrarsi. E' impossibile che no accada ».

— Per restare all'Inter, mica male il colpo di Fraizzoli per Chiorri...

« Chiorri è davvero bravo e noi lo marchevamo da tempo. L'ha spuntata l'Inter e io devo dire complimenti! ».

— Le torinesi, però hanno gli allenatori vincenti.

« Sono state giuste scelte anche queste. Radice è fortissimo ed il nostro "Trap" è stata una grossa rivelazione anche per me. Ci credevo nell'uomo, ma non fino a questo punto. Un allenatore davvero formidabile. Legherà il suo nome ad un grosso periodo bianconero ».

— Conta più la Coppa dei Campioni o lo scudetto?

« Non vorrei mancar di rispetto al calcio europeo, ma il fascino dello scudetto è diverso. Conta più il titolo nazionale, insomma. Per noi e per tutti i nostri tifosi ».

Alfio Tofanelli

Il primo raglio del «ciuccio»

Di Marzio ha promesso a Ferlaino un Napoli rapinoso, ma la pratica ha addirittura preceduto la sua teoria: Pin, Mocellin e Capone (scalzi, cappelloni e senza documenti) sono stati scambiati per scippatori e « stoppati » senza pietà da un commissario motociclista

Gli indiani metronapoletani

NAPOLI. Il Napoli scippatore di Di Marzio che dovrà sgraffinare punti alle « grandi », far rapine in trasferta e scippi in casa, è stato fermato subito, e nemmeno dalla Juventus o dal Torino: semplicemente da agenti in borghese. Neanche il tempo di arrivare in campo e far guasti, e, anziché finire in gol, hanno rischiato di finire in questura Livio Pin (centrocampista e appassionato di gatti), Pellegrino Valente (che sogna di aprire una boutique fluidificando da terzino sinistro), Enzo Mocellin (giocatore nato e cameriere mancato) e Antonio Capone uomo di pasticceria e di aree di rigore. Avevano preso alla lettera il primo discorsetto del « Mister »: correre, correre, correre. Quindi, imbarcatisi sulla « A 112 » bicolore di Capone (targata Salerno), erano usciti « sparati » dall'ex convento di suore in Piazza Amedeo, a mezza strada tra le viebene di Napoli e il Vomero, dove Ferlaino ha rintanato la società azzurra in autentico clima carmelitano: cioè, in assenza di « piedi buoni », soltanto piedi scalzi per austerità di bilancio. Fermati subito gli scippatori di Di Marzio da una pattuglia antiscippo. (« stopper » in motocicletta il commissario Ippolito) e bloccati (anziché sulle fasce laterali, molto più modestamente sulle strisce pedonali) sono piovuti i capi d'accusa: eccesso di velocità e di capelli e, in compenso, assoluto difetto di documenti. Vestiti per andare all'Isola di Wight piuttosto che in via Caracciolo, i quattro calciatori avevano insospettito gli agenti: Pin portava una collanina di coralli e amuleti, Capone indossava una vistosa maglia rossa (di questi tempi, è sufficiente per compromettersi), Mocellin, poareto, teneva anche l'aria di uno che aveva appena sgambettato Bettega in area. Per di più, Capone, per fare lo spiritoso, diceva: **« Mi chiamo Capone, per gli amici Al ».** Pronto a giurare che con queste spiritosaggini toglierà il posto a Chiarugi.

Ma l'equivoco non si è fermato qui. Scambiando gli agenti in borghese per tifosi arrabbiati, i nuovi « angeli azzurri dalla faccia mezza sporca » (a loro volta scambiati per scippatori dagli agenti in borghese) chiedevano rispettosamente, in veneto, salernitano e pugliese, carta e matite per firmare i loro primi autografi napoletani. Per di più, Mocellin, ventuno anni, padovano di Solesino (prudentemente imbevuto di sana letteratura napoletana) stava sulle sue: lontano dal sospettare d'essere sospettato di fare lo scippatore — onesto figlio di un oste veneto — sospettava a sua volta che scippatori fossero gli antiscippo in motocicletta! Roba che Don Peppino Marotta avrebbe trasformato in un delizioso racconto e compagnone aggiunto al suo « città di mare ».

Meno aulicante, l'episodio è finito sui giornali ed ha fatto sorridere Ferlaino il quale convocava immediatamente l'abbronzatissimo « Bob D'Artagnan », uomo di numeri e di creme solari, interprete personale della smorfia napoletana per conto del presidente, per cavarne terni e quaterne sulla ruota di Napoli. Tali erano i numeri del mentore presidenziale, settore lotto e lotterie: 4 (i quattro giocatori), 38 (l'equivoco), 57 (ladruncoli e scippatori), 68 (capellone al plurale). Nessuno di questi numeri, però è uscito rassicurando così Giorgio Vitali (nuovo direttore sportivo del Napoli), che molto teme le risorse magiche di Ferlaino. E che non ha ancora conosciuto le più poderose risorse del giornalista Carlo Nanni, (simpaticissima Cassandra del mondo sportivo napoletano) che predisse il crollo di una tribuna al Vomero alla segnatura di un gol dell'albanese Lustha e la devastazione dello stadio «San Paolo» al termine della partita con lo Swindon Town e che ora ha rassicurato Ferlaino pronosticando un settimo posto alla rinnovata squadra azzurra.

Capone (a sinistra) e Pin (a destra), i due nuovi acquisti del Napoli, e diventati (per scherzo e per incoscienza) i protagonisti di una curiosa storia di indiani metropolitani anni '77

Per restare al « fattaccio », sospettati d'essere scippatori per il loro abbigliamento, l'auto e l'eccesso di velocità, i quattro nuovi del Napoli molto si offendevano ma nessuno di loro ha il baffo di Mazzola o i frati di Rivera per essere riconosciuto seduta stante. Per giunta, avevano lasciato i documenti in albergo dopo essersi recati in Società per le visite mediche. L'intervento di un dipendente del Napoli, Stefano Capunzo, che cercava di chiarire agli agenti l'equivoco, complicava le cose. **« Ma quali giocatori del Napoli! ».** esclamava uno dei poliziotti evidentemente meno entusiasta di Di Marzio nei confronti dei nuovi giocatori azzurri e probabilmente fermo ai ricordi di Jeppson e Altafini. Capannello di curiosi in Piazza Amedeo, intralcio al traffico, tifosi accorsi d'urgenza e inspiegabilmente incerti se i nuovi calciatori fossero i quattro presi per scippatori o i due dell'antiscippo. Insomma, una confusione immensa.

Alla fine, risolveva l'equivoco uno dei massaggiatori del Napoli, Marini, precipitatosi anche lui in Piazza Amedeo. « Ma quello è Savoldi! », esclamava stavolta uno degli agenti vedendo sopraggiungere Marini: è tale, infatti, la somiglianza tra il massaggiatore e il centravanti che spesso Savoldi si pettina in campo davanti al masseur credendosi allo specchio. Marini mostrava i propri documenti facendo fede per i quattro azzurri. Gli agenti restavano di sasso: i quattro che avevano fermato non erano scippatori, ma giocatori del Napoli e Savoldi che era sopraggiunto non era Savoldi ma un massaggiatore della squadra azzurra. I poliziotti lasciavano andar via tutti, ma poco c'è mancato che in Piazza Amedeo apparisse anche Woody Allen con la carta d'identità dell'ingegner Ferlaino. Che Napoli!

Mimmo Caratelli

Follie (obbligatorie) d'estate con girandola di mega-personaggi alle prese con le cronache che narrano le loro disavventure: — da Rivera « tradito » da De Chirico, a Elisabetta Viviani « tradita » da Rivera; da Caldora cacciato dal Pescara a Pesaola derubato che cerca di farsi pagare gli « extra » da Ferlaino

ELISABETTA VIVIANI

BRUNO PESAOLA

Sedotti e abbandonati

GIANNI RIVERA è sempre nell'occhio del ciclone, ma per motivi extracalcistici. Ora ha scoperto che i due De Chirico (« Una piazza d'Italia » e « Le muse inquietanti ») nei quali aveva investito ben 47 milioni, non sono autentici. Per togliersi il dubbio li ha portati a Roma in casa del maestro a Piazza di Spagna. Appena li ha visti Giorgio De Chirico ha emesso il verdetto: **« Sono ben fatti, ma sono falsi »**. I giornali hanno scritto che uno degli operatori economici che gli avevano proposto l'affare (si fa per dire) è Pierantonio Triola, ma nessuno ha ricordato che Triola era pure il suo socio nell'agenzia della Reale Mutua Assicurazioni e per anni Rivera l'ha ritenuto il suo miglior amico. Tante volte abbiamo visto a Santa Margherita, Rivera mentre faceva da chaperon alla moglie del Triola, con l'aiuto del maestro di sci nautico Gigi Figoli, che ne tutelava la privacy, sembrava uno della famiglia.

LIEDHOLM - Il nuovo allenatore del Milan Nils Liedholm ha molta fiducia in Rivera. Però dice che per chiudere brillantemente la carriera, (il famoso canto del cigno) dovrebbe potersi concentrare solo sul calcio. Invece è sempre frastornato dalle vicende sentimentali. Due settimanali femminili gli hanno dedicato addirittura la copertina. « Eva Express » ha annunciato: **« Clamoroso: Rivera lascia sola la Viviani e si dà alla dolce vita »**. E « Novella 2000 ». **« ... anche Rivera va al night con una bionda, e la Viviani aspetta il figlio sola e malinconica! »**. Il cronista sguinzagliato a Saint Tropez, ha spiegato: **« Non è tanto dolce l'attesa dell'attrice. Lei se n'è andata al mare per passare gli ultimi giorni che la separano dal lieto evento; Gianni, stranamente, non l'ha seguita: fa le vacanze (in dolce compagnia) per conto suo. Il 18 agosto, Gianni compirà 34 anni: in quei giorni dovrebbe anche nascere il figlio suo e della Viviani. E' probabile che proprio il 18 agosto venga celebrata una doppia cerimonia: il matrimonio di Gianni ed Elisabetta ed il battesimo del loro bambino. Sempre che non ci siano altre novità all'orizzonte... L'ormai proverbiale instabilità sentimentale dell'ex golden-boy rossonero potrebbe riservare ancora qualche sorpresa »**. Ma il rotocalco l'ha ammonito: **« Gianni, ricordati: sei suo padre! »**.

VIVIANI - Il matrimonio Rivera-Viviani, potrebbe anche andare a monte, ma non per volontà del calciatore, bensì della soubrette. **« Quel pallonaro di Rivera non è adatto a mia figlia »**, ha tuonato la futura suocera dalle colonne di « Gioia ». E la signora Mimma Viviani, ha chiesto al cronista Osvaldo Orlandini: **« E' vero che quel pallonaro non è un play-boy? Ma cosa ha fatto questo tizio per essere così famoso? Ma oltre che tirare calci al pallone cos'altro saprà fare? »**. E poi ha spiegato i suoi dubbi: **« Sa, oltre a tutte le storie di donne, di cui i giornali hanno parlato, quello che più mi preoccupa è che Elisabetta è solo una bambina. E poi, ha solo ventun anni, mentre lui ne ha trentaquattro: una grossa differenza »**. Il dubbio le deriva dall'esperienza personale: **« Mio marito è più grande di me di quattordici anni, e pur essendo l'uomo più buono del mondo, attualmente la differenza d'età la sento moltissimo, abbiamo due modi completamente diversi di vedere le cose. Io ho bisogno ancora di muovermi, per questo faccio da manager a Elisabetta »**.

CALDORA - Golpe a Pescara. Il presidente della promozione Antonio Caldora, è stato fatto fuori. Al suo posto è stato eletto Attilio Taborrelli. Gli è stato possibile, perché Caldora non aveva la maggioranza del pacchetto azionario, era un « primus inter pares » alla maniera dei consoli dell'antica Roma. Del boom del Pescara (per la prima volta l'Abruzzo è in serie A) si è interessato anche un settimanale impegnato come « Panorama » che ha parlato di **« Palazzinari nel pallone »** e ha dato questa spiegazione del fatto che il Pescara ha tanti dirigenti e quasi tutti costruttori. **« Per i costruttori si trattava di un debito di riconoscenza** — dicono concordi socialisti e comunisti — **verso un partito, la DC, che in 20 anni ha dato più di duemila licenze private per costruire e far scempio »**. E Pino Buongiorno, andato nella città di Gabriele D'Annunzio ha registrato questa atmosfera: **« Nel clima di esaltazione collettiva le operaie della Father, un'industria farmaceutica di Pescara, si sono fatte dipingere le tute di lavoro con mastodontiche A. Molti sacerdoti hanno parlato durante le prediche del « Pescara in A, come un fortunato auspicio dell'altro grandioso avvenimento del congresso eucaristico nazionale » in programma a Pescara per settembre. Alcuni tifosi, a corto di denaro, sono ricorsi ai prestiti degli zingari di Piazza Sacro Cuore (200% di interesse). Le pasticcerie locali hanno cominciato a vendere solo torte decorate in bianco e azzurro, i colori del Pescara »**. Quanto a Caldora chi parla di congiure di palazzo dettate dall'invidia, chi spiega la sostituzione, con il fatto che il presidente era troppo digiuno di calcio. Lo stesso settimanale di Mondadori, abituato a separare i commenti dalle notizie, ha raccontato: **« A ottobre, in tribuna d'onore allo stadio Adriatico, sbalordì prefetto, questore e sindaco quando chiese perché solo al portiere fosse consentito di usare i guanti: a novembre, alla riapertura del mercato, strabiliò giornalisti e presidenti di società, quando chiese ad Aggradi di comprargli l'« amalgama », ritenendolo una forte mezzala »**. Si dice anche che la crisi del Pescara calcio sia derivata dal nuovo piano regolatore, che lo stesso Caldora aveva definito « molto restrittivo per noi » e secondo il presidente della Lega delle cooperative Pietro Di Bartolomei, da questo piano che ha scontentato i palazzinari. **« Sono nati i colpi bassi, tra chi vede in pericolo i propri interessi e vuole usare la squadra di calcio come arma di ricatto verso la città »**. L'allenatore baritono Giancarlo Cadè attende con impazienza di sapere come andrà a finire. Si prevede che calcio e Comune presto torneranno ad andare a braccetto: e Amedeo D'Addario, uno dei quattro tecnici che hanno varato il nuovo piano regolatore, ha commentato: **« Certo che se questo avverrà, si salverà forse la permanenza del Pescara in serie A, ma si sfascerà irrimediabilmente la città »**. Tutto sta a vedere se agli abruzzesi importa più l'ecologia o il campionato di calcio.

PESAOLA - Il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino si è rifugiato a Capri con la sua Patrizia. Il calcio gli dà troppe seccature. Speggiorin ha chiesto un risarcimento danni, perché è stato ceduto a una squadra di provincia, il Perugia. Esposito, vuole la buonuscita, perché è stato addirittura declassato in serie B. Giuseppe Vavassori, essendo ancora in comproprietà, vuole almeno l'indennità di trasloco visto che essendo stato sbolognato all'Atalanta deve portare i mobili da Posillipo a Bergamo. Ma la grana più grossa riguarda Bruno Pesaola, che è stato visto addirittura nella sede del Napoli. E l'informatissimo Antonio Corbo del « Corriere dello sport », ha rivelato: **« Bracca da giorni il presidente Ferlaino. Aveva un contratto con il Napoli, accettò di strapparlo su invito della società, due mesi fa. Ebbe però una promessa: un assegno robusto tanto per smentirsi. Finora il Napoli non gli ha dato nulla e Pesaola è molto preoccupato. Tento di parlare con il presidente da qualche giorno, confida con la sua voce ironica, ma la segretaria mi dice sempre: « Il presidente è uscito solo un momento fa »**. A Forio d'Ischia dove è in vacanza, il Petisso è stato pure derubato (un borsello con soldi in contanti, e un carnet di assegni, nonché i gioielli della signora Ornella), spera che il presidente mantenga la promessa. La televisione di Lauro da più di un mese spara a zero su Ferlaino, e l'altro giorno un emissario del Comandante aveva invitato negli studi anche Pesaola, immaginando che avrebbe avuto molte cose da dire. Ma l'astuto Petisso ha risposto: **« Dottore, vengo alla sua televisione. Canto e ballo, se vuole, ma non parlo male di nessuno »**.

Elio Domeniconi

IL MAGO

di Helenio Herrera

Per colpa delle frontiere mantenute ermeticamente chiuse, il campionato 1977-'78 promette di ricalcare quello precedente: le due squadre torinesi, cioè, partono nettamente favorite. Bene anche Napoli, Bologna, Inter, Fiorentina e Milan (che hanno azzeccato la campagna-acquisti), mentre in coda vi sarà lotta a coltello tra Pescara, Atalanta, Vicenza e Foggia. Il tutto, comunque, col beneficio del dubbio: alla fine, come sempre, a decidere sarà il calcio

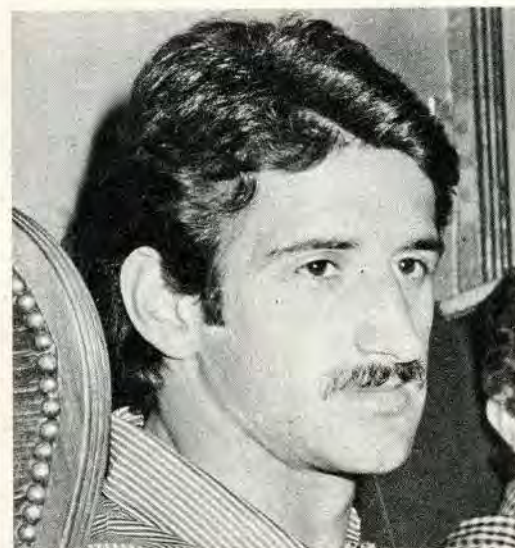
Juve-Toro, lite in famiglia

IL NO DEFINITIVO agli stranieri e i prezzi raggiunti dai giocatori sul mercato italiano, sono la causa della mancanza di cambiamenti di rilievo nei club. La stagione '77-'78 sulla carta offre lo stesso dominio della stagione passata. Si prevede il solito duello fra le torinesi e cioè fra i due club più forti d'Italia che coi denti si contenderanno il titolo. Poi, un gradino più sotto, la lotta per il terzo posto, lo « scudetto dei poveri » come lo si è battezzato nella stagione passata. Questo gruppo, già rassegnato dall'inizio, comprenderà la Fiorentina, il Napoli, l'Inter, il Milan, la Lazio, la Roma, il Perugia, il Genoa, il Bologna e il Verona.

Buttando uno sguardo sulle formazioni si può prevedere che dovranno penare molto per restare aggrappate alla serie A le tre nuove pomosse, il Pescara, il Vicenza e l'Atalanta, più il Foggia, che dovrà battersi col coltello come per la stagione '76-'76.
I club che hanno votato contro l'apertura agli stranieri si sono puniti e ne scontano ora le conseguenze. Infatti i due club torinesi non avrebbero potuto rinforzarsi gran che. E' difficile trovare un asso straniero superiore ai campioni italiani che compongono i due club piemontesi perché questi sono quasi tutti di levatura internazionale. Invece nel gruppo degli inseguitori un paio di campioni stranieri avrebbero rinforzato magnificamente le compagini non perfette. La lotta così si sarebbe equilibrata e la battaglia per lo scudetto sarebbe rimasta aperta a tutti. Di conseguenza il campionato '78 si sarebbe presentato con maggiori possibilità di colpi di scena.

LE BRIGLIE STRETTE sul collo del calcio italiano fanno la gioia dei tifosi dei due club di Torino, ma rattristano tutti gli altri tifosi che sentono l'impotenza dei loro amati compagni. La lotta a due è stata molto interessante l'anno scorso, ma il ripetersi di una situazione annoia perché il calcio è sport, ma è anche spettacolo. Sarebbe ora che la Lega votasse la libera circolazione in Italia dei giocatori stranieri. Sono certo che ciò darebbe una spinta fantastica al nostro calcio. L'anno scorso i tifosi avevano visto degli scambi inaspettati che avevano messo in curiosità l'Italia calcistica, vedi Capello-Benetti, Anastasi-Boninsegna e Chiarugi-Braglia. Questo anno, invece, tutto langue e tutto tace.

Con curiosità si possono osservare forse solo i tentativi di rinnovamento del Milan e del Bologna, due gloriosi club che dopo aver passato un anno sui fili dell'alta tensione faranno di tutto per non ricadervici e per starsene lontani dalle sabbie mobili della serie B. Anche l'assenza di Mazzola dai campi di calcio sarà seguita per vedere come reagisce l'Inter e come si comporta Sandro come dirigente. Si possono già prevedere noiose polemiche nell'Inter se tutto non dovesse filare per il verso giusto come tutti speriamo. Chissà, Sandro magari sarà costretto a riprendere le scarpe da calcio.
Vediamo adesso i diversi club.

JUVENTUS. Ha davanti a sè una dura annata con la Coppa dei Campioni e lo scudetto da difendere. La Juventus ha spadroneggiato al mercato e ha fatto provviste per il futuro. E per di più ha conservato tutti i giocatori che l'hanno portata allo scudetto e alla Coppa Uefa. Contro gli infortuni, le squalifiche o i possibili cali di forma, ha preso due giovani d'avvenire (Virdis e Fanna) mollando Gori. Virdis e Fanna sono costati un prezzo esorbitante, soprattutto se si considera che

TERRANEO

sono ancora due ragazzi in formazione e che serviranno per adesso solo come rincalzi. Sta di fatto che la Juventus, che era fortissima, adesso lo è ancora di più, perché due riserve di qualità con il loro impaziente scalpitio dietro le quinte costringono i titolari a dare tutto pur di non perdere il posto. Non so se anche la tana di Zoff è così ben coperta. Magari la Juventus dovrà pensarci su. Vedo la Juve molto rinverdita grazie a Cabrini, Virdis, Fanna, più il giovane Verza, per non parlare di Spinosi che mi sembra prontissimo a esaudire i desideri di tutti i suoi tifosi.

IL TORINO. Ha conservato la bella squadra che gli ha fatto fare ben 50 punti nella stagione passata. Ha preso solo un portiere, Terraneo, per coprire la squalifica di Castellini, escluso dalle Coppe europee per ben quattro turni. Terraneo è un buon portiere che in futuro potrà prendere il posto di Castellini con onore. Il Toro sogna di ripetere il cammino record dell'anno scorso e spera che la Juventus, questa volta impegnata nella Coppa dei Campioni, perda un po' di fiato e non superi ancora se stessa concedendo ai rivali tradizionali di riprendersi lo scudetto. I rincalzi granata sono buoni, vedi Terraneo, Gorin, Santini, Butti e Garritano. Al Torino basterebbe che Graziani ridiventasse il capocannoniere dopo una bella lotta con Pulici.

FANNA

La possibilità del Torino sono enormi. Si può giurarlo.

FIORENTINA. Ha terminato l'annata a sedici punti dalla testa. Ha cambiato il giovane portiere Mattolini per Carmignani che è più esperto. Orlandini rinforzerà bene il centrocampo gazie al suo bel dinamismo e prenderà il posto di Gola che ha deluso la stagione scorsa. La Fiorentina ha anche buoni rincalzi come il forte difensore Lelj, il centrocampista Rosi che ritorna nella sua città e l'attaccante Macchi. I tifosi viola contano soprattutto sull'esplosione del ventaglio dei suoi giovani, Antognoni, la perla, più Caso, Desolati, Casarsa e Della Martira. Penso che la Fiorentina, che è diventata una squadra meno acerba, non perderà in casa i dodici punti che ha sprecato l'anno scorso. Così potrebbe avvicinarsi molto alla testa. Ne riceverebbe la spinta psicologica che è fondamentale per il massimo rendimento dei ragazzi. Il ritorno di Roggi all'attività dopo il grave infortunio, potrebbe rinforzare molto la sua difesa.

INTER. Sulla carta si è indebolita a causa del ritiro dal campo di battaglia di Mazzola. I giovani, senza l'intelligenza di Sandro che illuminava le loro azioni, avranno molto bisogno della voce di Facchetti. Purtroppo Giacinto gioca troppo lontano dai suoi attaccanti. Lo sentiranno? Anche l'Inter, conterà molto quest'anno sulla maturazione dei suoi giovani Bordon, Oriali, Canuti, Bini, Muraro, ecc. L'avvento di Altobelli sarà seguito con interesse. Ma credo che non sarà il **deus ex machina** perché Altobelli non ha mai giocato né in una grande squadra, né in serie A e quindi dovrà acclimatarsi e gli ci vorrà del tempo. Dovremo attendere un po' per vederlo perfettamente a suo agio. Se la coppia Altobelli-Muraro si metterà a girare presto, l'Inter potrebbe fare un bel campionato. Altrimenti quai e chiacchiere a non finire. Le polemiche sono sempre in agguato a Milano.

LAZIO. Ha lasciato andar via Viola dopo averlo snobbato per tutto l'anno scorso. Ha preso però Clerici che, malgrado i suoi trentasei anni, ha sempre un bottino di sette o otto gol. Anche la Lazio punta sui giovani. Spera che Giordano continui a fare la bella strada che ha intrapreso nella scorsa stagione e che segni dei gol. Ha Manfredonia come stopper e Agostinelli e D'Amico a centrocampo che sono già due belle realtà. Ha compra

»»

Lite in famiglia

segue

to anche altri giovani, tutti rincalzi di pregio.

NAPOLI. Ha dato un taglio netto al passato, lasciando partire Orlandini, Esposito, Carmignani, Vavassori e Speggiorin. Si è assicurato uno stuolo di giovani, Valente, Ferrario, Cogone, Ferrolini, Restelli e Mattolini, tra i quali si distacca solo Pin. Il piccolo Pin che da solo però non potrà far dimenticare la spinta di Orlandini e di Esposito. Per di più il Napoli deve cercare di turare la falla in difesa per la perdita di Burgnich. Certamente continuerà a far giocare come libero La Palma, cosa che aveva già fatto l'anno scorso. Comunque il Napoli ha sempre le sue carte in regola per fare un bel campionato, soprattutto grazie ai suoi gemelli del gol, Chiarugi e Savoldi, che molti club gli invidiano.

MILAN. Non può assolutamente ripetere la sconvolgente stagione passata. Si è leggermente rinforzato con Buriani a centrocampo e con Tosetto all'attacco. Anche Antonelli è un attaccante di classe che ha un sicuro avvenire. Il centrocampo rossonero è forte con Rivera, Morini, Maldera, Buriani e speriamo anche con Capello. Quindi non è inferiore a nessun'altra delle grandi. Alla squadra milanese manca ed è mancata la presenza di una grande coppia di gemelli del gol. Calloni più Silva non erano certo all'altezza di Graziani più Pulici o di Bettega più Boninsegna. Braglia, dopo un'annata nella quale è stato ammalato non ha potuto rendere al massimo. Potrebbe però essere un notevole rinforzo e una punta efficace perché ha una grande classe e una notevole velocità. Vedremo che farà il piccolo Tosetto in serie A. Il Milan si appoggia sempre sulle spalle di Calloni al quale non si può rimproverare niente sotto l'aspetto agonistico, ma una punta deve pur segnare qualche volta. C'è Bigon che è adatto a qualsiasi ruolo. Peccato che il Milan non sia riuscito ad accaparrarsi Savoldi. Tutti i suoi mali sarebbero svaniti d'incanto. Comunque Rivera rimane e farà certamente una grande annata. Il finale dell'anno scorso e la corona d'alloro della Coppa Italia daranno al Milan un altro spirito. Partirà bene o potrebbe essere l'outsider del campionato. Rocco e Liedholm devono contare tutti sull'efficacia delle punte.

ROMA. La lupa non hai nei suoi artigli la seconda punta nella quale tanto sperava. Si è però sbarazzata giustamente di un nugolo di giovani che non erano atti ad una squadra che punta in alto. Ha ripreso altri ragazzi come Casaroli e De Nadai e soprattutto si è accaparrata un buon portiere di rincalzo, Tancredi, che ho potuto vedere da vicino nel Rimini. E' molto valido sotto i pali, mentre deve ancora progredire nelle uscite. La Roma spera che quest'anno possa giocare Rocca che dà una grande spinta a tutta la squadra e che possa giocare anche Peccenini, uno dei migliori marcatori del campionato. La seconda punta potrebbe essere Prati che, se si rimette in sesto e ricomincia a fare gol, rimetterebbe un punto di forza importantissimo per il club capitolino. Il recupero di Prati sarà il principale obiettivo del nuovo allenatore Giagnoni.

ALTOBELLI

PERUGIA. Rivelazione delle due ultime stagioni, il Perugia ha conservato la sua ossatura e soprattutto si è tenuto stretto Novellino conteso da numerosi club. Ha lasciato invece andar via Pin e Cinquetti. Penso che quest'ultimo mancherà di più per il lavoro enorme che faceva nella squadra umbra. Il Perugia ha preso qualche sconosciuto che si farà conoscere presto Il club dei grifoni lo vedo molto forte. Le pene dell'inferno toccheranno invece a tutti i club che andranno a fare una partita a Perugia, dove i punti vengono a costare molto cari.

GENOA. Ha conservato tutti i giocatori che nel primo anno del ritorno in serie A gli hanno fatto fare un bel campionato. Tutto fa credere che il Genoa, dopo una stagione di assestamento, farà un salto in avanti. Non solamente il Genoa come club, ma miglioreranno anche i giocatori, vedi Pruzzo (che potrebbe entrare seriamente nella lotta per il titolo di capocannoniere) e Damiani, che lo aiuterà in questa impresa. Il Genoa ha rinforzato la difesa acquistando un buon terzino, Silipo del Catanzaro, e facendo tornare all'ovile l'oriundo Mendoza. Ha preso anche un solido stopper, Berni. Dunque il Genoa non ha niente da rimproverarsi.

BOLOGNA. La ressurrezione del Bologna sarà seguita con interesse. Cervellati, che quest'anno prende il club sin dall'inizio e non in agonia, deve dimostrare a tutti le sue qualità. Il Bologna ha lasciato partire tre giocatori: Pozzato che è stato una delusione l'anno scorso, il grande e grintoso Clerici, ormai sullo scivolo per l'età (gli anni pesano di più in un attaccante) e Grop che non ha ancora tirato fuori la testa. Il Bologna si è invece rinforzato molto bene nella linea d'attacco che era il suo punto debole con Viola e il centroattacco del Cesena De Ponti che ha segnato ben sette gol nel debole club romagnolo in cui giocava. Il Bologna spera quest'anno di non dover penare tanto per l'assenza quasi totale di Bellugi e Cereser che sono stati una delle cause iniziali della balorda annata. L'attacco rossoblù è ora buono e ben equilibrato, grazie a Paris, Massimelli, De Ponti, Viola e Chiodi, più Vanello, un rincalzo di lusso. E' certo che il Bologna farà un campionato ben diverso da quello che fece patire ai suoi tifosi l'anno scorso.

VERONA. Dopo aver sofferto per anni e anni, il presidente Garonzi, aiutato da Valcareggi, ha montato sin dalla scorsa stagione una bella squadra che non è mai stata in serio pericolo. Adesso il Verona è stato rinforzato

BURIANI E TOSETTO

CARMIGNANI, MAZZONE E ORLANDINI

DE PONTI E VIOLA

NOVELLINO, MATTEONI E MEDICI

SPEGGIORIN

BOCCOLINI E VINICIO

ulteriormente da Gori. Penso che vada a pennello per questa squadra che ora appare saggiamente equilibrata in ogni reparto. Quindi il Verona dovrebbe salire in classifica ancora di più.

ARRIVIAMO ora ai quattro club che vedo in pericolo, almeno nel pronostico. Sono l'Atalanta, il Vicenza, il Pescara e anche il Foggia. I tre primi sono in bilico perché è sempre una impresa difficile rimanere in A per una squadra appena ascesa alla massima divisione.

ATALANTA. Vediamo con simpatia il suo ritorno fra le grandi. Purtroppo la squadra bergamasca ha lasciato partire Cipollini, Fanna e Bertuzzo che erano le sue migliori punte di forza e li ha rimpiazzati con Vavassori e Libera. Spero molto che quest'ultimo che ha solo ventisei anni, si decida finalmente a fare onore al suo nome. A Bergamo la squadra lotterà per racimolare fin dall'inizio i punti della salvezza che è il primo traguardo di tutte le squadre che risalgono.

VICENZA. ... Campione del campionato di serie B avrà come sempre dietro tutto il Veneto a dargli man forte. Il Vicenza ha lasciato però partire Cerilli, Donina e Lelj che hanno contribuito molto alla sua ascesa in serie A. Tra i nuovi acquisti seri c'è solo Callioni che è un terzino che attacca e segna e sarà un buon rinforzo. Il Vicenza ha conservato la rivelazione dell'anno scorso, Paolo Rossi, capocannoniere della serie B con 21 reti. Rossi dovrà lottare parecchio per confermare e difendere anche in serie A la bellissima reputazione che si è creato in B. La serie A, però, non è la serie B.

PESCARA. Soffrirà più degli altri perché per lui è veramente la « prima volta ». L'Atalanta e il Vicenza, invece, hanno giocato molto a lungo nella massima divisione. Il Pescara ha fatto di tutto per rinforzarsi e ci è riuscito con Cinquetti, un centrocampista che lavora molto, con Bertarelli, un attaccante dal quale si aspettano molti gol, e con Grop che avrà l'occasione di dimostrare la sua classe. La squadra abruzzese ha conservato i giocatori che hanno compiuto la magnifica impresa di portare il club alla ribalta, cioè Piloni, Zucchini, Orazi e Nobili (vincitore del « Guerin d'argento ») più La Rosa e il libero Galbiati che si sono messi in mostra nella stagione scorsa.

FOGGIA. Non sarebbe giusto mettere anche il Foggia in questo mazzo di club potenzialmente in pericolo di retrocessione. Il Foggia, infatti, l'anno scorso ha lottato con tutte le sue forze e con molto coraggio per salvarsi grazie ai due punti in più del terz'ultimo. Ha conservato tutti i suoi giocatori per compensarli della dedizione ai colori del club. Come rinforzi ha solo preso qualche giovane che non potrà ancora offrire molto quest'anno. Dunque se vuole risalvarsi, Puricelli dovrà dare la carica sia alla squadra che ai tifosi da subito.
Tutte queste sono profezie sulla carta. Poi sarà sempre il terreno quello che decide. Non tarderemo a vedere se questi pronostici troveranno conferma oppure no. Auguri a tutti e speriamo in un bel campionato e di vedere emergere molti giovani nuovi campioni.

HELENIO HERRERA

Dietro le quinte

La tempesta dopo il trionfo: ovvero, l'Abruzzo è in serie A, ma un improvviso « golpe » cambia faccia ai quadri dirigenziali

Promosso il Pescara, bocciati Caldora e Aggradi

PESCARA. A febbraio il «Guerin Sportivo» anticipò che a fine torneo il Pescara Spa avrebbe avuto un altro presidente. Sorpresa in alcuni ambienti di critici locali che solitamente appoggiano le scelte dirigenziali o per lo meno di una parte di essa, ma non della tifoseria che conosce invece il valore di certe anticipazioni... Infatti, già l'anno precedente, sempre a marzo, sulle colonne del «Guerin Sportivo» anticipammo l'uscita di Capacchietti tra l'incredulità dei tifosi, ma i fatti, come oggi, ci diedero ragione. Si pensava che la promozione raggiunta avrebbe messo in una botte di ferro Caldora e l'avrebbe quindi salvato dagli artigli di Di Properzio, ma

Giancarlo Cadè ha portato l'Abruzzo in serie A dopo cinquant'anni di purgatorio, ma la sua promozione ha fallito il miracolo di tenere unita la presidenza

GIOVANNI CALDORA

PIERO AGGRADI

ben conosciamo la vitalità del petroliere pescarese che, messosi in mente di farlo fuori, non ha lasciato nulla di intentato. Ha diretto la manovra con efficacia e con sicurezza: ha dato le dimissioni, si è portato dietro D'Eramo, Taraborrelli ed altri: ha costretto il sindaco Casalini a prendere posizione in suo favore, ha dato una spinta dalla sua parte a coloro che tentennavano tipo Vincenzo Marinelli. Poi ha bluffato dicendo che voleva quest'ultimo (Marinelli) come presidente per non far vedere che le «anticipazioni» di febbraio erano esatte e che la sua volontà di far fuori Caldora era già presa in tempo non sospetto, facendo credere anche di aver dimenticato la squalifica di Marinelli che non gli consentiva di poter accettare la qualifica di presidente. Ha dato poi l'incarico al suo uomo di fiducia ed ha richimato nel direttivo Capacchietti anche, e soprattutto, per farsi «fare il piacere» di mettere fuori Piero Aggradi. Infatti Gianni Capacchietti, come noto, ha messo come clausola alla sua accettazione della clausola la messa in un canto di Piero Aggradi.

CALDORA è completamente fuori dal direttivo, Aggradi è senza potere e forse senza posto: i due artefici della promozione della società sono stati quindi bocciati in seguito alle manovre dello scatenato Di Properzio che vuol dimostrare così di essere il più forte e lo fa con le sottili armi della diplomazia finanziaria. I tifosi, a questo punto, hanno minacciato Di Properzio, ma lui pensa di essere al sicuro perché ha messo innanzi, come suo solito, delle teste di legno. Ma il pubblico ha aperto gli occhi e lo considera l'artefice di ogni cosa: se il futuro sarà roseo, a lui andranno applausi, nonostante le cariche indichino altri uomini, ma se il futuro sarà diverso, povero Di Properzio.
Il prossimo futuro, comunque, è tutto da vedere e tutto da controllare. Ci sono le premesse perché il Pescara, promosso nel calcio, venga invece bocciato su altri piani. Comunque, per chiarezza della situazione, diamo i quadri aggiornati della società del Pescara Calcio: presidente Attilio Taraborrelli; amministratore delegato Gianni Capacchietti: Vice-presidenti Vincenzo Marinelli e Filippo De Cecco; tesoriere Renzo Di Properzio; settore giovanile Ovidio D'Eramo; accompagnatore ufficiale Ennio Nait; altri membri del Consiglio di Presidenza, Carlo Maresca, Alberto Di Nardo, Giuliano Torlontano, Pamfilo De Leonardis.

Gianni Lussoso

Nel prossimo numero
un inserto
eccezionale

La storia del Pescara

debuttante in serie A

Dopo il relax sulla spiaggia, per il « bomber » del Torino è già tempo di pallone e di allenamenti. Con tanta « voglia di gol » addosso, ma anche un doveroso rispetto per i suoi rivali di ruolo. Giudicando Bettega il migliore di tutti in assoluto

Don Ciccio, il padrino del gol

di **Merlin Cocaî**

ENTREVES. Ciccio Graziani è un « Superman » da paradiso terrestre. Si può dire che è arrivato dopo, con il suo faccione solare, i suoi occhi cilestrini raggianti purezza e intelligenza, in un paese come il nostro dove anche l'atleta si contorce e soffre — massimo esponente della sofferenza psichica del campione è Pietro Paolo Mennea — e dove basta arrivare al successo per darsi arie.
Si possono citare innumeri esempi. In casa stessa del Torino vive Pulici detto « Puliciclone », felice ed euforico quando il gol si accompagna al consenso; infelice e attorcigliato quando il gol non arriva ed il consenso (della stampa e della folla) ritarda. Longanesi avrebbe scritto che Graziani ricorda gli americani del tempo di Eisenhower, tanti Buffalo Bill voglio dire, eterni bambini eroi. Ciccio Graziani è grandioso per serenità e semplicità, si può dire che è tra i pochi esemplari di razza nordica nato in... Ciociaria.
Lo abbiamo definito l'erede di Piola in terra. Con un altro stile. A Roma, alcune estati scorse, quei cronisti leggendari per il loro ottimismo, scoprirono in Chinaglia un Piola perfino migliore. Piola lasciò la natia Vercelli smoccolando: attentissimo lettore di giornali, volle andarsi a vedere personalmente il nuovo fenomeno mezzo italiano, mezzo americano e chissà cosa ancora (e lo sta testimoniando con le sue imprese americane). Scosse la testa e dichiarò ai cronisti: **« Chinaglia non sa giocae di testa. La testa a Chinaglia serve per altre cose. A parte che l'ha ingobbita, perennemente curva e sospirosa ».**
Basta. « Graziani e i gol » è il tema di questa chiacchierata trionfalistica ma fino ad un certo punto. Capocannoniere dello scorso campionato con ventun gol è atteso alla conferma. Ventun gol, premetto, che « Ciccio » ha realizzato con alcune doppiette irresistibili, o triplette senza ausilio di calcio di rigore o di calcio di punizione, fiondando sul pallone il destro o il sinistro o mollando le sue testate. Trenta partite, ventun gol. Come dimenticare i gol di Bologna, di Genova, col Genoa e con la Samp? Non parliamo poi del Graziani azzurro. Altre storie, altri traguardi. La prima cosa che mi dice è un'affermazione di fede: **« Amo più il Torino che la Nazionale ».**
Diciamo che di Buffalo Bill, il suo gioco di cannoniere qualcosa possiede. Infallibile nella mira volante, galvanizza gli stessi compagni con le sue esecuzioni fantasiose. Da qualsiasi punto dell'area di rigore, nei sedici metri, si avventa al gol. La sua azione d'attacco è bersaglieresca per impeto, abbastanza smaliziata contro qualsiasi stopper. Non si può arrivare al traguardo che f udi Prati (1967-'68), Riva (1968-'69, '70-'71), Boninsegna (1970-'71, '71-'72), Savoldi ('72-'73), Rivera e Pulici, Chinaglia ('73-'74), ancora Pulici ('74-'75, '75-'76), senza possedere il guizzo del fuoriclasse. Ma per Graziani si deve dire di più.
Riva sfondava le reti con il suo sinistro radioso, Savoldi ballò una sola estate. La guerra privata di Graziani con « Puliciclone » prosegue. Rivera può essere stato capace di qualsiasi prodezza solistica, Boninsegna è un leone dell'area. Altra cosa, altro stile, fratelli, il ciociaro in maglia granata. Graziani è attaccante come lo era Di Stefano. Innanzi tutto è campione di calcio. Gioca e fionda a tutto campo. E' in grado di farsi valere nella fase difensiva come in quella d'attacco. Insegue il terzino e non lo molla. Risale il campo e molla la sventola. Arrivare a segnare ventun gol dopo aver dato tanto, tutto, in ogni partita, significa che Graziani ha più di tutte le altre punte in circolazione. Graziani è da collettivo, da calcio, totale. Graziani non si allarma, come si allarmò Anastasi con Vycpalek perché lo voleva all'opera sulle fasce e nei recuperi.
« Ciccio » sta lievitando, a venticinque anni non si può essere ancora adulti come fuoriclasse. Col suo metro e ottanta e i suoi settantasei chili non teme niente e nessuno. Di testa e di piede sfida la concorrenza. Il rivale numero uno ce l'ha in casa. Ci gioca insieme con lealtà, ne parla con ammirazione.
« Il mio avversario più irriducibile sarà come al solito Pulici. E' il cannoniere puro, ne ha già vinti tre, vorrà riprendersi lo scettro di campione assoluto ed io lo aiuterò negli interessi della squadra. Dopo Pulici io dico Bet-

Francesco Graziani in versione double-face: sopra, a sinistra, alle prese con i tackle più duri e sotto è a destra (in alto) in edizione « superman da spiaggia » in compagnia della moglie

tega. "Bobby", come me, non tira i rigori ed è un pochino handicappato. Io al Torino dovrei battere i rigori dopo Pulici. Ma quando mai ne sbaglia uno Paolino? E così non ne batto, Bettega uguale . Sul piano del gioco trovo Bettega ancora più intelligente di me, direi irraggiungibile. Bettega segna gol che può segnare soltanto lui, nemmeno Graziani. Sono gol di finezza, voglio dire, i miei sono quasi sempre di forza, strappati... Io mi trovo bene sia con Pulici che con Bettega. Mi hanno fatto polemizzare cronisti forse in mala fede, ma con Pulici sono andato sempre d'accordo. E' diverso da me, ma che significa questo? Io vado d'accordo con tutti, parlo con tutti i giornalisti. Non c'è per me giornalista più importante o meno importante. Io sono sempre a disposizione... ».

Graziani è un « professional » anni settanta, come Bettega. Dalla salute morale dipende tutto. Un divo non è veramente un campione. Sivori era un divo ed era matto. Parlava col direttore e snobbava il cronista. Uno è come gli detta l'anima. La cultura non si improvvisa. Essere colti significa anche essere umili.

Chiediamo a « Ciccio » di mettere sulla bilancia gli altri cannonieri. Ad esempio, il celebratissimo (dai cronisti genovesi) montanaro Pruzzo.

« Mah, è indubbiamente forte e bravo. E segna grandi gol. Il Genoa fa bene a tenerselo stretto. Io ho dovuto telefonare al suo allenatore per smentire un titolo secondo il quale avevo dichiarato che se lui valeva due miliardi io ne valevo quattro. Non faccio il gradasso e non faccio polemiche. Ecco questo mi dispiace, che certi titoli, cioè, guastino i miei rapporti coi giornalisti. Il nostro impegno domenicale è già abbastanza duro. Io chiedo di essere raccontato come sono. Io non faccio il gradasso... ».

Forse, non lo faceva nemmeno Buffalo Bill. Lo faceva il generale Custer che era pieno di complessi. Graziani si sente giudice sereno anche di se stesso.

« Debbo migliorare, ho sempre un calo ad un certo punto della stagione, mi debbo dare da fare per essere più continuo. Anche nel palleggio ho da imparare. Non si finisce mai d'imparare, mai... ».

E dopo Pruzzo, come cannoniere rivelazione chi vedi?

« C'è Savoldi che è forte, basta metterlo in condizione di segnare, c'è l'irriducibile Boninsegna che ha reso più forte con la sua grinta Bettega, e aggiungerei Muraro. L'interista mi sembra il giovane più promettente, basterà che in campo trovi una maggiore determinazione e i gol fioccheranno... ».

Graziani, dunque non è gradasso ed è generoso. Anche con gli avversari che domenicalmente gli si oppongono con crudeltà.

« Non è crudeltà, è antagonismo. Io dico che lo stopper che preferisco è Morini. Morini si aiuterà, magari, coi gomiti con le mani, ma è leale, non tira a far male. E quando sbaglia un intervento ti chiede scusa... E' un gran bel tipo "Morgan"... Degli altri, quello che mi ha bloccato meglio è Manfredonia, proprio un lottatore caparbio con una gran tecnica. L'altro stopper più forte ce l'ho in casa, Mozzini, ma ci gioco insieme... ».

Dimentica forse Bellugi, ma Bellugi ai livelli di una volta quando lo vedremo? Intanto, corone di bambini cercano Graziani impegnato a fondo dal cronista. L'autografo di Ciccio il « Buffalo Bill » del campionato di calcio è il più richiesto anche tra queste vallate. Piace anche ai bambini, che capiscono più degli adulti, il cannoniere Graziani, erede di Silvio Piola nel carattere e nel gioco. □

Gol-men

☐ Caro Guerino, spesso i giornali compilano la classifica generale dei calciatori in attività che hanno realizzato, in Serie A, almeno fino a 60 gol. Ho voluto completare questa ricerca fino ad arrivare a coloro che di reti in Serie A ne hanno realizzate, fino ad ora solamente una.

TOSTO GIANFRANCO

Giocatore	Gol
Boninsegna	153
Savoldi	134
Rivera	121
Clerici	101
Prati	100
Pulici P.	95
Anastasi	93
Domenghini	93
Bettega	77
Chiarugi	75
Zigoni	63
Gori	60
Facchetti	59
Graziani	54
De Sisti	50
Damiani	47
Bigon	45
Bertini	44
Brugnera	42
Capello	42
Causio	42
Saltutti	41
Benetti	39
Salvi G.	39
Massa	36
Rizzo	35
Garlaschelli	34
Desolati	33
Frustalupi	33
Calloni	29
Mascetti	27
Luppi	25
Pellizzaro S.	24
Bedin	23
Sala C.	23
Caso	21
Cuccureddu	21
Improta	21
Mariani G.	21
Moro	21
Troja	21
Juliano	20
Bertarelli	19
Ghetti	19
Landini F.	19
Merlo	19
Petrini C.	19
Nanni	18
Maddè	18
Pruzzo	18
Vieri R.	18
Villa S.	18
Agroppi	17
Fedele	17
Lodetti	17
Magistrelli	17
Zaccarelli	17
Antognoni	16
Biasiolo	16
Casarsa	16
Sabadini	16
Giordano	15
Morini G.	14
Silva	14
Vannini	14
Chiodi	13
Cordova	13
Speggiorin	13
Busatta	12
Novellini	12
Orazi	12
Rognoni	12
Urban	12
Bresciani	12
Sirena	12
Spadoni	12
Ghio	11
Pavone	11
Petrini S.	11
Rampanti	11
Badiani	10
Bordon	10
Negrisolo	10
Rosato	10
Scala N.	10
D'Amico	9
De Ponti	9
Di Bartolomei	9
Furino	9
Libera	9
Muraro	9
Musiello	9
Scarpa	9
Bergamaschi	8
Esposito	8
Oriali	8
Franzot	8
Sperotto	8
Zandoli	8
Festa	7
Macchi	7
Martini	7
Massimelli	7
Novellino	7
Orlandini	7
Rossi R.	7
Rossinelli	7
Savoldi I+	7
Toschi	7
Ulivieri	7
Valente	7
Arcoleo	6
Banelli	6
Ciccotelli	6
Cinquetti	6
Cresci	6
Faloppa	6
Gola	6
La Rosa	6
Mancin	6
Marchetti G.	6
Maselli	6
Pirazzini	6
Pogliana	6
Scanziani	6
Tardelli	6
Vanello	6
Viola	6
Virdis	6
Zuccheri	6
Boni	5
Cereser	5
Corradi	5
Della Martira	5
Favalli	5
Gregori	5
Lippi	5
Orlandi	5
Palanca	5
Pellegrini S.	5
Piras	5
Pozzato	5
Santin	5
Spinosi	5
Cera	4
Fiaschi	4
Garritano	4
La Palma	4
Maldera L.	4
Maldera A.	4
Marchei	4
Niccolai	4
Panizza	4
Pecci	4
Roggi	4
Salvi E.	4
Traini	4
Tresoldi	4
Tuttino	4
Vincenzi	4
Beatrice	3
Bonci	3
Bruscolotti	3
Casaroli	3
Catania	3
Ceccarelli	3
Cesati	3
Curi	3
Ferrari S.	3
Franzoni	3
Leschio	3
Marini	3
Pepe	3
Piangiarelli	3
Rigamonti	3
Rimbano	3
Salvadori	3
Santarini	3
Wilson	3
Arbitrio	2
Boccolini	2
Botti	2
Butti	2
Chiorri	2
Colomba	2
Conti	2
Cozzi	2
Crepaldi	2
De Giorgis	2
Facco	2
Ferradini	2
Fontolan	2
Gentile Cl.	2
Giubertoni	2
Gorin D.	2
Gritti	2
Fachini	2
Masiello	2
Mastropasqua	2
Morello	2
Mozzini	2
Nicoli	2
Palese	2
Prunecchi	2
Quagliozzi	2
Rosa	2
Roversi	2
Scala A.	2
Scirea	2
Valmassoi	2
Zecchini	2
Agostinelli	1
Amenta	1
Ammoniaci	1
Arnuzzo	1
Basilico	1
Bertuzzo	1
Bittolo	1
Brignani	1
Cabrini	1
Canuti	1
Casone	1
Catellani	1
Cerilli	1
Chiarenza	1
Cimenti	1
Colautti	1
Correnti	1
Danova	1
De Nadai	1
Del Neri	1
Donati	1
Ferrara	1
Ferrari G.	1
Fiorini	1
Frosio	1
Graziani V.	1
Grop	1
Guerini	1
Guidolin	1
Jacolino	1
Jacomuzzi	1
Legnaro	1
Maggioni	1
Maggiora	1
Marchesi	1
Mariani P.	1
Michesi	1
Mondello	1
Melgrati	1
Nappi	1
Nobili	1
Paris	1
Pellegrini E.	1
Perico	1
Pin	1
Polentes	[illegible]
Quadri	1
Ramella	1
Ranieri	1
Repetto	1
Ripa	1
Selvaggi	1
Trevisanello	1
Turini	1
Valentini	1
Vavassori	1
Vernacchia	1
Vianello	1
Vignando	1
Vinazzani	1
Vriz	1

Il mio Cagliari

☐ Sono un tifoso del Cagliari... in A non ci siamo andati, la sconfitta con l'Atalanta è stata fatale. E ancora una volta dobbiamo ingoiare un boccone amaro. Per un attimo abbiamo vissuto quelle già calde giornate d'aprile di sette anni fa. Quel giorno ci sentimmo i migliori d'Italia, dimenticammo frustrazioni e complessi, sofferenze e delusioni, dimenticammo la nostra triste realtà di italiani dimenticati, di italiani di serie B. Il Cagliari dello scudetto domostrò che anche una comparsa può diventare primattore, avanzare dal fondo del palcoscenico sino a dominarne la scena, imporsi al pubblico e strappargli gli applausi.

Ma mercoledì ventinove giugno, Antonino Rocca, anch'egli figlio del Sud come noi, ci ha aperto gli occhi, e ancora una volta lo spettacolo della nostra amata terra era di delusione e di rabbia, ma non di sconforto. Pazienza, ritenteremo lo anno prossimo, con maggiore determinazione e maggiore rabbia. Se ci vedrete portare in trionfo Toneatto, Virdis e compagni non vi meravigliate; a loro non abbiamo nulla da rimproverare, sono scivolati su una buccia... d'arancia, i colpevoli siamo noi tifosi. Gli agrumi ci condannano ancora, l'esperienza di Italia-Spagna non ci è servita a nulla. Ancora una volta usciamo sconfitti, ma come sempre a testa alta, ben coscienti di essere i vincitori morali del campionato, solo una sentenza criticabile dei tribunali calcistici ci ha rinviato a giudizio, cioè agli spareggi. Siamo stati sconfitti negli spareggi, ma Atalanta e Pescara vanno in A meritatamente. Solo un appunto: il Cagliari ha disputato il primo spareggio praticamente in campo neutro, il Cagliari ha disputato l'incontro decisivo con l'Atalanta a distanza di quattro giorni da quello col Pescara (e se fosse toccato ad Atalanta o Pescara?), e ancora nessuno ha raccontato gli incurabili disagi che gli sportivi sardi hanno dovuto affrontare e superare per seguire la propria squadra. Ma... è inutile lamentarsi, è inutile dire che quella del Cagliari è stata la sconfitta dell'onestà e della lealtà; purtroppo la realtà è quella che è, è il momento questo di unirsi tutti insieme, di rimboccarsi le maniche e di gridare forte, forte, sempre più forte « Forza Cagliari »!

Ma ora è scoppiata una polemica dannosissima fra Sua Maestà Gigi Riva e l'avv. Delogu. Delogu non è mai andato d'amore e d'accordo col grande Gigi, perché il bomber tre anni fa rifiutò un trasferimento al Milan, e ora gli dà addosso. Il contestato presidente ha detto che il Cagliari fece male a non cedere Gigi. Delogu ha memoria d'elefante (e c'è forse un po' di malafede nelle sue affermazioni); Gigi Riva ha chiuso la carriera per colpa sua e i tifosi non hanno dimentticato questo. L'odiato presidente dimentica che il Cagliari ha vinto lo scudetto unicamente grazie ai gol di Riva, dimentica le trecento partite e le duecento reti, dimentica la Coppa dei Campioni regalataci da Gigi, dimentica l'atto d'amore di Gigi nel rifiutare i soldoni dell'Avvocato, nel preferire la serie B alla Coppa dei Campioni, nell'accettare di giocare al fianco di comprimari quali Martiradonna, Tomasini, Mancin, Marchesi invece che al fianco di campioni come Capello, Bettega, Mazzola, Rivera. Dimentica, anzi fa finta di dimenticare, vuol dimenticare. Lui ricorda solo l'affare mandato a monte, l'assegno in bianco rimasto nelle mani di Boniperti e... ma basta con le cattiverie. La mano mi ha portato a scrivere cose che forse non avrei voluto scrivere, ma la rabbia per le dichiarazioni dell'« odiato » presidente è tanta. Ora chiediamo chiarezza, chiediamo la conferma di Virdis e di Piras, chiediamo l'acquisto di un terzino d'ala e di un centrocampista, chiediamo Gigi Riva presidente con Greatti direttore sportivo. Chiediamo un pronto riscatto, sperando in una penuria... d'arance per la prossima stagione.

Ciao Pescara!, figlia del Sud, antica Aternum, auguri per la promozione, Cagliari, anch'essa figlia del Sud, antica Karalis, t'abbraccia. Con tanta malinconia (ma anche con tanta rabbia e con tanto orgoglio, come è tradizione nei figli d'Amsicora) ti saluto

UN TIFOSO DEL CAGLIARI

PAOLO ZILIANI-MONTICELLI

« Testine d'oro »

☐ Caro Guerino, sono un appassionato lettore e a causa di una scommessa fatta con alcuni miei amici, vi prego di inviarmi una classifica dei colpitori di testa più

« prolifici » del campionato di serie A 1976-'77.

SAVERIO PONTONIO - SAN SAVERIO (FG)

GOL-MEN del campionato. Graziani il migliore: 21 centri. Lo seguono Pruzzo con 18, Bettega e Beppe Savoldi con 17, Paolino Pulici con 16 ed altri 139 protagonisti del gol. Oltre a 24 autolesionisti tre dei quali, il catanzarese Silipo, il foggiano Pirazzini e lo juventino Morini, che hanno centrato due volte la propria porta. Ma quando si parla di gol il lettore vuol sempre saperne di più. Con il nostro Guerin **EXTRA '77** credevamo di aver sufficientemente trattato l'argomento. Ecco invece che da San Severo di Foggia ci scrive Saverio Pontonio per conoscere « la classifica dei colpitori di testa più prolifici del campionato 1976-1977 ». Altre domande sui gol segnati di testa ce le hanno rivolte diversi altri lettori. Così abbiamo deciso di preparare un servizio sui « profeti della capocciata »; un servizio su commissione dei lettori. Chissà non ne scappi fuori qualche altro.

QUASI un quarto delle 533 reti del campionato è stato messo a segno dai « capocciatori ». Esattamente 128 gol. Testina d'oro del campionato sempre lui, Francesco Graziani con 12 stacchi aerei vincenti. Distanziato di una sola lunghezza Pruzzo. Più lontani l'interista Muraro con 6 gol, il perugino Vannini e il foggiano Ulivieri con 5, il romanista Prati con 4, lo juventino Bettega, il torinese Pulici, l'interista Pavone e i fiorentini Caso e Desolati con 3.

ANCHE nel campionato 1975-'1976 Francesco Graziani aveva vinto la classifica dei cannonieri limitata ai gol segnati di testa. Allora ne realizzò 8 dei 15 complessivi messi a segno. Al secondo posto si piazzò Bettega (5), poi Gori, Damiani, Mascetti e Paolino Pulici (4).

PER QUANTO riguarda le classifiche di club dei gol « aerei » per la stagione più recente Torino in testa con 20 gol seguito dall'Inter con 14, dal Genoa con 13, dalla Fiorentina e Perugia (11), dalla Juventus (8). Un anno fa furono i bianconeri juventini a vincere questa speciale graduatoria con 15 bersagli centrati di testa (5 Bettega, 4 Damiani e Gori, 1 Causio e Furino) seguiti dai torinesi con 13 (8 Graziani, 4 Pulici, 1 Pecci) e dal Napoli con 9 (3 ciascuno Massa e Savoldi, 2 Braglia, 1 Orlandini).

Le « testine d'oro » del 1976-1977

12 gol: Graziani
11 gol: Pruzzo
6 gol: Muraro
5 gol: Vannini, Ulivieri
4 gol: Prati
3 gol: Bettega, Pulici P., Pavone, Caso, Desolati

Le « testine d'oro » del 1975-1976

8 gol: Graziani
5 gol: Bettega
4 gol: Gori, Damiani, Pulici P., Mascetti
3 gol: Clerici, Savoldi G., Massa, Pellegrini S., Petrini C., Calloni, Vannini
2 gol: Braglia, Bertarelli, Bresciani, Capello, Ceccarelli, Cappellini, Chinaglia, Scarpa

Confronti europei

☐ Caro Guerino, ecco una classifica « europea » che ti propongo. Nel campionato mi sono basato sui risultati a fine campionato di alcune squadre di 12 paesi europei. Ho incluso le squadre che in questi paesi hanno avuto la migliore media-punti per partita, quelle con la migliore media-gol fatti e la minore media-gol subiti a partita (per questo alcuni paesi appaiono solo una volta mentre altri due o tre volte). L'Italia, come si può vedere, è stata quella che ha portato le sue squadre migliori ai posti più alti, seguita da Germania Est, Portogallo e Belgio, mentre altre squadre come il Borussia si sono dovute accontentare di un posticino dietro a delle compagini addirittura arrivate terze nel proprio campionato o appena uscite dalle serie cadette.

ALBERTO REVIGLIO - TORINO

Squadra	mpp	mgfp	mgsp
Benfica (Port.)	**1.70**	2.23	0.80
Juventus (I)	**1.70**	1.66	0.66
Torino (I)	1.66	1.70	**0.46**
Bruges (B)	1.52	2.11	0.88
Ajax (NL)	1.52	1.82	0.76
Stella Rossa (J)	1.50	1.80	0.91
Dynamo D. (G.E.)	1.46	**2.53**	0.65
Anderlecht (B)	1.41	2.17	1.08
Liverpool (G.B.)	1.39	1.48	0.75

Squadra	mpp	mgfp	mgsp
Dukla (Cecosl.)	1.37	1.96	1.10
Oporto (Port.)	1.36	2.40	0.83
Slask (Pol.)	1.36	1.26	1.06
AZ '67 (NL)	1.35	2.20	0.85
Wolver. (G.B.)	1.35	2.00	1.07
Atl. Madrid (Sp.)	1.35	1.34	0.97
Barcellona (Sp.)	1.32	2.03	1.00
Standard (B)	1.32	1.50	0.76
L.R. Vicenza (I)	1.31	1.21	0.78

Squadra	mpp	mgfp	mgsp
Borussia (G.O.)	1.29	1.70	1.00
Pescara (I)	1.29	1.26	0.76
Atalanta (I)	1.29	1.15	0.68
Widzew Lodz (P.)	1.26	1.53	1.03
Eintracht F. (G.O.)	1.23	**2.53**	**1.67**
Gornik (Pol.)	1.23	1.36	0.76
Blackpool (G.B.)	1.21	1.38	1.00
Aston Villa (G.B.)	1.17	1.79	1.25
Sloboda (J)	**1.13**	1.23	0.90
Academico (Port.)	**1.13**	**1.00**	0.76

NOTE: Il Benfica ha avuto lo stesso punteggio della Juve, ma miglior differenza reti
LEGENDA: mpp = media punti partita mgfp = media goals fatti partita mgsp = media goals subiti a partita

Le migliori da 15 anni

Sono un ragazzo quattordicenne, affezionato lettore del « Guerino ». Ho una grande passione per le classifiche e le statistiche di qualunque genere esse siano, ed è per questo motivo che vi scrivo per la prima volta. Infatti ho preso in esame le 7 squadre che, in questi ultimi 15 anni, hanno sempre preso parte al campionato di serie « A » stilando le classifiche qui sotto riportate.

PAOLO BARBAGELATA - CAMOGLI (GE)

CLASSIFICA GENERALE (campionati dal 1962-63 al 1976-77).

	P.	G.	V.	N.	P.	F.	S.
Juventus	625	470	239	147	84	661	368
Inter	619	470	239	147	90	723	390
Milan	602	470	218	166	86	662	398
Fiorentina	543	470	191	161	118	591	422
Torino	540	470	184	172	114	541	409
Bologna	521	470	175	171	124	560	469
Roma	466	470	145	176	149	479	480

Differenza reti	
Inter	+ 333
Juventus	+ 293
Milan	+ 264
Fiorentina	+ 169
Torino	+ 132
Bologna	+ 91
Roma	— 1

Punti in casa	
Juventus	372
Inter	356
Milan	342
Torino	339
Bologna	323
Fiorentina	314
Roma	295
(235 partite)	

Punti in trasferta	
Inter	263
Milan	260
Juventus	253
Fiorentina	229
Torino	201
Bologna	198
Roma	171
(235 partite)	

Vittorie in casa	
Juventus	155
Inter	142
Torino	137
Milan	134
Bologna	125
Fiorentina	121
Roma	104

Pareggi in casa	
Roma	87
Milan	74
Bologna	73
Fiorentina	72
Inter	72
Torino	65
Juventus	62

Sconfitte in casa	
Roma	44
Fiorentina	42
Bologna	37
Torino	33
Milan	27
Inter	21
Juventus	18

Vittorie fuori casa	
Inter	97
Milan	84
Juventus	84
Fiorentina	70
Bologna	50
Torino	47
Roma	41

Pareggi fuori casa	
Torino	107
Bologna	98
Milan	92
Fiorentina	89
Roma	89
Juventus	85
Inter	69

Sconfitte fuori casa	
Roma	105
Bologna	87
Torino	81
Fiorentina	76
Inter	69
Juventus	66
Milan	59

CONSIDERAZIONI. La Juventus e l'Inter si alternano in prima posizione nelle classifiche positive mentre la Roma domina nelle classifiche negative.

Da Borgo a Buggiano

☐ Caro Guerino, noi siamo il club azzurro borghigiano « Ultras azzurri » che segue la squadra del Borgo a Buggiano. La squadra è molto seguita dal pubblico con striscioni, trombette, bandiere, tamburi e clubs, cinque clubs: « Ultras azzurri », « I fedelissimi », « Commandos tigre », « Forza Borgo club azzurro », « La valanga azzurra ». Quest'anno nel campionato di promozione toscana, gli azzurri si sono piazzati ottavi e le partite determinanti sono state quella casalinga col Fucecchio (vittoria per 1-0 con gol di Fabbri) e quella di Villafranca dove gli azzurri hanno vinto per 2-1 con una doppietta sempre di Fabbri, il goleador azzurro. La formazione azzurra: De Min, Lombardi (Liggia), Sorini, Romani, Capecchi, Pirito, Tiezzi, Agostiniani, Galligani, Fabbri, Masini. Allenatore Fanucchi. Presidente Romualdi. Campo sportivo comunale « Bonelli ». Vi alleghiamo due foto del giovanissimo presidente Carlo Magrini del club « Ultras azzurri » e del capitano del Borgo a Buggiano, Renzo Romani.

SCRIVETE A
« LA PALESTRA DEI LETTORI »
GUERIN SPORTIVO
VIA DELL'INDUSTRIA, 6
40068 SAN LAZZARO - BOLOGNA

a cura di Gianni Melli

Programmi della settimana da giovedì 28 luglio a mercoledì 3 agosto

GIOVEDI'

RETE UNO

18,15 HASHIMOTO
« La pescatrice di perle » - « La mostra delle bambole ». Disegni animati.

18,25 FERNANDO FERNANDEL
Soggetto e sceneggiatura di J. Emmanule e J. Pinoteau con la collaborazione di Pier Benedetto Bertoli. « Il frac » con Fernandel, Pietro De Vico, Anna Camporti.

19,20 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI
Con Johnny Weissmuller. Regia di Kurt Neumann. Prima parte.

20,40 TARANTINELLA
Di Amendola, Corbucci, Velia Magno. Orchestra diretta da Mario Bertolazzi. Coreografie di Tony Ventura. Interpreti: Nino Taranto e Miranda Martino. Regia di Romolo Siena. Quarta puntata.

21,50 SCATOLA APERTA
Rubrica di fatti, opinioni, personaggi, a cura di Angelo Campanella.

RETE DUE

18,15 PROFILO DI FENOGLIO
Prof. Lorenzo Mondo. Realizzazione di Vladi Orengo (replica).

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Riduzione, sceneggiatura e dialoghi di Anton Giulio Majano con Roberto Chevalier, Giuliana Calandra, Wanda Capodaglio, Rolando Lupi, Carla Del Poggio, Giancarlo Giannini e Annamaria Guarnieri. Regia di Anton Giulio Majano. Quarta puntata (replica).

20,40 IL MONDO DI SHIRLEY
« Intervista al Berkeley's Club » con Shirley MacLaine. Regia di Ralph Levy.

21,10 SANT'ALBERTO, UN PAESE SCRIVE LA SUA STORIA
Di Ercole Arnaud e Filippo Ottoni. Prima puntata.

21,55 ALFRED HITCHCOCK PRESENTA
« Il padre di Tod ». Telefilm. Regia di Joseph Pevney, con Richard Basehart, Russel Collins.

22,45 ELISIR
Incontro musicale con Roberto Vecchioni, a cura di Salvatore Siniscalchi.

VENERDI'

RETE UNO

18,15 CHI E' DI SCENA
A cura di Gianni Rossi. « Arlecchino » con Ferruccio Soleri. Regia di Luigi Turolla. Seconda puntata.

18,35 SUPERSTAR
A cura di Claudio Triscoli. Testi di Sandro Brugnolini. Presenta Laura Trotter. « Duke Ellington ». Quarta puntata.

19,20 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI
con Johnny Weissmuller. Regia di Kurt Neuman. Seconda parte.

20,40 LOS ANGELES: OSPEDALE NORD
« L'attentato ». Telefilm con Stephen Brooks, Christopher Stone Hall Frederick, Elaine Giffos, Mike Farrell, Broderick Crawford. Regia di Allen Reisner.

21,35 PING PONG
Confronto su fatti e problemi di attualità.

22,10 RIVEDIAMOLI INSIEME
« Hai visto mai? » con Gino Bramieri e Lola Falana. Spettacolo musicale a cura di Terzoli e Vaime. Orchestra diretta da Marcello De Martino. Regia di Enzo Trapani. Quarta puntata (replica).

RETE DUE

18,15 IL GIORNALE DI BORDO DI AIMARO
Un programma di Filippo De Luigi con Doi e Aimaro Malingri. « Arrivo a Flores ».

18,30 NON C'E' NESSUNO IN CASA
Telefilm. Quarto episodio. « Il vaso ».

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Riduzione sceneggiatura e dialoghi di Anton Giulio Majano con Giancarlo Giannini, Annamaria Guarnieri, Mario Feliciani, Carla Del Poggio, Grazia Maria Spina, Fosco Giacchetti. Regia di Anton Giulio Majano. Quinta puntata (replica).

20,40 IL PICCIOTTO
Soggetto e sceneggiatura di Luciano Codignola con Anna Bonasso, Michele Placido e Gioietta Gentile. Regia di Alberto Negrin. Terza ed ultima puntata (replica).

21,55 PORTOBELLO
« Mercatino del venerdì » di Enzo ed Anna Tortora, Angelo Citterio, condotto da Enzo Tortora. Regia di Gian Maria Tabarelli.

23,05 ALBUM
Fotografie dell'Italia di ieri. Un programma di Piero Berengo Gardin e Virgilio Tosi. Realizzato con la partecipazione dei telespettatori. Collaborazione di Jole Sabbadini.

SABATO

RETE UNO

18,15 LE PERIPEZIE DI PENELOPE PITSTOP
Un cartone animato di William Hanna e Joseph Barbera: « Pericoli al luna park ».

18,35 ESTRAZIONI DEL LOTTO

18,40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA
Riflessioni sul Vangelo condotta da Don Mario Albertini.

19,20 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI
Con Johhy Weissmuller. Regia di Kurt Neumann. Terza parte.

20,40 TRE DONNE
Omaggio ad Anna Magnani « 1943: Un incontro ». Primo episodio. Soggetto e sceneggiatura di Alfredo Giannetti con Anna Magnani, Enrico Maria Salerno. Musiche di Ennio Morricone. Regia di Alfredo Giannetti (replica).

21,45 SPECIALE TG 1
A cura di Arrigo Petacco.

RETE DUE

18,15 C'E' CELENTANO
Spettacolo musicale con Adriano Celentano. Testi di Amurri e Verde. Coreografie Franco Estil. Regia di Romolo Siena. Prima puntata (replica).

19,20 ESTRAZIONI DEL LOTTO

20,40 EDOARDO VII PRINCIPE DI GALLES
Di David Butler. Quarto episodio. « Alessandra » con Robert Hardy, Feelicity Kendal e Deborah Grant. Regia di John Gorrie.

21,35 LUNA PIENA SU TAORMINA
Dal Teatro Antico di Taormina spettacolo per la serata conclusiva dell'VIII Festival Cinematografico delle Nazioni dedicata all'UNICEF. Conduce Peter Ustinov. Musiche da film eseguite dall'Orchestra diretta da Riz Ortolani con Katina Ranieri. Regia di Fernanda Turvani.

DOMENICA

RETE UNO

18,15 UN GIORNO DI FESTA
A cura di Pier Giorgio de Florentiis e Gian Paolo Taddeini con la collaborazione di Anita D'Asaro.

19,05 BELLA SENZ'ANIMA
Canzoni degli ultimi vent'anni, a cura di Franco Alsazio e Claudio Triscoli, con la collaborazione di Franca Gabrini. Testi di Giorgio Vecchiato. Consulenza di Silvio Gigli. Al pianoforte Augusto Martelli. Presentano Vanna Brosio e Nino Fuscagni. Quest'oggi vanno in onda canzoni del 1962: Lelio Luttazzi « Legata a uno scoglio ». Peppino di Capri: « A Saint Tropez ». Gianni Morandi: « Andavo a cento all'ora ». Edoardo Vianello: « Guarda come dondolo ». Ornella Vanoni: « Mi sono innamorata di te ». Giorgio Gaber: « Trani a gogò ». Rita Pavone: « La partita di pallone ». Domenico Modugno: « Stasera pago io ». Sergio Endrigo: « Io che amo solo te ». Betty Curtis: « Fra le canne di bambù ». Lea Massari: « Roma non fa la stupida stasera ».

20,40 TRE DONNE
Omaggio ad Anna Magnani « 1943: Un incontro ». Seconda parte. Soggetto e sceneggiatura di Alfredo Giannetti con Anna Magnani ed Enrico Maria Salerno. Musiche di Ennio Morricone. Regia di Alfredo Giannetti (replica).

21,50 LA DOMENICA SPORTIVA
Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata, a cura di Tito Stagno e Carlo Sassi, con la collaborazione di Enzo Casagrande, Paolo Rosi e Sandro Petrucci. Regia di Sergio Le Donne.

RETE DUE

14,20-18 DIRETTA SPORT
Telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero. **Automobilismo:** Hockenheim (Germania Occ.) Gran Premio di Formula uno, telecronista Mario Poltronieri. **Pallacanestro:** da Porto San Giorgio. Torneo internazionale. Telecronista Aldo Giordani. **Pallanuoto:** da Napoli

Hockenheim, suspence

Domenica ore 14,30 - RETE DUE

LA FERRARI è tornata ad essere temibile. Il Gran Premio di Germania, undicesima prova del campionato di Formula 1, dovrebbe confermare la ritrovata potenza delle vetture di Maranello e permettere a Niki Lauda di cogliere un sospirato alloro, qui a Hockenheim, tale da consentirgli di consolidare maggiormente la sua posizione di leader della classifica provvisoria. Di quest'avviso è anche Andretti che, assieme a Scheckter, staccato di sette punti dal campione austriaco, disputerà, è prevedibile, una gara al cardiopalmo nel tentativo di non rimetterci ulteriori posizioni. Il numero uno della Lotus è infatti esplicito nel dire: **« A Silverstone la Ferrari mi è apparsa velocissima, in ottima salute e Niki Lauda in netta fase ascendente. Ora, con Hockenheim prima e Zeltweg (se si farà) dopo, correremo due prove su circuiti assai rapidi dove vedo avvantaggiati Lauda e Reutemann. Va detto che anche le altre piste non saranno così negative per loro, perché tutte dalle caratteristiche abbastanza veloci, eccezion fatta forse per quella olandese. Naturalmente, a questo punto del campionato, io spero ancora di aggiudicarmi il titolo, ma ritengo comunque Lauda, un campione quasi imprendibile nella corsa all'iride. Certo, ogni corsa è una storia a sé, avvincente e ricca di incognite e quindi, con diversi pretendenti alla corona, ancora tutto può accadere... ».**

Un tris per Moser

Domenica ore 16,30 - RETE DUE

FRANCESCO MOSER cerca a Pescara la sua terza vittoria consecutiva in questa trentaduesima edizione del Trofeo Matteotti, valida come seconda gara del campionato italiano a squadre, che si articola su tre prove. La prima, Giro dell'Appennino, è andata a favore di Giovambattista Baronchelli. La seconda, Pescara appunto, trova Moser favorito d'obbligo e pronto a porre una seria ipoteca su questo circuito dalle caratteristiche di tracciato misto, adatto a passisti del suo stampo. Alla gara sarà presente il Commissario tecnico Alfredo Martini, impegnato nella scelta dei dodici corridori più in forma e maggiormente idonei a disputare, la prima domenica di settembre, il campionato del mondo su strada a S. Cristobal, in Venezuela. Certo, considerate le precarie condizioni di Gimondi, Vandi, Battaglin e Bertoglio, c'è da temere che il compito di Martini inizi con l'essere arduo e difficoltoso. E' di rigore quindi tenere gli occhi ben aperti su queste ultime gare, a cominciare proprio da Pescara dove, alla competizione — 14 chilometri e 400 misura il circuito da ripetersi sedici volte per un totale di 239 chilometri — hanno aderito quasi tutti gli atleti di dieci squadre nazionali. Cento, centoventi corridori al via, tra cui figurano, oltre Moser e Baronchelli, il campione italiano Paolini, Panizza, Giuseppe Saronni, Marino Basso, Felice Gimondi, Tino Conti che torna a farsi rivedere dopo il suo ritiro dalla corsa rosa.

Canottieri Napoli. Sori, telecronista Giorgio Martino. **Ciclismo:** da Pescara Trofeo Matteotti, telecronista Adriano De Zan.

18,15 PROSSIMAMENTE
Programmi per sette sere, a cura di Pia Jacolucci.

18,45 LE AVVENTURE DI LAURA STORM
Di Leo Chiosso e Camillo Mastrocinque con Lauretta Masiero: « Una bionda di troppo ». Regia di Camillo Mastrocinque (replica).

20 DOMENICA SPRINT
Fatti e personaggi della giornata sportiva a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci e Giovanni Garassino. In studio Guido Oddo.

20,40 C'ERA UNA VOLTA...
Rassegna della TV di ieri. Conduce in studio Alberto Lupo. Regia di Francesco Dama. Questa sera: « Il Tappabuchi », con Raimondo Vianello, Corrado e Nanni Loy.

21,50 TG 2 DOSSIER
Il documento della settimana, a cura di Ezio Zefferi.

LUNEDI'

RETE UNO

18,15 JO GAILLARD
Ispirato al personaggio omonimo di Jean-Paul Duvivier. Primo episodio: « Il processo ».

19,05 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
« La miniera d'oro » « Termiti all'assalto » (replica).

19,20 TARZAN E LA FONTANA MAGICA
Con Lex Baker. Regia di Lee Shelen. Prima parte.

20,40 SOLITI IGNOTI
Film. Regia di Mario Monicelli. Interpreti: Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Memmo Carotenuto, Renato Salvatori, Totò, Tiberio Murgia, Carla Gravina, Claudia Cardinale.

22,30 PROIBITO
Di Enzo Biagi, con la collaborazione di Giuseppe Pardieri. Regia di Raoul Bozzi.

RETE DUE

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Riduzione sceneggiatura e dialoghi di Anton Giulio Majano con Giancarlo Giannini, Annamaria Guarnieri, Mario Feliciani, Carla Del Poggio, Grazia Maria Spina, Fosco Giacchetti. Regia di Anton Giulio Majano. Sesta puntata (replica).

20,40 IL BORSACCHIOTTO
Gioco a premi di Leo Chiosso e Sergio D'Ottavi, condotto da Carlo Croccolo. Regia di Mario Landi.

21,55 NUOVI TERRITORI DEL TEATRO
Esperienza di un lavoro di base, a cura del Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera. Quarta puntata. « Il teatro, le istituzioni ». Regia di Andrea e Antonio Frazzi

MARTEDI'

RETE UNO

18,15 LA PISTA DELLE STELLE
Un programma di Helenee Margarites con i Pters, i Nicolodi. Presenta Roger Lanzac.

19,10 HASHIMOTO
« Il festival dei ciliegi ». Disegni animati.

19,20 TARZAN E LA FONTANA MAGICA
con Lex Baker - Regia di Lee Shelen - Seconda Parte.

20,40 SENZA MACCHIA E SENZA PAURA
Dal romanzo « Tadelloser e Wolff ». Seconda parte.

21,35 L'ITALIA AVVELENATA
Un programma di Arianna Montanari e Gianni Nerattini « La nuova peste ». Seconda parte.

22,05 GIA' CHE CI SIAMO
Spettacolo musicale con l'Orchestra di Musica Leggera della RAI.

RETE DUE

18,15 L'ENERGIA
A cura di Florella Lozzi, Lorena Preta e Mariella Serafini Giannetti « Il moto perpetuo e il calore » (replica).

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Riduzione sceneggiatura e dialoghi di Anton Giulio Majano con Giancarlo Giannini, Annamaria Guarnieri, Mario Feliciani, Carla Del Poggio, Grazia Maria Spina, Fosco Giacchetti. Regia di Anton Giulio Majano. Settima puntata (replica).

21,30 MENTRE PARIGI DORME
Film. Regia di Marcel Carné con Yves Montand, Pierre Brasseur, Serge Reggiani, Natalie Natter.

23,15 CICLISMO
Da Dalmine campionati assoluti su pista. Telecronista Adriano De Zan.

MERCOLEDI'

RETE UNO

18,15 YOGA PER LA SALUTE
Programma presentato da Richard Hittleman. Tredicesima lezione.

19,20 TARZAN E LA FONTANA MAGICA
Con Lex Barker. Regia di Lee Shelen. Terza parte.

20,40 I MARI DELL'UOMO
Un programma di Folco Quilici. Fotografia di Riccardo Grassetti e Vittorio Dragonetti. « Gli Dei venuti dal mare ». Quinto episodio.

21,40 L'ANGELO STERMINATORE
Film. Regia di Luis Bunuel.

23,15 PALLACANESTRO
Da Messina: Italia-USA. Telecronista Aldo Giordani.

RETE DUE

18,15 LA CASA DI GHIACCIO
Di Gigi Ganzini Granata: « Narvik e la foca ».

19 DAVID COPPERFIELD
Di Charles Dickens. Riduzione sceneggiatura e dialoghi di Anton Giulio Majano con Giancarlo Giannini, Annamaria Guarnieri, Mario Feliciani, Carla Del Poggio, Grazia Maria Spina, Fosco Giacchetti. Regia di Anton Giulio Majano. Ottava puntata (replica).

20,40 COLOMBO
« L'arte del delitto ». Telefilm con Peter Falk. Regia di Hy Averback.

22 CRONACA
Rubrica realizzata con i protagonisti delle realtà sociali. Congressi sindacali: temi e riflessioni.

23 INCONTRO CON KEN LOAH
Presentazione della serie « I giorni della speranza ».

TELEVACCA

SUGGERIAMO ad Enzo Tortora un'inserzione per « Portobello »: **Cercasi restauratore referenziato per pool sportivo arrugginito.** Malignità a parte, in via Teulada non si trova più nessuno disposto ad occuparsi di sport con un minimo di entusiasmo. La Rai nicchia, ronfa sotto il solleone. Sembra quasi che i grossi calibri del Telesport abbiano stretto un patto d'omertà: non vedo, non sento e non parlo. Un racket del silenzio catodico. Il calciomercato è stato snobbato e negletto peggio d'un lebbroso con le croste. Il caso Virdis, dopo un timido accenno, è finito in quarantena, ad eccezione di qualche castigato comunicato, forse perché un esame accurato ed obiettivo dell'accaduto costringerebbe i lacché della demagogia parzialmente a colori a prendere una posizione troppo chiara e definita. Il che contrasta violentemente con il loro naturale istinto all'ermetismo, al camaleontismo e renderebbe vani gli sforzi di equilibrismo politico che gl'impiegati di Paolo Grassi devono compiere per rimediare paga e gratifica di fine mese. Per adesso l'infezione è ancora in crescendo, quando scoppierà il bubbone, quando la vicenda giungerà all'epilogo qualunque esso sia, spunteranno le telecamere come i porcini delle Langhe per strombazzare che « quella » era la sola conclusione « logica ».

A DIRE il vero, qualche microfono imbavagliato e carico di dubbie intenzioni è partito per la Sardegna, ma s'è limitato ad intervistare l'abbronzatura di Boniperti, tentando poi d'infinocchiare il teleutente con la balla del giorno, la favola dei centravanti separatista che si farà crocifiggere dai farisei juventini ad una porta del Sant'Elia, piuttosto che segnare un gol per la Fiat. Quello che la Rai non si sogna di spiegare è che il Cincinnato della Barbagia, il martire a 30 milioni il chilo, rischia di rimanere micco e buggerato, come accade a tutti gli artigiani della pelota che pretendono d'infilarsi nei panni del filosolo metafisico. Vedi Rivera, che, nonostante l'erre moscia, gli scambi pastorali con Frate Eligio e le sofisticate amicizie del bel mondo, s'è fatto rifilare un falso di De Chirico al modico prezzo di 50 milioni. Ma davanti all'immaginetta del calciatore vittima e schiavo, il tifoso non si prostra ancora. Si beve giulivo il compromesso storico e le encicliche vaticane, ma le piazzate delle punte con l'ingaggio a sette zeri e il BMW sotto il portone puzzano troppo d'opportunismo e di guittoneria. Il tifoso pretende spettacolo e gol dai calciatori e adeguata informazione della TV, per questo paga un canone, invece si becca esclusivamente parate di bufale e sottili raggiri dialettici.

GLI SCAGNOZZI di Paolo Grassi si sono schivati perfino la presentazione del calendario per il campionato '77-'78, solo un frettoloso giro di opinioni tra i presidenti: Ferlaino spera sempre in San Gennaro per portare lo scudetto sotto il Vesuvio, Colombo si lamenta del computer e teme il Real Betis, e D'Attoma, che ha veduto mezza squadra, promette di sbancare Bergamo alla prima giornata. Qualcuno ha scritto che sono « ricchi scemi », forse sono semplicemente monotoni, come i microfoni di regime che li assecondano passivamente.

Pinuccio Chieppa

Porto S. Giorgio chiama Liegi
Domenica ore 17 - RETE DUE

SONO ormai vicini gli europei di Liegi, manca un mese e mezzo all'appuntamento e, per la nazionale guidata dal CU Primo, è già cominciato un intenso e duro lavoro di preparazione per giungere in Belgio, nelle condizioni ideali di forma. Ecco dunque il Torneo internazionale di Porto S. Giorgio ed ecco, avversaria di gran richiamo, la Jugoslavia, che rivedremo a Liegi, ma che oggi ricordiamo soprattutto per come si soffiò, l'anno scorso alle Olimpiadi di Montreal, la medaglia d'argento. Allora l'Italia per un punto perse medaglia e gloria, dopo esser riuscita nell'impresa di chiudere in vantaggio il primo tempo con sedici punti. Per gli azzurri fu anche il crollo, tant'è vero che, al termine delle gare, si classificarono quinti. Vale questo « flash-back » nell'intuire l'agonismo e la determinazione che i ragazzi di Primo getteranno nel confronto, cercando così di annullare un amaro precedente e di fornire un prologo sufficiente da giusta verifica, sulla strada di Liegi. L'attuale edizione del Torneo (giunto quest'anno alla ventiquattresima uscita) trova anche in lizza Spagna e Cecoslovacchia. Il calendario stabilisce per venerdì 29 gli incontri tra Jugoslavia-Cecoslovacchia e Italia-Spagna, per sabato 30 Spagna-Jugoslavia e Italia-Cecoslovacchia, infine per domenica 31 Spagna-Cecoslovacchia e Italia-Jugoslavia, partita-clou seguita appunto dalla diretta televisiva, affidata all'esperto e attento Aldo Giordani.

Arrivano i pistard
Mercoledì ore 23,15 - RETE DUE

DA DALMINE, paesino del circondario di Bergamo a sei chilometri dall'autostrada, prologo e via questa sera alla quattro giorni su pista, autentico festival dei velocisti. Da oggi sino a venerdì 5 agosto si gareggerà sull'anello in cemento, che misura 340 metri e 40 cm., con curve che hanno pendenza massima di 35 gradi nel punto di sopraelevazione. Verranno così assegnati, via via, complessivamente sedici titoli italiani alle diverse categorie in lizza, rappresentate dagli esordienti, dagli allievi, dai dilettanti, dalle donne e dai professionisti. Per questi ultimi i titoli in palio sono nella velocità (campione uscente: Ezio Cardi); nello stayer (campione uscente: Walter Avogadri, l'unico che si dedichi con regolare continuità a questa specialità) e nell'inseguimento (campione uscente: Borgognoni). Il settore più atteso alla prova, va subito detto, è quello riservato ai velocisti, dove sono previste le partecipazioni di Turrini (secondo classificato ai « Mondiali » dell'anno scorso a Montereroni e attuale campione europeo) e di Gualazzini, che ha ben figurato recentemente al Giro d'Italia. Altri atleti attesi alla prova con curiosità sono Marino e Dezzan, come nell'inseguimento Collari, De Candido e Milani. Questi « assoluti » di Dalmine avranno anche valore indicativo per la selezione e il varo della rosa che comprenderà gli atleti destinati ai prossimi mondiali in Venezuela.

GUERIN SPORTIVO
PLAYsport & MUSICA
presenta

incontri 77
di alternativa musicale

Quasi tutte di altissimo livello le esibizioni dei giovani che hanno partecipato a Incontri '77. E il pubblico ha dato ragione ad una iniziativa anti-formula che finalmente ha permesso di scoprire talenti sconosciuti

Un mare di musica

ULTIMISSIME battute per gli « **Incontri di alternativa musicale '77** », la manifestazione organizzata da Mario Acquarone con il patrocinio del Guerin Sportivo. Proprio mentre questo giornale sta uscendo, si svolgono infatti le ultime serate, le tappe conclusive di un giro d'Italia che ha toccato ventidue piazze dalla Lombardia alla Puglia. « Incontri » e non « festival » perché i protagonisti non sono divi, sono ragazzi dai 16 ai 20 anni ancora sconosciuti cantautori e gruppi pop che per la prima volta sono saliti sul palcoscenico per offrire quello che di più nuovo e spontaneo la musica giovane italiana ha da proporre.

« **E' stata una sorpresa anche per noi** — dice Mario Acquarone — **Una piacevolissima sorpresa. Sapevamo di affrontare un terreno fertile, ma l'altissimo livello di questi ragazzi ha superato ogni aspettativa** ».

Giovani preparati, nuove proposte che senza dubbio non saranno lasciate cadere, una capacità creativa degna di musicisti di tutto rispetto, hanno animato tutte le serate degli « Incontri » alle quali ha assistito un pubblico numeroso, formato in prevalenza di giovani. Dai giovani per i giovani era infatti il motto degli organizzatori, l'augurio che finalmente si potesse creare un contatto più diretto fra musicisti e pubblico, cosa che è puntualmente successa in questa occasione. Più di quattromila persone erano sulla piazza di Trani, ad Ancona erano in settemila, tantissima gente anche ad Alberobello, dove la TV italiana ha registrato le fasi più salienti della serata, e anche su tutte le altre piazze. Dappertutto si è notata una massiccia presenza di emittenti private, radio e televisioni libere che non sono mancate all'appuntamento con questa importante manifestazione, prima nel suo genere in Italia. Ogni sera un massimo di sei cantautori e sei gruppi pop provenienti da ogni parte della penisola ha presentato il suo spettacolo; liberamente, senza nessuno schema fissato in precedenza, questi giovani hanno cantato e suonato pezzi di loro composizione o brani già noti e interpretati secondo la loro sensibilità. Bravi tutti, alcuni bravissimi. Non vogliamo togliere meriti a nessuno e per il momento li citiamo tutti in blocco: i nomi verranno dopo, quando si sarà conclusa anche la finalissima di questi « Incontri » prevista a Silvi Marina dal 26 al 28 agosto. C'è da dire soltanto che qualche cantautore e qualche gruppo pop si è particolarmente distinto sugli altri, oltre che per l'originalità delle proposte, anche per un nuovo modo di fare musica, di esplorare nuove strade, di affrontare le difficoltà della ricerca sperimentale. Giovani che meritano ogni attenzione e di cui, certamente, si sentirà parlare molto presto.

C'E' POI DA DIRE una parola sullo spettacolo fisso che ogni sera ha fatto da cornice a questi ragazzi in chiusura di tutti gli « Incontri ». Vi partecipavano le Lotus Express (tutte da sentire e da vedere), i Kobra di Ezio e Tino, Mimmo Accardo con il suo cabaret, tutti presentati, come il resto dello spettacolo, da Franco Romeo. A questo proposito, l'altra sorpresa degli « Incontri » è stata quella del cabaret. Per la prima volta uscito sulle piazze e dedicato ad un pubblico molto più vasto di quello abituale dei teatri e dei salotti per « iniziati », è stato accolto con entusiasmo. Sulle prime c'era un po' di perplessità da parte del pubblico, poi il ghiaccio s'è rotto, l'atmosfera si è scaldata, l'abilità di Accardo ha fatto il resto.

« **E' stata davvero una grossa soddisfazione** — dice ancora l'organizzatore — **che ha premiato al meglio le nostre fatiche. E di fatica ne abbiamo fatta davvero tanta: spostamenti, prove, spettacoli, ogni sera in una località diversa. Ma quel che più conta è che abbiamo trovato dei giovani bravissimi e la speranza di aver fatto qualcosa nel l'interesse della nuova musica italiana ci consola anche delle grane che abbiamo avuto, degli ostacoli, degli inconvenienti che abbiamo dovuto superare da un momento all'altro, perché tempo a disposizione ce n'è sempre stato poco. Del resto era il prezzo da pagare per non voler imporre un copione, per lasciare il più ampio spazio all'improvvisazione e alla spontaneità dello spettacolo e dei ragazzi che l'hanno costruito, minuto per minuto** ».

UN BILANCIO positivo, dunque, anche se le somme definitive si tireranno alla fine d'agosto a Silvi Marina, quando fra i cantautori e i 22 gruppi pop selezionati nelle varie tappe degli « Incontri » usciranno i vincitori dei trofei Drink Pack « Junior Pop Italia '77 » e « Giovani Cantautori 1977 », degli altri trofei messi a disposizione da enti pubblici e gruppi privati, e dei numerosi premi in strumenti musicali che incoraggeranno tutti i partecipanti a continuare sulla strada intrapresa. Con maggiore o minore successo, si vedrà. L'importante è che qualcosa si sia mosso, che le nuove leve della musica abbiano avuto la possibilità di dire la loro senza essere costrette ad accettare speculazioni commerciali o lunghe anticamere. E, di questi tempi, non è cosa da poco. □

Monzon-Valdes prima del ring

ASPETTANDO il gong della prima ripresa del big match di Montecarlo, per la corona mondiale dei medi, in programma per sabato. Rodrigo Valdes e Carlos Monzon si rilassano come possono. Valdes, sempre sensibile alle grazie femminili, passeggia disinvolto con signora o signorine in costume adamitico. Monzon, che ha con sé la gelosissima Susana Jimenez, non può. E allora si dà al turismo visitando con il figlio i castelli e la reggia di Montecarlo. Due « ritiri » senz'altro validissimi anche se noi preferiamo il « sistema... Valdes ». A proposito di Valdes-Monzon, « Telemontecarlo » ha annunciato che il 31 luglio trasmetterà in differita (18,20) l'incontro con il commento di Pilade del Buono. La telecronaca verrà ripetuta alle 22,45 per coloro i quali non avessero potuto assistere alla prima emissione. □

POSTA E RISPOSTA

di Italo Cucci

Dodici curiosità

☐ **Carissimo Italo, la « Domenica del Corriere » in queste ultime settimane sta proponendo ad alcuni personaggi di oggi un « questionario-intervista » preparato da Marcel Proust, il grande scrittore francese nato nel 1871 e morto nel 1922. Alle domande elencate da Proust hanno già risposto personaggi come Giulio Andreotti, Piero Ottone, Cesare Zavattini, Enzo Biagi, Lina Wertmuller, ecc. Io ho scelto alcune di queste domande extra-sportive e vorrei proportele.**

Ecco le domande:

1) Cos'è che più apprezza nei suoi amici?
2) Il suo sogno di felicità?
3) Che cosa vorrebbe essere?
4) I suoi autori di prosa preferiti?
5) I suoi poeti preferiti?
6) Il suo ideale di felicità in terra?
7) Quali sono gli eroi di romanzo che preferisce?
8) Qual è il suo personaggio storico favorito?
9) Il suo pittore preferito?
10) I suoi musicisti preferiti?
11) La sua virtù preferita?
12) La qualità che preferisce nella donna?

GIUSEPPE PIZZUTI

1) Lo spirito di sacrificio.
2) Vivere in pace.
3) Un buon giornalista.
4) Pavese, Calvino, Hemingway, Steinbeck, Chandler, Arpino, Cain, e poi tanti e tanti altri. Leggo tutto, mi appassiono a tutto.
5) Omar Khayyam, Omero, i lirici cinesi, Virgilio, Leopardi, Lorca, Mao.
6) Vivere in pace.
7) Quelli che vincono soffrendo.
8) Charles Lindberg.
9) Mino Maccari.
10) Antonio Vivaldi e Louis Armstrong
11) La fedeltà agli ideali, detta anche coerenza.
12) La tenerezza.

Ti ho risposto per cortesia, non per presunzione.

La felicità di Antognoni

☐ **Caro Cucci, vorrei parlare con lei di calcio, ma mi preme sottoporle prima un altro argomento. Tempo fa ho letto sul vostro giornale un pezzo su Antognoni e una frase che non sono riuscito a dimenticare: « è un quadro di felicità, di gioventù tanto diversa da quella che ci viene proposta ogni giorno dalla cronaca ». Antognoni e Rita: e ti credo che siano felici, che non abbiano nulla da invidiare a nessuno! Però sarebbe meglio non ostentarla, questa felicità, perché al mondo ci sono altri, forse la maggioranza, che hanno poco da stare allegri. Ti dico di me: sono sposato, sono disoccupato anche per colpa del nostro amato governo che non ha voluto assumermi al posto di mio padre, deceduto tre anni fa a Castelvolturno per l'esplosione di un ordigno: morto in servizio per cause di servizio. Era artificiere alla Direzione Artiglieria di Napoli, quando morì io frequentavo il penultimo anno di perito meccanico, dovetti piantare gli studi, avevo ventidue anni e dopo tre mesi mi chiamarono militare, mentre tanti figli di papà se ne stanno a casa, ottengono esenzioni scandalose...**

Ecco, potrei andare avanti per un bel pezzo a dirti altri motivi della mia infelicità, ma forse non interessano a nessuno. Forse a voi interessa soltanto la felicità di Antognoni.

ENZO MOZZILLO - GRUMO NEVANO (NA)

Certo, a noi interessa la felicità, e non solo quella di Antognoni. Vorremmo che tutti potessero essere felici, ma sappiamo che si tratta solo di un'utopia. Dovendo scegliere fra le storie amare e quelle liete, sentiamo di preferire queste ultime. E tuttavia crediamo fortissimamente in una cosa: nel pudore. E oggi più uno è felice più deve avere pudore di questo stato eccezionale, perché tutto intorno c'è sofferenza. Preso nota della felicità di Antognoni e della sua Rita (felicità che sarà ancora più completa quando — dicono prestissimo — nascerà il loro primo figlio) notiamo con disappunto quanto il ragazzo in viola non sappia amministrarla con la giusta dose di pudore, se è vero che ha chiesto, per giocare quest'anno nella Fiorentina che gli è stata madre e sorella, cento milioni di reingaggio. Ecco: senza voler fare della facile demagogia, diciamo che son queste le storie che ci rattristano e che non vorremmo mai raccontare. Soprattutto ai lettori che, come te, dalla vita hanno avuto ben altri problemi e combattono con un altro pudore: quello di nascondere, finché è possibile, le ferite ricevute da una sorte crudele, da una società egoista, da uno Stato dissestato.

Una pagina per i tifosi

☐ **Caro direttore, è terminata la stagione calcistica come spettacolo domenicale, la ripresa bussa alle porte con largo anticipo. La Federazione Italiana Sostenitori Squadre di Calcio non conosce pause perché gli interrogativi su quali binari si incanalerà il prossimo anno calcistico sono veramente angosciosi. Lei ha accolto e compreso le nostre preoccupazioni, si è reso conto, con squisita sensibilità, della validità della nostra battaglia per un calcio agonistico in cui non sia permanentemente innescata la miccia della violenza. Tutti noi tifosi organizzati in Clubs Le esprimiamo la nostra gratitudine più profonda. La nostra funzione è chiarissima e nello stesso tempo di estrema difficoltà. Noi intendiamo dare una risposta valida alle esigenze dei tifosi di stare assieme, nei rispettivi Clubs, in un clima non di guerra civile. Se la vita dei Clubs viene coordinata da un ente che agisca da portavoce e da propulsore, al calcio potrà essere offerto tanto sano e divertente folklore. I Clubs organizzati e coordinati nella loro crescita qualitativa e quantitativa potranno, infine, rappresentare il deterrente più idoneo per ribaltare una situazione che solo agli occhi dei superficiali può apparire non pericolosa. Noi abbiamo accolto con particolare entusiasmo la sua offerta di una intera pagina del Guerin Sportivo gestita dalla F.I.S.S.C. Lei sarà, forse, sconcertato dal fatto che al nostro entusiasmo non sono seguiti i fatti. Sono certo che capirà le nostre strutture organizzative appena formate, il nostro coraggio pionieristico, la nostra volontà di fare bene in un settore sociale così vasto del nostro paese, afflitto da mille problemi. Se Lei fiancheggerà il nostro lavoro le nostre forze si centuplicheranno e ci sarà possibile dialogare con le tifoserie di ogni parte d'Italia. Il Segretario Generale della Lega ci disse tempo fa, intervenendo ad una nostra Assemblea, che il riconoscimento degli organi superiori del calcio avrebbe assunto proporzioni più vistose se le nostre affiliazioni avessero coperto almeno il 90 per cento delle tifoserie organizzate. Gran parte del cammino è stato percorso; a questo punto noi chiediamo a chi ha le chiavi dell'opinione pubblica di parlare di noi, di dire chiaramente come ci vedono e cosa si aspettano da noi. Grazie ancora di quanto fa per i tifosi. Cordiali saluti.**

Dr. BIASINI OLDERIGO, PRESIDENTE F.I.S.S.C. - Roma

L'offerta e l'impegno del « Guerin Sportivo » sono tuttora validi e ci dispace soltanto che i programmi elaborati qualche tempo fa — primo fra tutti quello di una pagina dedicata ai tifosi organizzati — siano ancora fermi al palo di partenza. A questo punto, caro presidente, che facciamo? Io ho una proposta: il « Guerino » mette fin da ora a disposizione dei club una pagina per illustrare le varie attività, per accogliere le varie proposte e via discorrendo. Per avere diritto alla pubblicazione i Club dovranno soltanto scriverci in forma ufficiale, proporre argomenti seri e di vasto interesse, mantenere una misura tanto nella quantità quanto nella qualità dei testi. Siamo qua. Come diceva quel vecchio slogan: scriveteci e diverremo amici.

Ma le donne, ma le donne...

☐ **Caro Cucci, è la prima volta che scrivo ad un giornale, lo faccio per dibattere con te, e con chi vorrà, un tema non prettamente sportivo ma inerente al nostro « Guerin Giovane » che mi piace tanto e al quale tuttavia faccio una critica: ogni tanto pubblicate articoli su bellezze femminili corredati da foto in cui le bellezze suddette si mostrano generosamente; tu che sei intelligente, tu che accetti (senza il razzismo ridicolo che alcuni giustificano con idiozie) le donne in Redazione e nel giornale, all'improvviso ti abbassi a seguire una degradante consuetudine nei confronti di noi donne che siamo osservate, ammirate come oggettini, ninnoli graziosi per gli occhi dei maschi, trattate come strumenti di piacere per i medesimi o addirittura come vacche in fiera. E ti giustifichi dicendo (n. 25): è natura. Scusami, ma non ti seguo: natura è qualcosa di integro, di pulito, di libero da compromessi; non è « naturale » un essere umano che si spoglia e si mostra sì di sua volontà ma precisando che lo « deve » fare per far carriera e soldi, perché vive nella nostra società maschilista che approva le donne « generose » e le considera solo per le curve e le gambe. Non è una cosa degradante, questa? Perché ti ho scritto? Avrei potuto voltar pagina e stare zitta, ma non bisogna stare sempre zitti, sei d'accordo? E allora ho scritto per protestare e per dirti che così sarà difficile realizzare praticamente la parità di diritti fra uomo e donna.**

VITA VINCI - VOGHERA

Bella mia, chissà quanti giochi di parole sul tuo nome, ch'è bello e coraggioso, come sei tu che preferisci non voltare pagina. Sulla donna che si spoglia se n'è scritte tante e non ho la presunzione di aggiungere argomentazioni originali. Nelle ultime settimane ne hanno dibattuto ampiamente l'Espresso e l'Europeo inseguendosi a forza di copertine, e insieme questi due giornali sono arrivati a dibattere anche il nudo maschile, naturalmente sbattendo in copertina pure quello. Io posso dirti, molto semplicemente, che tutto questo dibattere sa molto d'ipocrisia, che la pubblicazione di un nudo femminile dovrebbe dipendere soltanto dal buongusto di chi sceglie le immagini e che se questo buongusto c'è non esiste offesa alla donna né al lettore, anche al più giovane. Le altre sono balle: non esiste donna che sia costretta a spogliarsi per vivere, se lo fa è perché ha scelto la strada più facile per arrivare alla notorietà e al guadagno e il « maschio » non deve sentirsi minimamente colpevole di questa scelta. Ripeto: c'è tanta ipocrisia intorno a questo argomento. Ci sono, ad esempio, certi settimanali femminili che contestano rabbiosamente l'uso del nudo femminile e poi si gonfiano di pagine di pubblicità che accostano la magia di un nudo di donna ai deodoranti spray, alle mutandine trasparenti, ai reggiseni ricamati, ai saponi che profumano l'intimità, ai profumi che allettano il maschio, ai tamponi che ti liberano dalla schiavitù periodica e via discorrendo. E questo, se permetti, è cattivo gusto. Ho letto anche veementi accuse indirizzate ai giornali politici che ravvivano pagine intristite dai volti di Fanfani, Craxi, Berlinguer e Almirante con poppe al vento e sederi al sole: penso che non sbaglino, penso che il lettore intelligente sappia immediatamente operare una scelta. Ma tu, cara Vita, come fai a prendertela con il « Guerino » se pubblica poche foto di belle donne in mezzo a tantissime foto di maschi in mutande? Lascia perdere gli accenti sdegnati e i « cattivi pensieri »: chi legge il « Guerino » non ne fa né davanti alle gambe di Stella Carnacina né davanti a quelle di Francesco Graziani. Se immagino il contrario, rabbrividisco all'idea di avere una legione di lettori guardoni e omosessuali. No, non siamo noi. Noi — come dici tu — siamo giovani E quelli sono pruriti senili.

Giallorossi

☐ **Egregio dottore, vorrei fare una dichiarazione per iscritto in merito ad alcune inesattezze apparse sul « Guerin Sportivo » n. 28 del 13-19 luglio 1977. Innanzi tutto tengo a precisare, sempre entro i limiti dell'amicizia e della simpatia, che l'editore della rivista « Giallorossi » da 7 anni in edicola, è il sottoscritto Pietro Fiorani e non Roberto Tedeschi, che di « Giallorossi » è il fotografo. Tengo inoltre a precisare che la TV libera « Punto Zero » non è di proprietà del presidente dell'A.I.R.C. (Associazione Italiana Roma Club) Nilo Iosa, bensì di un gruppo di amici tra i quali sono anch'io.**

Conciderato il successo che « Giallorossi » ha ottenuto vorrei aggiungere che la Rivista non tratta soltanto i problemi dei tifosi, ma si interessa di tutto ciò che avviene nel mondo del calcio, ed è ciò che ha determinato tale successo della testata. La ringrazio per la pubblicazione atta a chiarire un mio giusto diritto in rapporto agli enormi sacrifici da me sostenuti per la riuscita della formula.

Cordiali saluti.

PIETRO FIORANI - ROMA

**SCRIVETE A « POSTA E RISPOSTA »
« GUERIN SPORTIVO »
VIA DELL'INDUSTRIA 6
40068 S. LAZZARO - BOLOGNA**

Il calendario sportivo del 1977

1 LUN
CICLISMO/Svizzera/G.P. CANTONE D'ARGOVIA

2 MAR
CICLISMO/Dalmine-Bergamo/ CAMPIONATI ITALIANI SU PISTA/1. giornata

3 MER
CICLISMO/TOUR DE CANTABRIE/1. giornata | Dalmine-Bergamo/ CAMPIONATI ITALIANI SU PISTA
ATLETICA LEGGERA/Viareggio/ MEETING INTERNAZIONALE

4 GIO
CICLISMO/TOUR DE CANTABRIE Dalmine-Bergamo/CAMPIONATI ITALIANI SU PISTA

5 VEN
CICLISMO/TOUR DE CANTABRIE Dalmine-Bergamo/CAMPIONATI ITALIANI SU PISTA
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI/1. giornata

6 SAB
CICLISMO/Perugia/GIRO DELL'UMBRIA | TOUR DE CANTABRIE | Dalmine-Bergamo/ CAMPIONATI ITALIANI SU PISTA/ conclusione
ATLETICA LEGGERA/Goteborg-Svezia/COPPA EUROPA BRUNO ZAULI/MASCHILE/FINALE GRUPPO « B »/1. giornata
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI/1. giornata
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
SCI NAUTICO/Finlandia/FINALE COPPA EUROPA/1. giornata

7 DOM
CICLISMO/TOUR DE CANTABRIE/ conclusione
AUTOMOBILISMO/Misano/G.P. SANTAMONICA/12. prova europeo F.2 | Svezia/RING KNUTSTORP/10. prova europeo F.3 | Francia/SALITA AL MONT DORE/11. prova europeo montagna | Svezia/RALLYCROSS BERGBY | Germania/AUTOCROSS TRAUNSTEIN-KAMMER
MOTOCICLISMO/Cecoslovacchia/ 12. PROVA MONDIALE VELOCITA'/ Circituo di Brno | Belgio/10. PROVA MONDIALE CROSS/CLASSE 500/Circuito di Bruxelles
ATLETICA LEGGERA/Goteborg-Svezia/COPPA EUROPA BRUNO ZAULI/MASCHILE/FINALE GRUPPO « B »/conclusione Trinec-Cecoslovacchia/COPPA EUROPA BRUNO ZAULI/ FEMMINILE/FINALE GRUPPO « B »
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
SCI NAUTICO/Finlandia/ FINALE COPPA EUROPA/conclusione

8 LUN
ATLETICA LEGGERA/Tunisi SELEZIONE AFRICANA COPPA DEL MONDO
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI

MOSER

9 MAR
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI

10 MER
CICLISMO/Peccioli-Pisa/ COPPA SABATINI
ATLETICA LEGGERA/Jesolo/ INCONTRO TRIANGOLARE BELGIO-JUGOSLAVIA-ITALIA femminile
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI

11 GIO
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI

12 VEN
ATLETICA LEGGERA/Varsavia-Polonia INCONTRO JUNIORES POLONIA-ITALIA/1. giornata
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
VOLLEY/Jugoslavia/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI/ conclusione

13 SAB
ATLETICA LEGGERA/Helsinki-Finlandia/FINALE COPPA EUROPA BRUNO ZAULI/MASCHILE E FEMMINILE/1. giornata | Varsavia-Polonia/INCONTRO JUNIORES POLONIA-ITALIA
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI
SCI NAUTICO/Jugoslavia/ CAMPIONATI EUROPEI GIOVANILI/ 1. giornata

14 DOM
AUTOMOBILISMO/Osterreichring-Austria/G.P. AUSTRIA/13. prova mondiale piloti F. 1
MOTOCICLISMO/Inghilterra/ 13. PROVA MONDIALE VELOCITA'/ Circuito di Silverstone | Lussemburgo/ 11. PROVA MONDIALE CROSS/CLASSE 500/Circuito di Lussemburgo | Svezia/11. PROVA MONDIALE CROSS/CLASSE 250/ Circuito di Uddevalla | Spagna/ 12. PROVA MONDIALE CROSS/ CLASSE 125/Circuito di Lerida
NUOTO/Jonkoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI/1. giornata
BASKET/Bulgaria/CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES FEMMINILI/ conclusione
SCI NAUTICO/Jugoslavia/ CAMPIONATI EUROPEI GIOVANILI/ conclusione

15 LUN
CICLISMO/CRONOSTAFFETTA | Dortmund-Germania/G.P. DORTMUND
NUOTO/Jankoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI

MENNEA E BORZOV

AGOSTO

16 MAR
NUOTO/Jonkoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI

17 MER
CICLISMO/Fabriano/GIRO DELLE MARCHE/ultima prova campionato italiano a squadre
NUOTO/Jonkoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI

18 GIO
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
NUOTO/Jonkoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI
TENNIS/La Coruña-Spagna/FINALI COPPA SOFIA/JUNIORES FEMMINILI/1. giornata

19 VEN
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
ATLETICA LEGGERA/Donetzk-URSS/ CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES/ 1. giornata
NUOTO/Jonkoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI
TENNIS/La Coruña-Spagna/FINALI COPPA SOFIA/JUNIORES FEMMINLI | Lesa-Novara/FINALE COPPA VALERIO/UNDER 18/ 1. giornata

20 SAB
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
CICLISMO/Prato-Firenze/ G.P. INDUSTRIA E COMMERCIO
AUTOMOBILISMO/Mosport-Canada/ G.P. MOSPORT/10. prova mondiale marche
ATLETICA LEGGERA/Donetzk-URSS/ CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES
NUOTO/Jonkoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI
TENNIS/La Coruña-Spagna/FINALI COPPA SOFIA/JUNIORES FEMMINILI | Lesa-Novara/FINALE COPPA VALERIO/UNDER 18

21 DOM
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
CALCIO/COPPA ITALIA 1977-'78/ 1. giornata gironi eliminatori
CICLISMO/Dunkerque-Francia/ CIRCUITO DEL PORTO
AUTOMOBILISMO/Mosport-Canada/ G.P. MOSPORT/9. prova mondiale sport | Salisburgo-Austria/G.P. SALISBURGO/13. prova europeo F. 2 Kassel Calden-Germania/G.P. HESSEN/11. prova europeo F. 3 St. Ursanne-Svizzera/SALITA ST. URSANNE LES RANGIERS/12. prova europeo montagna | Olanda/ RALLYCROSS WALKENSWAARD TROPHY
MOTOCICLISMO/Austria/6. PROVA MONDIALE FORMULA 750/Circuito di Zeltweg | Finlandia/12. PROVA MONDIALE CROSS/CLASSE 250/ Circuito di Hyvinkää | Arco-Trento/ 3. PROVA CAMPIONATO ITALIANO/ CLASSE 500
ATLETICA LEGGERA/Donetzk-URSS/ CAMPIONATI EUROPEI JUNIORES/ conclusione
NUOTO/Jonkoeping-Svezia/ CAMPIONATI EUROPEI/conclusione
TENNIS/La Coruña-Spagna/FINALI COPPA SOFIA/JUNIORES FEMMINILI/conclusione | Lesa-Novara/FINALE COPPA VALERIO/ UNDER 18/conclusione

22 LUN
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**

23 MAR
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
CICLISMO/GIRO D'OLANDA/ 1. tappa
SCI NAUTICO/Austria/CAMPIONATI EUROPEI/1. giornata

24 MER
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
CALCIO/COPPA ITALIA 1977-'78/ 2. giornata gironi eliminatori
CICLISMO/GIRO D'OLANDA
SCI NAUTICO/Austria/ CAMPIONATI EUROPEI

25 GIO
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
CALCIO/TORNEO INDUSTRIA E SPORT/Torneo internazionale giovanile/1. giornata turno eliminatorio
CICLISMO/Venezuela/CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA/1. giornata GIRO D'OLANDA
SCI NAUTICO/Austria/ CAMPIONATI EUROPEI

26 VEN
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**
CALCIO/TORNEO INDUSTRIA E SPORT/Torneo internazionale giovanile/2. giornata turno eliminatorio
CICLISMO/Venezuela/CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA | Legnano-Milano/COPPA BERNOCCHI | GIRO D'OLANDA
AUTOMOBILISMO/Finlandia/RALLYE DEI MILLE LAGHI/7. prova campionato mondiale marche 1. giornata | Ungheria/TAURUS RALLY/prova europeo rally/ 1. giornata
SCI NAUTICO/Austria/ CAMPIONATI EUROPEI

27 SAB
Sofia-Bulgaria/**UNIVERSIADI**/ conclusione
CALCIO/TORNEO INDUSTRIA E SPORT/Torneo internazionale giovanile/3. giornata turno eliminatorio
CICLISMO/Venezuela/CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA | Varese/ TRE VALLI VARESINE | GIRO D'OLANDA/conclusione
AUTOMOBILISMO/Finlandia/RALLYE DEI MILLE LAGHI | Ungheria/ TAURUS RALLY
ATLETICA LEGGERA/Sanremo-Vanersborg-Copenaghen/TROFEO LUGANO DI MARCIA/semifinali/ 1. giornata
SCI NAUTICO/Austria/CAMPIONATI EUROPEI

28 DOM
CALCIO/COPPA ITALIA 1977-'78/ 3. giornata gironi eliminatori
CICLISMO/Venezuela/CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA
AUTOMOBILISMO/Zandvoort-Olanda/ G.P. OLANDA/14. prova mondiale piloti F. 1 | Finlandia/RALLYE DEI MILLE LAGHI/conclusione | Ungheria/TAURUS RALLY/ conclusione | Magione-Perugia/ TROFEO ALFASUD | Maggiora-Novara/AUTOCROSS MAGGIORA
MOTOCICLISMO/Belgio/7. PROVA MONDIALE FORMULA 750/Circuito di Zolder | Svizzera/12. PROVA MONDIALE CROSS/CLASSE 500/ Circuito di Wolhen | Svezia/ 9. PROVA MONDIALE TRIAL/ Circuito di Stoccolma
ATLETICA LEGGERA/Sanremo-Vanersborg-Copenaghen/TROFEO LUGANO DI MARCIA/semifinali/ conclusione RIETI/MEETING INTERNAZIONALE
SCI NAUTICO/Austria/CAMPIONATI EUROPEI/conclusione

29 LUN
CALCIO/TORNEO INDUSTRIA E SPORT/Torneo internazionale giovanile/Quarti di finale
CICLISMO/Venezuela/CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA
AUTOMOBILISMO/Silverstone/ Inghilterra/G.P. SILVERSTONE/ 11. prova europeo F. 3

30 MAR
CALCIO/TORNEO INDUSTRIA E SPORT/Torneo internazionale giovanile/Quarti di finale
CICLISMO/Venezuela/CAMPIONATI MONDIALI SU PISTA/conclusione

31 MER
CALCIO/COPPA ITALIA 1977-'78/ 4. giornata gironi eliminatori
CICLISMO/Venezuela/CAMPIONATI MONDIALI SU STRADA/1. giornata

MOTO

BIANCHI

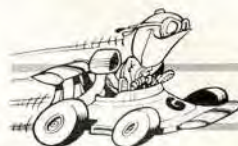
Ha vinto il titolo iridato delle 125 c.c.

Bianchi, il mondiale

PIER PAOLO BIANCHI, pilota riminese venticinquenne, con il secondo posto conquistato nel G.P. di Svezia ad Andersorp si è riconfermato campione del mondo della classe 125 nonostante manchino ancora due prove alla conclusione del campionato (G.P. di Finlandia e Cecoslovacchia). Bianchi, infatti, avendo 116 punti in classifica non può essere raggiunto dal suo immediato inseguitore, Lazzarini (81 punti) anche se quest'ultimo vincesse i due G.P. rimanenti conquistando in totale 30 punti.

E' IL SECONDO anno consecutivo che il pilota della Morbidelli conquista il titolo iridato, un titolo che conferma, oltre all'ottima forma del pilota riminese, la superiorità delle macchine pesaresi presenti in questa classe e nella 250 con una forza d'urto pressoché inarrestabile. In Svezia ha deluso Giacomo Agostini giunto nono nella mezzolitro, gara che, sebbene vinta da Barry Sheene, ha visto la «rinascita» di Johnny Cecotto che ha mantenuto la testa per 20 dei 28 giri del G.P. eppoi, per un leggero calo del motore, ha dovuto lasciare il passo a Sheene che comunque non è riuscito a distanziarlo più di 2"9. Nella 250, ottima prova di Lega che, conquistando il secondo posto alle spalle di Grant, si avvia ad aggiudicarsi il titolo iridato di questa classe. Piuttosto sfortunato in questa prova Walter Villa che, mentre si trovava tra i primi, ha rotto la leva del cambio e s'è dovuto fermare definitivamente ai box. Questi gli ordini d'arrivo di Anderstorp. **Classe 50:** 1. Tormo (Bultaco) alla media di 104, 700 kmh; 2. Nieto (Bultaco); 3. Lazzarini (Kreidler). **Classe 125:** 1. Nieto (Bultaco) alla media di 114,010 kmh; 2. Bianchi (Morbidelli); 3. Lazzarini (Morbidelli). **Classe 250:** 1. Grant (Kawasaki) alla media di 133,800 kmh; 2. Lega (Morbidelli); 3. Ekerold (Yamaha). **Classe 500:** 1. Sheene (Suzuki) alla media di 142,500; 2. Cecotto (Yamaha); 3. Baker (Yamaha). □

Motocalendario '78

QUESTO il calendario completo delle gare mondiali ed europee predisposto dalla Federazione Motociclistica Internazionale per il prossimo anno **Velocità mondiale:** Venezuela 19 marzo; Austria 30 aprile; Francia 7 maggio; Italia 14 maggio; Jugoslavia 18 giugno; Olanda 24 giugno; Belgio 2 luglio; Svezia 23 luglio; Finlandia 30 luglio; Inghilterra 13 agosto; Cecoslovacchia o Germania 20 agosto; Spagna 17 settembre. **Tourist Trophy:** Inghilterra 3-9 giugno (isola di Man). **Velocità mondiale - formula 750:** Stati Uniti 12 marzo; Italia 2 aprile; Francia 9 aprile; Spagna 21 maggio; Austria 28 maggio; Inghilterra 9 luglio; Belgio 27 agosto; Olanda 3 settembre: Stati Uniti 10 settembre; Canada 17 settembre; Germania 15 ottobre. **Campionato europeo di durata:** Belgio 4 giugno; Italia 11 giugno; Germania 17-18 giugno; Spagna 8-9 luglio; Francia 16-17 settembre; Inghilterra 24 settembre. **Motocross delle Nazioni:** Germania 3 settembre. **Trofeo delle Nazioni:** Belgio 10 settembre. **Motocross mondiale 125:** Austria 9 aprile; Italia 16 aprile; Belgio 23 aprile; Olanda 30 aprile; Francia 7 maggio; Jugoslavia 21 maggio; Germania 28 maggio; Svizzera 4 giugno; Polonia 11 giugno; Stati Uniti 23 luglio; Spagna 13 agosto; Cecoslovacchia 27 agosto. **Motocross mondiale 250:** Spagna 9 aprile; Italia 7 maggio; Cecoslovacchia 21 maggio; Austria 28 maggio; Jugoslavia 4 giugno; Germania 11 giugno; Inghilterra 18 giugno; Francia 2 luglio; Stati Uniti 30 luglio; Svezia 13 agosto; Finlandia 20 agosto; Unione Sovietica 27 agosto. **Motocross mondiale 500:** Svizzera 9 aprile; Austria 16 aprile; Francia 30 aprile; Danimarca 7 maggio; Svezia 21 maggio; Finlandia 28 maggio; Cecoslovacchia 4 giugno, Italia 11 giugno; Inghilterra 2 luglio; Belgio 6 agosto; Lussemburgo 13 agosto; Olanda 27 agosto. **Campionato europeo della regolarità:** Cecoslovacchia 3-7 maggio; Francia 20-21 maggio; Spagna 27-28 maggio; Italia 3-4 giugno; Polonia 17-18 giugno; Germania 24-25 giugno; Austria 1-2 luglio.

AUTO

PATRESE

Il GP del Mediterraneo «nero» per gli italiani

Patrese, lo sfortunato

L'ARRIVO DI ROSBERG

KEKE ROSBERG, pilota finlandese, s'è aggiudicato la quindicesima edizione del GP del Mediterraneo, prova valevole per il campionato europeo di F. 2, decima prova. Sfortunata la prova di Patrese, che ha praticamente guidato la gara per i suoi tre quarti eppoi ha dovuto ritirarsi per guasti al motore. Questo l'ordine d'arrivo del GP del Mediterraneo: 1. Rosberg (Chevron Hart) alla media di 185,047 kmh; 2. Arnoux (Martini Renault); 3. Hoffmann (Ralt BMW); 4. Pironi (Martini Renault); 5. Mantova (March BMW). La classifica del campionato europeo F. 2 dopo dieci prove: 1. Arnoux punti 45; 2. Patrese 31; 3. Cheever 30; 4. Giacomelli e Pironi 23.

PALLANUOTO. A due turni dalla fine del massimo campionato, la Canottieri Napoli mantiene tre lunghezze di vantaggio sulla immediata inseguitrice, il Recco Dumont. Lo scudetto quindi è praticamente assegnato, in quanto difficilmente la squadra partenopea perderà due incontri di seguito. Questi, comunque i risultati della ventesima giornata: Civitavecchia-Can. Napoli 6-7; Carabinieri-RN Napoli 6-8; Intersori-Camogli 6-6; Florentia-Lazio 12-7; Mameli-Nervi 7-7; Chiavari-Recco 1-14. Questa la classifica: Can. Napoli 38; Recco 35; Florentia 34; Nervi e Mameli 21; Camogli 20; Intersori 17; Civitavecchia 15; Lazio 14; RN Napoli 13; Carabinieri 10; Chiavari 2.

Galles-Italia (marzo '78 nel Galles).

TENNIS - Contro ogni previsione la Spagna è riuscita a vincere la semifinale della zona « B » europea di Coppa Davis battendo a Budapest l'Ungheria per 3-2. Artefice del sorprendente risultato è stato Higueras che ha superato Taroczy per 0-6, 8-6, 6-4, 6-4, nel quarto e decisivo singolare interrotto per oscurità sul 4-4 al terzo set. Pertanto l'Italia si dovrà recare a Barcellona per incontrare la Spagna nella finale di zona, in programma da venerdì prossimo.

a cura di
Filippo Grassia

IL PUNTO

I preparativi di Helsinki

L'ATLETICA AZZURRA prosegue il suo impegnativo « tour de force » dopo gli impegni di Coppa Europa e dei Campionati Italiani Assoluti: difatti è tempo nuovamente di « meeting » i quali hanno il loro epicentro d'interesse in Italia e, in particolare, in Toscana. A Siena, sabato prossimo in notturna, è di scena la 18. edizione del « Meeting Internazionale dell'Amicizia »; quattro giorni più tardi la carovana dell'atletica internazionale si sposterà allo stadio dei Pini di Viareggio. Eppoi riprenderà l'attività riservata alle squadre nazionali: dapprima rientreranno in azione le ragazze che cercheranno di conseguire a Trinec l'ultimo passaporto possibile per partecipare alla finale A di Coppa Europa; una settimana più tardi, ad Helsinki, la squadra maschile tenterà di conquistare con la sesta posizione, il migliore piazzamento della sua storia. In quest'ultima dimensione è da registrare la sicura assenza di Carlo Grippo, recordman mondiale degli 800 indoor, il quale ha chiuso anzitempo la sua stagione avendo riportato la frattura d'una costola in un incidente stradale. Una contingenza, quest'ultima, che costituisce degno epilogo d'una annata che l'italo-belga aveva cominciato meravigliosamente e che poi è stata caratterizzata da risultati mediocri, certamente inferiori al valore dell'atleta. Alla base di prove tanto insufficienti una faringite cronica che è stata riscontrata a Grippo proprio il giorno prima dell'infortunio. E' una assenza importante, la sua, poiché non esiste altro mezzofondista italiano di valore similare: titolare dovrebbe diventare Ferrero a cui, però, non sarà lecito chiedergli niente più che una prestazione sotto l'1.48.

UN ALTRO VUOTO da colmare, quindi, che si aggiunge a quelli dei 1500, dei 3000 siepi, dei 400 hs, dei 400 piani e del lungo. Probabili titolari dovrebbero essere rispettivamente, Fontanella, Volpi (a meno che Fava non doppi nuovamente, tenuto conto che i 10.000 si svolgeranno il giorno prima), Mnietti, Di Guida e Siega. Sussiste, poi, l'incognita rappresentata da Dionisi il quale ha affermato di poter riaprire un discorso azzurro solo con il suo direttore sportivo Giovannelli, il quale fa parte anche della triada tecnica federale. Il che fa ben sperare anche perché gli eventuali sostituti (D'Alisera o Bellone) compirebbero, di già, impresa ragguardevole superando i cinque metri.

NEL FRATTEMPO gli azzurri hanno a disposizione i due «meetings» toscani per rifinire le loro condizioni di forma e fornire ulteriori ragguagli alla commissione tecnica. Particolare importanza andrà ad assumere la manifestazione senese a cui gli organizzatori hanno fornito dimensione assolutamente internazionale riuscendo ad assicurarsi la presenza di atleti di assoluto valore, a cominciare dagli sprinters Mennea, Riddick e Williams. Dieci le nazioni presenti (Germania Est, Svezia, Germania Ovest, Jugoslavia, Unione Sovietica, Stati Uniti, Kenia, Nuova Zelanda, Ungheria e Cecoslovacchia) con i loro migliori rappresentanti. Ospite d'onore è l'Ungheria poiché il meeting si inserisce nel quadro delle manifestazioni sportive e culturali che comprende — fra l'altro — uno spettacolo di danze folcloristiche con il balletto Csepel di Budapesta ed una mostra di grafica e cultura moderna magiara. Assieme all'olimpionico Nemets, che si preannuncia in brillanti condizioni di forma, (ha scagliato, quest'anno, cinque volte il giavellotto oltre i novanta metri), saranno presenti il fondista Horvath, il pesista Szabo e l'altro giavellottista Peragi (novantametrista pure lui).
Oltre alle gare di velocità che potrebbero procurare il nuovo primato europeo di Mennea nei 200, accentreranno l'interesse di spettatori e tecnici il salto in alto maschile (favorito è lo statunitense Arney, 2.28 di personale), il lungo femminile (possibile vincitrice è la tedesca federale Egeist che ha un probante 6.92 all'attivo) ed i 5000 che vedranno in pista gli italiani Fava e Zarcone. □

Al Meeting di Siena gara principe sarà quella dei 5000: protagonista (da sinistra, nell'ordine) **Fava, Zarcone e Kimombwa** (Foto Angelotti).

Due chiacchiere con Antonio Madaro, tecnico del Cus Torino, sulla situazione dell'atletica leggera maschile in Piemonte

Mancano solo gli «sponsor»

PROSEGUIAMO la nostra indagine sull'atletica leggera torinese. Il settore femminile, abbiamo visto, ristagna in una situazione di « ghetto » e, per ora, senza via d'uscita. E quello maschile? E' davvero terreno fecondo, o anch'esso subisce delle contraddizioni di carattere « strumentale », umano e tecnico? E Torino, in particolare, può essere considerata una piazza fertile per l'atletica leggera maschile?

PER AVERE una risposta a questi interrogativi intervistiamo Antonio Madaro, tecnico del CUS Torino e responsabile del mezzofondo presso la FIDAL. In generale: l'Italia può contare su un buon materiale umano oppure deve far continuamente leva sui nomi di sempre?

« Posso tranquillamente affermare che in Italia esiste del buon materiale umano, soprattutto nelle categorie giovanili. Gli « allievi », ad esempio, stanno conseguendo degli ottimi risultati e numerosi primati nazionali sono stati battuti, ultimamente, in diversi settori, come nel mezzofondo e nel salto in alto ».

— La situazione delle strutture è confortante?

« Le strutture non mancano. Purtroppo c'è un grave problema, ed è quello della diffidenza delle ditte per quanto riguarda l'investimento finanziario nel nostro sport. Pensare che una squadra giovanile, di buon livello naturalmente, potrebbe essere una buona fonte di pubblicità... La FIDAL sta ora cercando di ampliare il discorso « sponsorizzazione » con certe industrie; purtroppo, è un problema vecchio, l'atletica leggera, rispetto ad altri sport, non gode di un eccessivo interesse pubblicitario ».

— Dove si trovano, in territorio nazionale, i centri sportivi maggiormente attrezzati e organizzati?

« I concentramenti maggiori si trovano a Roma e a Milano. A Roma la pista dell'Olimpico è buona, ma si può usare soltanto in parte a causa delle partite di calcio... in Italia ci sono soltanto stadi per il football e Torino non viene meno a questa regola... ».

— Parliamo, dunque, della « zona » Torino...

« A Torino ci sono due grosse società: la Fiat Iveco e il Cus Torino. Seguono un discreto numero di società minori, ubicate soprattutto in provincia e che praticano specialità non « tecniche ». Ad esempio, per praticare il mezzofondo che è la specialità più sfruttata, bastano un prato sul quale correre e un posto dove cambiarsi; per il salto con l'asta, viceversa, occorrono una pedana vera e propria e il materiale adatto. A Torino gli impianti sono diversi, ma in gran parte non vengono convenientemente utilizzati. A Collegno il campo d'atletica è ad uso esclusivo del Comune, anzi di pochissime persone. Il Parco Ruffini, poi, viene utilizzato dal calcio minore e all'atletica non sono conces-

si che i campionati studenteschi. Gli impianti migliori (e utilizzati) sono quelli dello Stadio Comunale e del Fiat. La pista del Comunale è in tartan, ad otto corsie. Quella del Fiat sempre in tartan, ma a sei corsie. Buono è anche il campo adiacente al Comunale, utile per gli allenamenti ».

— Facciamo il punto sul materiale umano delle società torinesi.

« In Torino-città non è eccezionale, mentre nella "cintura" esistono buoni talenti. L'Iveco può contare su nomi di prestigio: De Vincentis, Buttari, Raise e Veglia. Il CUS Torino poteva far leva su Gerbi, ma ora il ragazzo lamenta dei dolorosi disturbi allo stomaco. Il CUS ha delle discrete promesse: Putetto negli ostacoli, Ussi nel salto triplo e il duo Corvo-Giacchetto nel mezzofondo ».

— Qal è la situazione dei vivai?

« Sono validi... purtroppo i giovani d'oggi sono distratti da mille fattori extra sportivi. Una volta i ragazzi affluivano all'atletica con maggiore entusiasmo, ora c'è un certo rilassamento collettivo, faticare per lo sport non attrae molto. E' un problema, ma credo nella buona volontà dei ragazzi, nel loro voler superare quella crisi che attanaglia la nostra società e che si riflette su tutti i settori (scuola, lavoro, famiglia) ».

— Non sono pochi in effetti, gli atleti di valore che abbandonano

Il discobolo Armando De Vincentis (Fiat Iveco) rappresenta uno dei migliori atleti in forza a società di Torino (Foto Angelotti)

l'attività molto presto, vuoi per problemi di « carattere », vuoi per malanni fisici...

« E' vero... Albertin era mio allievo a scuola, un ottimo ragazzo. E' finito alle Fiamme Oro e si è adagiato, forse perché ha trovato un felice ed inaspettato trattamento finanziario... L'unico che non si è perso, tra i ragazzi che hanno lasciato il Cus Torino, è stato Marchetti... Ponzin ha smesso con l'atletica dopo aver corso i 400 in 48"1, era una sicura promessa... Aimasso, ottimo mezzofondista, si è fermato per una tendinite, così come Martini, che ha partecipato alle Olimpiadi di Monaco alla gara di maratona ».

— Molte specialità in Italia sono ancora a « livello zero »: come il salto in lungo che vivacchia stancamente sull'ormai antico record di Gentile...

« L'ex primatista mondiale è stato un atleta che ha avuto la costanza di continuare fino a una certa età, sacrificandosi... molti giovani, oggi, non hanno la costanza necessaria per allenarsi a dovere; anche il salto in alto registra diversi abbandoni... ma è, alla resa dei conti, un fenomeno collettivo che investe altre specialità... nella velocità c'è Mennea: se smette lui, cosa rimane? Rischiamo di cadere nel buio... Nelle specialità tecniche (triplo, asta) ci vogliono anni di sacrifici prima di giungere a determinati livelli: ma la gente si stanca presto, non ha la costanza di attendere ».

(2. fine) **Darwin Pastorin**

VOLLEY

La Nazionale torna dalle vacanze

Salemme, Lanfranco e Concetti (da sinistra a destra) costituiranno tre punti di forza della nazionale italiana ad Helsinki (Foto Angelotti)

LA NAZIONALE azzurra (camuffata, in parte, da universitaria) ha partecipato al « Trofeo Gherardelli » ed il « Torneo Presidente della Repubblica » con il preciso intento di riprendere confidenza con il gioco dopo la breve parentesi di vacanza che è durata poco più di un mese. Ebbene, le risultanze possono dirsi positive per quanto il tecnico Pavlica (in attesa del ritorno definitivo di Grigolounovitch) abbia dovuto cercare di conciliare gli interessi della rappresentativa maggiore con quelli della equipe universitaria causa della presenza contemporanea degli stessi elementi.

GLI AZZURRI, privi degli uomini della Federlazio, hanno perduto al limite dei cinque sets entrambe le partite con l'Ungheria a San Pellegrino, sede del « Gherardelli », evidenziano una certa desuetudine all'impegno agonistico. Vale a dire che i magiari, nonostante il recupero del fuoriclasse Buzek, non hanno impressionato più di tanto: si può affermare con certezza, infatti, che la nostra pallavolo esprima un gioco mediamente superiore. Come ha dimostrato, in occasione del torneo con le « All Stars », la stessa nazionale maggiore, autrice di schemi davvero validi, soprattutto in fase offensiva. Sussiste, poi, la realtà della rappresentativa junior che, venerdì prossimo, affronterà la Germania Democratica nella partita inaugurale degli « Europei » di categoria con fermi propositi di raggiungere almeno la quarta posizione assoluta.

IN OCCASIONE del Trofeo Gherardelli l'Italia non ha brillato mostrando pecche, in particolare, a muro e in ricezione. Ha sempre reagito però, con determinazione dimostrando una condizione fisica accettabile tenuto conto dell'inattività propria e del fatto che gli ungheresi sono in ritiro da oltre un mese e mezzo. Al di là, quindi, del risultato finale (doppio 2-3 a nostro sfavore) le prospettive sono apparse tutt'altro che mediocri; lo si è visto, fin dal giorno successivo, a Mondello dove la nazionale universitaria, priva di Giovenzana, s'è assicurata triplice vittoria ai danni di Belgio (3-0), Caepel (3-0) e Levski (3-1) e, con essa, la manifestazione. Uomo faro s'è dimostrato, una volta ancora, il regista Dall'Olio che ha svolto lavoro di primissima qualità a San Pellegrino e che s'è fatto apprezzare anche in Sicilia, dove — però — ha accusato qualche battuta a vuoto all'inizio d'ogni confronto. D'altra parte il valore tecnico dell'atleta modenese è ormai apprezzato in tutta Europa ed è giusto, quindi, richiedergli prove pari alla sua fama. A Sofia il suo sostituto sarà l'altro emiliano Sacchetti (talento dell'Edilcuoghi) in cui Pavlica ripone grande fiducia, ma di cui non ha potuto avvalersi perché — contemporaneamente — fa parte del gruppo degli juniores. E' auspicabile, comunque, soprattutto dopo il ritorno di Grigolounovitch, una maggiore intesa fra Anderlini, che segue le rappresentative giovanili, ed il tecnico sovietico a cui sarà affidata, per intiero, la responsabilità della nazionale maggiore. Ad esempio i « seniores » giocano con l'alzatore unico, mentre gli « juniores » praticano schema differente in quanto dispongono di due palleggiatori (appunto Sacchetti e Rebaudengo) i quali si inseriscono a turno. Ma Dall'Olio — potrebbe dirsi — è alzatore puro... Non condividiamo, però, questa opinione perché Pupo è capace di schiacciare oltre che di andare a muro, con estrema pericolosità. Dopo gli « Europei », insomma la commissione tecnica, considerando il potenziale umano che caratterizza il movimento pallavolistico del nostro paese, potrebbe modificare gli schemi della rappresentativa maggiore. In parallele alle selezioni minori.

A SOFIA — dove le Universiadi costituiscono tappa di avvicinamento agli « Europei » di Helsinki — Pavlica condurrà con sè: Dall'Olio, Sibani (che è apparso il più continuo ed il più... conteso), Lanfranco, Montorsi, Giovanzana, Greco, Negri (questi gli uomini-base), Sacchetti, Cirota, Bonini, Concetti, Savasta. Con questi hanno preso parte al « Trofeo Gherardelli » pure l'alzatore Martino e l'universale Nassi il quale ha partecipato anche al meeting siciliano ma che non partirà per la Bulgaria perché non è universitario. La squadra rifinirà la preparazione nelle Marche, fra Osimo ed Ancona, dove il vice presidente del Comitato Marchigiano, Franco Brasili, ha trovato la possibilità di ospitare gratuitamente l'equipe azzurra.

GLI AZZURRI di Anderlini hanno rifinito la preparazione a Savona e ad Alassio dove hanno battuto, con l'identico punteggio di 3-1, la formazione francese che aveva superato gli italiani in occasione del turno eliminatorio agli Europei. La scorsa settimana il risultato s'è invertito com'è logico, in considerazione della superiorità tecnica che hanno palesato i nostri ragazzini. Questo il sestetto base che il tecnico modenese ha schierato inizialmente: Venturi (che dovrebbe, però, lasciare il posto a Rebaudengo), Recine, Berselli, Sacchetti, Bertoli ed Erricchiello il quale ultimo dovrebbe essere sostituito dal falconarese Fanesi. Con questi otto elementi a Montpellier anche Duse, Bratti e Squeo. Riserve sono Dametto e Carelli. In Francia gli italiani fanno parte del primo gruppo assieme a Germania Democratica, Turchia, Polonia, Francia ed Ungheria che affronteranno nell'ordine. Dell'altro girone fanno parte Unione Sovietica, Jugoslavia, Svezia, Germania Ovest, Cecoslovacchia e Bulgaria.

LA NAZIONALE FEMMINILE da parte sua è stata impegnata, a San Pellegrino, nel Molli e Barsanti dove ha conseguito la piazza d'onore alle spalle dell'Ungheria e davanti alla Svizzera. Ottime, in particolare, le prove della Bonacini (a cui la Nelsen ha rinnovato il prestito d'un anno a favore dell'Alzano) e della Marchese che la Valsanson finirà per cedere definitivamente alla squadra campione d'Italia. Le azzurre hanno strappato pure un set (il terzo) alle magiare dopo aver « rischiato » di aggiudicarsi i primi due. Hanno positivamente impressionato anche la Julli e la Pizzo la quale ha ben giocato in fase di regia.

f. g.

Questi i risultati:

Trofeo Gherardelli (maschile): Ungheria-Italia 3-2 (6-15 15-13 15-9 13-15 15-11); Ungheria-Italia 3-2 (15-5 15-17 15-13 3-15 15-11).

Trofeo Molli e Barsanti (femminile): Italia-Svizzera 3-0 (15-8 15-2 16-14); Ungheria-Italia 3-1 (15-10 15-13 10-15 15-5); Ungheria-Svizzera 3-0 (15-11 15-0 15-7).

Trofeo Presidente della Repubblica (maschile)
Italia-Belgio 3-0 (15-7 15-13 15-5); Lewski Sofia-Csepel Budapest 3-2 (12-15 15-10 15-9 11-15 15-6); Lewski Sofia-Belgio 3-2 (14-16 15-10 15-10 7-15 15-7); Italia-Ssepel Budapest 3-0 (15-9 15-10 15-6); Italia-Lewski Sofia 3-1 (9-15 15-11 15-11 15-10); Csepel Budapest-Belgio 3-0 (15-4 15-5 15-9).

■ **CONGRATULAZIONI** per il nostro Filippo Grassia e per la sua gentil consorte Maria Grazia che d'ora in avanti potranno fregiarsi dei meravigliosi titoli di papà e mamma dopo la nascita del loro bellissimo Stefano.

■ **L'ALZANO BERGAMO**, campione d'Italia in carica, sarà sponsorizzata dall'« Assicurazione Savoia » che dovrebbe sostenere la società bergamasca per un biennio almeno. Il valore dell'abbinamento si aggira intorno ai venticinque-trenta milioni.

CICLISMO

Bernard Thevenet ha vinto la «Grande Boucle» gonfia di polemiche. Un Tour che ha lanciato un giovane, Didi Thurau, ed ha visto il tramonto del «vecchio» Merckx

Profondo giallo

ERA GIA' ACCADUTO in passato che il Giro di Francia, dopo oltre tre settimane di lotte e di sofferenze, venisse deciso nel corso del pomeriggio conclusivo: rammentiamo l'incertissimo duello Anquetil-Poulidor nel '64 vinto dal primo e quello ancora più serrato tra Van Springel e Janssen nel '68 nel quale proprio in extremis il campione olandese riuscì a strappare al belga la maglia gialla; il Tour '77 invece, pur avendo il primo e il secondo (Thevenet e Kuiper) separati solo da 36" alla vigilia degli ultimi scontri, ha trovato il suo risultato definitivo ad un'ora dalla fine del circuito sui Campi Elisi allorché il presidente della giuria ha letto in sala stampa il comunicato con il quale veniva precisato l'elenco dei corridori « positivi » al controllo antidoping e quindi penalizzati di 10' nella classifica.

E' STATA una delusione poiché i « colpevoli » — vale a dire Agostinho e Martins, portoghesi e Ocana e Menendez, spagnoli — non avevano nulla a che fare con le prime posizioni della classifica mentre l'attesa provocata da voci di corridoio solitamente molto ben informate, pretendeva che anche Kuiper (2.), Thurau (5.) e Knetemann (vincitore di due tappe) avessero fatto registrare con le loro urine esaminate dal laboratorio tossicologico di Parigi picchi compromettenti al punto da far decretare, anche per loro, le sanzioni toccate ai quattro corridori iberici. Era stata un'invenzione o s'era messa in moto la già collaudata e ben nota bacchetta magica che miracolosamente cancella i «peccati»? Rispondere con certezza non è facile, è certo che la mancata incriminazione degli allievi di Peter Post ha dato la stura ad una pioggia di insinuazioni di ogni genere. Si sostiene che, com'era già accaduto in altri Tour, nella rete sono rimasti impigliati i pesci piccoli mentre sono riusciti a svignarsela quelli grossi.

BUON per Thevenet che, nell'occasione, non ha ricevuto, né prima né dopo, accuse serie a parte quella generica protezione della quale sia lui che gli altri corridori della « Peugeot » avrebbero goduto cammin facendo. Ma anche questo è difficile da dimostrare... Thevenet ha, comunque, vinto bene il Tour della sua vendetta, il Tour che ha lanciato nell'orbita internazionale un nuovo asso, Didi Thurau, che ha fatto apprezzare la progressione di un corridore completo come Kuiper, che ha registrato la delusione di Van Impe e Zoetemelk e che, infine, ha fatto avere di Merckx una dimensione diversa da quella che si conosceva: non s'è visto il solito grande campione, ma un uomo che ha sofferto molto, senza mai arrendersi. Questo l'hanno capito tutti meno uno: lo stesso Eddy che per dimostrare che il padrone del ciclismo mondiale è ancora lui ha già annunciato, primo fra tutti, che tornerà al Tour anche nel '78.

Giorgio Rivelli

BERNARD THEVENET, PREMIATO DA JACQUES CHIRAC, IL SINDACO DI PARIGI

Classifica finale

1. **Thevenet** 115 ore 38'30"; 2. **Kuiper** a 48"; 3. **Van Impe** a 3'32"; 4. **Galdosa** a 7'45"; 5. **Thurau** a 12'24"; 6. **Merckx** a 12'38"; 7. **Laurent** a 17'42E'E'; 8. **Zoetemelk** a 19'22"; 9. **Delisle** a 21'32"; 10. **Meslet** a 27'31"; 11. **Martin** a 28'35"; 12 **Pronk** a 30'06"; 13. **Agostinho** a 33' 13"; 14. **Aja** a 36'11"; 15. **Villemiane** a 36'42"; 16. **Martins** a 38'53"; 17 **Janssens** a 46' 13"; 18. **Martinez - Herredia** a 47'30"; 19. **Torres** a 47' 39"; 20. **Vallet** a 48'41"; 21. **Julien** a 49'32"; 22. **Seznec** a 51'39"; 23. **Lopez - Carril** a 52'46"; 24. **Ovion** a 54'55"; 25. **Ocana** a 1.02'09"; 26 **Lubberding** a 1.02'13"; 27. **Mendes** a 1.02'36"; 28. **Esclassan** a 1.02"54"; 29. **De Schoenmaecker** a 1.08'11"; 30. **Wellens** a 1.08'12"; 31. **Knetemann** a 1.11'23"; 32. **Cima** a 1.15' 30"; 33. **Berland** a 1.15'41"; 34. **Bourreau** a 1.23'07"; 35. **Danguillaume** a 1.25'37"; 36. **Plet** a 1.25'50"; 37. **Legeay** a 1.33'11"; 38. **CAVALCANTI** a 1.33'57"; 39. **SANTAMBROGIO** a 1.35'24"; 40. **Sibille** a 1.36' 43"; 41. **Hoban** a 1.40'30".

CLASSIFICA A PUNTI: 1. **Esclassan** 236; 2. Santambrogio 140; 3. Thurau 137; 4. Villemiane 128; 5. Merckx 93; 6. Hoban 91; 7. Kuiper 76; 8. Thevenet 65; 9. Danguillaume 61; 10. Van Impe 60; 11. Ovion 54

GRAN PREMIO MONTAGNA: 1. **Van Impe** 244; 2. Kuiper 173; 3. Torres 143; 4. Thevenet 114; 5. Zoetemelk 80; 6. Galdos 53; 7. Menendez 52; 8. Agostinho 42; 9. Thurau 42; 10. Delisle 42; 11. Merckx 41

DIDI' THURAU, LA RIVELAZIONE

EDDY MERCKX, IL GRANDE SCONFITTO

Le tappe e i vincitori

Giovedì 30 giugno, CRONOPROLOGO A FLEURANCE, km. 5: **1. Thurau**.
Venerdì 1 luglio, FLEURANCE - LECTOURE - AUCH, km. 237,5; **1. Villemiane**
Sabato 2 luglio, AUCH - PAU, km. 253: **1. Thurau**; maglia gialla Thurau.
Domenica 3 luglio: ORLON - VITORIA, km. 257,500; **1. Nazabel**;
Lunedì 4 luglio: VITORIA - SEIGNOSSE - LE PENON, km. 241: **1. Delepine**;
Martedì 5 luglio, PRIMA FRAZIONE MORCENUX - BORDEAUX, km. 133: **1. Esclasson.** SECONDA FRAZIONE (cr.), km. 30: **1. Thurau;**
Mercoledì 6 luglio: riposo a BORDEAUX.
Giovedì 7 luglio: BORDEAUX - LIMOGES, km. 225,5: **1. Raas**;
Venerdì 8 luglio: prima frazione JAUNAN - ANGERS km. 140: **1. Sercu**; seconda frazione (cronometro a squadre di 4 km.) **1. Fiot**;
Sabato 9 luglio: ANGERS - LORIENT km. 247,500, **1. Santambrogio**;
Domenica 10 luglio: LORIENT - RENNES km. 185, **1. Thaler**;
Lunedì 11 luglio: BAGNOLES DE L'ORNE - ROUEN km. 174, **1. Den Hertog**.
Martedì 12 luglio: ROUEN-ROUBAIX, km. 242,500, **1. Danguillaume**;
Mercoledì 13 luglio: ROUBAIX - CHARLEROI, km. 190: **1. Sercu**;
Giovedì 14 luglio: Riposo a Freiburg (Germania).
Venerdì 15 luglio: CIRCUITO DI FREIBURG - BRISGAU km. 48: **1. Sercu**; ALTKIRCH-BESANCON km 158; **1. Danguillaume.**
Sabato 16 luglio: BESANCON - THONON LES BAINS, km. 230: **1. Quiifen**;
Domenica 17 luglio: THONON LES BAINS - MORZINE, km. 105: **1. Wellens**; MORZINE-AVORIAZ (km 14 cronoscalata): **1. Zoetemelk**
Lunedì 18 luglio: MORZINE - CHAMONIX, km. 121: **1. Thurau**;
Martedì 19 luglio: CHAMONIX - L'ALPE D'HUEZ, km. 184,500: **1. Kuiper**;
Mercoledì 20 luglio: VOIRON - ST. ETIENNE, km. 199,5: **1. Agostinho**;
Giovedì 21 luglio: ST. TRIVIER-DIGIONE, km. 160: **1. Knetemann**;
Venerdì 22 luglio: cronometro a DIGIONE km. 50: **1. Thevenet**;
Sabato 23 luglio: MONTEREAU - VERSAILLES, km. 147,500: **1. Knetemann**;
Domenica 24 luglio: CRONOMETRO IND. DI PARIGI, km. 6: **1. Thurau**;
CIRCUITO DEI CAMPI ELISI, km. 90: **1. Meslet**;

a cura di **Aldo Giordani**

Ultime ore per il trasferimento dei meno peggio italiani: ma tutti vogliono vendere, e pochissimi comprano

È spesso sbagliata la scelta degli USA

DALY

SANREMO. Riflessioni al chiar di luna nelle calde notti di mezz'estate. Qualche « colpo » il mercato l'ha messo a segno. Due « olimpici » hanno mutato casacca. I sostituti giovani ancora non li valgono.

IELLINI

Giulio Iellini trova a Vigevano un duo di allenatori jugoslavi. Per singolare coincidenza, la famiglia del ragazzo è di lontane origini jugoslave (Ielinic). Per coincidenza più pepata, Iellini trova a Vigevano quel Novosel che gli ha negato la soddisfazione di un probabile « argento » alle ultime Olimpiadi. In quel dannato incontro di Montreal, vinto dagli uomini di Novosel (ora supervisore tecnico della Mecap) contro gli azzurri, Iellini giocò un eccellente quarto d'ora iniziale, poi s'infortunò. Anche per quella sua menomazione, gli azzurri furono battuti dalla Jugoslavia all'ultimo secondo. Ora i due — vedi i casi della vita — sono insieme sotto la stessa bandiera. Anzi, camminano entrambi — è proprio il caso di dirlo — con le stesse scarpe.

NELL'ELENCO ufficiale delle « scelte » di quest'anno, Kim Anderson, che ha giocato in Italia col Sicutronic, è nientemeno che il numero 28 (seconda scelta di Portland). Nessuno degli altri giocatori sui quali si sono soffermate le nostre società, ha avuto — a parte Lagarde — una valutazione così alta. Per fare qualche esempio: Bill Paterno è il 45; Steve Hayes è il 76; Don Wilber è il 100; Tom Schaeffler è il 117; Jay Cheesmann è il 123; Jim Town è il 128. James Holliman (che sarebbe il Thomas della Scavolini) è il 135. Sorge un dubbio: o quelli della NBA sono dei fessi, o molte società nostre hanno perso una grossa occasione. Ma il « Lombardone » forlivese — pancia grossa e cervello fino — ha poi capito l'antifona. Anche il « santone » Chuck Daly ha ammirato a Roseto il Sicutronic.

CHE PENA, questi favolosi campioncini italiani che sarebbero dei fenomeni se non ci fossero i due stranieri ad impedire la loro maturazione. Fra l'altro, i due stranieri non ci sono ancora, e — come si è visto — di giovani nostrani ne sono « esplosi » mille all'anno!! Diamo un'occhiata in Israele, dove il Maccabi ha sei americani, eppure gioca in prima squadra Eyal Yaffe, che è appena « cadetto » (!). Quando c'è la stoffa, si gioca anche se ci sono gli stranieri. E quando la stoffa manca, anche senza stranieri, campioni non si diventa!

VIOLANTE, il quale rifiutò l'anno scorso il trasferimento da Bologna ad Alessandria perché — versione ufficiale — il medico gli aveva intimato di smettere l'attività, adesso ha chiesto di giocare a Torino. Guarigione-prodigio, dunque? Rallegramenti ed auguri.

LA GIRGI, parliamoci chiaro, lo squadrone di prima non può rifarlo più. Avesse ceduto Bisson, con un pivottone-USA si sarebbe sistemata alla meno peggio. Avendo invece dovuto cedere Iellini, ovvio che abbia dovuto ripiegare su un « jolly » (e meno male che c'è sottomano un portento come il Charlie) ma le perplessità restano ovviamente molte. Nella situazione in cui la squadra campione si è venuta a trovare, Yelverton è sicuramente l'uomo giusto al posto giusto. Nessuno avrebbe potuto fare meglio di lui.

MENATTI tornerebbe di corsa in Italia per restarci sempre ma la sua vecchia società ha tesserato un altro, lui non può essere trasferito, così deve starsene in USA. I regolamenti ci sono e bisogna rispettarli. Però, al momento di farli, bisognerebbe pensarci un po' di più. Adesso c'è una grana spaventosa per Raffin ed altri oriundi. La federazione ha restituito il cartellino italiano di Raffin, ma ha trattenuto il ricorso. Grane giganti nasceranno ancora. I giocatori vanno divisi in due sole categorie: italiani da una parte, stranieri dall'altra. Punto e basta. L'invenzione dei provenienti da federazione estera ha creato solo confusione, e porterà tra breve altri guai! Per fortuna, anche qui a Sanremo c'è un super-torneo. Così, almeno ai bordi del campo, passa la maliconia per le cose che potevano essere e che purtroppo non sono.

MENATTI

Bologna invoca il « paisà »

COLOMBO (giovane allenatore dello staff-Girgi) alloggiava a Roseto nello stesso albergo che ospitava anche Colombo, mega-presidente Mecap. Invariabilmente il coach belle speranze era svegliato nel cuor della notte da telefonate ansiose che chiedevano Dagradi, Scaglia o Bertuol. Mentre il commenda neo-promosso veniva destato di soprassalto da lontani interlocutori che volevano le ultime notizie sulle opzioni per Yelverton e Paterno.

GIOVANNI AVIANI, presidente-Hurlingham, ha offerto fiumi di champagne per bagnare a Roseto l'avvenuto ingaggio di Allan Bristoè, ed ha anche disputato un (inguardabile) doppio in coppia con Zalateo contro Zorzi-Petazzi. La pallina veniva colpita con la percentuale del 2 per cento.

IL JORDAN, circondato a Roseto da tifosi-virtussini: « Lo dica, lo dica — urlavano — che vogliamo Paterno ». Calma, ragazzi, Peterson, è in America: pescherà bene di sicuro. Certo che quel Paterno, coi documenti che si ritrova...

JOHN ROHKE, veterano dei New Nets, potrebbe essere il secondo straniero della Sinudyne. Peterson, infatti, lo ha fermato per la sua squadra e Porelli volerà negli « States » tra alcuni giorni per parlargli. Rohke, che è alto 1,88, gioca guardia.

Alla Sinudyne non piace il «pool»

LA SINUDYNE non vuol saperne di entrare a far parte del « pool » ed ha fatto una comunicazione ufficiale in questo senso. Il « pool » è un'ottima idea — dice Porelli — ma con uno sbaglio d'impostazione quasi incredibile.

TUTTI i nomi dei giocatori della Stella Rossa finiscono per « ic ». Evidentemente, anche il Sicurtronic, finendo per « ic », è... jugoslavo. Ma come basket, è americano di sicuro!

BENELLI alle buste: la Sinudyne ha scritto 30, l'Alco 25. Così Benelli è manovrabile dai bianconeri.

PETAZZI non può che amare la « zeta ». Così, dopo Pituzzi, ha portato alla Hurlingham anche Zorzenon.

GLI IRANIANI presenti a Roseto hanno invitato nell'Iran la Canon durante l'interruzione del campionato. Ma quale interruzione? Quella chiesta da Bisson?

L'ANNO VENTURO tutte le squadre — scommettiamo — difenderanno col « triangolo-e-due » il modulo in questo momento in gran voga, perché spiegato di recente da un santone USA chiamato ad un « clinics ». Nessuno si ricorda che tutte le difese sono buone purché applicate a tempo e luogo, e soprattutto con gli uomini adatti.

Festival memorabile

Quando le « stelle » non stanno a guardare, ma si esibiscono in un gioco divino, lo spettacolo raggiunge il suo diapason

La «Yelvertronic» nel... bagnoschiuma

Paron Toni, gondoliere-capo della regata veneziana, è schietto anche al microfono. Qui Zorzi è ripreso mentre tuona dall'etere di Radio Ancona

VISTI DEI RAGAZZINI ottimi, nella Canon. Il lavoro di Zorzi è valido. C'è un Ceron che tira l'obice come Tomassi, non ha le gambe di quello, ma più fosforo. C'è un Grattoni « mano calda » senza paura. C'era anche un Soderberg il quale ha voluto confermare (riuscendoci appieno) che la retrocessione di Firenze non era certamente colpa sua. Ma segnalatevi il nome di Silvestrin: fra qualche anno lo sentirete spesso. C'è già un altro che ha la desinenza in « in ». Chissà che questo non segua le orme!... Anche il Jordan, ha una conferma da fare: « Portiamo a Mosca questo Paterno, come i regolamenti ci permettono; portiamo i Melillo e i Bucci, portiamo Graziano, Iavaroni e Gianelli, becchiamo un argento matematico, e forse l'oro; dopodiché il basket esploderà in Italia in maniera vertiginosa. Senza medaglia olimpica, non esplode un tubo, questo è poco ma sicuro. Dirigenti, tecnici, e compagnia cantante, che impediscono la realizzazione di quel traguardo, sono i responsabili del mancato super-boom ». Questo Paterno — confermiamo, — è una divina « bestia »: un motore da cinquemila centimetri cubici che fa passare di categoria qualsiasi squadra, più ancora di Bucci.

BEL ROSETO, dunque, per la soddisfazione anche di Scibilia e di Giunco, che fanno sempre i miracoli per tenere ad altissimo livello la « classicissima » d'estate del basket italiano. Certo, il torneo di Roseto resta quest'anno consegnato agli annali del basket nel nome di Yelverton. Ha vinto la « Yelvertronic », questo è il succo. Il Charlie nella finale ha fatto cose dell'altro mondo. I 39 punti sono ancora la minore delle sue prodezze. E il suo duello con Card (altro tipetto che nel Vecchio Continente, tra i nativi, neanche ci sogniamo!) è stato una prelibatezza sopraffina. Diceva il Jordan: « Voi chiamatemi estetizzante, od anche... depravato, io me ne frego. Sta di fatto, che io regalo tutte le finali dei campionati europei, tutti gli spareggi per lo scudetto, in cambio della sciccheria di questo duello al super-basket ». Cose che purtroppo si vedono solo d'estate, e solo tra squadre americane.

ROSETO, edizione al bagnoschiuma. E mai patrocinio è stato più azzeccato, per la temperatura tropicale delle tre giornate del torneo, e quindi per il vorace assalto da parte di tutta la popolazione alle bustine-omaggio distribuite dalla Vidal per una doccia ristoratrice. La Vidal regalava pure interessanti opuscoli e l'anno prossimo regalerà anche il libricino del regolamento. Un regalo che gli arbitri gradiranno molto.

Nel basket — se un giocatore si butta a cercare l'appoggio — è ridicolo dargli anche il tiro libero a favore ove avvenga il contatto da lui cercato. Esiste il principio della verticalità. Se il contatto lo provoco io, è evidente che ove intervenga un fallo il responsabile **non** posso **che** essere io. Anche in epoca di basket intrallazzistico a tutti i livelli (a buon intenditor...) non è male rifarsi ai cànoni di basket giocato. Anche a Roseto, un super solo: Mister Yelverton. Poi un sorprendente, favoloso Card che — andato finalmente in forma — ha sciorinato tutta la gamma di finezze tecniche che gli valsero la milizia tra i « pro ». Gente come lui — ci dispiace molto — in Italia non c'è. Si è visto del califfismo anche in Oberman, in Filbur, in Terrel, e soprattutto in Anderson, miglior ala dell'estate, con Haigler e Bristow. Ma Yelverton e Cart erano di categoria super.

IN GENERE, i nostri allenatori sono nuovi al secondo straniero. Dunque sempre azzeccano la scelta. Ci sono delle squadre che hanno una gran testa (il reparto dei « lunghi ») ma sono deboli nella gambe (il reparto « dietro »). Non esiste squadra che possa giocare se gli architetti non sanno costruire il gioco, se nessuno accende la luce, se i « play » sono bravi soltanto nel passaggio laterale.

Roseto ha vissuto due giorni di buon basket ed uno, l'ultimo, di grande basket. Naturalmente la super-fiammata si è avuta con il confronto diretto delle due squadre americane. Rispetto alle sere precedenti, si è visto che si tratta di altra « roba ». Quando giocano tra di loro, ingaggiano furiose battaglie, ma esaltano il basket. Quanto si gioca con squadre dell'est, anche jugoslave (e — beninteso — fortissime) si ingaggiano battaglie altrettanto furiose, ma il basket ne viene depresso, avvilito.

Annata disastrosa

BRINDISI invia al « Guerin Basket » una lettera per dire un melanconico « avevate ragione ». In effetti, infortunato Vaughn, scrivemmo subito che la squadra sarebbe fatalmente retrocessa, e che avrebbe rischiato di scomparire, a causa delle spese a vuoto, che avrebbero impedito di confermare i giocatori in prestito. Purtroppo la previsione facilissima si è avverata. Sono stati i federali a distruggere la squadra pugliese.

I cavoli amari del vegetariano

ROSETO, offesa perché Trieste non avrebbe consentito (?) a Bristow, presente al torneo di nobilitarlo con la sua partecipazione, ha chiesto all'onnipotente colonnello di far pagare l'inverno prossimo con sei punti in classifica lo sgarbo al decano dei convegni estivi. Ma Trieste in realtà non ha colpa. Pagherà allora Bristow?

BORGHESE, promettente giocatore che fu anche del Cinzano, è ricoverato per epatite virale a seguito di iniezioni purtroppo ben poco indicate, e molto sciagurate.

ZORZI tiene a dire che lui il Poquette l'aveva subito notato, ma il giocatore voleva prima attendere i professionisti, che poi lo indicarono come seconda scelta. Quanto a Walk, a Venezia sperano che egli si decida a mangiare almeno pesce. Altrimenti, per un vegetariano, possono essere cavoli molto amari.

Minacciano l'insurrezione

A ROSETO, deplorata in una pubblica riunione da parte dei dirigenti e allenatori presenti, l'invadenza delle squadre nazionali che impediscono la fioritura dei tornei e quindi l'attività delle squadre di club. Già stabilito che la Lega interverrà l'anno venturo, perché le società non daranno più i giocatori alle squadre nazionali oltre un ragionevole limite di tempo. Indicativo a questo proposito l'intervento televisivo dei dirigenti del Vidal.

NON C'E' MERCATO di giocatori italiani perché l'avvento del secondo straniero — come volevasi dimostrare — ha fatto crollare i prezzi medi. Pertanto, la maggior parte delle società preferisce tenersi il proprio patrimonio, in vista di una rivalutazione quando il secondo straniero se ne andrà. Chiedi il play Pippa, e vogliono ottanta milioni. Per un Giovacchini, che vale dieci volte di più, ne bastano quindici.

Introvabili rarità

LA SILVIMOBILI ha messo in palio un ricco premio (un salotto completo) per chi avesse indicato un valido « play » che sia cedibile ad una squadra di serie A. Fatto un approfondito esame, nessuno ha saputo indicare un nome. C'è solo Arrigoni, che però non vuol saperne di muoversi da Rho per « introversitudine ».

Organizzazioni alla vaccinara

AL RADUNO DI SCHAUS in Roma, svoltosi nella semiclandestinità, e in geniale coincidenza col congresso allenatori di Tenerife, hanno partecipato, oltre ai vice-allenatori, solo quattro allenatori effettivi. Fra l'altro, il CAF aveva dapprima indicato una certa data per i raduni di Roma. Alcuni avevano preso le ferie in coincidenza coi giorni segnalati. Avendola cambiata in extremis, molti si sono trovati nella impossibilità di partecipare, o hanno avuto inutili disagi.

Il fanciullino senza paura

SILVESTRIN (1961) ha potuto giocare contro gli americani nei tornei estivi. Siccome è potente e ben dotato, non ha paura di lasciar andare qualche colpo: « Ciò — gli ha detto Zorzi — sta attento che se quelli si incazzano, poi te le danno ». E il ragazzino: « E mi ghe dago anca mi! », ha risposto con animo. Bravo giovanotto. In campo occorre farsi rispettare.

PER UN SERVIZIO televisivo si sono gentilmente prestati sul campo, con sessanta gradi di calore sull'asfalto a mezzogiorno, i super-professionisti USA. In altra occasione, **non** avevano accettato di muoversi i (cosiddetti) astri italiani. Questione di mentalità. Anche gli arbitri (Ciocca, Sanmarchi, Grotti, Teofili) si sono offerti in una dimostrazione per le cineprese con gli allenatori Pentassuglia e Zorzi.

Spionaggio al nichelcromo

Dalle sbalorditive promesse di Acciari alle tonitruanti filippiche anti-azzurri

I segreti svelati

UNA MATA HARI del « Guerino » si è aggirata nottempo nel Bureau Central del « Basket World Fund » ed ha scoperto quanto segue:

A RUBINI, i soliti ignoti hanno salpato l'Alfetta. Per fortuna è scattata l'assicurazione-super dell'ottimo Corradino Vescovo, neo-Pinot.

SIDOLI è stato informato di doversi recare a Le Toquet (come capocomitiva della Nazionale-cadetti) quando la squadra era già partita!

MILARDI ha dichiarato: « Io sono in Consiglio con l'unico scopo di neutralizzare se possibile l'azione nefasta di Acciari ».

ACCIARI in Messico ha dichiarato agli azzurri, per conquistarne le grazie: « Fra quattro anni, quando avrò spazzato Vinci dalla presidenza e sarò io alla testa della federazione, darò subito lo svincolo ai giocatori ». Per chi non lo sapesse, Acciari non era in Messico a titolo personale, ma come rappresentante della federazione presieduta da Vinci. Buonasera! ».

PESANTI COMMENTI a Roseto sulla situazione delle « buste-Lazio » che sono state aperte in Roma, in uno studio legale ben noto all'ambiente del basket, per l'aggiudicazione di giocatori a suon di milioni.

L'ARBITRO DI LELLA e l'arbitro Vitolo si odiano. Fra loro ci sono già stati due incontri accesi, a Sanremo e Castrocaro. Il prossimo incontro non si sa dove avverrà. E non si sa neppure se verrà previsto sulle dodici o sulle quindici riprese.

IN VISTA un profondo repulisti arbitrale. Molti protesteranno.

LA FEDERBASKET e la Lega saranno investite da grane giudiziarie ben poco piacevoli se continueranno negli intrallazzi a trattativa privata e segreta nei quali si sono cacciati.

MARTOLINI mette ogni anno in crisi il basket. Come marito di una preziosissima sacerdotessa federale, la incarica ogni anno della confezione di un bebé. E tutta la federazione va in crisi. Ad esempio, Chiarandini è dimissionario perché non ci si capisce più nulla. In verità non ci si capiva nulla neanche prima.

MAUMARY è rappresentante della Lega femminile in seno al Consiglio. Della Lega femminile è anche presidente. Adesso lo hanno nominato presidente della commissione federale femminile. A parte il fatto che le due cariche sono in contrasto, risulta legittimo il grido del fanciullame italico che ha effettuato una sfilata sotto le finestre del grande capo, scandendo il fatidico slogan: « Maumary, sei tutti noi! ».

VIOLENTA FILIPPICA, nel convegno di Roseto, contro le squadre nazionali, che sperperano e sottraggono giocatori. Ma non sono i convegni che spostano le situazioni, quando le leghe dormono. □

Wilbur al tiro su Bogosavlievic. A sinistra Oberman. E' una foto del torneissimo di Sanremo. La grande attrazione sono stati gli americani, che hanno anche intrattenuto i «piccolissimi» in un clinic molto apprezzato. (Foto Paparoni)

Una sciaguratissima dimenticanza

IL CONSIGLIO FEDERALE si è occupato di tante sciocchezzuole, ma non ha affrontato il problema della possibilità di sostituire un americano nel corso del campionato. Eppure il caso-Brindisi aveva evidenziato l'esigenza di un provvedimento del genere. Ma la FIP (Federazione Intrallazzi Polisportivi, da non confondere con la Federcanestro, che — come tutti sanno — è un'altra cosa) non ha tempo per faccenduole del genere, sulle quali per la verità non esistono tangenti.

Record mondiale di umorismo

DODO RUSCONI preoccupato per la situazione di Genova. Preoccupante anche la situazione di Varese dove il rientro di Bisson ha creato insolubili problemi tecnici e umani. Certo che la pensata di chiedere, oltre a quella barca di milioni, perfino due settimane di ferie a Natale in pieno campionato, non era stata ancora ideata da chicchessia. C'è chi scommette che perfino il C.T. non l'ha approvata.

MALIGNITA' balneari: la Xerox vince a Cantù, poi dà Gergati alla Gabetti; la Xerox vince a Varese poi tratta Bisson e Zanatta. Ma sono semplici coincidenze, evidenziate dalla formula scema. Che naturalmente è stata confermatissima. Nell'imminenza del campionato tre puntate televisive cercheranno di dimostrare a tutti che si tratta di una Serie A del cavolo, alla quale gli esperti napoletani della smorfia assegnerebbero il numero 71.

MENICHETTI ha detto: « Il carissimo Otello ebbe grane con Allen e con Howard, che addirittura gli scapparono in USA. Non andava d'accordo con Holcomb, non è andato d'accordo con Soderberg. « Un sarà sempre colpa dei giocatori, mi sembra! ». Il carissimo Otello ha grane con l'Affrico per una bega di impegno non rispettato.

SODERBERG viaggia con un imponente cane al guinzaglio, cui ha posto il nome di un noto allenatore.

IL PASSAGGIO di Palumbo alla Pintinox è stato festeggiato con una pantagruelica mangiata al « Redentore », ristorante di Dodo.

RIEVOCATO a Roseto il famoso episodio della nazionale in allenamento collegiale a Bassano, che al gran completo finì una notte in guardina per schiamazzi stradali.

Concorso General Motors

Al « SuperDino » e al « SuperChuck » il massimo riconoscimento: sono loro le stelle più splendenti del nostro firmamento

Meneghin - Jura accoppiata d'oro

COME OGNI ANNO, eccoci giunti all'atto finale, quello della proclamazione dei vincitori, del « Concorso del Canestro d'oro », offerto dalla General Motors. Il concorso, lo ricordiamo, si basa sulle schede (inserite settimanalmente nel Guerino) inviate dai lettori e differenziate in varie specialità (tiro, rimbalzi, ecc.). In tal modo nasce una classifica veramente popolare, la più schietta possibile.
Anche quest'anno il successo è stato notevole e si può dire con soddisfazione che il giudizio espresso dagli sportivi è stato quanto mai centrato, perché le scelte sono cadute sui veri protagonisti del nostro basket, quelli che, per intenderci, infiammano ogni domenica i palazzetti con le loro prodezze. Logicamente molti giocatori hanno avuto segnalazioni in più di una graduatoria, cosicché al termine è stato necessario inserirli — come sempre — nella specialità in cui avevano raccolto il maggior numero di preferenze.
Fra gli italiani, il CANESTRO d'ORO è andato a Dino Meneghin. Per il super-Dino nazionale si tratta dell'ennesimo e meritatissimo riconoscimento, che viene a coronare nel miglior modo possibile una stagione superba, che lo ha visto protagonista assoluto della Mobilgirgi campione d'Italia. Dopo Meneghin troviamo una sfilza di nazionali. Innanzitutto Bariviera, neo-capitano degli azzurri e artefice principale della sorprendente stagione del Fernet Tonic. C'è poi Bertolotti, il ... Meneghin-virtussino, che si è sempre mantenuto su livelli di rendimento notevoli e ha tenuto su » da solo la sua squadra in più di una circostanza. Continuando nella passerella di nazionali, troviamo « Ciccio » Della Fiori, che merita senza esitazioni di essere definito « l'uomo regolare di Cantù », per il ritmo senza intoppi al quale ha fatto procedere le proprie prestazioni. « Last but not the least » di questa sfilata azzurra è un altro canturino e precisamente il « divino » Pierlo Marzorati, quasi Ingegnere al Politecnico, ma già da anni sapiente maestro di costruzioni cestistiche chez-Taurisano (e chez-Primo).

DAL CANTO SUO, Chuck Jura si è aggiudicato il CANESTRO d'ORO riservato ai giocatori stranieri. Sono diversi anni ormai che Jura calca i nostri parquets e di lui si conoscono tutte le sfaccettature e preziosità tecniche. La sua grinta, la classe limpidissima, la forza di realizzazione, il vigore e l'agonismo con i quali si batte sotto i tabelloni. Un mostro di bravura, insomma, e un meritatissimo vincitore. E' chiaro che se Jura ha vinto, secondo non poteva non essere il « varesino » Bob Morse. Anche di Morse tutti conoscono le doti: il tiro al fulmicotone, l'aiuto che dà a rimbalzo, la calma. Alle spalle di Jura e Morse troviamo il brasiliano Marquinho, grande protagonista dell'anno-boom che Genova ha vissuto nel basket. Marquinho, al primo anno di Italia ha fatto sfracelli, quando è risaputo che gli stranieri, di solito, da noi rendono di più alla loro seconda stagione. Quindi segue Driscoll, che stupisce tutti per la sua bravura di grande professionista. Driscoll quest'anno è stato il vero « barometro della Sinudyne », capace (e non è facile) di essere sempre sul tempo bello.
Dopo i massimi riconoscimenti, la General Motors offre delle Targhe d'Oro ai vincitori nelle singole specialità.
Tra gli « avanti » ha vinto Bariviera, che ha preceduto Bisson, il cinzanino Menatti e la rivelazione Sacchetti. Bob Morse è il migliore dei « realizzatori », davanti ad altre celebri « carabine », quali Brumatti, il napoletano Holcomb e Darnell. Fra i « registi » svetta sempre la materia grigia di Aldino Ossola, alle cui spalle si spiazzano Caglieris, Rodà e Savio, tutti celebri cervelli. Sojourner capeggia la classifica dei rimbalzisti, precedendo altri due neri (Leonard e Suttle) e, gradita sorpresa, Vecchiato. Nella graduatoria dei pivot, largo a Marquinho, e bei piazzamenti per Wingo e Hansen.
Oltre ai realizzatori, una citazione particolare per i « tiratori ». La palma del migliore è andata al cagliaritano John Sutter, dietro al quale ci stanno comodi gli azzurri Della Fiori e Carraro. Infine, fra le « difese », svetta il formidabile Phil Melillo, mancino terribile dal gioco ubriacante, che precede i nostrani Antonelli e Iellini. C'è da rallegrarsi, perché in tanta messe di campioni trovano spazio anche molti italiani, tutti inseriti nel giro azzurro.
La General Motors dà l'arrivederci all'anno prossimo per un trofeo che è ricco di consensi e che raccoglie un sempre crescente interesse tra i lettori.

Massimo Zighetti

MENEGHIN

ESAME DI GUIDA

Nel traffico come nell'area

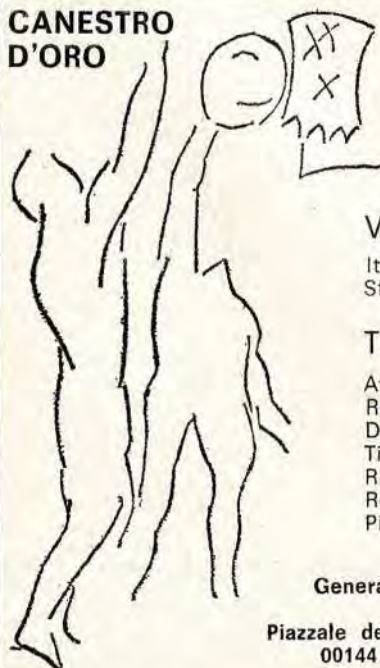
NELLO STATO del New England, alcune norme fondamentali del basket sono diventate materia obbligatoria di studio per conseguire la patente di guida automobilistica! Sembra una bizzarria, ovvero un portato della novità più smaccata, e invece — come sempre — nulla c'è di nuovo sotto il sole. Che il « traffico è basket », lo spiegavano già trent'anni or sono ai corsi per le forze armate tenuti dagli americani al Foro Italico in Roma. In effetti un giocatore si muove sul campo come una macchina sulla strada. L'unica differenza è che non è indispensabile né obbligatorio tenere la destra. Ma sfilare accanto ad un'auto è come passare dietro un blocco. E la visuale periferica insegna a localizzare le altre auto come insegna a localizzare compagni ed avversari. Ma la cosa più importante è data dalla valutazione della velocità relativa. Evoluendo su un campo di basket si impara a confrontare la propria velocità con quella dell'avversario e del compagno in modo da averne poi, col tempo, una percezione facile ed immediata.

NEL BASKET, ciò che conta non è la punta di velocità, sfruttabile soltanto in certe circostanze e basta; bensì il « cambio di velocità », cioè l'accelerazione e il rallentamento. E tutto questo è utilissimo, anzi fondamentale nel traffico. In Italia c'è una proposta per affidare alle Regioni il compito di amministrare pubblicamente le scuole di guida, togliendole alla improvvida iniziativa privata, che va progressivamente subendo nel nostro paese una disincentivazione continua. Se l'iniziativa avrà successo, chissà che i tesserati del CAF non possano essere assunti dalle Regioni come istruttori di basket.

Fischio in bocca e pancia piena

BOB LOVE è arrivato alla scadenza del suo contratto di 5 anni coi Chicago Bulls, per 700.000 dollari complessivi. Tuttavia, metà di questa cifra comincerà ad essere pagata dai Bulls soltanto a partire dal 1979 e sino al 1992 (!!). Anche per Bob Dandridge sta per spirare il contratto quadriennale con Milwaukee, che però finirà di versargli ogni spettanza solo nel 1981. Da noi, o i soldi sono cacciati subito o altrimenti si sale sull'Aventino.

FALLO PERSONALE fischiato a Terry Skelly dell'Indiana nella partita col Pittsjohnstown. Terry discute con l'arbitro finché questi non lo caccia via. Dopodiché l'arbitro si guarda attorno e fischia un fallo tecnico contro Jim Skelly, fratello gemello di Terry ed identico a lui. Il poverino, nel corso dell'intera vicenda, non aveva aperto bocca.

COMPAGNONE, neo presidente dell'AIAP, è l'uomo giusto al posto giusto: gli arbitri, quando si associano, sono tutti compagnoni. Stripatori emeriti, che il cielo gli conservi l'appetito.

Non si riuniscono i due fratelli

BRIAN TAYLOR (quello che arrostiva la palla a Cosmelli nella famosa partita degli azzurri a Princeton) avrebbe voluto passare dai Kansas King ai Golden State Warriors, perché suo fratello gioca appunto a San Francisco nei « 49ers », di football, ma il suo contratto è stato invece ceduto a Denver.

Estate fiacca

Le varie nazionali hanno ucciso i tornei: le squadre maggiori, prive dei loro « big » debbono disertare gli impegni estivi. A rimetterci è il basket

Azzurro fatale

Primo spiega a Cerioni e D'Antoni come debbono fare la formazione

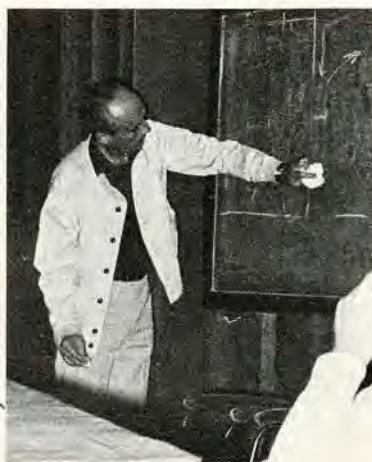
NEL N. 19 dell'11 maggio avevamo preavvertito che l'estate cestistica sarebbe stata ben misera. Abbiamo avuto ragione oppure no? Il presidente della Lega è sempre stato un grande estimatore dell'attività estiva. Egli sa che essa ha avuto una parte preponderante fra le cause determinanti del « boom ». Egli non ignora — così dicevamo — che essa è stata utilissima alle squadre per continuare dopo il campionato la doverosa opera promozionale nei confronti delle abbinate, per provare nuovi giocatori, per far fare esperienza ai giovani e metterli a confronto con avversari più esperti. Per questo il Presidente della Lega è preoccupato, perché quest'anno è giunta al suo massimo grado la « concorrenza » che le squadre Nazionali hanno fatto alle formazioni di società. L'attività delle « Nazionali » è sacrosanta, ma togliere per cinque mesi i migliori elementi alle formazioni maggiori è circostanza di fatto che ha gravi ripercussioni su tutta l'attività. Sarebbe deplorevole non tenerne conto. Coloro che sono andati a cercare abbinamenti, o che hanno cercato un aumento di canoni, sanno bene cosa è stato loro risposto. Solo due o tre squadre societarie hanno potuto fare uno striminzito scampolo di attività. Per la prima volta da dodici anni, nessuna squadra di società è in attività in tutto il mese di agosto per mancanza di tornei aperti ai club: sono stati soffocati e annientati dall'attività nazionale? L'attività estiva era disdegnata e deprecata quando le « Nazionali » non la facevano. Adesso, che è stata scoperta la « carbona », le « Nazionali » fumano troppo.

PER TEMPO avevamo ammonito che le Nazionali quest'anno hanno monopolizzato i tornei-cardine dell'attività estiva. Ciò ovviamente impedisce alle squadre di club di partecipare a quei tornei. Ma impedisce anche l'allestimento di altri convegni, perché nessuna organizzazione locale accetta di mettere in piedi dei tornei, quando altri possono contare sugli azzurri ed essa no. Accetterebbe se potesse almeno contare sulle « big »: su una Girgi, su una Gabetti, ovviamente al completo. Ma Girgi, Gabetti e compagnia non possono ovviamente aderire in formazione completa perché danno i giocatori alle Nazionali; e così il circolo è vizioso e il discorso si chiude subito. Del resto, non esiste organizzazione alcuna che voglia lanciare un proprio torneo avendo come « vedette » la... Cosatto o la... Roller. Le varie Cosatto e Roller sarebbero facilmente invitate come « seconda squadra italiana » nel caso che una « big » potesse presentare il suo Meneghin o il suo Marzorati come principale richiamo della manifestazione.

MOLTE DITTE abbinate sollecitano le loro squadre a giocare molto d'estate. Ma l'invito non può essere recepito, o per mancanza di giocatori (che sono convocati in questa o quella rappresentativa) o per mancanza di convegni per le ragioni già illustrate. In realtà, le ditte abbinate hanno scoperto che il canone richiesto annualmente, per una corretta interpretazione dei costi, non va diviso per dodici mesi, bensì per otto: e allora il costo di una squadra diventa oggigiorno piuttosto pesante. In effetti, una squadra che riceva 240 milioni all'anno, non costa alla sua abbinata 20 milioni al mese, bensì 30, perché fa attività, cioè opera il richiesto « battage » sul marchio, per soli otto mesi. Si tratta di un 50 per cento in più che ha mandato per aria molti abbinamenti possibili. Salerno, Menichetti, Milani, ne sanno qualcosa.

NON SOLO, ma c'è anche un altro aspetto del problema. Molte società riuscivano ad avere d'estate quelle telecronache che non ottenevano d'inverno. Da due anni a questa parte (e vieppiù quest'anno) le telecronache estive vengono invece monopolizzate dalle squadre Nazionali e quindi sottratte alle società. E' ovvio che essendoci le squadre azzurre, siano trasmesse le loro partite. Ma non è piacevole per le escluse constatare di dover subire la concorrenza proprio dalle squadre cui esse forniscono i giocatori.. Ora poi, con la guerra che è in atto contro il basket ad opera dei potenti, le telecronache sono anche pressoché scomparse.

IL PRESIDENTE della Lega sa tutto questo, ed è preoccupato. Occorrerebbe che la Nazionale, d'estate, facesse limitata attività, e giocasse soprattutto all'estero, per non agire in concorrenza con le società. Dovrebbe limitare l'attività interna a quelle partite volanti nel periodo invernale alle quali del resto ha spesso detto di aver pensato anche il Commissario Tecnico. Tutto il baraccone del basket italiano si regge sugli abbinamenti, che forniscono il 75 per cento delle entrate! □

Rubini (sopra) si felicita con Messina per il suo rientro alla testa di una squadra. A destra, in alto, Nikolic mentre spiega la sua nuovissima interpretazione del basket come « sofferenza continua » dei giocatori in palestra. A fianco, il gabettiano Gergati col luganese Raga: i due parlano un dialetto quasi uguale

Girone finale più « bella » comunque

IL COMITATO ESECUTIVO della FIBA, ha ratificato una serie di decisioni per i prossimi « Mondiali » del '78 nelle Filippine e il torneo di basket delle Olimpiadi di « Mosca 1980 ». L'ottavo campionato del mondo maschile si svolgerà dal 1. al 14 ottobre 1978. Quattordici le squadre partecipanti. Due ammesse d'ufficio alla « poule »: l'URSS, in qualità di detentrice del titolo e le Filippine, paese organizzatore. Le altre 12 nazioni saranno riunite in tre gruppi (di 4 ciascuno) e si classificheranno alla « poule » finale le prime due di ciascun gruppo. Le prime due di questa « poule » si disputeranno poi la medaglia d'oro e d'argento, mentre per il bronzo saranno in lizza la terza e la quarta classificata.

Stesso sistema anche ai « Cinque Anelli »

DECISIONI RATIFICATE anche a riguardo del prossimo torneo olimpico, che comprenderà 12 squadre raggruppate in 3 gironcini da 4. Le prime due di ogni girone accedono alla « poule » finale, nella quale tutte le squadre si incontrano tra di loro. Seguendo l'esempio dei « mondiali » e della Coppa Europa, qui pure il titolo se lo giocheranno le prime due della « poule »; stesso sistema per stabilire la 3.a e 4.a classificata con « bronzo » in palio. Per il torneo di basket femminile varrà il criterio del girone all'italiana per le 6 partecipanti.

Il fanciullame in Corea

GENOVA alle prese col compito di confermare in A-1 la stessa affluenza della A-2. Per i primi anni, l'incasso non conta, conta il numero!

ANCHE PER LE DONNE le date sono state fissate: il loro 8.o Campionato del mondo si svolgerà dal 19 maggio al 4 giugno 1979 nella Corea del Sud.

Il maschilismo a Patrasso

ANCHE nella FIBA c'è una corrente che intende portare al vertice elementi femminili (o femministi?). Dice Jones che finché c'è lui « non passa ». E del resto non c'è già l'ottima Ursula?

LAGARDE ha detto che a Bologna si sta da re. Bella forza: era ospitato nella villa del creso Frabboni!

COSI' E'... SE VI PARE

di Aldo Giordani

Roba da matti

☐ **Caro Giordani, ma come? Proprio lei che era favorevole al secondo straniero, adesso che la federazione lo accetta, osa criticare (...)**

MILZIADE CRESPI - Roma

Ero e sono favorevole al secondo straniero. Ma consentirlo per un anno, e poi annullarlo prima ancora di iniziare l'esperimento (che in teoria poteva dare risultati ottimi, mentre adesso nella migliore delle ipotesi ne darà di minori) è un comportamento irrazionale che non trova giustificazione alcuna. Ci saranno tutti gli svantaggi dell'operazione, senza avere alcun vantaggio.

Stranieri e no

☐ **Signor Giordani, ma che fine faranno i provenienti da federazione straniera che hanno avuto il cartellino di oriundo?**

ALBERTO SPASI - Bologna

Il cartellino di « oriundo » non esiste. Neanche la figura di « oriundo », ufficialmente esiste. Esistono gli italiani e gli stranieri. Anche per il CONI e per la FIP occorrerà giungere a questa unica distinzione, per evitare tutti gli allucinanti « casini » già affiorati e che affioreranno.

Vieta demagogia

☐ **Illustre amico, lei non potrà negare che questa vicenda del secondo straniero si è conclusa in maniera umoristica. Quindi, male hanno fatto coloro che hanno sollevato quel problema (...)**

LUIGI SEGAGNOLI - Bologna

Bel modo di ragionare! Siccome il problema è stato mal risolto, la colpa è di chi l'ha posto!!! A scuola, in ogni tempo tutti gli asini hanno sempre « ragionato » così, quando non sapevano risolvere il compitino di aritmetica. Ripeto che io ero favorevole all'esperimento del doppio straniero. Ritenevo, e tuttora ritengo, che potesse risultare utile per il rilancio del boom, per alzare ulteriormente il livello del nostro campionato (con relativo beneficio tecnico dei nostri giocatori), per consentire una redistribuzione del nostro parco-atleti, per accentuare sia pur di poco un equilibrio tra le squadre, per calmierare le richieste dei giocatori. Ero contrario all'intervento di terzi (sia pure qualificatissimi) nell'ambito di decisioni squisitamente tecniche di ciascuno sport: caduta subito la speciosa e insostenibile « giustificazione » valutaria, alla quale infatti nessuno più fa cenno, mi sembrava e mi sembra illogico fare di ogni sport un fascio. Due stranieri potrebbero essere troppi nel basket, e quattro stranieri potrebbero essere pochi nel baseball. Ogni sport ha caratteristiche proprie, che sono diverse le une dalle altre. Se in Africa volessero fare un campionato di sci sulle nevi del Kilimangiaro, avrebbero verosimilmente bisogno di prendere tre stranieri dall'Italia per ogni squadra: mentre i kenioti non avrebbero certo bisogno di prendere dei mezzofondisti scandinavi per le gare di cinque e dieci chilometri su pista. In Italia si prendono le decisioni sulla base della più vieta demagogia.

Carriera eccezionale

☐ **Signor Giordani, lei parla sempre di questo McGregor, dice che ha allenato in tutto il mondo, ma io che sono giovane vorrei sapere qualcosa di più preciso (...)**

ATHOS VANELLI - Bologna

Hai ragione, ragazzo mio. Non bisogna mai dare nulla per scontato. Molti lettori nuovi possono non sapere tutto. In breve, ecco quanto io ricordo del « mac ». Fu allenatore nei tardi « Anni Quaranta » della Benson High School. Poi passò alla Southern California, quindi al Whitworth College. Qui ha allenato dal '52 al '56 la Nazionale italiana, poi di seguito le Nazionali di Grecia, Austria, Svezia, Turchia, Perù, Senegal. Dopodiché è passato alla guida della New Mexico University, quindi, dal 1966 in avanti, ha guidato varie squadre di « All Stars » americani (cioè le Gulf, TWA, Levi's, Gillette, eccetera) che hanno avuto nell'insieme 29 « All America » nelle proprie file. Io non credo che alcun altro allenatore al mondo possa vantare un curriculum simile. E badi che ho trascurato di menzionare le molte squadre di società da lui allenate in Italia. Oggi c'è qualcuno che lo critica. E se a questo « qualcuno » tu chiedi: « Scusi, ma lei cosa ha allenato? », quello magari ti risponde: « La Pergolettese! ». Il signor McGregor può piacere o no, questo è un altro discorso. Ma di fronte alla sua carriera mi pare che si debba fare tanto di cappello.

Epopea-Bradley

☐ **Signor Aldo, sono giovane, ho sentito parlare di Bradley in Italia (...)**

GINO ALAMBIERI - Rapallo

Bill Bradley aveva fatto l'università a Princetown, ed era risultato, negli studi umanistici e giuridici, il migliore d'America, così aveva vinto la Rhodes Scholar, un'ambitissima borsa di studio ad Oxford. Aveva poi giocato le Universiadi a Budapest, e in quell'occasione un'ambasceria del Simmenthal — per una felice idea sorta all'improvviso a Tino Rodi — era andata a proporgli di giocare la Coppa dei Campioni con la squadra milanese. Già allora i « pro » facevano a Bradley delle proposte vantaggiosissime, ma lui volle continuare gli studi. Veniva a Milano una volta ogni tanto. Sbarcava a Linate con valigie piene di libri, andava al « Palalido » a fare degli indimenticabili « uno-contro-uno » (specie con Nane Vianello), sciorinava la sua esperienza cestistica, giocava e tornava via. Giungeva grasso e senza allenamento. Una volta che era dovuto rimanere lontano dalla palestra un mese, il Simmenthal prese una brutta paga a Praga, perché i miracoli non riescono neanche ai « campionissimi ». Tutti coloro che amano il basket ragionato, il basket fatto di intuizioni e di invenzioni continue, non fanno fatica a considerare Bradley il più grande giocatore mai visto sui nostri parquet. Un giocatore, insomma, che « vedeva » l'azione con due passi d'anticipo. Con lui, una squadra italiana — il Simmenthal — portò per la prima volta la Coppa Europa in Italia. Nell'autunno successivo, a Lubiana, il Simmenthal giocava contro il Resto d' Europa. Era andato via Thoren, c' erano Robbins e Chubin, che Bradley non aveva neanche mai visto. Non fece in tempo a conoscerli prima della partita, perché arrivò da Londra quando le squadre erano già sul campo per il riscaldamento. Stette qualche minuto in panchina, poi Rubini lo mise dentro. Non aveva fiato, ma fece cose inenarrabili. Andò a prendere di peso Chubin che stava in angolo, lo portò in « post », tornò a centro campo a prendere la palla da Pieri e alla cieca, dietro la nuca, lanciò una fiondata verso il canestro. Chubin si trovò la palla in mano e la depositò nella retina. Il « Tivoli » venne giù dagli applausi. Il Simmenthal vinse. Poi, nei Knickerborckers, Bill ha vinto due volte il titolo assoluto della NBA, senza mai trascurare tutti gli altri suoi interessi, culturali e politici. Quest'anno, a Stresa, il segretario della federazione internazionale dilettanti Mister Jones ha indicato in Bradley, professionista da undici anni a trecento milioni l'anno, il prototipo del vero dilettante moderno!

Spinta robusta

☐ **Signor Giordani, lei è sempre stato uno dei più accaniti sostenitori del basket estivo (...)**

GIANNI AVERRONE - Sanremo

Uno dei molti motivi di grande validità del basket estivo (e tra i più importanti) era dato dal fatto che si era riusciti ad allestire un'attività imponente a spese di terzi, cioè di enti al di fuori del movimento cestistico. Questi enti (aziende di soggiorno, municipalità, organizzatori, ecc.) non solo spesavano le squadre, ma davano anche ad esse — cioè alla pallacanestro — un congruo rimborso. Cosa succede invece adesso? Succede che il basket non solo non becca una lira da nessuno, ma scuce anche fior di grana a tutto spiano. Per la Coppa Europa o la Coppa Intercontinentale la sola tassa di iscrizione supera largamente il... milione (!) di lire. E il resto in conseguenza. Il basket ci perde milioni a decine. Insomma, col basket estivo tradizionale, le squadre incassano soldi e si fa una gran propaganda, perché il pubblico è sempre numerosissimo. Col basket estivo di quest'anno, si spendono quattrini e si fa propaganda all'incontrario, anche a causa del livello scadente delle contendenti. Altro motivo: il carosello del solleone, come ben sapevano gli addetti ai lavori, era tenuto in piedi dalle grandi « squadre-USA », che costituivano la grossa novità, la caratteristica dell'estate. Le talpe hanno voluto limitarlo. Risultato: sono spariti un sacco di convegni. Hanno provveduto pochi volonterosi a salvare il salvabile. I grandi tornei sono tenuti in piedi dalle grandi squadre nostre, e da almeno una squadra-USA (che sia rappresentativa, e non di « società », perché altrimenti possono venire solo quelle di scarso valore). Avanti così, le organizzazioni locali preferiranno allestire il ballo in piazza. Ma nel basket italiano questo è il momento dei « tabula rasa ». Decidono gli incompetenti. Amen! Il « carosello » è scattato a Chieti. E alla fine ci si lascia con la storica « operazione-firma » sotto il caratteristico manifesto: l'edizione ultima si ricorderà soprattutto per la presenza di Yelverton. Chieti ha dato ancora una « spinta-di-avvio » davvero robusta. Ma poi non c'è stata continuità.

Musica stonata

☐ **Signor Giordani, l'intimazione del CONI riguardo gli stranieri (...)**

GIORGIO SALTIMBENI - Viareggio

Lei mi obbliga a ritornare su un tema già trattato. Il « Guerin Basket » aveva avvertito che la manovra-CONI per gli stranieri era diretta solo ed esclusivamente contro il basket. La conferma si ebbe con la data di quel 3 luglio per l' allenamento: ebbene, entro il 3 luglio doveva riunirsi soltanto il Consiglio del basket. Dei 375 atleti stranieri che operano nel nostro paese, verranno eliminati l'anno venturo solo 24 giocatori di basket (gli altri continueranno a tenersi i loro finché vorranno)!!! Una Waterloo più clamorosa di questa non sarebbe stata possibile immaginare. E sì che la FIP aveva una soluzione elementare: dopo la precedente delibera (l'escamotage del comunicato non ancora spedito fa ridere i polli, quasi che i ritardi burocratici possano diventare benemerenze) c'era stato il fatto nuovo e imprevedibile dell'intervento del CONI: bastava dunque rinunciare al secondo straniero (che per un anno solo è ingiustificato e ingiustificabile) e si sarebbe chiuso in bellezza, con una esemplare prova di fermezza e di coerenza. Così invece il calabrache è stato addirittura vergognoso. Il presidente Vinci aveva dichiarato al « Guerin Basket », e il « Guerin Basket » aveva riportato con doveroso risalto (pag. 86 del n. 24) che solo «al termine dell'esperimento », cioè nel '78, ne avrebbe valutato i risultati, « tenendo nel dovuto conto anche la raccomandazione del CONI ». Questo era un atteggiamento dignitoso. Vinci aveva escluso di poter dichiarare adesso, prima del suo inizio, di considerare chiuso l'esperimento. E invece è proprio quello che ha fatto. Che tristezza! Tristezza per il fascistico ukase del CONI. Tristezza per lo squallido calabrache di uomini che ripetono la loro autorità non già dal CONI ma da un'Assemblea libera e sovrana. Almeno così dovrebbe essere. Ma non tutti sanno comportarsi da uomini liberi.

TIME OUT

☐ **MARIO FRATI, Milano.** D'Antoni, al «draft» delle forze-ABA che aspiravano a passare nella NBA, era quotato quindicimila dollari e **non** fu aggiudicato.

☐ **CESARE SPONZA, Roma.** Spero che mi legga anche al mare: per me, quei traffici erano incompatibili con la carica!

☐ **CARLO BIRELLA, Rimini.** La causa intentata dall'amaro alla FIP potrebbe ora avere gravi conseguenze, se fosse riassunta. Sì, avrei tenuto Patterson.

☐ **LODOVICO ANASIMORE, Cosenza.** Avrei fatto una « scuola-play » e avrei chiamato Giovacchini come dimostratore. Il Sud può migliorare solo così.

Cinzano-record

Malgrado le partenze a ripetizione dei giocatori di maggior spicco, la squadra milanese può restare tra le prime

Scarpette rosse cervello fino

UNA VOLTA, ai tempi antichi, eran nostri questi fichi... Questa è la canzoncina che i tifosi del Cinzano intonano guardando i « fichi » migliori del pergolato altrui. Le squadre — è noto — hanno una loro evoluzione, vivono una loro vita, hanno un ciclo che per legge naturale un bel momento finisce. Il Cinzano è la squadra che per circostanze varie ha potuto cedere il maggior numero di azzurri negli ultimi anni. Oltre ad avere il maggior numero di scudetti, ha dunque quest'altro record: nessun'altra società ha lasciato partire altrettanti azzurri, da Giomo, a Masini, Cerioni, Bariviera, Iellini e Brumatti.
Non è vero che nel contempo non ha acquistato nessuno: ha acquistato molti giovani, e in questo ha sbagliato, perché i fatti dimostrano che nel basket chi si fida dei giovani azzecca una volta su venti. Questo tuttavia dimostra la sua fede nel domani.
Del resto, il Cinzano — che allora si chiamava Innocenti — fu costretto a cedere qualche pezzo per la crisi della società d'automobili. Ora il discorso è totalmente diverso, perché gli aperitivi garantiscono trecento milioni annui che sono più che sufficienti. Ma proprio la bontà della conduzione tecnica è dimostrata dal fatto che — pur cedendo tanto — la squadra è ugualmente competitiva, ed è fra le migliori d'Italia. Ci sarà qualche grana per Sylvester in Coppa, anche se a rigor di bazzica la FIBA dovrebbe consentirlo, perché le delibere non possono essere retroattive.

Un particolare di altissima intensità drammatica: i due che rivaleggiano per il posto in Nazionale sono qui ritratti a duello diretto. Hanno entrambi fatto una traumatizzante esperienza virtussina. Ferracini trova i suoi continuatori di domani nel Cinzano in Gallinari e Battisti (FotoCatenacci)

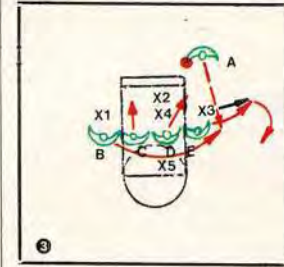
Erano compagni fino a ieri, oggi militano sotto bandiere diverse: il Cinzano è uguale per tutti, e beneficia in ugual misura gli amari bolognesi (Bariviera) come quelli torinesi (Brumatti). Ma possibile che mai nessuno « benefici » lui? (FotoBonfiglioli)

L'ANGOLO DELLA TECNICA

Un'azione che ci manca: la rimessa da fondo campo

IL REGOLAMENTO tecnico attualmente in vigore prevede che la rimessa in gioco della palla uscita dalla linea di fondo venga effettuata lungo le linee laterali nell'angolo più vicino al punto in cui è uscita la palla. Non vediamo in tal modo una delle azioni più spettacolari del basket, un momento tattico e agonistico molto importante data la brevità di tempo in cui deve essere eseguito. Infatti, sono cinque i secondi concessi al giocatore per passare ad un compagno che, come è facile immaginare, non è in questo frangente libero da marcature.
Come abbiamo visto il tempo a disposizione condiziona molto i giocatori: è importante che i quattro attaccanti sul campo occupino nel più breve tempo possibile le posizioni previste e che chi rimette in gioco la palla faccia in modo di averla fra le mani solo quando i compagni sono schierati. In tal modo non vengono « bruciati » secondi preziosi. Obiettivo principale di questa azione è, ovviamente, ottenere un tiro che, considerando la vicinanza al canestro, ha buone probabilità di realizzazione; di rincalzo, si tende ad ottenere — e mantenere — il possesso della palla. Vedremo quindi il giocatore che meglio passa la palla effettuare la rimessa, il miglior tiratore nella posizione che il gioco prevede più favorevole, i migliori rimbalzisti pronti ad occupare una buona posizione. Alcuni allenatori attuano soluzioni che prevedono il passaggio di ritorno al giocatore che ha effettuato la rimessa anche se ciò comporta un gioco più complesso. E' importante, per la buona riuscita del gioco, che chi rimette la palla occupi una posizione che gli permette di agire con sufficiente tranquillità. I diagrammi riproducono schematicamente alcune soluzioni adottate da Bob Cousy.

DIAG. 1 - Soluzione per il pivot, se marcato da un giocatore più basso. I giocatori si schierano come indicato e quando A chiama il gioco E si porta velocemente verso l'angolo sul lato della palla. B esegue una finta e poi va verso l'altro angolo mentre C si allontana verso la lunetta come se volesse ricevere in quella posizione. Questi movimenti liberano la zona dei tre secondi entro la quale si trovano solo D, il pivot, ed il suo avversario. Se il difensore marca D frontalmente A serve il pivot con un passaggio «lob»; in ogni modo D si trova a giocare uno contro uno vicino a canestro contro un avversario di statura inferiore.

DIAG. 2 - Soluzione per il miglior tiratore contro la difesa individuale.
Come viene chiamato lo schema, E scatta verso l'angolo sul lato della palla per ricevere il passaggio da A. Non appena E riceve la palla, B si porta verso il centro della zona per ricevere da E, C e D bloccano i rispettivi difensori per favorire il movimento di B.

DIAG. 3 - Soluzione contro una difesa a zona 1-3-1. E, il miglior tiratore, scatta verso l'angolo e se X3 non lo segue può tentare un rapido tiro da buona posizione. C scatta verso canestro e D va verso la palla mentre B, secondo miglior tiratore, taglia dietro C e D e sfrutta lo spazio lasciato libero dal movimento di C e D. In seguito a questi movimenti, se X3 segue E, A può passare a B in buona posizione di tiro. Se anche questo passaggio viene impedito A può passare a E che si allontana dal canestro per ottenere almeno il possesso della palla.

Aldo Oberto

Football - USA

Singolare iniziativa di Bernardini l'« inventore » della Bussola: stavolta ha portato dagli States quattro squadre complete di football americano per far disputare un vero torneo di questo spettacolarissimo sport

Nembo Kid in Versilia

« IN ATTESA che Frank Sinatra venga a cantare sotto il tendone di "Bussoladomani", ho portato i giganti corazzati del calcio americano. Oltre duecento giocatori, quattro squadre al completo, daranno vita in Versilia, e per la prima volta in Europa, ad un torneo vero di football americano. La televisione riprenderà integralmente il primo incontro, quello d'apertura e lo trasmetterà all'indomani, 7 agosto, a colori, nella "Domenica Sport». Un'altra ripresa avrà luogo il 13 agosto, per l'incontro di finale, che andrà in onda il 14 ».

SERGIO BERNARDINI, seduto dietro il tavolo col ripiano di marmo, nella casupola-ufficio accanto al grande teatro-tenda di Lido di Camaiore, quello che la gente conosce come « Bussoladomani », parla del colpo che ha messo a segno anche quest'anno. Ha scritturato quattro squadre al completo di professionisti americani di « football » per un torneo che s'intitola « I Trofeo Stampa Quotidiani Sportivi ».

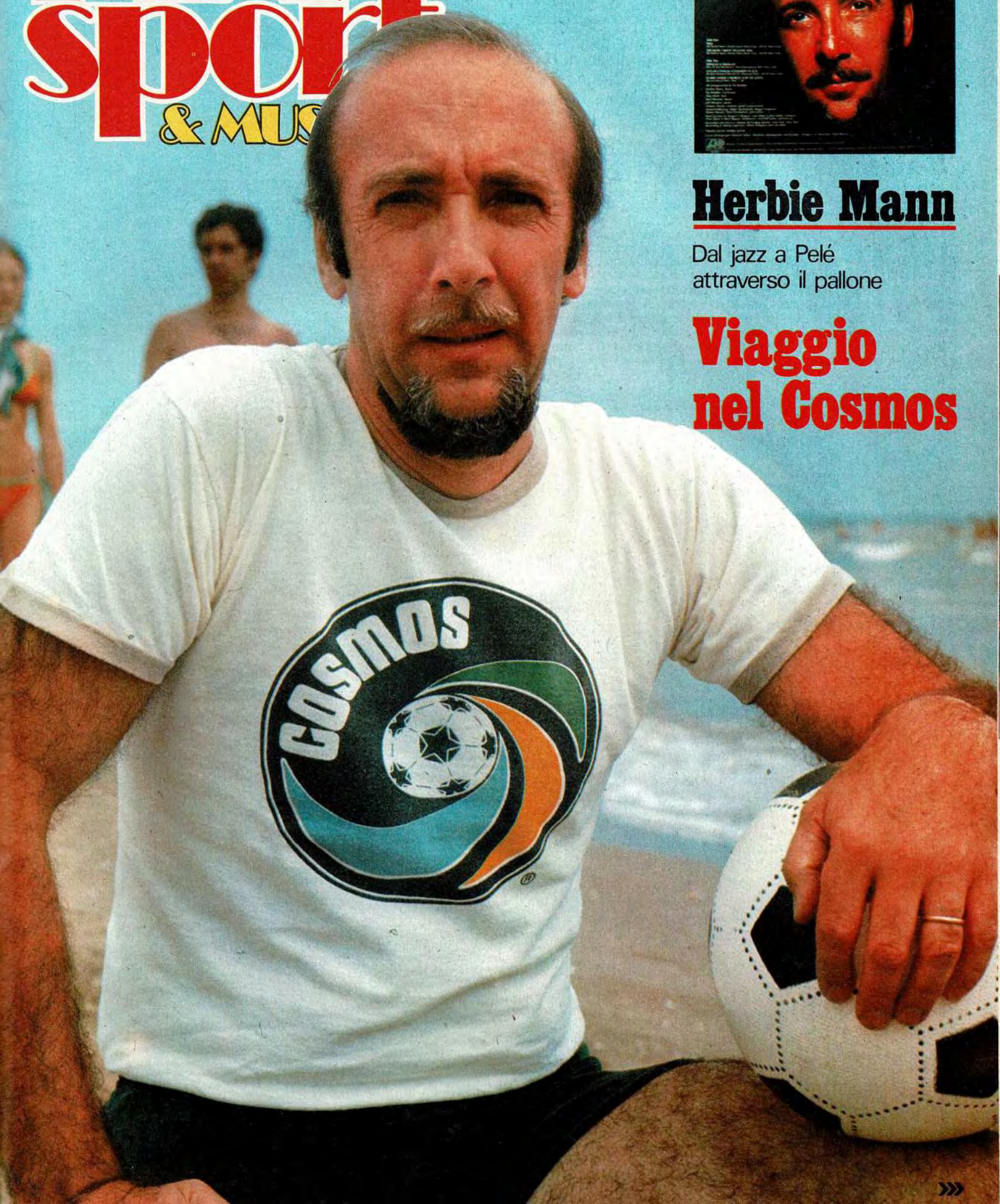
IL « FOOTBALL » americano è un gioco che somiglia al « rugby », ma le cui regole sono molto diverse. Un giocatore di « rugby » europeo, accanto a questi bestioni, veri e propri carri armati, pare un cacciatore di farfalle. Oggi, negli Stati Uniti, il « football » ha soppiantato tutti gli altri sport. Basti pensare che la finalissima del campionato americano viene « venduta » pubblicitariamente a 200 milioni al minuto! Intorno a questo sport è nata una vera e propria industria pubblicitaria. Vengono messi in vendita, per esempio, pigiama per bambini, magliette, interruttori e prese per la luce e addirittura « pitali », con l'immagine del campione.

« Non potevo non restare affascinato da questo grandioso spettacolo — riprende a parlare Bernardini — **"Bussoladomani" è nata all'insegna della cultura e del tempo libero. Ciò significa che non si possono ignorare fenomeni appariscenti e "straordinari" per il pubblico italiano come è appunto quello del calcio americano. Il mio scopo è di proporre e portare in Versilia il meglio da tutto il mondo a prezzi accessibili. Per la musica leggera è toccato ai maggiori del mondo; ora ho pensato anche allo sport. Ecco perché è nato questo torneo insolito ».**

Le quattro squadre che giungeranno a giorni dagli Stati Uniti portano nomi strani, coniati per l'occasione e abbinati a quattro quotidiani sportivi. Sono « I diavoli » di Milano, « I tori » di Torino, « I veltri » di Bologna e « I lupi » di Roma. I quotidiani abbinati sono: La « Gazzetta dello Sport », « Tuttosport », « Stadio » e « Corriere dello Sport »: Il torneo, che avrà inizio, col primo incontro, il 6 agosto e si concluderà con la finalissima il 13 agosto, si svolgerà allo Stadio degli Oliveti di Massa. In un primo tempo era stato scelto il campo sportivo di Viareggio, lo Stadio dei Pini, ma pare che la squadra locale avesse già fissato alcuni incontri di pre-campionato e così Viareggio si è lasciata scappare un'occasione d'oro. La possibilità, cioè, di tenere a battesimo in Europa questo primo torneo di « foot-ball » americano. Anche per l'aspetto turistico la manifestazione non avrebbe mancato di dare dei validi frutti.

Ennesimo « colpo » di Sergio Bernardini, il patron della « Bussola »: dopo i big della musica, la Versilia terrà a battesimo il primo vero torneo di foot-ball americano

« Il torneo — ha detto Oliviero Bigini, assessore al turismo ed allo spettacolo di Massa — **sarà una vetrina mondiale. Infatti la RAI, oltre alle riprese delle partite, che saranno messe in onda in differita in Italia, cederà tutto il materiale filmato alla NBC americana che lo trasmetterà integralmente su tutta la rete nazionale. Si calcola, grosso modo, che vedranno il torneo per lo meno 300 milioni di telespettatori in tutto il mondo! Una enorme pubblicità alla Versilia ed all'Italia, indubbiamente ».**

Negli Stati Uniti, fra l'altro, c'è grande attesa per questa manifestazione. Gli americani sono molto sensibili a certe forme di divulgazione della cultura, delle tradizioni e dello sport nazionali. L'idea che il loro calcio emigrasse in maniera tanto massiccia in Versilia, una delle spiagge più alla moda d'Italia ed una delle più famose d'Europa e che a organizzare il torneo fosse la Bussola, un nome che è una garanzia, li ha galvanizzati. Al seguito delle squadre ci saranno anche le « ragazze pon-pon », quelle che prima e durante l'incontro fanno il tifo e sbandierano i colori della loro squadra. La squadra vincente riceverà un trofeo in marmo, opera dello scultore Riccardo Rossi di Carrara. Il massiccio blocco marmoreo rappresenta un gruppo di giocatori in azione. E' alto più di un metro e più che un trofeo pare un monumento.

« E' anche un problema di carattere politico — ha concluso l'assesore Bigini — **siamo particolarmente felici che questo primo incontro con lo sport nazionale americano avvenga nella nostra città, dove italiani e americani trent'anni fa combatterono aspramente, fianco a fianco, contro i nazisti. Furono gli americani a contribuire alla liberazione di Massa dai tedeschi. E dopo tanti anni la bandiera a stelle e strisce tornerà a sventolare nel nostro cielo. Un modo come un altro per parlare di pace ».**

Riprende la parola Sergio Bernardini: **« E' stato certamente un atto di coraggio, il mio e anche un impegno economico non indifferente. Ho fatto venire dagli Stati Uniti in Versilia oltre duecento persone. Con tutta la loro attrezzatura ed il loro seguito. Non è stata cosa da poco. Però sono soddisfatto perché la gente ha reagito positivamente al mio sforzo. L'interesse è notevole ».**

INTERESSE che si concretizza in biglietti venduti. Le prenotazioni, infatti, per il torneo sono moltissime. I telefoni della « Bussoladomani » bruciano. E' uno squillare continuo. Giornalisti che vogliono essere accreditati; americani di stanza in Italia, nelle basi Nato, che vogliono acquistare i biglietti per tutte le partite. Bagnanti, infine che scoprono un modo nuovo, diverso, per passare le ore dopo la spiaggia. Intanto si scoprono diversi risvolti, novità in Italia sconosciute. Il regolamento, per esempio, impone che ogni squadra abbia un massimo di 43 giocatori più uno. L'uno, il solitario, è il « kicker », cioè il calciatore, quello che ha la mira infallibile e piazza i calci da fermo in porta e viene usato solo per quell'incombenza. Beh, pare proprio che i quattro « kicker » saranno quattro giocatori nostrani, famosi. Si fanno nomi altisonanti, blasonati. Il calcio d'inizio, come è consuetudine negli Stati Uniti, sarà dato da una stella della musica leggera. Il nome più ricorrente è quello di Ornella Vanoni. Per dare un'idea delle dimensioni che questo torneo sta assumendo, basti dire che il sindaco di Massa ha concesso il permesso per aumentare la capienza dello stadio della città di duemila posti. Ora potrà accogliere ventimila spettatori. Le prenotazioni vengono accettate presso la « Bussoladomani », a Lido di Camaiore e negli uffici dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Marina di Massa.

IL CINQUE agosto giungeranno in Versilia i duecento fra atleti e arbitri che partecipano al torneo. All'indomani il calcio d'inizio, la sfilata delle « ragazze pon-pon », la banda dei « Marines », segneranno l'ingresso in Europa di un nuovo sport. Anche in Giappone era cominciato così. Ora il « foo-ball » è lo sport più popolare.

Ranuccio Bastoni

PLAY sport & MUS
HERBIE MANN
BRASIL-
OUTRA VEZ
Herbie Mann
Dal jazz a Pelé
attraverso il pallone
Viaggio
nel Cosmos
COSMOS
COSMOS

Herbie Mann

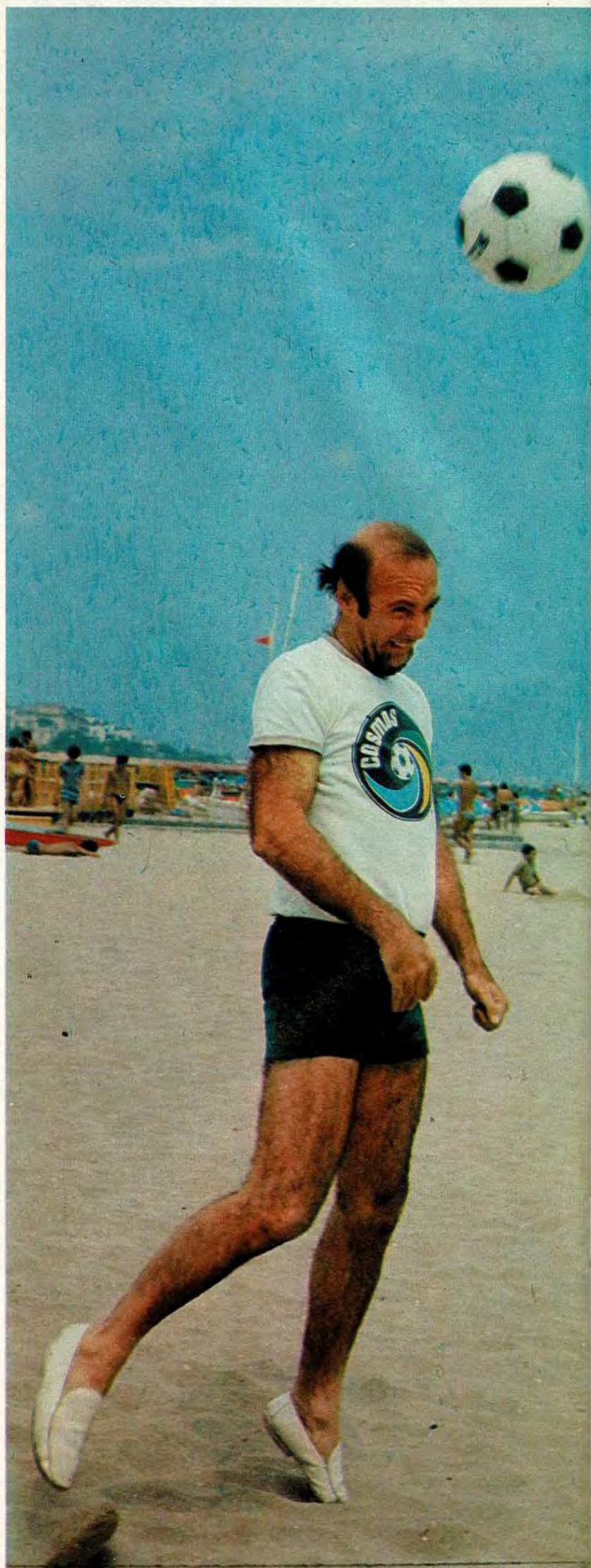
Il famoso jazzman è in Italia per una serie di concerti. Intervistato in veste di musicista ha voluto soprattutto parlare di sport. Di calcio, in particolare: perchè è un tifoso-socio del Cosmos di New York. Il primo ottobre, quando Pelè darà l'addio al calcio americano, uscirà un disco di Herbie dedicato a « O Rey ». Un consiglio a Chinaglia: se continua a fare il divo lo rispediscono in Italia

Viaggio nel Cosmos

di **Stefano Germano** - Foto **Minghini**

RIMINI. Confesso che la possibilità di incontrare Herbie Mann mi solleticava e non poco: pur non condividendone appieno le scelte stilistiche (oggi infatti il flautista fa soprattutto della musica pop nonostante lui lo neghi), una chiacchierata con lui sulla situazione della musica afroamericana mi andava anche perché Mann è uno dei jazzisti più colti e preparati (anche al di fuori delle competenze specifiche) che ci siano in giro.
Quarantasette anni, di origine europea (il nonno era russo, la nonna austriaca), newyorchese di nascita, Mann è uno dei tanti che sono passati nelle orchestre dirette nei primi anni Cin-

Chi è Herbie Mann

NATO A NEW YORK il 16 aprile 1930, Herbie Mann debuttò professionalmente nell'orchestra di Mat Mathews nel 1953. In seguito fu con Pete Rugolo e dalla metà degli Anni Cinquanta ha sempre diretto suoi complessi. Numerose le sue tornées all'estero: in Europa (1956), in Africa (1959-'60), in Estremo Oriente (1965), in Sud America. Molte le incisioni realizzate da Mann sia sotto suo nome sia con Art Blakey, Buddy De Franco, Philly Joe Jones, Paul Quinichette, Sarah Vaughan. Quando venne di moda il « jazz samba », Mann è stato il primo, assieme a Stan Getz, ad impadronirsi di quest'idioma che ha sempre mantenuto aggiornato tanto è vero che oggi la musica che suona è una « contaminazione » tra il jazz vero e proprio e gli altri stili musicali più seguiti.

quanta da Pete Rugolo **« Fu però un'esperienza breve** — ricorda — **perché mi sono sempre sentito naturalmente un leader e di fare il gregario proprio non ne avevo voglia ».**

Militare-Nato per tre anni in Italia: **« A Trieste, dal '48 al '51 »**, è però uno di quelli che nei nostri festival e nei nostri concerti è più difficile ascoltare: d'altro canto noi italiani (come tutti gli europei) siamo naturalmente dei puristi e certe « contaminazioni » le accettiamo solo se proposte da gente come il « divino » Miles Davis o simili. Ed è un peccato perché Mann, pur con tutti i limiti che derivano dalle sue scelte stilistiche, è musicista di piacevolissimo ascolto come, con ogni probabilità, avranno modo di ascoltare — e questa è una vera e propria anteprima! — il 3 settembre a Verona, dove il flautista terrà un concerto alla testa di una big band italiana.

CON MANN, quindi, pensavo di parlare soprattutto di musica per cui è stato con notevole sorpresa che ho scoperto che Herbie è soprattutto un appassionato di calcio. **« Forse è perché, in fondo in fondo, sono un europeo: ma di fronte al calcio tutti gli altri sport possono andare tranquillamente a nascondersi. Il calcio, infatti, è come il jazz: o meglio il jazz samba, il pop jazz che faccio io: è musica; è invenzione continua; è piacere di vivere; è gioia incontaminata ».**

Sentire parlare così un americano fa un certo effetto: là, infatti, comanda il baseball. O il football (« ma è una guerra! »). O il basket o, infine l'hockey su ghiaccio.

« Da un po' di tempo in qua però — continua Mann — **anche in America le cose stanno cambiando: il calcio — o il "soccer" come lo chiamiamo noi — sta imponendosi a pubblico e critica e a distanza di soli due anni si è passati dalle poche migliaia di spettatori alle grandi folle che un tempo erano riservate al baseball ».**

La casa discografica per la quale Mann incide, (la WEA) appartiene al gruppo Warner, una società che è interessata in vari campi dell'« entertainement » e che è anche la proprietaria dei Cosmos.

« E se oggi il calcio pare aver infilato la strada giusta — dice Man — **gran parte del merito va proprio ai Cosmos e alla Warner che, in questo "business" ha investito dollari a palate. Dimostrando però d'avere visto giusto tanto è vero che due anni fa, a Randall's Island, gli spettatori faticavano ad arrivare a duemila mentre oggi hanno già superato più volte il tetto record di sessantamila. E, quel che più conta, dimostrando che la tendenza è verso l'aumento ».**

« WARNER-ARTIST », Mann è però anche azionista dei Cosmos: d'altro canto, pare che questa grande società abbia l'abitudine di interessare i suoi ... dipendenti facendoli divenire piccoli proprietari. E Mann ricambia questo favore (sottolineando in questo modo l'amore che porta per il calcio) mettendo la sua orchestra a disposizione dei Cosmos per le loro partite più importanti.

« Il prossimo 1. ottobre, Pelé darà l'addio ufficiale e definitivo al calcio e per l'occasione i Cosmos hanno organizzato una partita contro il Santos: nel primo tempo, Pelè giocherà con la maglia della squadra di New York mentre nella ripresa passerà dall'altra parte. Contemporaneamente a quella partita verrà messo in commercio il mio ultimo L.P. che ha un brano dedicato proprio al fuoriclasse brasiliano. Per tutti gli spettatori, quel giorno, ci sarà gratuito, il 45 giri tratto dal disco e nell'intervallo, io e la mia orchestra suoneremo in onore di chi sarà allo stadio ».

Tra i programmi futuri di Mann c'è anche un viaggio a Baires in occasione dei Campionati del Mondo: **« In Argentina troverò il mio amico Sergio Mendes e assieme suoneremo jazz samba dopo ogni partita. Anche Mendes, infatti, ama il calcio, ma lui è brasiliano e quindi un fatto del genere è abbastanza normale. Grande musicista e grande tifoso di calcio, Mendes è una specie di Pelè della tastiera e, con lui a fianco, ogni musicista riesce a dare il meglio di sé esattamente come capita a chi gioca al calcio avendo vicino "O' Rey" ».**

Quando la Warner decise di sondare il « business » del calcio, come prima cosa si assicurò le prestazioni di Pelè: la sua fama, infatti, era ancora tale che, soprattutto in un mercato vergine come gli Stati Uniti, non poteva non portare gente al « soccer ». E la cosa si è puntualmente avverata **« Anche perché** — dice Mann — **Pelè è tale un fenomeno, sia come uomo sia come calciatore, che non si può non impazzire per lui. Nella squadra di New York, infatti, tutti gli riconoscono il massimo ascendente anche perché lui è sempre pronto a consigliare tutti, a sacrificarsi per tutti. Sino a un paio di anni fa, era lui la sola "star" della squadra; adesso, invece, è una delle tre con Chinaglia e Beckenbauer. Ma Pelè rimane comunque la stella più grande e la più splendente ».**

— Solo che quest'anno smette...

« Niente paura: c'è già chi lo potrà sostituire, un sudafricano a nove Svaro cui andrà la maglia col 10 ».

Parecchio addentro alle « segrete cose » del Cosmo, Mann è forse uno dei pochi a conoscere la verità « vera » sui rapporti che intercorrono tra Chinaglia, la sua società e i suoi compagni.

« Chinaglia — dice Mann — **quando è arrivato al Cosmos è stato accolto con tutti gli onori. Di un giocatore come lui, la società e la squadra di New York avevano un enorme bisogno anche perché gli USA sono pieni di italoamericani. Lui però ha sbagliato a considerarsi un re: i compagni sono sì disposti ad accettarlo per tale ma a condizione che sappia guadagnarsi la loro fiducia. Se Chinaglia diventa "grande" non c'è niente che gli vieti di prendere il posto di Pelè; se però non "cresce", e anche in fretta, per lui non c'è niente da fare anche perché ai Cosmos non mancano di certo gli atleti in grado di prenderne il posto nei confronti dei compagni. Un nome solo per tutti: Beckenbauer. Ecco, potrebbe essere lui il "boss" riconosciuto dei Cosmos del futuro. Se Chinaglia non metterà la testa a partito, per lui sarà dura. Anche perché i Cosmos sono una società che non perdona niente a nessuno: chi sbaglia paga. E fa panchina come è capitato a Giorgio ultimamente: l'infortunio di cui si è parlato, infatti, non esisteva assolutamente... ».** □

Alla ricerca del festival perduto

DANNY RICHMOND

ANTHONY BRAXTON

JACK WALRATH

FotoDeserti

NON POCHE preoccupazioni nutrivano i jazzofili, infatti dopo la scomparsa dei due più grossi appuntamenti estivi, Umbria jazz e Pescara, si preparavano ad una estate particolarmente avara di concerti ed in genere di manifestazioni riservate alla musica jazz.

Quella del 1977 sarà invece una estate talmente densa di concerti che non vi sarà che l'imbarazzo della scelta: da Ravenna a Macerata, da Sanremo a Pisa, ma anche nei grossi centri come Milano, si sentirà solo jazz e, nella maggior parte dei casi, con artisti di grosso calibro.

Il « via » è partito da Milano che nella prima settimana di giugno ha ospitato, per iniziative del Comune, il « 1. Festival del jazz d'avanguardia ». Il cartellone presentava nomi di grosso richiamo: Antony Braxton, il sassofonista ormai di casa in Italia che ha suonato in quintetto con George Lewis al trombone, Richard Abrams al piano e Marc Helias con Charles Shaw al basso e alle percussioni; poi Steve Lacy con Andrea Centazzo e Ken Carter; un trio tutto italiano formato da Guido Mazzon, Mario Schiano e Bruno Tommaso e l'OM.C.I. (Organico Musica Creativa Improvvisata) un gruppo aderente alla cooperativa l'Orchestra con Tony Rusconi (batteria), Renato Geremia (piano, violino, sax) e Mauro Periotto (basso). Ma la grossa attrazione del festival al Teatro Lirico erano il quartetto del pianista tedesco Alex Von Schlippenbach con Evan Parker al sax, Paul Lovens alle percussioni e Peter Kowald, al basso; un « set » di forza veramente internazionale che ha dimostrato, come tutto il festival del resto, quanto interessante sia anche il freejazz di stampo europeo. Dopo Milano è stata la volta di La Spezia, con una rassegna itinerante di sette giorni, dall'8 al 15 luglio, che, tranne le due serate conclusive, si è articolata in centri liguri e del Piemonte. Il quintetto di Charlie Mingus e quello di Dizzy Gillespie sono state le attrazioni maggiori; erano presenti inoltre il quartetto di Charles Tolliver, l'orchestra di Thad jones e Mel Lewis, il settantenne Earl Hines e quintetto per finire con Giorgio Gaslini, sempre presente a questi festival. Fra tutti, il numeroso pubblico presente a tutte le serate ha tributato grosse accoglienze al sempre grande Mingus che, a dispetto dell'età, ha dimostrato che il suo basso è sempre vibrante e poderoso come un tempo, sostenuto da quattro musicisti di grosso calibro come Danny Richard Ford al sax, Robert Neloms al piano e Jack Walcrath alla tromba, dieci minuti di applausi con numerosi bis. Si sta definendo inoltre il programma del festival di Alassio che, come di consueto avrà luogo in Settembre con Gato Barbieri, Carla Bley con il suo quintetto, Archie Shepp, ed è un gradito ritorno, infine il chitarrista Derek Bailey.

Appuntamento anche a Ravenna con le tre giornate alla Rocca Brancaleone con ancora Gillespie, Art Blakey e i nuovi Messengers, Enrico Rava in quartetto con Massimo Urbani e Max Roach con il suo quartetto. Per i più giovani sarà molto interessante anche Pisa-jazz, alla seconda edizione, che sul finire di luglio si alternerà tra Livorno e Pisa. Oltre al concerto serale ogni giorno vi sarà un dibattito e un seminario con i musicisti della rassegna: Oliver Lake, il duo Lowe-Morris, Galxy Dream Band, Paul Rutherford, Derek Bailey e Evan Parker.

Ma quello che fa ben sperare per questo tipo di manifestazioni è che non vi è stato il minimo incidente, la più piccola contestazione, segno che i giovani hanno capito quale sia il valore anche culturale di questi festivals e sarebbe un vero peccato perderli.

Anche le Marche avranno la loro rassegna, all'arena sferisferio di Macerata, il cui programma articolato in tre serate si presenta particolarmente interessante per le varie forme di jazz che ospita.

Gianni Gherardi

a cura di
Daniela Mimmi
e Gianni Gherardi

33 GIRI

IL GUARDIANO DEL FARO
Domani
(Cetra LPX 53)

(D.M.) Passato di recente alla « Fonit Cetra » per la quale ha registrato le sigle di due trasmissioni radiotelevisive (« Apriti sabato » e « Più di così ») conferma con questo suo ultimo LP la fama che si era conquistata in anni di lavoro. Da sempre infatti al di fuori dei giochi delle mode e delle correnti musicali, sempre molto sincero con se stesso, Il Guardiano del Faro, alias Federico Monti Arduini, tiene ben stretto in mano il successo. A cosa è dovuto questo successo? A prescindere dalla sua abilità alle tastiere e alle sue doti di compositore e arrangiatore, Feferico ha coniato uno stile musicale semplice, essenziale, molto dolce, delicato, fatto di atmosfere azzurre e rarefatte, di istanti quasi magici. L'elettronica, una volta tanto, non è al servizio del caos ma della dolcezza. Infatti i suoni che Il Guardiano del Faro riesce a trarre dai suoi moogs (qui suona il fender, l'eminent, il logan e diverse tastiere) sono quanto mai liquidi e delicati allo stesso tempo.

ARTHUR GREENSLADE
Arthur Greenslade plays Anba's greatest hits
(RCA XL 13036)

(D.M.) Pianista, arrangiatore, compositore, Arthur Greenslade è uno dei più attivi personaggi della Londra musicale: suona il pianoforte dall' età di quattro anni, ha collaborato con la BBC per il settore musicale, ha seguito cantanti come Kathy Kirby, Englebert Humperdinck e Toms Jones, ha arrangiato i loro pezzi, suonato il pianoforte nei loro spettacoli e nelle loro incisioni, collaborato con Dusty Springfield, Frankie Vaughan, i Rolling Stones, i Four Tops e infine ha lavorato con gli Abba soprattutto in sala d'incisione. Da questa collaborazione che dura da anni è nata l'idea di questo disco che raccoglie i brani più belli del gruppo svedese e che qui sono stati registrati in versione strumentale grazie alla grossa orchestra di Arthur Miller. I brani sono completamente riarrangiati dal musicista inglese ed acquistano un fascino e una forza particolari, soprattutto per l'abilità di Greenslade di creare con la grande orchestra quelle atmosfere dolci e delicate che nelle versioni originali degli Abba andavano perdute.

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

BRAND X - Moroccan Roll (Charisma 9124 010)

(G.G.) Ecco il secondo disco dei « Brand », gruppo fondato da Phil Collins, batterista dei Genesis, esperienza nata forse per scherzo ma che si sta rivelando molto importante, avendo raggiunto musicalmente una propria autonomia ed una ricerca continua. Come forse il titolo e la copertina lascia immaginare (un anagramma di Marocco e rock & roll) il quintetto allarga i propri orizzonti per sconfinare nella cultura araba, comunque mediterranea, ma questo introdursi in un mondo così diverso e lontano è fatto con molta modestia: i musicisti sono tutti appassionati di quella cultura e questo avvicinamento avviene senza la minima forzatura. Numerose sono le differenze dal « Unorthodox Behaviour ' dello scorso anno, i misicisti hanno raggiunto una notevole maturazione e lo sperimentalismo ha lasciato posto ad un discorso più omogeneo, sempre comunque nella sfera del jazz-rock, inoltre è stata cancellata la fama di « gruppo di Phil Colins », perché i suoi compagni possono essere autonomi e lo si è visto durante l'assenza del batterista (in tour con i Genesis), con il suo posto preso da Bill Brudford, senza che la musica ne risentisse. « Moroccan Roll » è comunque un album per orecchie delicate, sono totalmente assenti brani di facile ascolto, è un disco che va ascoltato con molta attenzione per coglierne anche le più nascoste finezze. Citiamo in particolare i musicisti, tecnicamente ineccepibili e polistrumentisti: oltre a Collins che suona anche il piano acustico e canta: Robin Lumley alle tastiere (ben dieci tipi diversi tra organi, piani e sintetizzatori!). Percy Jones al basso, ma anche alle marimba e all'arpa. John Goodsall alle chitarre e al sitar, poi Morris Pert. « l'uomo nuovo » del gruppo, proveniente dal gruppo di Stomu Yamash'ta, alle percussioni. Ogni brano meriterebbe una critica a parte, infatti tutto il disco è caratterizzato da una stupenda vena ispirativa sia in fase di composizione che in quella tecnica, ma parliamo di quelli più particolari. « Sun in the night » è il brano con più punti di contatto verso il mondo orientale: i pochi versi sono cantati da Collins in sanscrito, un vecchio idioma arabo (« Il sole nella notte, ognuno è il tutto; sali verso i cieli, ove la vita è eterna ») ma il brano è caratterizzato dal sitar di Goodsall inserito in modo originale, lontano dal facile effettismo che ne ha snaturato l'origine da parte degli europei; questa composizione del chitarrista introduce molto bene nel mondo musicale dei « Brand X ». Solo « Maybe I'll lend you mine after all » è firmata da Collins, è il momento più lungo di tutto il disco, circa undici minuti, ed è un vagare da ritmi tipicamente rockjazz con le percussioni ovviamente protagoniste, a spunti più eterei quasi momenti di riflesione con il gruppo che interpreta con suggestione il « sentire » la musica di Collins, che suona anche il piano acustico. Il suicidio del disco (cioè nella sua espressione più commerciale) è elaborato dai Brand X in « Disco Suicide » appunto, ed il piano acustico di Lumley è un contrappunto molto interessante alla base ritmica di Collins e Pert con il basso di Jones che vaga da un emisfero musicale all'altro, mentre Goodsall mostra la sua abilità nei punti jazz del brano, sottolineati dal sintetizzatore e dal piano elettrico. « Malaga V irgen » di Percey Jones e « Macrocosm » sono stati l'appiglio di molti per definire il gruppo i « Weather Report all'inglese », affermazione che non è così insensata come sembrerebbe; perché se a volte i Brand X possono ricordare il gruppo di Wayne Shorter, dato che agiscono in una sfera musicale comune, il jazz-rock, tuttavia il gruppo inglese mostra un temperamento più vicino al mondo latino, intenso come armonia musicale, con un suono più caldo, più improvvisato (il brano di Collins, come scritto nella copertina, è stato inciso « live ») senza gli inutili preziosismi tecnici tipici

MATIA BAZAR
Granbazar
(Ariston AR/LP 12320)

(D.M.) Con una bellissima ed originale confezione, è uscito in questi giorni l'ultimissimo LP dei Matia Bazar, nato dopo un anno intero di distanza dal precedente « Matia Bazar I ». Destinato anche al mercato straniero (nel quale i Matia tenteranno di imporsi con alcune tournée nell'autunno prossimo), questo disco è la conferma di quel successo che i cinque ragazzi genovesi, con costanza e volontà hanno raggiunto praticamente da soli. Armati di grande pazienza e coraggio, i Matia si sono costruiti, pezzo per pezzo questo successo, rinunciando ad alti cachet per fare più spettacoli e farsi conoscere meglio, cambiando gli spettacoli, gli impianti luci, gli arrangiamenti dei pezzi, dedicando parecchio del loro tempo ad autopubblicizzarsi scorrazzando sù e giù per l'Italia. Il disco, freschissimo, originalissimo e divertente, raccoglie alcuni brani già famosi del gruppo genovese come « Che male fa », « Ma perché » e altri, completamente riarrangiati soprattutto nella parte vocale e ritmica: Matia ha più spazio e la sua voce assume spesso il ruolo di uno strumento. Altri brani invece, come « Noi », un pezzo velocissimo e carico e feeling durante il quale Antonella si esibisce all'armonica, la delicata « Per un minuto e poi... » la dolcissima « Se » e « La strada del perdono » sono nuovissime. Molto originale anche « Granbazar » che apre il LP e gli dà il titolo.

BOB MARLEY & THE WAILERS
Exodus
(Island ILPS 19498)

(G.G.) Dal 1973, anno di « Catch a fire » il primo album, molta acqua è passata sotto i ponti del reggae di questa band di Trenchtown in Giamaica. E' arrivato un grosso successo commerciale che ne ha raffreddato notevolmente la musica, ora più programmata, studiata e meno spontanea. Vi sono state anche alcune defezioni tra i lamentatori (Wailers) in disaccordo con il loro leader; mentre nel frattempo brani di Marley, come « I shoot the sheriff » rielaborata da Eric Clapton, raggiungevano le vette delle classifiche nell'interpretazione di altri artisti. Tuttavia, checché se ne dica lo spirito originario, dopo quattro dischi alle spalle, è rimasto, così « Exodus » ne è la puntuale riconferma. « Il Bob Dylan negro », come tempo fa fu definito, attraverso la musica vuole propagandare la sua dottrina politica che propugnerebbe un esodo in massa dei giamaicani verso l'Etiopia del Negus e in Exodus, brano dal ritmo forse più scontato, Marley ha messo tutto il suo impegno in un testo che è più di un credo, in un momento che è la fusione perfetta di reggae e rhythm and blues e che probabilmente scalerà le classifiche di vendita. La sua musica, e ascoltando questo album si avverte bene, è molto ripetitiva nelle soluzioni ritmiche, nell'uso della voce, dei cori e negli impasti strumentali, ma è tutto voluto da Marley, con brani tutti molto orecchiabili ma che sono un senso compiuto, escono all'ascolto uno dopo all'altro come se fosse un ordine naturale, anche se molte cose possono lasciare perplessi

RETURN TO FOREVER
Musicmagic
(CBS 81959)

(D.M.) I Return to Forever sono uno di quei gruppi fantasmi che ogni tanto escono con un disco (di solito ottimo) e poi spariscono nel nulla per riapparire di nuovo di colpo. L'anima dei Return To Forever è ancora una volta Chick Corea, esecutore e coautore insieme a Stan Clarke e Gayle Morgan. Dal primo jazz che cercava delle vie d'uscita spesso inusuali che lasciavano perlomeno sconvolti e a volte

IL « 45 » DELLA SETTIMANA

RINO GAETANO - Aida (It)

Calabrese di nascita, romano di adozione, Rino Gaetano, nato quasi per caso con un unico LP « Mio fratello è figlio unico », oggi è tra i migliori cantautori italiani, quello che è riuscito, in un periodo abbastanza opaco e poco creativo, a smuovere un po' le acque. Dotato di una voce molto particolare, che usa in modo particolare, Gaetano ha preteso un suo spazio libero. Lo ha ottenuto con coraggio e dolcezza, e oggi può dire la sua. Questo « Aida » è il suo ultimo 45 uscito ormai a più di un anno dal precedente e primo 33. Prima di ora non ha mai voluto incidere nulla, per paura di ripetersi, diceva lui per paura di avere coniato su sé stesso un certo cliché. Ad un anno di distanza, Rino ha maturato il suo discorso musicale, senza più la paura di ripetersi. Ha trovato uno spazio suo, autonomo, e lo gestisce cercando solo di creare cose nuove. Come questo « Aida »: Rino Gaetano è riconoscibile subito dalla voce, dal suo timbro metallico, ma il brano è abbastanza diverso dal precedente LP: diverso per certe atmosfere, per una nuova, sottile, nascosta dolcezza. Nella sua rabbia, nella sua aggressività, Rino è in realtà uno dei cantautori più dolci della nostra musica, capace di descrivere con poche veloci pennellate un sentimento vero, reale, umano, una situazione, una realtà vicina a tutti noi ma che forse noi non avevamo neppure visto, per mancanza di tempo o di coraggio. Entrambi i brani del singolo sono molto belli e continuano il discorso interrotto di « Mio fratello è figlio unico »: anche qui il tema centrale è la solitudine, la malattia del nostro secolo, della nostra società, e di tutte le persone sensibili che non si accontentano di un rapporto superficiale. Le sue posizioni sono comunque meno estremiste del precedente LP: in quello annullava completamente sé stesso con quella cruda dichiarazione di non-esistenza («mio fratello è figlio unico...»), in questo singolo invece questa solitudine esiste sempre quasi come un componente esistenziale di Rino Gaetano, ma è meno disperata, meno crudele. Forse anche lui, come più o meno tutti noi, l'ha accettata come fedele compagna della sua vita, senza più la forza e il coraggio di continuare a combatterla.

scandalizzati i jazzofili puri, Corea pare abbia trovato una sua dimensione proprio al di fuori degli schemi, a volte troppo restrittivi, per lui, del jazz. Sulle note di copertina scrive che lo scopo dei Return To Forever è semplicemente quello di fare della musica, magari allegra, senza barriere musicali. E' una musica facile, disimpegnata, immediata, coinvolgente, che non richiede una particolare attenzione nell'ascolto. Diciamo che forse è anche troppo facile, in quanto concede ben poco alla creatività personale, allo sperimentalismo. E' una musica abbastanza statica, che non ha e non si pone problemi di avanzamento o avanguardismo. A volte è addirittura musica leggera, nel vero senso della parola, con tanto di cori, di orchestrazioni quasi gerschwiniane. Nell'insieme però, per chi non ha pretese, e soprattutto per chi non è attaccato al jazz puro, risulterà un disco piuttosto piacevole. poi quel « Massachusetts » che li rivelò anche in Italia, per non parlare di « To love somebody », « World », « Holyday » e « I started a joke » tra gli altri.

45 GIRI

BEPPE CANTARELLI
Come pane fresco
(Harmony)

Ecco un nuovissimo cantautore, effervescente e giovanissimo come il brano che ha scritto e che interpreta, « Come pane fresco ». Il pane fresco è una ragazza che cerca di crearsi a fatica un cliché che non le appartiene, ma che appartiene alla società nella quale vive e che la costringe a un ruolo che forse non è il suo. Il tema è abbastanza nuovo, ma soprattutto è vero. Il testo, a volte ironico, a volte triste, è sorretto da una piacevole marcetta molto fresca che dà al brano un aspetto di novità e soprattutto di giovinezza. Scritto in collaborazione con Cristiano Malgioglio e Alberto Baldan, il brano è già trasmesso a tamburo battente da tutte le emittenti private e sarà probabilmente uno dei successi dell'estate '77, per la sua allegria, la sua spensieratezza. Giovanissimo, estroverso, simpaticissimo, Beppe Cantarelli è una delle speranze della musica leggera italiana. Speriamo che non si perda dietro qualche mito e continui a essere sé stesso, come è adesso, con tutta la sua allegria e la sua giovinezza.

ADRIANO PAPPALARDO
Cavallo
(RCA)

Dopo un periodo di silenzio durante il quale Adriano Pappalardo aveva sbagliato qualche brano, ed era stato quasi dimenticato, eccolo tornare alla ribalta con un buon 45 giri, potente, violento, arrabbiato. « Cavallo » era un uomo che riscuoteva più la simpatia delle donne che quella dei poliziotti e questo fu la causa della sua morte quando cedette alla quindicenne figlia del padrone e tutto finì con un sorriso, per loro però, non per gli altri. Infatti lo presero e lo evirarono. E lui per disperazione si suicidò gettandosi sotto un treno. Questa è in sintesi la storia di « Cavallo », una storia drammatica che Pappalardo interpreta molto bene, con la rabbia naturale della sua voce e la sua aggressività. Sul retro c'è « E ti amo così », la dichiarazione di un uomo che crede nell'amore semplice, leale e sincero. Il brano è abbastanza banale e nettamente inferiore del primo.

CLASSICA

IGOR STRAVINSKY
La sagra della primavera
RCA - Linea tre

Ancora un'importante registrazione della RCA nella «Linea Tre», veramente al servizio degli appassionati della musica. Infatti l'esecuzione dei due brani di Stravinsky (oltre alla « Sagra » nel microsolco è contenuto anche « Fuochi d'artificio ») è affidata alla Chicago Symphony Orchestra diretta da Seijij Ozawa, uno dei pochi artisti giapponesi che siano riusciti ad affermarsi, grazie soprattutto alle eccezionali doti e capacità professionali. La « Sagra », che ha per sottotitolo « Quadri della Russia Pagana », è un balletto concepito in due parti, « L'adorazione della terra » e « Il sacrificio », a loro volta suddivise in vari brani, dall'« Introduzione » iniziale alla « Danza sacra » finale. Questa materia fa riferimento ai crudeli riti pagani con i quali veniva festeggiato l'arrivo della primavera nella Russia antica. Le cerimonie culminavano nel sacrificio di una vergine, costretta a danzare freneticamente fino alla morte. La musica di Stravinsky fa qui leva soprattutto sull'uso di ritmi martellanti, con frequenti sincopi e spostamento d'accento: sul ricorrere sovente a temi popolareschi di quelle zone; su un poliarmonia che dà corso ad un continuo urto di dissonanze; infine su un'incredibile orchestrazione, ricca di invenzioni timbriche. I « Fuochi d'artificio » invece non è, come il precedente, tanto rivoluzionario. In questo brano si intravvedono influenze di Rimski-Korsakoff e dell'impressionismo francese, però sempre soggiogati dall'incredibile inventiva del maestro russo, il quale qui si sbizzarrisce a trovare le giuste tonalità e i giusti movimenti per evocare netta nell'ascoltatore la sensazione degli scoppi, delle girandole, delle luci.

a cura di **Paolo Pasini**

SUPERELLEPI & 45

La classifica di Billboard a cura di Germano Ruscitto

33 GIRI

1. **I remember yesterday** Donna Summer (Durium)
2. **Io tu noi tutti** Lucio Battisti ((Numero Uno - RCA)
3. **Cerrone's Paradise** Cerrone (WEA-MM)
4. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
5. **Rocky** (colonna sonora) Bill Conti (United Artists-Ricordi)
6. **Zodiac Lady** Roberta Kelly (Durium)
7. **Izitso** Cat Stevens (Island-Ricordi
8. **Animals** Pink Floyd (EMI)
9. **Disco Dance** Adriano Celentano (Clan-MM)
10. **Solo** Claudio Baglioni (RCA)

45 GIRI

1. **Gonna fly now** (dal film Rocky)
2. **Amarsi un po'** Lucio Battisti (Numero Uno - RCA)
3. **Orzowei** Oliver Onions (RCA)
4. **Ti amo** Umberto Tozzi (CGD-MM)
5. **Magic fly** Space (Fonit Cetra)
6. **'A canzuncella** Alunni del Sole (Produttori Associati - Ricordi)
7. **Disco Bass** DD Sound (Baby Records)
8. **La gabbia - Risveglio** I Pooh (CBS-MM)
9. **Alla fiera dell'est** Angelo Branduardi (Polydor-Phonogram)
10. **I feel love** Donna Summer (Durium)

La classifica degli ellepi di MUSICA JAZZ

1. **Changes** Charles Mingus (Atlantic)
2. **Black Market** Weather Report (CBS)
3. **Closeness** Charlie Haden (A&M)
4. **Water Babies** Miles Davis (CBS)
5. **A love supreme** John Coltrane (Impulse)
6. **The way Ahead** Archie Shepp (Impulse)
7. **The quest** Sam Rivers (Red Record)
8. **Ella & Louis** Fitzgerald-Armstrong (Verve)
9. **Focal point** McCoy Tyner (Milestone)
10. **Groovin** Chet Baker (Prestige)

PLAY pop

« Elettrorock » dallo spazio tedesco, ovvero musica dal sapore extraterrestre pur parlando soprattutto di cose terrestri

Kraftwerk über alles

IN QUESTO PERIODO c'è, da parte di tutti, una grande curiosità per sapere chi sono i Kraftwerk. La loro fama ha varcato addirittura l'Atlantico e negli Stati Uniti prima i loro dischi, poi le tournées, hanno confermato il grosso successo che il gruppo aveva già nel Continente. Ma chi sono i Kraftwerk?

IL NUCLEO fondatore è formato da Ralf Hutter e Florian Schneider, che si conobbero, studenti, nel 1967: Ralf studiava architettura e privatamente musica, mentre Florian era al Conservatorio di Francofarte, loro città natale. La nascita di Kraftwerk avviene appunto in quel periodo con Ralf e Florian che si servono della collaborazione di loro amici musicisti per la musica del gruppo e nel 1970 finalmente il primo disco con il semplice nome del gruppo, opera che lascia intravedere le enormi possibilità dei Kraftwerk nel campo del rock elettronico tedesco, affiancandoli subito ad altri importanti gruppi connazionali come Popul Wuh e Amon Dull.

NEL 1973 viene pubblicato « Ralf e Florian » il disco che li impone al grosso pubblico tedesco: è la consacrazione dopo anni di « gavetta » nei circuiti alternativi della madrepatria. La loro musica non ha limiti timbrici ed il suono è quasi « plastico », qualcosa di non comune rispetto alle esperienze elettroniche di altri gruppi ed in questo disco figura il primo inserimento di voci molto eteree. Ma è il 1974 l'anno dell'esplosione: « Autobahn » (Autostrada) è il il quinto disco con cui i Kraftwerk rimangono per diversi mesi in classifica in America, dopo una fortunata tournée, ed in Europa, (l'LP viene pubblicato dalla Vertigo) ed anche la stampa specializzata si occupa di questo nuovo fenomeno musicale tedesco. E' un disco decisamente « elettrizzante » ed il lungo brano che dà il titolo all'album è un universo di suoni in cui i leaders, affiancati da Klaus Roeder al violino e alla chitarra e da Wolfgang Flur alle percussioni, ripetono ossessivamente « Noi stiamo guidando, guidando, guidando sulla autostrada » su uno splendido tappeto di effetti e di suoni creati dalle loro macchine elettroniche.

PER L'ETICHETTA americana Capitol (dopo che nel '75 la loro fama si è consolidata) il 1976 li vede protagonisti con « Radio Activity » nuova freccia vincente del loro arco: è la prosecuzione ideale dell'« Autostrada », la radio è il simbolo della società industriale ma anche un richiamo agli anni venti, per loro stessa ammissione **(« Nei primi venti anni di questo secolo ci sono state grandi invenzioni, pensiamo un attimo a Marconi e alla radio, in fondo punto**

IL GIRO DELLA SETTIMANA

di **Ranuccio Bastoni**

SETTIMANA INTENSA, dedicata alla « piromania », grazie ad un gruppo americano che da qualche tempo infiamma i suoi « fans » e quanti hanno la ventura di assistere ai loro spettacoli. Il gruppo in questione, dal nome fatale, è quello dei « Kiss », ovvero i « baci ». I quattro componenti dei « Kiss » infatti, oltre a cantare e suonare immersi in nuvole di scintille e polvere dorata, fra lampi e tuoni, da parere un fortunale in piena regola, amano prendere ciascuno l'aspetto di personaggi dei fumetti o di animali. Per esempio Peter Criss è un baffuto felino; Ace Frehley è l'uomo dallo sguardo d'argento; Paul Stanley si è buttato sul sesso e impersona i due aspetti della sessualità, maschile e femminile; Gene Simmons, infine, è un occhiuto, tenebroso vampiro. Recentemente, durante un concerto tenuto all'Accademia di Musica della città di Nuova York, mentre i «Kiss» eseguivano «Fire House» ,ovvero «la casa del fuoco», un nugolo di scintille, scaturito da dietro il fondale da una macchina usata apposta per quello scopo, appiccò il fuoco ai capelli di Gene, il vampiro. Ma tale era la concentrazione e, a nostro avviso, la dimestichezza con quell'elemento, che il tapino non se ne accorse e continuò a suonare come se niente fosse, fra gli applausi scroscianti dei «fans». Fortuna volle che un signore di passaggio, che invece pareva insensibile ai fuochi ed agli schianti dei «Kiss» vedesse del fumo levarsi dalla folta capigliatura del cantante e gettatosi sul palco con sprezzo del pericolo, riuscisse a domare l'incendio, soffocandolo con la sua giacca, che finì miseramente bruciata.

«Tutto è bene quel che finisce bene», come diceva Cecco di Bussotto. E alla fine il salvatore dei Kiss riebbe una bella giacca nuova, Gene conservò buona parte della sua infiammabile capigliatura ed i «fans», dopo il primo momento di smarrimento, poterono applaudire allo scampato pericolo.

KISS

E' sempre l'ora delle «machine»

UNA VOLTA erano chiamate comunemente «Slot machine», ovvero macchinette mangiasoldi. Si metteva dentro un cinquanta o un cento lire e non si vedeva più. Ogni tanto qualcuno vinceva un migliaio di lire e tutti erano contenti. E di macchinette (confinate nei casinò) non se ne parlava più tanto finchè non le ha riscoperte la musica leggera. Si sa, sesso e gioco d'azzardo sono sempre andati a braccetto. Ecco perché sono nate le «Love machine», ovvero «macchinette dell'amore». Poi il nome si è inflazionato e sono spuntate anche le «Wess Machine», che sarebbero le «macchinette di Wess», il cantante di colore che cantava in coppia con Dori Ghezzi. Queste macchinette si presume siano al suo servizio, dal momento che ne prendono il nome. In America si chiamavano, un paio d'anni fa, «Odyssey 5». Ed erano in cinque: due se ne andarono per conto proprio, rimasero in tre e cambiarono nome in «Three from odyssey». Più tardi Wess, durante uno dei suoi giri negli USA le ha sentite e ha colto al volo l'occasione per portarle in Italia, data la grande penuria di macchinette che abbiamo. Un altro inventore di macchinette è Giorgio Moroder, il «pigmalione» di alcuni personaggi che vanno per la maggiore. E' lui l'artefice, infatti, di Roberta Kelly, Donna Summer e Boney M. Ora ha inventato le «Munich machine», che hanno come sigla musicale «MM», tale e quale quella della Metropolitana Milanese. Le «Munich machine» pare siano il massimo di quello che viene ormai definito il «Munich sound», cioè il suono di Monaco. Un suono che viene confezionato ad uso e consumo delle discoteche come su una catena di montaggio con lo stesso sistema dei fagioli in scatola. Il tocco di classe lo danno le «Midnight ladies », otto ragazze che fanno da coretto e scodinzolano sul palcoscenico. Tutte queste macchinette, come le antiche «slot», sono state studiate per far soldi.

SILVER CONVENTION

Galeotto fu il disco e chi lo incise

LE CANZONI, spesso, parlano d'amore. L'amore qui, l'amore là... E quando è il cantante a innamorarsi? Ne parlano tutti, si fanno congetture, si scrive sui giornali. Insomma è un avvenimento. Una volta c'erano tre ragazze che si chiamavano «Silver Convention» e che erano Ramona, Linda e Penny. In origine erano in molti: sei uomini e quattro donne, ma dopo un'esibizione delle tre bellezze scatenate al Midem di Cannes di due anni fa, le tre ragazze rimasero sole. Insieme raccoglievano grandi successi e strepitose affermazioni. Incisero anche dei dischi come soliste: Penny McLean con «Lady Bump» entrò anche nelle classifiche italiane. Ma poi l'amore bussò alla porta delle «Silver Convention».

Linda G. Thompson aveva incontrato l'anima gemella. Un suo «fans», ascoltandola sul disco, era stato trafitto da Cupido. Lui la fece salire sul suo cavallo bianco e furono visti avviarsi, in lontananza, verso lontane terre. Le «Silver Convention» a causa del disco galeotto rischia-

I Kraftwerk, un fenomeno di « musica per pochi » che, attraverso una splendida esecuzione, diventa « per tutti ». Questo il loro merito: aver saputo rendere popolare la musica elettronica

di partenza per il disco che è il nostro mezzo espressivo » sono parole di Schneider) un periodo che considerano molto importante per l'evoluzione del nostro secolo.

STRANAMENTE, nonostante la scarsa politica promozionale, anche i giovani di casa nostra apprezzano il « sound-kraftwekr » e grande merito va alle radio libere sparse nella penisola, che intuiscono la validità di Ralf e Florian, che, nel frattempo, hanno progettato e fatto costruire macchine elettroniche di cui posseggono il brevetto. Caratteristica principale di questi congegni è che hanno illimitate possibilità percussive per mezzo di circuiti che vengono interrotti, tramite il semplice battito di due bacchette, creando così suoni impensabili. Invece la voce umana che si sente in particolare nei loro ultimi dischi, è creata da un congegno simile ad una macchina per scrivere in cui, programmando diverse parole, si ottiene un cantato dal timbro voluto che non ha inflessioni dialettali, una voce « neutra », quasi da robot in un film di fantascienza. « Transeurope express » li vede primattori anche in questo '77 altra creazione di alto livello per un gruppo con una popolarità ormai da Superstars. E' nei « Top-LP » anche qui da noi.

Gianni Gherardi

vano la fine. Ma per fortuna non fu così. E come tutte le belle favole, giunse Rhondw Cheryl Heat che sostituì Linda e in sala di registrazione ripresero a incidere il loro terzo album, «Madhouse».

Christine emigrante alla rovescia

QUANDO in Italia sono arrivati i suoi dischi, alla casa discografica che l'aveva presa in distribuzione, hanno brindato. Ecco, hanno detto, una brava e bella cantante, tipicamente francese. Con quel pizzico, cioè, di esotismo, come piace al pubblico italiano. Lei, invece, Christine Renà, era veronese e si chiamava più propriamente Cristina. Renà era il diminutivo di Veronà, il nome della sua città pronunciato alla francese, con l'accento in fondo.

« Avevo già cantato in Italia — spiega Christine — **al Discoestate ero arrivata alla finalissima, a Saint Vincent. Ma mio padre voleva che studiassi e lasciassi un po' in disparte la musica leggera. Poi mi capitò un incidente d'auto. Rimasi bloccata, mezza ingessata, per quasi un anno. Un tempo lunghissimo, nel corso del quale decisi di smetterla con le canzonette e dedicarmi invece allo studio delle lingue. Mi trasferii perciò a Londra per perfezionare l'inglese. Poi fu la volta della Francia. Nel mio girovagare avevo conosciuto degli amici ed avevamo messo insieme un complessino. Ma fu solo a Parigi che mi convinsero a cantare. Pareva che il mio destino di cantante fosse già scritto ».**

In seguito i suoi dischi ebbero successo e giunsero anche in Italia dove venne scritturata per il mercato nostrano. E quale non fu la sorpresa scoprire che Christine in realtà era veronese e che da qualche tempo s'era iscritta alla scuola di scenografia di Bologna. Ora, sempre col nome d'arte francese, come da contratto, ha inciso «Ma che pazza che sono», un 45 giri che pare ben accetto dal pubblico. □

CHRISTINE

E' uscito l'ultimo LP dello straordinario « Viso d'angelo »

Peter Frampton è ...in noi

MA VALLI A CAPIRE, 'sti inglesi: in patria non sono nessuno, o meglio, si confondono tra i tanti e, continuando a non beccare un quattrino, va poi a finire che fanno la fame, anche se i critici si spaccano in due per aiutarli a sfamarsi con lodi sperticate e stellette su stellette. Un

bel giorno — è capitato — invece ti mandano tutto al diavolo e ti salpano per l'America con l'aria di dire: « Mo' vedi se non torno ricco ». Ma poi si trovano bene, l'Inghilterra se la dimenticano — o quasi — intrappolati come sono dalle micidiali quanto sconfinate tournées nella terra del vecchio e decrepito zio Sam. E se poi ti inventano anche l'album doppio dal vivo più venduto nella storia del rock, allora ti domandi proprio — impensierito — quale impenetrabile mistero ci sia sotto.

SCHERZI A PARTE, avrete già capito di chi si sta parlando: di Peter Frampton, ex Preachers, Herd, Humble Pie e Camel, volto dell'anno 1968, idolo di milioni di ragazzini — e ragazzine soprattutto — americani. Cogliamo l'occasione dell'uscita del nuovo album per soffermarci un attimo sulle cause dell'incredibile successo ottenuto dal musicista britannico negli ultimi due anni. Il « boom » di Peter non è immotivato perché suona una musica semplice, accattivante, un rock non eccessivamente violento (ma metallico quanto basta per scatenare le immense platee che lo seguono) alternato a melodie dolcissime, ma non particolarmente fantasiose. Eppoi c'è la faccia pulita del bravo ragazzo, dell'amico che abita di fronte casa tua, del fidanzato fidato di tua sorella. A ciò aggiungete la tecnica chitarristica di grande rilievo, seppur non originalissima, e non dimenticate la mastodontica campagna promozionale operata a tappeto in tutto il territorio degli States e il gioco è fatto.

APRENDO la confezione, tipicamente americana, del nuovo « I'm in you » si trova un minidepliant del newyorkese « Peter Frampton Fan Club », tramite il quale richiedere magliette, collane, orologi, braccialetti e manifesti recanti l'immagine o il nome di Peter. Ho subito pensato ad un album profondamente falso ed insincero, come quel mondo di plastica, di cartone o —

»»

P. Frampton

segue

nella migliore delle ipotesi — di oro a 14 carati ispira. Invece Peter, che si autoproduce, ha dimostrato di saper tenere bene le distanze dalla gigantesca esplosione che lo ha coinvolto e, soprattutto, da chi muove i fili dietro di lui. E, inoltre, pare persino crescuito: le melodiche « I'm in you » e « St. Thomas (don't you know I feel) » sono tra le cose migliori che abbia mai scritto.

ALTRI QUATTRO brani, invece, dimostrano che il titolare ha tentato strade nuove. Non a caso sono tutti notevolissimi: il lungo « Won't to be my friend », un rock-blues tipicissimo, ispirato e dedicato ad una delle formazioni che Frampton ama di più, i Little Feat, il batterista dei quali, Ritchie Hayward, è presente in più brani del LP; « Rocky's hot club », un pezzo delizioso, che richiama il reggae, e nel quale interviene Stevie Wonder all'armonica; « (I'm a) Road runner », vecchio brano di scuola motown, firmato manco a dirlo da Holland-Dozier-Holland, portato originariamente al successo da Jr. Walker, e ripreso anni più tardi dagli Humble Pie

(ma Peter li aveva già abbandonati); e quella « Signed, sealed, delivered (I'm yours) » composta dallo stesso Wonder nel '70 (l'album che la contiene è omonimo e precede la grande svolta di « Where I'm coming from ») che sono in molti a sostenere, e a provare, nasconda sotto la pseudonimo di Mike Finnegan nientemeno che Mick Jagger. Inutile soffermarsi sulla qualità dell'incisione, del missaggio e della produzione, fattori che, in casi come questi, spesso precedono in importanza i testi e le melodie. Inoltre, la band che affianca Peter dimostra capacità e affiatamento: e questo già lo si sapeva.

IN CONCLUSIONE, non un capolavoro, ma un disco onestissimo. Frampton dà prova di essere un vero artista, integrato negli ingranaggi del business, ma ancora libero di fare ciò che vuole. Almeno a livello musicale e poetico.

Stefano Lecchini

Daniel Sentacruz, l'Ensamble del... MEC sta girovagando per l'Europa e, in autunno, una lunga tournée in Sudamerica

Un «Allah» per tutte le stagioni

DANIEL SENTACRUZ, ovvero Ciro D'Ammico e la Ensamble: Savino, Stefano, Gianni, Carlos, Cico più due ragazze Linda Lee e Mara Cubeddu. Un complesso che dal '74 a oggi ha infilato una serie di successi piuttosto sostanziosi (ricordiamo « Soleado » con 6 milioni complessivi di copie vendute, Linda bella Linda ecc.). Oggi sono in classifica, per quel che riguarda gli LP con « Allah », un album che, dopo l'esperienza positiva di « Soleado » sta facendo il giro d'Europa e dell'America dove, soprattutto in Canada, riscuote numerevoli consensi sia dalla stampa che dal pubblico. E proprio in Canada, i Daniel Sentacruz Ensamble, hanno affrontato una faticosa quanto fruttifera tournée preparata in tutto e per tutto in un breve « ritiro » alle Maldive. Ritiro che vide i Daniel Sentacruz protagonisti di una brutta avventura allorché Mara Cubeddu, sparita in mare, fu ritrovata dopo due giorni su un isolotto semideserto.

SENSIBILI al contatto con il pubblico, i Daniel Sentacruz hanno spostato il loro tiro sulla Svizzera — dove hanno registrato per la televisione di lingua italiana un programma a colori per i bambini dal titolo « Gli amici di Linda » — e sull'Italia dove per alcune televisioni private, insieme ad altri complessi di grosso calibro, hanno dato, in diretta, prova della validità dei loro brani. Ovviamente, accanto a questi spettacoli televisivi, il gruppo è impegnato con la « routine » delle serate nelle località turistiche italiane. « Passeggiate » che portano l'Ensamble dalla Riviera dei

Fiori alla punta dello Stivale nell'arco di ventiquattro ore. Tutto ciò, in vista di una eventuale tournée che Ciro D'Ammico vorrebbe intraprendere, in autunno, in Sudamerica e, più precisamente in Argentina con qualche puntata « brasilera ». Giusto in tempo per presentare il loro prossimo 45 giri di cui è programmata l'uscita per la fine di settembre-inizio ottobre e a cui Ciro D'Ammico sta già pensando, in quel di Milano, presso gli studi della EMI, la casa discografica che produce il gruppo. Appuntamento a fine estate, quindi, per fare il bilancio su « Allah » e per assaporare le primizie autunnali firmate Daniel Sentacruz Ensamble. □

VARIETA' A CURA DI **PINA SABBIONI**

La racchetta alle mogli

Fra una Davis e l'altra, mentre i mariti se ne stanno a casa a riposare, le mogli dei campioni del tennis ne approfittano per dimostrare che anche loro non sono da meno. Eccole in azione, mentre sferrano qualche colpo vincente e in alcuni momenti dopo la gara, durante un torneo fatto apposta per loro. A sinistra, la signora Gottfried; sopra la moglie di Ilie Nastase durante la premiazione, in alto Melissa Romen, fidanzata di Ramirez, e a destra tutte e tre insieme alla fine del torneo.

Natale fuori programma

E' successo a New York, durante le ore del black-out. Quando la metropoli è rimasta al buio, 25 mila spettatori che assistevano a una partita di baseball allo Shea Stadium si sono messi a cantare in coro « Jingle bells », con tanti fiammiferi al posto delle candeline.

Dischi bollenti

Mentre sui rotocalchi infuria la polemica sui nudi in copertina, ecco fresca fresca la risposta dei discografici: belle ragazze vestite tutt'al più di olio solare. Un modo come un altro (e funziona sempre...) di fare pubblicità alle canzoni che presentano. Qualcuna addirittura dà prova di bella abilità contorsionistica stendendosi su un frigorifero, forse per raffreddare i bollenti spiriti di chi la sta guardando.

Una TV anti-scippo, oggi anche in confezione spray

Si chiama TV 1000, ma non è un televisore a mille pollici. E' grande come lo stick di un rossetto o, al massimo, di un comune deodorante. Si tratta dell'ultima arma per difesa personale che sarà posta in commercio il mese prossimo in tutte le armerie. E' una bomboletta spray che metterà KO tutti gli scippatori e aggressori vari: uno spruzzo di gar lacrimogeno e i delinquenti sono sistemati. Il suo raggio d'azione varia fra i due metri e mezzo e i sei metri, a seconda dei modelli L'efficacia del prodotto è garantita per tre anni, dopo questa scadenza è meglio comperare una bomboletta nuova per evitare spiacevoli sorprese. La TV-spray è fornita in tre modelli (lady, man e standard) che costano rispettivamente 5.500, 7.000 e 9.000 lire. Per entrarne in possesso è necessario essere maggiorenni e denunciarne il possesso alla polizia: anche se relativamente innocua (non contiene nessun gas tossico) si tratta pur sempre di un'arma di difesa.

»»

Carnevale e quaresima

« Non sono una mini-porno-diva » ha protestato Lara Wendell quando si sono scatenate le polemiche per l'ennesimo film vietato ai minori e interpretato da ragazzine di dodici anni come lei e Eva Ionesco. « Maladolescenza » ha fatto scalpore, ma Lara (in basso a destra in una scena del film) sostiene che non c'è nulla di male a farsi riprendere nude da una macchina da presa quando si recita con distacco professionale. « E' una bambina come tutte le altre » fa eco la madre, e Lara per dimostrarlo si fa vedere alle prese con i lavori di cucina: una scenetta che sa tanto di mercoledì delle ceneri, di pentimento dopo i bagordi del martedì grasso. Quale dei due ritratti di Lara è il più vero, quello di quaresima o quello di carnevale? Probabilmente nessuno dei due. Fanno entrambi parte del gioco che coinvolge tutte le attrici di successo. Anche quelle che hanno appena finito le scuole elementari ed hanno smesso da poco di giocare con le bambole.

FILM

di GIANNI GHERARDI

FASE IV: distruzione terra
Regia di **Saul Bass**
Interpreti:
Michael Murphy, Nigel Davenport, Lynne Frederick

Mentre al festival del cinema di fantascienza a Trieste ottiene l'asteroide d'oro un film jugoslavo che ha per protagonisti i topi, esce sugli schermi italiani questo film americano, « Fase IV: distruzione terra » dal romanzo di Barry Malaberg) sulle formiche. Questi animaletti sono i protagonisti della vicenda, la cui trama è relativamente originale: nello stato dell'Arizona si verifica uno strano squilibrio biologico, le formiche si riproducono a ritmo vertiginoso, favorite dalla sparizione dei lo-

ro nemici di sempre, e attaccano in forze addirittura un villaggio. Subito interviene una équipe mandata dal governo che troverà riparo in un laboratorio simile ad un centro nucleare con tutte le protezioni necessarie per combattere le formiche, che hanno già fatto diverse vittime nel villaggio; uno scienziato ed un matematico fanno parte, insieme ad una ragazza scampata ai « mostri », del drappello insediatosi in questo bunker speciale. Ma le formiche non perdono tempo e, se dapprima un loro attacco viene sventato mediante uno speciale liquido giallo che le rende inoffensive, appena assuefatte si riproducono in esemplari di color giallognolo, immuni al veleno. Nel laboratorio frattanto i due scienziati reagiscono in modo diverso: il biologo è per l'attacco frontale, mentre il matematico sostiene una teoria che prevede una particolare comunicazione con le formiche e il loro capo, che con speciali torri erette di fronte ai « forte » rischiano di arrostire i tre malcapitati.

Questo duello avrà una conclusione a sorpresa perché sopravviveranno solo la ragazza e lo studioso matematico che si assoggetteranno al dominio delle formiche.

Il film è realizzato con degli effetti molto interessanti, per le riprese sugli animali dovute allo specialista Ken Middleham e numerose sono anche le abili messinscene per mostrare questa battaglia decisamente inconsueta. Saul Bass, il regista, mira a mostrare la perfetta organizzazione gerarchica e le struttura sociale degli imenotteri, che si rivelano superiori per intelligenza allo stesso essere umano di cui ne avranno il dominio.

Il ritmo della vicenda si mantiene ricco di colpi di scena e con una certa suspence, tuttavia il finale lascia molto perplessi, facendo precipitare la storia nella banalità, con una conclusione peraltro troppo prevedibile. Non siamo comunque davanti ad un capolavoro, ma in questi tempi di scarsa vena fantascientifica, è un film che si segnala come un lavoro più che onesto.

Il festival di Sanremo

Calcio fuori programma a Sanremo. Un incontro amichevole, (anzi amichevolissimo), ha concluso il torneo di tennis per calciatori. C'erano tutti: telecronisti, attori (Ric, a destra, insieme a Causio) rugbisti, e ovviamente calciatori, divisi in due squadre: i rossi e i verdi. Per la cronaca hanno vinto i rossi (5-4) fra i quali c'era anche D'Amico che ha realizzato un gol: a fianco, viene portato in trionfo dagli « avversari » Camiscioni e Bollesan.

Arrivano i cinesi, arrivano calciando...

Doveva succedere, prima o poi. Anche i cinesi hanno scoperto che giocare a pallone è divertente, fa bene alla salute, e può procurare anche soddisfazioni. Così, si sono messi a lavorare di buona lena, hanno formato le loro brave squadre, si sono impegnati e hanno vinto pure un torneo. Per il momento hanno incontrato solo avversari asiatici, ma non è escluso che possiamo vederli presto in trasferta in Europa. Calciatori che vengono, calciatori che vanno: insieme alla notizia del nuovo football cinese è arrivata anche quella del ritiro di due big. Pelè, che ha annunciato l'addio ai campi di calcio con l'inizio di ottobre: l'ultima partita sarà contro il « suo » Santos. L'altro che se ne va è Crujiff, che dopo tre anni nel Barcellona, dovrebbe chiudere la sua carriera la prossima stagione. L'aveva promesso: « A trent'anni mollo tutto »...

ZOYK di Clod & Beniamino

COMICS

di GIANNI BRUNORO

GULLIVER
Ed. E.G.A. (Roma)
L. 2.000

La fantascienza è un « genere » ormai collaudato, al quale non mancano nemmeno i positivi avalli critici. Mancava però una rivista di fantascienza soprattutto a fumetti. La lacuna è stata colmata da **Gulliver.** Si tratta di una vera rivista, in quanto vi sono bensì fumetti di SF più o meno celebri (Buck Rogers, Terre Gemelle, autori come Buzzelli, Jack Williamson ecc.) ma anche articoli sul cinema, la letteratura e tutte le forme di « fantascienza, fantasy ed altre storie ».

L'UOMO DEL KLONDIKE di A. Gattia
Ed. Cepim L. 2.500

Jack London ha reso celebre l'Alaska e le sue sterminate distese di neve, inserendole come sfondo di tanti suoi celebri romanzi d'avventura. Ma è noto che quelle avventure rispecchiavano quanto era avvenuto in realtà, la corsa all'oro dopo la scoperta di favolosi giacimenti in quelle inospitali regioni, sul finire del secolo scorso. In questo volume, Alarico Gattia reinventa con efficace realismo l'origine di quella scoperta e la trasformazione di un mondo incontaminato in una bolgia.

UFO-ESP

di LUCIANO GIANFRANCESCHI

A chi non è capitato di vedere una bella autostoppista, mentre era accompagnato dalla propria partner? E chi non ha un amico che racconta di ragazze che in tal maniera girano il mondo... e fanno girar la testa? Fino alla settimana scorsa lo diceva anche Rocco Metello, 23 anni, di Bari: il litorale pugliese è prediletto dalle straniere, e mentre tornava in auto da Molfetta s'imbatté in una giovane col pollice alzato. La fece salire, guardando di sottecchi il lungo camicione chiaro tra evanescente e trasparente: combattuto tra l' occasione — una ragazza, sola, che di notte va in giro chiedendo passaggi agli sconosciuti — e l'innocenza di lei, addirittura disarmante. Quando arrivano davanti casa la donna ha un brivido: e il giovane prima che scenda le porge la giacca per coprirsi le spalle, e pensa che il tornare a riprenderla sarà una scusa per rivederla. L'indomani così fa, ma viene ad aprirgli un' anziana signora vestita di nero che gli risponde sempre no. Rocco torna all'automobile, incredulo: la donna vive sola e la sera prima non ha visto nessuno. La ragazza corrisponde alla descrizione della figlia, ma è morta qualche mese addietro: può andare al cimitero a controllare se non crede. E Rocco ci va, trova la tomba e allibisce: la fotografia ovale, sulla lapide, è proprio quella della ragazza autostoppista. E inoltre, a un braccio della croce di marmo c'è — ben piegata — la sua giacca. Da allora non dà più passaggi a nessuno.

OROSCOPO

SETTIMANA DAL 29 GIUGNO AL 5 LUGLIO

ARIETE 21-3/20-4. LAVORO: vi aspettavate molto di più, ma avete fatto male i vostri calcoli. Lasciate che sia un amico ad aiutarvi a risolvere un problema di carattere economico: rovinereste tutto. SENTIMENTO: mettete da parte il vostro stupido orgoglio: la colpa è solo vostra. SALUTE: discreta.

TORO 21-4/20-5. LAVORO: potrete anche non essere soddisfatti dell'attuale situazione, ma non potete pretendere che gli altri ne comprendano i motivi. Un ottimo affare verso fine settimana. SENTIMENTO: i nati nella prima decade faranno un incontro piacevolissimo: SALUTE: buona, ma attenti alle correnti d'aria.

GEMELLI 21-5/20-6. LAVORO: niente di entusiasmante in vista. Cercate solo di non accettare un incarico che difficilmente potrebbe rispondere alle vostre aspettative. Fortuna al gioco. Attenti lunedì. SENTIMENTO: qualche discussione in famiglia. Non è forse quello che volevate? SALUTE: attenti al fegato.

CANCRO 21-6/20-7. LAVORO: pazientate ancora un po' e si farà vivo con una proposta alternativa. Potrete avere qualche noia di carattere economico, ma si risolverà tutto in breve tempo. SENTIMENTO: lasciate che decida con calma. I nati nella terza decade stiano attenti: misurino le parole. SALUTE: buona.

LEONE 21-7/23-8. LAVORO: gli influssi astrali non sono del tutto sfavorevoli, ma dovrete agire con cautela e pensarci bene prima di mettervi in marcia con persone di cui conoscete poco o nulla. SENTIMENTO: la vostra cocciutaggine finirà, alla lunga, per mettere in crisi più di una persona. SALUTE: discreta.

VERGINE 24-8/23-9. LAVORO: un po' di diplomazia e non vi sarà difficile ottenere gran parte di quanto sperate: attenti a non parlare troppo dei vostri problemi e delle vostre aspettative con una persona che è pettegola. SENTIMENTO: tutto bene. Attenti mercoledì. SALUTE: cercate di non bere troppe bevande gasate.

BILANCIA 24-9/23-10. LAVORO: sarà determinante il modo nel quale affronterete il problema. Lasciate da parte i lunghi discorsi e venite al sodo. I nati nella seconda decade avranno un « gradito » riconoscimento economico. SENTIMENTO: dire che siete in crisi è troppo, ma ci siete vicini. SALUTE: buona.

SCORPIONE 24-10/23-11. LAVORO: nulla di fatto e tutto da rifare: sembra il vostro eterno motto. La colpa però è solo vostra che vi credete sempre i migliori e i meglio informati. SENTIMENTO: lasciate che vi dica a cuore aperto cosa ne pensa: vi potrà essere di aiuto. SALUTE: dovreste cercare di concedervi un po' di riposo.

SAGITTARIO 24-11/23-12. LAVORO: accettate di buon grado il consiglio che vi darà: le sue esperienze passate sono sicuramente più valide delle vostre. Una lettera da lontano e una notizia abbastanza rassicurante. SENTIMENTO: non lamentatevi sempre e di tutto: finirete con lo stancare tutti. SALUTE: discreta.

CAPRICORNO 24-12/20-1. LAVORO: si tratterà di raccogliere ciò che avete seminato. I risultati li giudicherete da soli. Gli astri vi saranno favorevoli a fine settimana. Non rischiate al gioco. SENTIMENTO: avete torto marcio e non fate che rigirare il coltello nella piaga. SALUTE: perché non chiederlo a un medico?

ACQUARIO 21-1/19-2. LAVORO: potevate anche scegliere meglio, ma non sempre le cose si profilano chiare fin dall'inizio. Attenti a un Toro, vi sta giocando un brutto tiro. SENTIMENTO: settimana ideale per chi è ancora solo: non date però l'impressione di essere alla ricerca disperata. SALUTE: buona.

PESCI 20-2/20-3. LAVORO: è il momento di tirar fuori le unghie e di provare a tutti che la « grinta » non vi manca. Positivi il 23 e il 24. Attenti però a uno Scorpione. SENTIMENTO: buono il periodo per gli appartenenti alla terza decade. Attenti gli altri ad evitare inutili discussioni. SALUTE: buona.

BUSINESS

TEMPO DI abbronzatura. Per ottenerne una perfetta, uniforme, che lasci la pelle idratata, sono pronti i prodotti della linea solare OLGA TSCHECHOWA. In crema, olio, fluido o gel, a seconda delle preferenze o del tipo di pelle. La linea è completata da un doposole, indispensabile per evitare arrossamenti e prolungare l'abbronzatura.

SI E' SVOLTA a Milano la 13. edizione del «Torneo Internazionale dell'avvenire » di tennis, patrocinata dalla NORDITALIA Assicurazioni. Alla manifestazione, riservata agli allievi nati nel 1961-'62, hanno partecipato giovani di dodici nazioni, fra i quali senza dubbio i campioni di domani.

E' NATO IL Chronosplit LCD, ultima novità in fatto di orologi al quarzo, a doppia affissione. Prodotto dalla HEUER, specializzatissima in questo settore, espone in permanenza i minuti e i secondi e a richiesta le ore e i centesimi di secondo in due finestrelle separate. Una illuminazione interna permette la lettura anche di notte. Chronosplit LCT può inoltre misurare i tempi intermedi.

GROSSE NOVITA' ai vertici della GILLETTE Italiana. Piero Chiummo è il nuovo Consigliere Delegato della società, succede a Francesco Paolo di Sario, e ha già rivestito importanti cariche all'interno del gruppo che è presente in oltre 200 nazioni con i suoi prodotti.

SI CHIAMA Utilux, è prodotto dalla SUPERPILA e non dovrebbe mai mancare fra gli attrezzi di casa o sull'auto. Si tratta di un cacciavite luminoso fornito di 4 diverse punte. Alimentato da una pila da 1,5 v. è robustissimo, particolarmente utile in condizioni di luce disagevoli e fornito di un metro a nastro inserito nell'impugnatura.

DI NUOVISSIMO design e di avanzate innovazioni tecnologiche sono le casse acustiche prodotte nell'ultima serie della DELTEC. Questi diffusori rivelano uno stile inconfondibile: è stata eliminata ogni antiestetica copertura pur mantenendo la protezione degli altoparlanti; e conservano, anzi migliorano, la già sperimentata qualità acustica.

Porgi l'altra guancia

RIASSUNTO. Poco prima della finale degli intercollegiali di basket, scoppia una grana nella squadra del Wyona. Il suo campione, Sandy Fields, è accusato dall'allenatore di non sapersi ribellare agli attacchi avversari. Sandy replica, sostenuto dal padre, che non farà mai uso della violenza in campo. Subito dopo la discussione, padre e figlio vengono aggrediti da due individui, dei bookmakers senza scrupoli. Sandy, già scosso per i problemi che gli procura la squadra, si trova di fronte ad un'altra grossa preoccupazione e decide di sfogarsi con il suo amico Big Ben Bolt. Gli racconta che i bookmakers hanno architettato un piano sconcertante: hanno scommesso che nella finale Sandy riuscirà a realizzare 50 punti, ma che, al tempo stesso, il Wyona perderà il torneo. Per essere sicuri di vincere, gli scommettitori hanno minacciato Sandy: dovrà assecondarli, anzi favorirli, altrimenti ci andrà di mezzo suo padre. Sandy è tentato di non scendere in campo, ma Big Ben gli fa coraggio, suggerendogli di continuare a realizzare punti come al solito, ma di coinvolgere anche gli altri nel gioco, di guidare la sua squadra verso la vittoria. Il giorno dopo, mentre l'incontro sta per cominciare, Ben raccoglie anche le confidenze del padre di Sandy...

CONTINUA AL PROSSIMO NUMERO

Catherine Spaak & Mita Medici

« Vivere con te » e « Uomo »: due freschissimi dischi per le vostre (e le nostre) vacanze estive. Ve li propongono due affascinanti attrici, da tempo applaudite per le loro doti di cantanti

Le belle di voce

Fotografie di **Grazia Neri**

CANTANTI che si danno al cinema, attori che si danno al canto. Un fenomeno largamente diffuso che non nasconde i suoi lati positivi se entrambe le cose sono fatte con talento e classe. Cioè con lo stile di Catherine Spaak e di Mita Medici. Entrambe attrici di successo e bellissime rappresentanti del nostro cinema, sono famose per la loro voce: eccole insieme mentre presentano i loro ultimi dischi: « Vivere con te » e « Uomo ».

Catherine Spaak

Un sorriso da ragazzina
e una personalità enigmatica
ma ricca di sfumature,
la mantengono sulla breccia
dopo vent'anni di successi

I mille volti del fascino

di **Gianni Melli**

PER TRE ANNI, tra il 1960 e il 1963, fu la donna-spregiudicata, la sexy-simbol di un' Italia serrata nei suoi tabù e quindi avida, golosa di attrici che schiudessero paradisi di perdizione e di film con prime donne senza reggiseni e senza sottovesti. Diciassette anni dopo Catherine Spaak sembra soltanto una signora della buona borghesia, piena di pudori e rispettosa di qualsiasi convenzione, capace perfino di arrossire se le capita di assistere ai filmacci arrabbiati della nuova frontiera. Ha trentadue anni, ha alle spalle esperienze di vita utili e sbagliate, ha numerose volte ricominciato daccapo con la chitarra o sul set, in teatro o con l'amore, magari per realizzarsi e ritrovare quell'equilibrio esistenziale che spezzò spontaneamente allorché, ragazzina, venne via da una famiglia agiata e importante: uno zio ministro, il padre, Charles, celebre sceneggiatore, la madre, Claude Clèves, donna incantevole e raffinata, attrice ammirata nei salotti di Liegi e di Bruxelles.

Chiaro che in lei si identifichino e si condensino tutte le conquiste e le contraddizioni della donna d'oggi, tra tradizioni difficili da annullare ed emancipazione, tra moralità e spregiudicatezza, tra ribellione e prigionia. Ambita e considerata primadonna in quel cinema impegnato e di rottura degli anni sessanta, dopo il boom di film come i « Dolci inganni » di Alberto Lattuada e « La noia » di Damiano Damiani, Catherine è stata lentamente emarginata dall'avvicendarsi di nuove mode e ha dovuto lottare per rigenerarsi e per ritrovare una stabile identità di attrice, dopo delusioni e momenti di cupa solitudine.

« **Ad un certo punto** — sorride — **non andavo più bene per film di turbamenti e neppure per romantiche storie sull'adolescenza. Mi avevano fatto credere che non ero più né carne né pesce. Nuove attrici giovani erano arrivate e nuove idee giravano e abbattevano qualsiasi tipo di pregiudizio e qualsiasi discorso incentrato sul buon gusto e sul lecito. In tante stagioni, nel castello incantato dei cosiddetti film d'arte, sono finite anche pellicole di nessun conto, buone soltanto per guardoni. Quanti scempi sono stati perpetrati nel nome del cinema artistico! Io così ho preferito aspettare, mi sono messa a scrivere canzoni e a cantarle con la chitarra; ho cominciato a studiare recitazione e a frequentare l'ambiente del teatro, dove poi con Dorelli abbiamo avuto grosse soddisfazioni** ».

Molte cose sono cambiate, tra ieri e oggi, tra la Spaak che durante le riprese di un film estivo si innamorava e poi si sposava con Fabrizio Capucci, un ragazzino fragile, fratello di un sarto celebre, che l'aveva immessa, dopo l'addio alla famiglia importante e alcuni duri periodi romani, nel mondo un po' frivolo e abbagliante degli ateliers, delle serate di gala, delle feste in riva al mare. Eternamente inquieta, può solo per finire di disfare, da un giorno all'altro, da un momento all'altro, quello che ha costruito o le hanno costruito intorno: era stato così con

l'abbandono della casa paterna, fu così con il primo marito, conosciuto tramite Luciano Salce durante i giorni de « La voglia matta ». Via di nuovo allora verso altri traguardi ed altre cose, da annullare e bruciare poi, subito dopo averli conquistati. La Spaak è così: costretta al duro mestiere di essere diva, braccata ormai da fotografi e cacciatori di pettegolezzi, capovolge, in realtà, l'immagine classica del divismo perché i suoi traslochi, i suoi cambi di abitazione e i rapporti sentimentali sono perlomeno frequenti come i suoi cambi di indirizzo artistico, i successi, i giorni no, la popolarità, l'isolamento.

Se deve accettare per qualche istante il gioco della verità, l'attuale Spaak, che sembra non aver mai rinnegato un'ottima e severa educazione borghese, assicura: **« Roma è incantevole, ma di Roma ho sempre avversato la mania, che è un po' in tutti, di impicciarsi dei fatti degli altri. Certo i pettegolezzi di prima, i fotografi di adesso mi sono serviti, ma sono pure la mia ossessione. Non si può essere eternamente osservati come animali in gabbia, non si può avere sempre il timore o la paura delle proprie azioni perché qualcuno, in penombra o nascosto dietro l'angolo, è pronto a fissarle, ad equivocarle, a renderle pubbliche in maniera distorta e disdicevole. Io non so perché ho continuato ad andare sui giornali, sempre, quasi ogni settimana, quasi ogni giorno anche quando le mie quotazioni artistiche erano calate, anche quando si parlava molto più della mia vita privata che di tutto il resto. Sono state le settimane più fastidiose del mio lungo periodo romano ».**

Ma poiché ormai per rimorso o per necessità, cinema e TV corrono a recuperare affannosamente il tempo perduto e i personaggi smarriti per via, non poteva non essere nuovamente in prima pagina. Catherine Spaak, con il suo italiano pieno di erre arrotate, con il sorriso di eterna ragazzina perbenista, ormai sfocata nel ricordo lontano l'immagine-clou di lei, interamente coperta di banconote da diecimila sul letto de « La noia », il film tratto dal romanzo di Moravia. Su quella scena, qualcuno nell'ambiente cinematografico, oggi ironizza così: **« Forse quelle inquadrature non si potrebbero girare più. Quelli erano i tempi del boom, vero o fasullo ma boom. Oggi, con la crisi che c'è, per rifare la scena bisognerebbe ottenere un mutuo da una banca di fiducia ».**

La Spaak non sa o finge di non sapere quello che ha rappresentato in fatto di moda e atteggiamenti per legioni di ragazzine di quell'epoca; sa solo che il suo crepuscolo d'attrice, più volte raccontato come incombente, è tutt'ora lontano. Attualmente è stata impegnata a lungo nella storia del telefilm « La gatta », che sarà programmato quest'inverno, in cui abilmente si trasforma in una Mata Hari dei nostri giorni.

« E' stato piacevole ritornare sui ritmi di lavorazione intensi e quasi convulsi — continua Catherine — **come solo l'organizzazione televisiva può sopportare. E' durato tutto troppo poco e perciò tutto ha combaciato perfettamente con i miei gusti. Le lungaggini mi stancano, le novità mi affascinano e rendono i giorni abbastanza nuovi ed intensi ».**

E così Catherine Spaak continua a far notizia. Nella sua immagine contraddittoria ed enigmatica esistono suggestive, laceranti implicazioni di costume che chi vuole fare spettacolo non può lasciarsi sfuggire. Ecco perché « Videosera », il rotocalco della Rete due curato da Francesco Barbati e da Francesco Bortolini, ha voluto processarla: all'accusa, Ludvica Ripa di Meana l'ha incitata a rovesciare davanti ai telespettatori tutte le verità di cui fosse capace. La novità ha fatto scalpore, perché la Spaak pubblica resta sempre un po' velata, nessuna terapia d'urto può completamente vivisezionarla. In diciassette anni ha vinto, ha sofferto, ha memorizzato. Con Johnny Dorelli adesso, come con altri prima, qualcuno insinua che arriverà il tempo della resa dei conti, che, tra poco o tanto, la Spaak sarà nuovamente libera da legami sentimentali, nuovamente ribelle a precisi schemi, insoddisfatta di angusti cliché. Il leit-motiv che la contraddistingue è questo, inutile fotografarla, fissarla, catturarla in una sola dimensione. □

Mita Medici

Canta, balla,
recita e fa tanto
sport. Estroversa e impulsiva
si dichiara sempre pronta
a lanciarsi con entusiasmo
verso nuove avventure

Un can-can e una nuotata

di **Ennio Cavalli**

CANDIDO VESTITO da sciantosa, orli e finiture dorati, pizzi tricolori da sollevare patriotticamente a due mani, per mostrare i mutandoni. Mita Medici vi entra dentro con allegria e si sente più che mai Corinne, il personaggio **belle époque** dello spettacolo « Il barone e il servitore » in allestimento tivù, per la regia di Davide Montemurri.

Tra l'incudine dei numerosi impegni e il martello della tenace pigrizia, Mita mi ha convocato a « Studio 1 », in via Teulada, dove si registra la trasmissione. La scena: un teatro di varietà, pubblico distinto e ridanciano (signore dell'« alta borghesia » che, in fase di non « si gira », tirano fuori l'uncinetto e si mettono a lavorare con impegno; « nobiluomini » in colletto inamidato e piega di disgusto, imposta dalla truccatrice ai lati della bocca, che, sempre nell'attesa, discutono animatamente di equo canone e di Rivera). Quando il regista comanda, ciak, si ricompone la finzione e, da uno dei palchi, giù bordate di verdura e pomodori sul proscenio. **« Okay »** fa Montemurri. **« Va bene per forza: la mensa RAI non ci passa altro! ».** Nello spettacolo, vedrete, quegli « omaggi » saranno destinati, da una cricca di ufficialetti, proprio a lei, la provocante Corinne che adesso, nel ruolo comunque preferito — quello di Mita Medici — mi invita nel suo camerino.

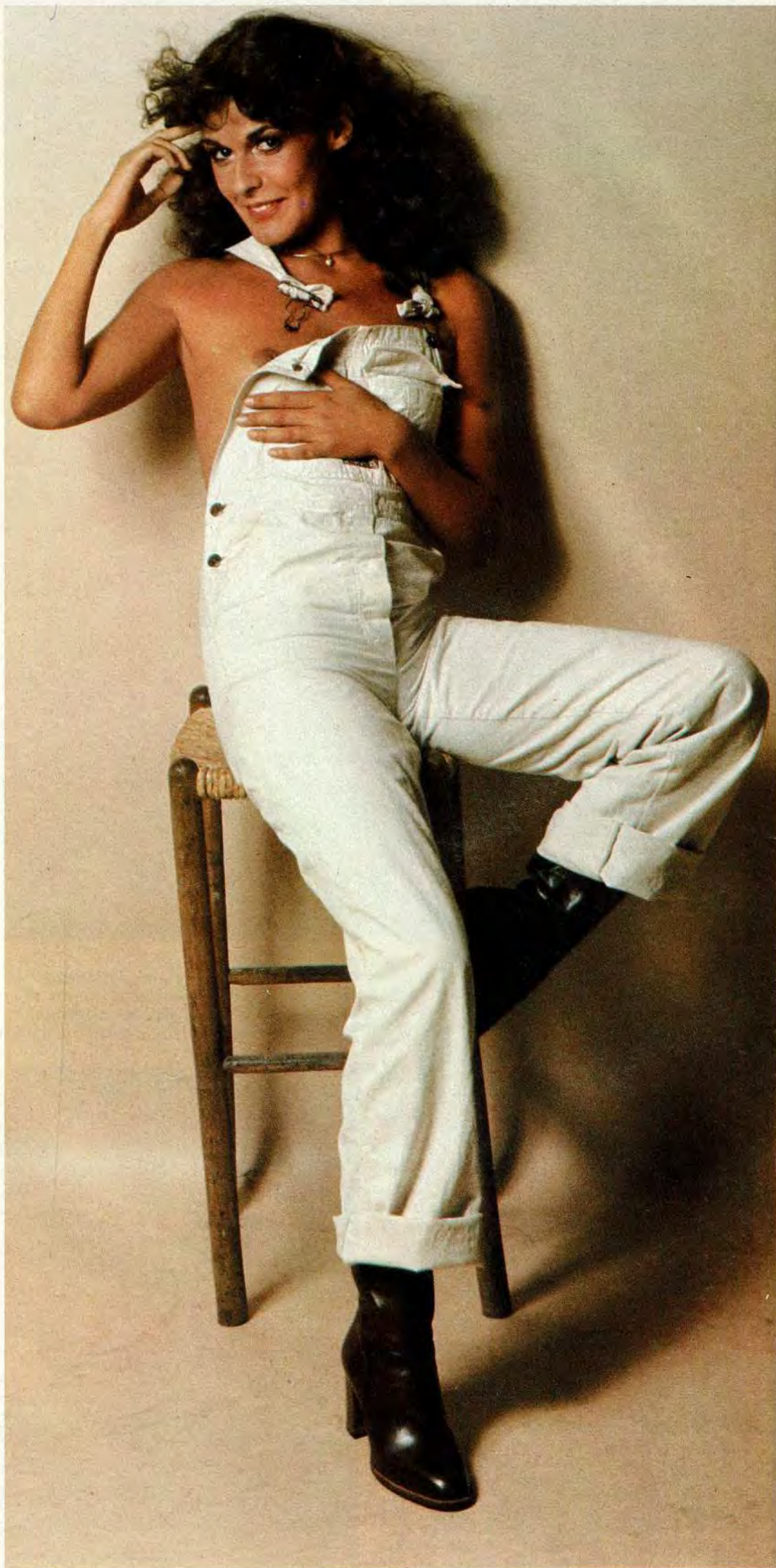
Anche qui la presenza ossessiva del personaggio: « « cappellissimi » con piume di struzzo e grappoli d'uva finta, guanti più lunghi di una stretta di mano (interminabili, di raso), stivaletti alla can-can, ombrellini merlettati, bustini: un piccolo campionario della moda fin de siècle. Mita dice subito che allora, la vita della donna era sacrificata al nulla: pettinarsi, vestirsi, spogliarsi; spogliarsi, vestirsi, pettinarsi. Ore e ore da impegnare in un ruolo vacuo, tutta una complicazione. Questo, per le privilegiate. Le altre aiutavano le padrone a pettinarsi, vestirsi, spogliarsi, oppure lavoravano accanto agli uomini, sfruttate come loro. In cambio — osserva Mita — avevano più tempo per pensare; al contrario delle donne dell' alta borghesia, conoscevano il modo di rinnovarsi, senza cambiarsi necessariamente d' abito. Mita non è per il femminismo istituzionalizzato; né accoglie, semplicemente, alcuni motivi di fondo. Quello che conta, dice, è vivere in un certo modo e saper opporre dei rifiuti.

— E il fatto di essere stata, negli anni Sessanta, il simbolo dell'adolescente in odore di consumismo, con una problematica di sole malizie?

« Lo domando a voi giornalisti. Mi avete reso voi quella che ero, a me non è stato chiesto niente ».

— Non ti potevi difendere?

« Non mi importa niente. Allora vivevo, co-

me adesso, un menage molto particolare con me stessa. Sono una borghese atipica ».

— Come vedi gli adolescenti di oggi?

« Più sfuggenti che mai, forse un po' lontani. L'adolescente tradizionale coesiste con quello, diciamo così, accanito, in avanscoperta. Oggi seguono di più la vita, con tutte le sue contraddizioni. Cominciano a decidere prima, con i problemi addosso ».

— I giovani di oggi li capisci?

« Qualche volta, no. Forse quando non li sto a sentire ».

— Hai notato che non esistono quasi più, almeno a parole, i « figli di papà »? Negli anni Sessanta, invece, rappresentavano una categoria di tutto rispetto, ci tenevano al « marchio di fabbrica ». Senza malizia: tu eri forse una di loro, in quanto figlia d'arte...

« La mia era una famiglia atipica, genitori separati, molta responsabilità sulle mie spalle fin da bambina. No, non sono cresciuta nella bambagia. Per questo i "figli di papà" li giudico sempre la peggior razza, anche quando cercano di camuffarsi dietro varie ideologie, magari vicino al giusto ».

— Franco Silva. Un nome: quello di tuo padre. E tu già attrice a quindici anni. Ti ha pesato o giovato, nella carriera?

« Sono sincera, non dico che mi abbia pesato. Ma niente di più. Anche oggi mi dicono in tanti: ciao Mita, come sta tuo padre? Tutto lì. Io, a sette anni, mi sentivo già Mita Medici ».

— Non ti sei mai segnalata come attrice dichiaratamente sexy. Perché?

« Il sexy come esibizione pura non mi interessa. La figura femminile o addirittura il nudo, in un film o in una commedia, possono avere, come nella vita, un valore fondamentalmente espressivo. Ma in genere ti chiedono di mostrare le cosce e qualcos'altro per "arrazzare" lo spettatore. Questo proprio non mi interessa ».

— La tua prima dote?

« E' una dote-difetto: l'impulsività. Allo stadio più selvaggio: non di tipo isterico, ma nativo. Mi ha giocato anche qualche brutto scherzo. La mia vita è un insieme di cause ed effetti regolati dall'impulsività. Forse per questo sono così disponibile, poliedrica. Mi piace ballare, cantare e, naturalmente, fare l'attrice ».

— A sport come andiamo?

« Pratico il nuoto, faccio passeggiate lunghissime, quasi alla podista, vado in bicicletta ».

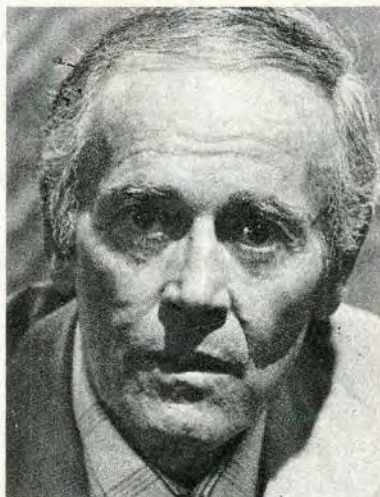
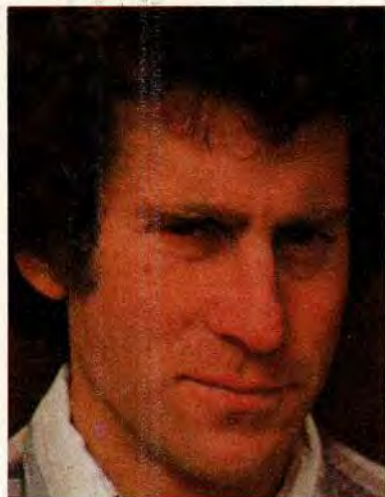
— E come spettatrice?

« Dò poco affidamento. Se vedo fare una cosa, mi viene voglia di farla anch'io e allora spengo la televisione o fuggo dallo stadio. Magari per cercare una piscina tutta per me ».

□

Dopo gli aeroporti, i terremoti e i grattacieli in fiamme, arriva sullo schermo il luna-park. E' di scena un otto volante, vero paradiso di emozioni, che nel film di Goldstone è tenuto sotto la costante minaccia di sabotaggio...

Le rotaie del brivido

di **Pina Sabbioni** - Foto **Grazia Neri**

Georges Segal (a sinistra) e Henry Fonda sono fra i protagonisti di « Rollercoaster », un film che semina il terrore fra il pubblico di un luna-park americano

DUE ANNI dopo aver affrontato per la prima volta l'impresa di sorvolare l'Atlantico sul suo « Spirit of St. Louis », Charles Lindbergh capitò dalle parti di Coney Island e fece un giro sul « Cyclone », uno dei più vecchi « otto volante » ancora in funzione (quest'estate compie 50 anni). Appena sceso dagli infernali vagoni, l'impavido pilota dichiarò che si trattava di un'esperienza mille volte più emozionante che guidare un aereo a tutta velocità. Il che è tutto dire, considerati i velivoli « preistorici » e traballanti cui Lindbergh si riferiva.

L'otto volante (o montagne russe, secondo un'altra definizione corrente) è sempre stato una delle attrazioni più suggestive di ogni luna-park, uno di quegli inspiegabili fenomeni per cui, pur di passare un quarto d'ora di terrore, non si rinuncia a metter mano al portafogli. E il cuore in gola è sicuramente compreso nel prezzo del biglietto, quando, saldamente attaccati ai vagoni che sferragliano sulle rotaie, ci si sente portare alle stelle per poi ripiombare a capofitto in una discesa vertiginosa seguita subito da una velocissima parabolica che dà la spinta per affrontare la « ruota »: un giro completo a testa in giù che ti appiccica al seggiolino come un asciugamano nel cestello di una lavatrice in centrifuga. E se il vagone si sgancia? Se c'è un inghippo qualunque sulle rotaie? Per una frazione di secondo ci abbiamo pensato tutti. Ma la paura fa parte del gioco, anzi: il bello sta proprio lì.

C'è da chiedersi come mai le menti fervide dei produttori cinematografici non ci siano arrivate prima: un'imperdonabile dimenticanza che, sia pure in ritardo, è stata colmata da Jennings Lang, vedi caso già produttore di « Terremoto » e di « Airport 77 ». L'otto volante è infatti il protagonista assoluto di un nuovo film, « Rollercoaster », appena uscito sugli schermi americani per la regia di James Goldstone. Il film sbircia dietro le quinte dei luna-park narrando il giallo che si sviluppa quando un uomo, per estorcere denaro ai proprietari di un parco di divertimenti, minaccia di sabotare un « rollercoaster », un otto volante, appunto. Gli interpreti formano un cast particolarmente nutrito di grossi nomi: Georges Segal è Harry Calber, ispettore addetto al servizio di sicurezza, Henry Fonda è il suo superiore, Timothy Bottoms è il pericoloso criminale, Harry Guardino un tenente di polizia e Richard Widmark un agente dell'FBI.

Se ne vedranno delle belle, dun-

Discese vertiginose, curve da catapulta e (sotto) la terribile ruota del Magic Mountain: una corsa col cuore in gola

que, soprattutto perché sono di scena i « rollercoaster » statunitensi che sono fra i più terribili di tutto il mondo. Gli americani, infatti, sulle montagne russe sanno tutto (e qui la CIA non c'entra proprio). In fatto di otto volante, hanno una lunga tradizione che si è arricchita col passare degli anni grazie a innovazioni tecniche sempre più perfezionate. Fra i primi rollecoaster e quelli di recente costruzione passa infatti la stessa differenza che c'è fra un biplano e un jumbo. Entrambi offrono suspence ed emozioni, ma ovviamente di diversa qualità. Gli otto volante più antichi sono di legno: ogni centimetro di corsa è uno scricchiolio, le rotaie cigolano sotto il peso dei vagoni, il rumore delle assicelle di legno è assordante, rimbomba nello stomaco e fa salire il cuore in gola. Un vero paradiso, in-

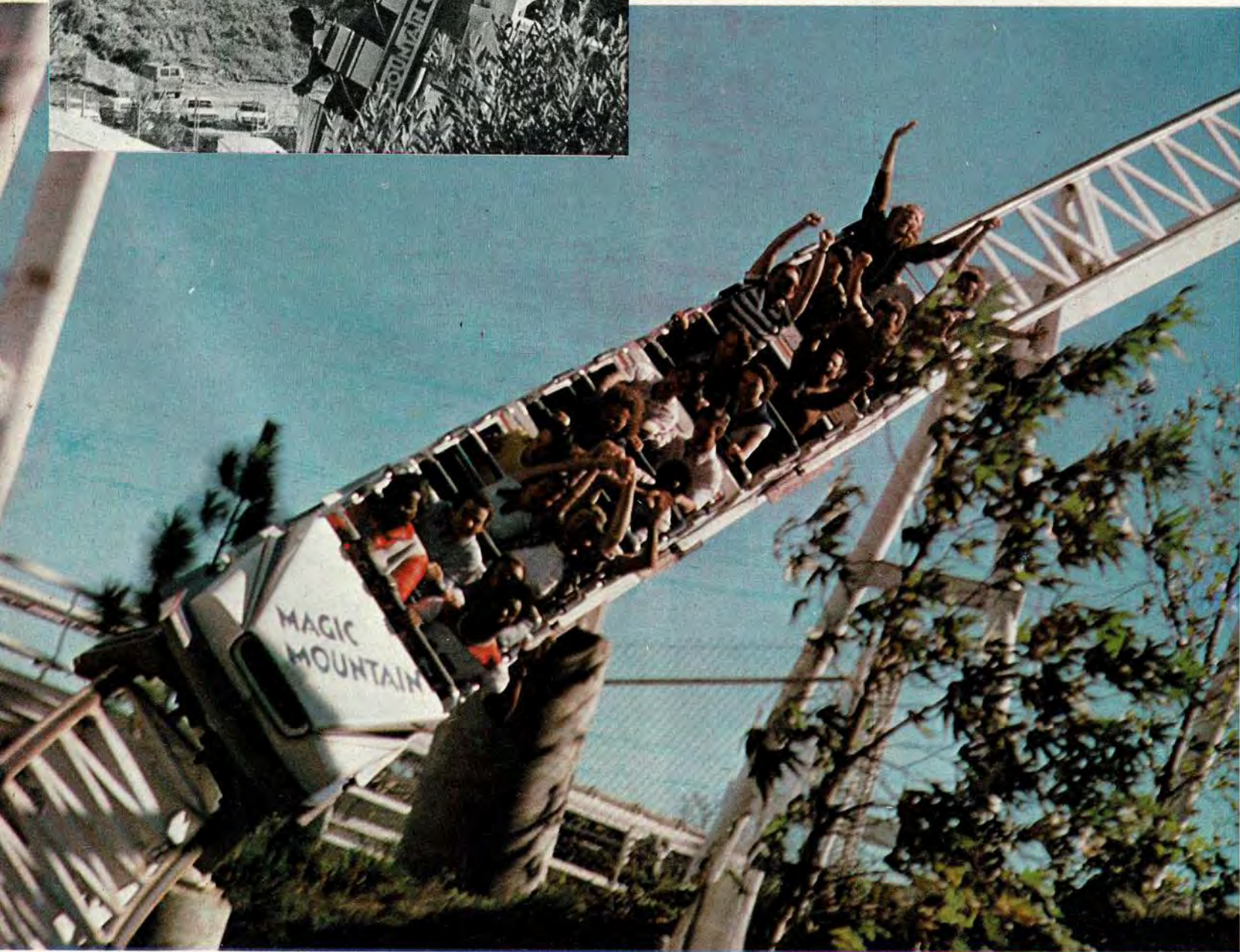
»»

Le rotaie del brivido

segue

somma, per gli amanti del thrilling. Fra questi vecchi otto volante c'è anche il più grande, il più alto del mondo. E' quello di St. Louis, lo Screamin' Eagle, che sottopone i suoi passeggeri a notevoli variazioni di forza di gravità, da zero a quasi tre. In altre parole, un passeggero di settanta chili passa ripetutamente dalla sensazione di pesare meno di una piuma a quella di trovarsi addosso centonovanta chili. Una forza di gravità ancora maggiore (oltre tre volte il peso reale) si può sperimentare invece sugli otto volante-jumbo, i giganti d'acciaio, che all'industria aeronautica devono molto: dai materiali usati per la costruzione, agli apparecchi per il controllo del loro perfetto funzionamento e delle sollecitazioni-limite cui possono essere sottoposti i passeggeri. Ecco allora che, al posto degli scricchiolii del legno, ci sono cadute libere a velocità pazzesche, curve da catapulta e le famose, terribili « ruote »: un giro completo di 360 gradi, l'ebbrezza di ritrovarsi per un momento la terra sulla testa e il cielo sotto i piedi.

Chi soffre di vertigini è per forza escluso da questo divertimento e, forse, non potrà consolarsi neppure con il film. Gli americani che hanno già visto « Rollercoaster » assicurano infatti che, appena comincia la proiezione, le poltrone del cinema si trasformano in seggiolini scomodi e traballanti come quelli dell'otto volante. Anche se si tratta soltanto di suggestione, sembra proprio di precipitare insieme con gli attori lungo le rampe d'acciaio, di essere lì, sul Magic Mountain di Los Angeles, dove è stato girato il film. Tutto questo grazie all'effetto «sensurround », che ha già terrorizzato gli spettatori di « Terremoto » e che farà venire i brividi anche a quelli di « Rollercoaster ». Sarà una coincidenza, ma persino Henry Fonda si è sentito male durante le riprese. Eppure, lui, sull'otto volante non c'era proprio salito...

Pina Sabbioni

Senza coloranti, da sempre.

ÓRANSODA
LÉMONSODA

Graziani e la moglie (foto Grilli)